DISCORSI
DELLA CONSERVATIONE
DELLA VISTA,
Delle malattie melanconiche,
delli catarri, e della vecchiaia,
Composti in lingua Francese dal Sig.
Andrea Lorenzo Medico Fisico
del Christ.mo Herrico IIII.
Rè di Francia
Tradotti in lingua Italiana, e commentati da Fr. Gio. Germano
Francese, Medico Chirurgo,
Et al presente Religioso dell'Ordine di San Francesco
di Paola.
Scorigio
1626.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENT.MO SIGNORE

IL SIG. FRANCESCO GALEAZZO PINELLI,

DVCA DELL'ACERENZA, E MARCHESE DI GALATONE.

VESTO libro si sente di tal maniera obligato alla benignità di V. E. che non hà lasciato à me libertà d'honorarlo col nome di chi più mi piacesse. Non volendo altro splendore, che del nome di colui, l'auttorità del quale l'hà trasportato in questo nostro idioma; è la liberalità l'hà fatto uscire à luce. Si cortese, e si propitia hà sperimentato la mano di V. E. che nelli mani di lei prima che nelle mani di qualunque altro, che sia, egli desidera di capitare. Ne dalla stampa hà egli voluto uscire, se non marchiato dell'honorato suo nome; perche ò intenda, che benche compro da altri à qual si voglia gran prezzo; con tuttociò egli mai non sarà d'altri che suo. Se qualch'uno dalle sue medicine sarà guarito, egli altro premio non ne vorrà,

se non che ne renda gratie à V. E. & à lei sola si conosca, è si confessi obligato. Io in presentarlo à V. E. non hò preteso altra lode, che di fidelissimo esecutore del giustissimo voler di lui: con che le fò humilissima riuerenza. In Napoli dal Conuento di Santa Maria della Stella li 2. d'Agosto. 1626.

D. V. S. Illustriss. & Eccellentiss.

Humilissimo Oratore

Fr. Giouanne Germano.

Ad idem.

EST tibi fulgenti Princeps in stemmate Pinus
Plurima, quæ formam cordis amici refert.
Fons vitæ cor: nostri te Pęonis omnis
Ars petit: vt longo cor ferat orbe dies.

A LEI-

A'LETTORI.

SSENDOMI stato più volte da alcuni Signori Medici miei amici, e Padroni commandato, che traducessi di lingua Francese in Italiana questa fatica, accioche l'Italia non fosse priua d'vn'opera di così Illustre Medico, hò procurato con molta accuratezza di farlo, sì per l'obligo, che tengo all'Autore, qual è stato mio Maestro nell'Anatomia, come ancora per la molta, e stretta amicitia, & communicanza delle cure medicinali, ch'ebbe con mio Padre in tempo, ch'egli legeua nelle prime Catedre d'Auignone, e di Monpolier. Mà se alle volte nella traduttione non troueranno quella politezza di fauella, e proprietà di parole, ch'à buona opera si richiede, mi scuseranno, sapendo, che la mia lingua materna in tutto è diuersa da questo linguaggio. Sono anche certo, ch'alcuni mi taccieranno, ch'io mi sia in ciò impiegato, essendo Religioso, & hauendo lasciato il mondo, onde douea starmene più tosto in Cella, e quiui spender'il tempo à piangere i miei peccati; a' quali breuemente con carità rispondo, ch'i Religiosi ancora hanno alcune hore di recreatione, e queste hò io speso doppo i diuini essercitij per salute del Corpo humano, acciòche conseruandosi sano, renda gratie à Dio nostro Signore. Viuete lieti.

Domenico Antonio Gallo Academico impatiente dell'Infuriati all'Autore.

VELLA matura età, che bench' oppressa
Da gl'anni non è mai di viuer stanca,
E benche zoppo il piè, la chioma bianca
Pur camina al suo fin curua è dimessa.
Fora desiderabil in se stessa
Pel senno, è per l'honor che la rinfranca;
Se pel natìo calor, ch'in lei sol manca
Non fusse imagin' di miserie espressa.
Et hor Germano, ch'emulo del tempo
Il tempo opprime: tua mercè diuiene
Vi è più desiderabile è leggiere.
Anzi che scosso, à gareggiar col tempo
Da sè'l più graue è le più graui pene
Rinouella à tuoi rai Fenice altera.

Eius-

Eiuſdem Epigramma ad Autorem.

ESSIMA congeries morborum eſt ægra
ſenectus
Cui tamen ipſe piam reddis amicus
opem.
Quadruplicique tuo prebes medicamine cunctis,
E quibus afficitur vita caduca malis.
Einage conticeat per longam Claudius artem
Nam vno ſubſenij dogmate cuncta iugas.

De Fratre Ioanne Germano Operis Auctore.

Franc. de Pet. Iuriſconſ. ad lectorem.

ERMANO germana datur noua nor-
ma medendi,
Germen Apollineum; germinat vnde
ſalus.

Nos Frater Simon Bachelier totius Ord. Minorum S. Francisci de Paula Corrector Generalis. Dilecto nobis in Christo Fr. Ioanni Germano eiusdem Ordinis S. in D.

TRanslationem cuiusdam Libri Domini du Laurens Medici Regis Christianissimi quam e Gallico in vulgare Italicum fecisti, & Commentaria in præfatum Librum à te meditata, facultatem tibi facimus ea typis mandare seruatis de iure seruandis. In quorum fidem pręsentes dedimus Romæ in nostro Sanctissimæ Trinitatis Conuentu prid. Calend. Februarij. 1626.

Fr. Bachelier Gen.

Loco ✠ Sigilli.

PRI-

PRIMO DISCORSO
NEL QVALE SI TRATTA dell'eccellenza della viſta, e del modo di conſeruarla.

Che'l Ceruello è la vera ſede dell'anima, e per queſta occaſione tutti gli organi delli ſenſi ſono collocati d'intorno à lui.

CAP. I.

'Anima dell'huomo è la più nobile, e più perfetta forma, che ſia ſotto la volta del Cielo, portando per ſegno, e merchio della ſua eccellenza la viua, e vera imagine del ſuo Creatore; benche ella ſia tutta ſimile à ſe, immateriale, indiuiſibile, per conſequenza tutta in tutto il corpo, e tutta in ciaſcheduna parte di quello; nondimeno per la diuerſità delle ſue attioni, per la differenza de gli inſtrumenti, delli quali ella ſi ſerue, & per la varietà de gli obietti, che gli ſono propoſti, ella pare, e ſembra al volgo, eſſere in qualche maniera diuiſibile. Li medeſimi Filoſofi, vedendo le ſue più nobili potenze

rilucere più in vna parte, ch'in vn'altra, l'hanno voluto collocare, & quasi confinare in vna sola parte: Così li Theologi stupiti delle merauiglie, che si veggono con più apparenza nel Cielo, che in alcun'altra parte del mondo dicono, il Cielo essere il Trono di Dio, benche la sua essenza sia infinita, incomprehensibile, & ch'ella s'estende per l'ampiezza di tutto quello ch'è. Herofilo ha creduto, che l'anima sia collocata nella sola base del Ceruello. Xenocrate nella sommità della testa: Erasistrato nelle due membrane, che gl'Arabi chiamano Madri: Stratone in mezzo delle sopraciglie. Empedocle accompagnato dall'Epicurei, & dall'Egittij nel petto: Moschione in tutto il corpo: Diogene nelle arterie: Heraclito nella sola circonferenza: Herodoto nelle orecchie: Blemore Arabo, & Sireneo Medico, con Cipriano ne gli occhi, percioche in loro si rimira come dentro vno specchio tutte le passioni dell'anima. Ma queste non sono al mio parere altro, che chimere, vanità, & pazzie, vi è bene più d'apparenza all'opinione di quell'interprete della natura Aristotele, che si pensò, il Core essere la vera sede dell'anima; percioche il suo principal'instromento, ch'è il calor naturale, iui si ritroua: e (dice egli) essere il primo à riceuere vita, & l'vltimo à morire, solo conseruatore delli spiriti, origine delle vene, arterie, & nerui, principale authore della respiratione, fonte viuo, & sorgente di tutto il calore, contenendo dentro il suo canale vn sottile, e raffinato sangue, che serue come vn brasciero, per allumare, & appicciare tutti gli altri piccioli fochi, in somma è l'vnico Sole del picciol mõdo, & all'istesso modo,

Diuerse opinioni della sede dell'anima.

Opinione d'Aristotile.

che

che'l Cielo è primo principio, dal quale dipendeno tutte le generationi, & alterationi elementari, il Core è il primo principio di tutte l'attioni, e mouimenti del corpo. Il Cielo produce effetti marauigliosi per il suo moto, per la sua luce, e per le sue influenze: Il Core per il suo moto continuo, (che non ci deue dar meno stupore, ch'il flusso, e reflusso dell'Oceano) e per l'influenza del suo spirito, anima, & auuiua tutte le parti, gli dà quel bello, e vermiglio colore, e trattiene il loro calor naturale. Il moto, e la luce alli corpi superiori sono instrumenti delle intelligenze, e del Cielo: delle intelligenze, come del primo motore immobile: del Cielo, come del primo motore, che è mosso. Il moto del Core, & suo spirito, che si communica, quasi in vn momento come la luce, sono instrumenti dell'anima, e del Core; dell'anima come del primo motore, che non è punto mosso; del Core come del primo motore, che è mosso dall'anima. E dunque il Core, secōdo la dottrina de i Peripatetici, che è la vera sede dell'anima, solo Principe, e gouernatore in questa tanto eccellente, & ammirabile economia del Corpo. Chrisippo, e tutti gli Stoici hanno seguito il medesimo parere, & hanno creduto, che tutta la circonferenza delle parti, che noi dicemo Vitali, si chiamaua Thorax: παρὰ τὸ θεῖον ὡρεῖν che vuol dire conseruatore della parte diuina, perche custodisce, e conferma quel diuino intelletto d'Anaxagora, quell'ardente calore di Zenone, ripieno di vn milione d'artificij, quell'ammirabile foco, che Prometheo pigliò dal Cielo, per animare e viuificare l'homo, quello spirito remouente, del

Bella c[...] paratio[...] del Ci[...] co'l Co[...]

quale Theocbrito fa tanto caso. Ecco come questi Filosofi hãno diuersamente parlato della sede dell'anima. Io non voglio punto perdere il tempo ad esaminare particolarmente tutte queste opinioni. Mia intentione non è quì di disputare, contentandomi solo dire semplicemẽte la verità: perche m'assicuro, ch'ella sarà assai forte, per riuersare, e mettere à terra tutti questi falsi fondamenti. Io dico dunque, che la principal sede dell'anima è il ceruello, percioche tutte le sue più belle potenze iui s'alloggiano, e gli suoi più nobili effetti maggiormente vi rilucено. Tutti gli organi del moto, senso, imaginatione, discorso, e memoria, ò si ritrouano dentro il ceruello, ò ne dipendono immediatamente. L'anatomia ci fa vedere con gli occhi, che dalla base del ceruello escono sette gran para de nerui; che se ne vanno tutti subito à portare li spiriti animali à gl'organi de i sensi, & non escono punto fuor della testa, se non il sesto, il quale si distende insino alla sommità del picciol ventre. Noi vedemo vscire da dietro del Ceruello, (doue il grande, & il picciol ceruello si rincontrano) quella ammirabile coda, quella bella, e bianca medolla dorsale, che'l Sauio nel suo Ecclesiastico chiamò Corda d'argento, che è curiosamente conseruata dentro d'vno Canale, che Lattantio chiamò sacro. Da lei si vede nascere vn milione de piccioli nerui, che portano la potenza del mouere, e sentire à tutte le parti, che ne sono capaci. Si scuoprono tutto all'intorno del ceruello collocati gli sensi esteriori, che sono come corrieri, e messaggieri dell'intelletto, parte sourana dell'anima. Quando si scuoprono (dice Philone)

Ch'il ceruello è il vero seggio dell'anima.

Ragione Prima.

Seconda.

le

se guardie d'vn Principe, si giudica, che'l Principe non è molto lontano: Noi vedendo tutti li Cortiggiani, e ministri della ragione gl'occhi, l'orecchie, il naso, la lingua situati, e posti nella testa: douemo per conseguenza giudicare, che questa principessa non è troppo lontana. L'esperienza ci fa conoscere, ch'il ceruello è alterato nel suo temperamento, se egli è troppo scalfato, come auuiene a gli frenetici, ò troppo raffredato, come a gli melanconici, corrompe subito tutta l'imaginatione, perturba il giudicio, debilita la memoria, quello che non arriua pũto alle malattie particolari del core: come nella febre Etthica, & in quelli, che sono auuelenati. L'anima (dice il diuino Platone) non si compiace punto in vn ceruello troppo molle, ne troppo denso, ò duro, ma richiede vn buon temperamento. Se la conformatione della testa, sia tãto deprauata, ch'ella sia ò troppo grande, ò troppo piccola, ò che sia appuntita come quella, che si legge in Homero di Thersite; ò del tutto rotonda, senz'esser come deue esser naturalmente piatta per li lati, n'appariscono tutte le attioni dell'anima deprauate, e si chiamano teste pazze senza giuditio, e senza prudenza, che ci deue far credere, che il ceruello è così buon organo di tutte l'attioni, come l'occhio della vista. Di più quella figura rotonda, ch'è particolare all'huomo, quel capo eleuato al Cielo, quella gran quantità di ceruello, ch'è quasi incredibile, dimostrano bene, che l'homo hà qualche cosa nella sua testa più che gli altri animali. Gli Sauij d'Egitto l'hanno ben conosciuto, quando non giurauano solo che per il capo, confermauano tutti gli suoi

Terza.

Quarta.

Quinta.

con-

concordi & accordi per la testa, & prohibiuano di mãgiare del ceruello d'animali, per l'honore, e riuerẽza, che portauano à quella parte: Io credo, che'l mal caduco non è stato chiamato sacro da gli antichi per altra ragione, se non che occupa la suprema, e sacra parte del corpo: Al che s'aggiunge quel che da Paolo Iurisconsulto è stato determinato, che essendo vn cadauero dismẽbrato, e sepolto in più luochi, e facendosi secondo la religione de' Gentili il luogo religioso per la sepoltura del corpo humano, quello sia luogo religioso, e la vera sepoltura, doue è sepolto il Capo, come membro più principale del corpo, dal quale ci viene rapresentata l'immagine di ciascheduno, donde l'vn dall'altro vien conosciuto. Riconoscemo dunque il ceruello per la vera sede dell'anima, principio del mouimento, sentimento, & di tutte le sue più nobili operationi. Io sò bene, che qualche spirito curioso mi dimandarà, com'è possibile, che il ceruello sia il principio del sentimento, mentre che è affatto insensibile? come può essere l'authore di tante belle attioni, mentre ch'è freddo, e che l'anima niente può senza il calore? Ma io li risponderò, ch'il ceruello non hà sentimento alcuno particolare, à causa che essendo la sede delli sensi communi doueua giudicare di tutti gli obietti sensibili. Hora vn buon giudice deue esser fuora d'ogni passione, e tutti l'organi (dice Aristotile) deueno esser senza qualità. Così il Christallino principal'instrumento della vista, non hà colore alcuno, l'orecchie nessuno sono particolare, la lingua nissun gusto, che se per sorte auuiene, che vn'organo si lasci alterare, come s'il

Perche il ceruello nõ ha nissũ sẽtimento.

cri-

:ristallino diuenti giallo, ogni cosa, che si presente-
:à all'occhio comparirà del medesimo colore. Co-
:me dunque il ceruello non vede, ne ode, non odora,
e non gusta cosa alcuna. Mà giudica molto bene
de' colori, del sono, odore, e sapore: così non era
raggioneuole, ch' hauesse vn sentimento particola-
re del tatto, che gli facesse resentire l'eccessi delle
qualità, che si chiamano trattabili. Gli bastaua d'ha-
uerne la conoscenza, & il giuditio. Quanto all'altro
punto, io dico, che'l ceruello è attualmente caldo,
e che non può esser chiamato freddo, che hà per
comparatione del core. Era necessario, che fosse di
quel temperamento per temperar gli spiriti, ch'era-
no di natura di foco, per ritener le spetie, e per con-
seruarle longamente: Perche s'il ceruello, era così
caldo, com'il core, harrebbe sempre perturbatione,
e seditione, frà le più nobili potenze dell'anima:
tutti gli sensi sarebbono dispersi, tutti li mouimenti
disregolati, gli discorsi temerarij, e la memoria af-
fatto inconstante, come si vede a gli Frenetici. Dun-
que niente ei può impedire à riconoscere il ceruel-
lo per la più nobile parte del corpo. Quel magnifi-
co, & superbo edificio dell'anima, quel bel Palazzo
Reale, quella sacra Casa di Pallade, quella Torre
inespugnabile circondata d'ossa, come di forti mu-
raglie, doue è la potenza suprema dell'anima (lo
intendo la raggione) che comprende, & abbraccia
tutto l'vniuerso in vn momento senza toccarlo, che
volteggia per l'aria, descende dentro il fondo del
Mare, e s'inalza a vn'instante di sopra gli solari de'
Cieli, si spasseggia frà quelle sale, misura le sue di-
stanze, communica con gli Angeli, penetra insino
al

Perche il ceruello è temperato.

al trono di Dio,& allora ch'il corpo è addormentato si lascia per vn santo volo, ò per vn dolce ratto antosiasmo trasportare innanzi allo specchio Diuino Archetipo: in somma è ogni cosa (dice Aristotile) hauendo ogni cosa per potenza: doue dico io quella gran Principessa hà voluto alloggiare, come dentro della sua fortelezza, ò Cittadella, per comandare alle due raggioni basse, per ritenere in freno le due potenze inferiori: (Io intendo l'irascibile, e la concupiscibile) ch'erano quasi sempre disposte alla riuolta. Io ardirò ben di passar più inanzi, e potrò ben delli primi dire, che non vi è solo che'l ceruello, che si possa chiamare nobile, e superiore al corpo, che tutte le altre parti sono fatte per il ceruello, e li rendono tributo, com'à loro Rè. Ecco la mia demostratione, che è così chiara, com'il Sole. L'homo non è differente dalle bestie, per altro che per la ragione: la sede della ragione, è al ceruello: è necessario per ragionare, e discorrere, che l'imaginatione rapresenti all'intelletto gli obietti tutti puri, & immateriali, e fuora d'ogni qualità corporale. L'immaginatione non può dà se medesima concepire, se gli sensi esteriori, che sono li veri riportatori, & fedeli ambasciatori, non li raportano. E stato dunque necessario formar gli organi delli sensi, gli occhi, le orecchie, il naso, la lingua, e le membrane tanto interne, come esterne. Li sensi per riconoscere la varietà dell'obietti, hanno hauuto bisogno d'vn mouimento locale: perche l'homo non mouendosi d'vn luogo, & essendo immobile come vna statua, non potrebbe raportare solo che poco la sua imaginatione. E stato dunque necessario per la com-

Bella dimostratione p l'eccellenza dell'ceruello.

commodità, e perfettione de ſuoi ſenſi, hauere alcuni organi del mouimento: queſti inſtrumenti ſono due,li nerui,e li muſcoli; li nerui per la continuatione, c'hanno col ſuo principio, come l'hanno gli raggi col Sole, raportano del ceruello la potenza ſugellato in vn corpo ben ſottile, ch'è lo ſpirito animale: li muſcoli come buoni ſoggetti obediſcono à quel commandamento, e muouono incontinente la parte,dilatandola,e piegandola come piace all'immaginatione,& appetito. Il ceruello dunque commanda, il neruo porta il commandamento,il muſcolo obediſce, e ſi ritira verſo il ſuo principio. E della medeſima maniera, ch'vn buon Cauallerizzo maneggia con la briglia il ſuo Cauallo, lo fà voltar à dietro, dritto, alla ſiniſtra, ò come gli piace: coſi il ceruello per via delli nerui,dislunga,ò ritira li muſcoli. Quelli dui organi del mouimento volontario non potrebbono ſuſſiſtere, ne pigliar l'impreſa delle loro attioni,ſi non fuſſero appoggiati ſopra qualche corpo ſolido, & immobile. E ſtato neceſſario dunque fabricar le colonne, che ſono le oſſa,ò le Cartilagine,doue naſcono li muſcoli,e doue ſi vanno à terminare: l'oſſa non poteuano eſſere gionte ſenza ligamento, per eſſer fermi,era neceſſario anco coprirle delle loro membrane. Tutte queſte parti haueuano biſogno d'vn Calor naturale, e di nutrimento per la loro conſeruatione: queſto Calore,queſt'alimento venendo d'altra parte,doueuano eſſer condotti per via di Canale, che ſono le vene, & l'arterie: l'arterie doueuano pigliare li loro ſpiriti da qualche fonte, ò principio ch'è il Core: le vene pigliauano il ſangue dal fegato, che è con-

Concluſione.

seruatorio commune. Di maniera che bisogna ri-montando per la medesima scala doue noi veniamo à descendere, il Core, & il fegato non sono stati fatti per altro, che per trattenimento del Calore di tutte le parti; l'ossa e Cartilagine per seruire d'appoggio alli muscoli, e nerui, instrumenti del moto voluntario, per la perfettione delli sensi: li sensi per rapresentare tutti l'obietti esterni all'immaginatione: l'immaginatione per raportare le spetie priui d'ogni materia à la ragione, che le dà dopò in guardia à la memoria, come à sua tesoriera. Di maniera che tutti obediscono alla raggione, & il ceruello essendo il vero seggio della raggione, bisogna dire, che tutte le parti del corpo sono state fatte per il ceruello, & deuono riconoscerlo per loro superiore.

Io raportarò vn'altra demostratione, che non è al mio giuditio commune, per dimostrar l'eccellenza di questa parte, & che ella dà la forma, & perfettione à tutte l'altre parti. Perche è verissimo, che dalla forma, & quantità del ceruello dipendono la grossezza, la grandezza, ò picciolezza, & in vna parola, la figura della testa, perche il continente, si raporta sempre al contenuto, com'al suo principio. Alla testa si congiunge la spina, ch'è composta di vintiquattro vertebre, e de l'osso sacro, che fa quel, che si chiama, il tronco del Corpo. Se il buso della testa doue deue vscire la medolla e grande, è di bisogno che le vertebre siano larghe. Sopra questa spina, ò vertebre, come sopra il fondo d'vna naue sono appoggiate tutte l'altre ossa: in alto voi ci vederete le spalle, nelle quali sono attaccate le braccia, all'vna parte, e dall'altra le dodici coste, & a basso

ſo l'oſſo Ilion, dentro liquali s'incaſtrano l'oſſa delle coſcie, di maniera, che ſe tutte queſte proportioni ſono ben'oſſeruate, la grandezza, & proportione dell'oſſa dipendono dalla teſta, e per conſequenza dal ceruello, come dal primo principio. Sopra l'oſſa s'attaccano li ligamenti, li muſcoli, e la più parte dell'altre parti ſi appoggiano: dentro queſto circolo nel loro centro ſi rinſerrano tutte le più nobili parti, & le viſcere. In ſomma l'oſſa danno la forma à tutto il corpo, c'hanno riceuuto del ceruello. E queſto ha molto ben notato quel diuino Hipocrate, nel ſecondo delli ſui Epidimij, dicendo, che dalla grandezza, & groſſezza della teſta il Medico poteua giudicare della grandezza di tutte l'oſſa, & dell'altre parti, coſi come delle vene, arterie, e nerui. Concludemo dunque con la verità, che'l ceruello hauendo tanto auantaggio di ſopra l'altre parti del Corpo, deue eſſer'il principal, e ſupremo ſeggio dell'anima.

COME LI SENSI ESTERNI VERI meſſaggieri dell'anima ſono cinque ſolamente, tutti alloggiati fuora del Ceruello.

CAP. II.

MEntre ch'è la verità, che l'anima eſſendo rinſerrata dentro il Corpo, come dentro d'vna carcere oſcura, non può ne diſcorrere, ne comprendere niſſuna coſa ſenza l'aiuto delli ſenſi, che ſono come li veri miniſtri, e fedeli meſſaggieri: è ſtato neceſſario alloggiare gl'organi de' ſenſi vicino alla

raggione, e tutto all'intorno del Palazzo Reale. Hora questi sensi, che noi chiamamo esteriori, sono cinque solamente; la vista, l'vdito, l'odorato, il gusto, & il tatto, dalli quali dipende totalmente, tutta la nostra conoscenza, e niente (dice il filosofo) non può entrare dentro del nostro intelletto, che non sia passata per vna di queste cinque porte. Quelli che hanno voluto rendere raggione di questo numero, dicono, che non sono più che cinque sensi, perche l'vniuerso non è composto solo che de cinque corpi sẽplici, che sono li quattro elementi, & il Cielo, che chiamano il quinto, natura, ethereo, tutto puro, & pieno di luce. La vista (dicono li Platonici) che ha per suo instrumento quelle due Stelle dette gemelli, tutti pieni di raggi, & d'vn foco celeste, che luce, & non s'abbruggia mai, rapresentando il Cielo, hà la luce per suo obietto, l'vdito che non riceue se non il sono hà per obietto vn'aria battuta, & il suo principal instrumento (si noi crediamo ad Aristotile) è vn'aria rinserrata dentro d'vn picciol labirinto. L'odorato ritiene della natura del foco, perche l'odore nõ cõsiste solo, che ad vna cosa asciutta e secca, ch'è resa tale per il calore: e noi tenemo per massima, ch'ogni cosa aromatica è calda. Il gusto hà l'humido per obietto, & il tatto hà la terra. Gli altri dicono, che non sono se non cinque sensi, perche non ci sono se non cinque obietti proprij, e che tutti gli accidenti, che si ritrouano nel corpo naturale, si ponno raportare al colore, ò al sono, ò odori, ò sapori, ò vero alle qualità che si chiamano trattabili, siano ò prime ò seconde. Altri raccogliono il numero delli sensi dal lor' vso,

Perche nõ vi è se non cinque sensi.

Ragione prima.

Seconda.

Terza.

vſo, che è la cauſa finale: li ſenſi ſono fatti per la commodità dell'homo, l'homo è compoſto di due parti, del corpo, e dell'anima: la viſta, e l'vdito ſerue più all'anima, ch'al corpo, coſi il guſto & il tatto ſeruono più al corpo che all'anima: l'odorato ſerue à tutti due egualmente ricreando, e purificando gli ſpiriti, che ſono principali inſtrumenti dell'anima. Io direi, che delli cinque ſenſi, ne ſono due, che ſono totalmente neceſſarij per l'eſſere, e per la vita ſemplicemente, gl'altri tre ſono per il ben'eſſere, e per il ben'viuere ſolamente. Quelli che ſono neceſſarij per l'eſſere, ſono il tatto, & il guſto. Il tatto (ſe noi crediamo li naturali) è come il fondamento dell'animalità (Io vſo queſta parola, perche eſplica ben la coſa) il guſto ſerue per la conſeruatione della vita. La viſta, l'vdito, e l'odorato non ſono ſe non per il ben viuere; perche l'animale può eſſere, e ſuſſiſtere ſenza loro. Li due primi, perche ſono affatto neceſſarij hanno hauuto il modo loro interiore, e ſi congiungono con l'organo in tal maniera, che ſono quaſi inſeparabili: perche al guſto, & al tatto, li Medici confondono il modo e l'inſtrumento. Li tre altri hanno il lor modo eſteriore, e ſeparato dall'organo, come la viſta hà l'aria, la qual'hà il corpo diaphano, di modo che Ariſtotele nel principio del terzo libro dell'anima, hà ben più ſottilmente filoſofato di tutti queſti, ma con tanta oſcurità, che quaſi tutti gl'interpreti ſi ritrouano molto impediti: di maniera che pare, che habbia voluto naſcondere gli ſecreti della natura, & i miſterij della Filoſofia, con vn velo fabuloſo, come gli Poeti antichi, ò vero con vna ſuperſtitione di numero

mero,come gli Pitagorici,ma con vna oscura breuità, imitando à la Sepia laquale per non venire in mano de' Pescatori gitta vn licore negro,e si nascóde. Li sensi (dice Aristotele) non sono più che cinque, perche li modi, per li quali noi sentiamo non possono esser'alterati,se noi per cinque maniere. I modi,per li quali non sentiamo sono due solamente ; l'vno è esteriore, l'altro interiore : l'esteriore è l'aria, ò l'acqua, l'interiore è la carne , ò le membrane. L'aria, e l'acqua riceuono gli obietti esterni, ò come diaphani, & all'hora seruono alla vista,ò come corpi mobili,e rari,& all'hora seruono all'vdito, ò come humidi riceuendo il secco, & all'hora sono soggetti all'odorato. La Carne, ò le mẽbrane ponn'esser considerate in due maniere, ò secondo la temperatura delle quattro prime qualità, & all'hora sono sogette al tatto, ò secódo la mistione del secco, & dell'humido, & all'hora riceuono il sapore per il gusto. In somma in ogni maniera non ci sono più che cinque sensi esteriori,che sono tutti posti,& alloggiati all'intorno,e fuora del Ceruello. Sono li veri Corrieri, & messaggieri dell'anima sono le finestre per doue noi la vedemo chiaramente; sono le guardie ò portieri,che ci fanno intrare nelle sue più secrete Camere; che sono fedeli alla raggione,egli raprefentano vn millione d'obietti,sopra delli quali ella fà discorsi marauigliosi. Ma (oimè,) quante volte la tradiscono ? quante volte sono soggetti a' pericoli di corrottione ? non è senza causa, che quel gran Mercurio Trimegisto chiamò li sensi Tiranni,e boia della raggione; perche la dãno prigioniera alle due potenze inferiori, la fanno di padrona

Quarta.

La demostratione d'Aristotile sopra il numero delli cinque sensi.

Li sensi boia del anima.

drona diuentar ferua, da libera che era l'incatenano,e la rendono fchiaua. Et ella può ben comandare all'hora,che non è non più obedita, che la legge d'vn Gouernatore in vn ftato turbato de feditioni,e guerre Ciuili. Ah quant'anime hanno perfo la loro libertà per la vifta? non fi dice, che quel cieco,e matto figliol di Ciprigna,entra dentro delli noftri cori per quefta porta, e che l'amore fi forma nel rincontro delli raggi ch'efcano dell'occhi, ò dall'vnione delli più fottili,e delicati fpiriti, che fagliono fecretamente dal core all'occhio per vna picciol ftrada,& hauendo fubornato il portiero,fà che entri l'amor dentro, che fi rende à poco à poco padrone della piazza, e caccia la raggione fuora? Ah quante volte la raggione fi lafcia ingannare dall'vdito? fe tu dai orecchie à quefte lingue affettate, à quefte voci di Sirene,à quefti difcorfi artificiali pieni d'vna pernitiofa dolcezza,non dubito, che la tua raggione non fia fopraprefa,e colta all'improuifo, le fentinelle s'addormono, l'inimico entra dentro dolcemente,e fi rende padrone della fortezza. Il fauio Vliffe ferrò l'orecchie delli fuoi compagni, temendo che non fuffero addormentati con il dolce canto delle Sirene? Il fenfo del gufto,del cibo, e del bere,non hanno rouinato vn milione di perfonaggi illuftri? e quel fenfo del tatto, che la natura, hà dato,à gli animali per la conferuatione della loro fpetie, il più groffo e terreftre, e per confequenza il più delitiofo non ci fà per la più gran parte del tempo diuentar beftia? Dunque non s'inganna giamai la raggione, folo che prima non habbiamo ingannato quefti portieri; non s'entra giamai dentro

Come gli fenfi perdono la libertà.

tro

tro questo Palazzo, solo che con l'intelligenza di queste guardie, perche, com'hò detto, nel principio di questo capitolo, l'anima essendo rinserrata dentro questo Corpo, non può cosa alcuna senza li ministri delli sensi.

CHE LA VISTA E LA PIV NOBILE de tutti li sensi.

CAP. III.

In quante maniere la vista è eccellente.

FRà tutti gli sensi quel della vista è stato da tutt'i Filosofi giudicato per il più nobile, il più perfetto, & il più ammirabile. La sua eccellenza si fà conoscere in vna infinità di cose: mà in quattro principalmente, alla diuersità de gli obietti, che rapresenta all'anima per modo delle sue operationi, ch'è quasi tutto spirituale, all'eccellenza del suo obietto particolare, ch'è la luce, la più nobile, e più perfetta qualità, che Dio habbia giamai creato, & alla certitudine delle sue attioni. Primieramente non è dubio alcuno, che la vista ci faccia riconoscere più diuersità, e diferenza de cose, che nissun'altro senso: perche tutti li corpi naturali sono visibili, mà tutti non sono palpabili; tutti non hanno vn'odore, vn gusto, & vn senso: il Cielo, ch'è l'ornamento del mondo, & il più nobil Corpo dell'Vniuerso; non si lascia dà noi toccare, noi non vdiamo quella dolce armonia, che procede dall'accordi di tanti mouimenti diuersi; sola la vista ce la fa riconoscere; li corpi morti non fanno sono alcuno, la terra & il foco non hanno nissun gusto, e tutte queste co-

se

se pure sono visibili.

La vista, oltre il suo obietto proprio, che è il colore, n'hà vn infinita d'altri, come la grandezza, il numero, la figura, il moto, il riposo, la situatione, e la distantia. Però il filosofo nella sua metaphysica lo chiamò senso dell'inuentione: perche per via di lei, tutte le più belle scienze sono state inuentate: e per il modo, e via di quel nobil senso noi hauemo conoscenza della Filosofia: Perche la Filosofia non procede d'altro, che dall'ammiratione, l'ammiratione procede dalla vista di queste belle cose. L'Anima nostra dunque inalzandosi verso del Cielo, stupita di tante marauiglie, hà voluto ricercare le cause, & hà cominciato à filosofare. Io dirò ben più, che la vista è il senso della nostra beatitudine; perche il supremo bene dell'homo dipende della conoscenza di Dio. Hora non vi è nissun senso, che non ci faccia più auuicinare, che la vista. Le cose inuisibili di Dio, (dice l'Apostolo) si conoscono, & si manifestano à noi per via delle cose visibili. Questa prima causa, ch'è infinita & incomprehensibile, non si può riconoscere se non per via degli suoi effetti.

Moisè non potè mai veder Iddio dinanzi, mà per dietro, perche della sua faccia vsciua vna tanta gran luce, che gl'offuscaua la vista. Vien quà ò Attheo, impiega quel nobil senso à contemplare quell'eccellente, e perfetta opera di Dio, quell'vniuerso, che contiene ogni cosa. Inalza la tua vista in alto, doue tu hai pigliato il tuo origine, contempla il trono di Dio, ch'è il Cielo, la più compita di tutte l'opere sensibili, e corporali: riguarda quel

numero de fochi accesi, e frà tutti gl'altri quelle due gran torcie, che ci danno luce, vno la notte, e l'altr'il giorno: contempla la maestà del Sole, quando si leua, ò comincia à comparir, come stende in vn instante li suoi raggi dà vn estremità del Mondo all'altra, e come la sera precipita il suo carro dentro dell'humido Oceano: riguarda la varietà delle faccie, & apparenze della Luna, la varietà delli mouimenti delli Pianeti, che vanno continuamente con vna prontezza, & vgualità incredibile, senza darsi impedimento l'vno all'altro giamai.

Si tu hai vergogna di guardar'il Cielo per paura di confessar vna diuinità abbassa la tua vista verso l'acqua, ò la terra: riguarda al Mare vna merauiglia, come minaccia continuamente la terra, e nõ inonda giamai li suoi termini: riceue tutti li Fiumi del mõdo, e con tutto ciò, non si vede già passar li suoi limiti riguarda, come la terra è sospesa in aria, e si mantiene col suo proprio peso: mira la diuersità de gli animali, che sono cosi compliti nelle loro spetie, la beltà delle pietre, il numero infinito delle piante, che sono cosi diletteuoli nella loro varietà, & admirabili nelle loro proprietà. Se tutte queste cose nõ ti ponno muouere alla conoscenza di questa prima causa, se le tue delitie ti portano in altri luoghi, e ti toglieno il tempo, che bisognarebbe impiegare per riconoscere tante varietà; vien quà, & in vn momento ti farò vedere il compendio di tutt'il mondo, la perfetta spera di Dio, il ritratto dell'vniuerso, & all'hora stupido d'vn cosi marauiglioso artificio, tu sarai forzato di dire con quel gran Mago Zoroaste, ò homo, miracolo, & sforzo

della

della natura. Io non ti voglio per questa volta rapresentare altro, che la testa, perche in lei, li raggi & il sigillo, e li segni della diuinità riluceno più. Contempla quel bel Palazzo real di dentro, di fuora, e per tutto: vedi l'artificio del Ceruello, le tre colonne che sostengono tutta la coperta di quel superbo edificio, com'vn Atlante sostiene con le sue spalle tutto il Cielo: le quattro camere doue alloggiano, (se noi volemo credere à gli Arabi) le potenze supreme dell'anima, l'immaginatione, alle due prime, la ragione in quella del mezzo, e la memoria in quella di dietro, lo specchio trasparente, la rete ammirabile, ch'è, com'vn labirinto fatto d'vn millione d'arterie piccole, & intrecciate doue si preparano, e rafinano gli spiriti, il principio delli nerui, la Corda d'argento, & la sua incredibile fecondità à la produttione delli nerui, li Canali, & Acquedotti, per li quali tutte l'immonditie del Ceruello si purgano.

Se tu non ti voi fermare dentro questo Palazzo reale, esci fuora, & tu vedrai innanzi della testa quelle due stelle lucenti, quei dui specchi dell'anima, che ci rapresentano tutte le sue passioni: tu ti ammirarai di quel bel cristallino, ch'è più netto, e puro che le perle orientali, la politezza, di sei tuniche, la marauigliosa agilità di sei muscoli. Tu vedrai à canto le due orecchie, che non ti daranno manco ammiratione. Non sono tutte queste cose vna grandezza della natura, d'hauer rinserrato in vn così picciol buco vn tamburo, ben tirato, hauendo per di dietro due picciole corde, e tre ossetti, ch'hãno la forma d'vn'incudine, d'vn martello, e d'vna

stassa, tre piccioli muscoli, vn laberinto, che contiene l'aria interiore, due finestre ouate, vn neruo, vn canale cartilaginoso, che si rende nel Palato, e fà quella bella simpatia dell'instrumenti dell'vdito, con quelli della voce? E che cosa dirai di quel picciol pezzo de carne, che si muoue in cento, e mille maniere, com'vn'anguilla, dico la lingua, ch'è l'interprete de tutti li nostri concetti, vero messaggiero dell'anima, che canta (come dice l'Apostolo) le laudi del suo Creatore, e dà spesso benedittione, e maledittione a gli homini, che fà obedire, & toglie & inanima alla battaglia li animi generosi, c'hà possanza di perdere, e rouinare, gli più fioriti Imperij, & di rimetterli nel suo primo stato. In somma ò Atheo riguarda in grosso, si non voi in particulare, la beltà, & la maestà di questa bella faccia, che fà tremare tutti gli animali, non ci trouarai qualche fiammetta delli raggi della diuinità? non ci trouarai il sigillo, ò merchio del suo Creatore? & hauendo il tutto contemplato, non sarai, ò per amor, ò per forza forzato di dire co'l Profeta Real Dauid: le tue mani ò Signore m'hanno formato, io t'esaltarò tutt'il tempo della mia vita? Quanto dunque è nobile la vista, poiche ella ci fa vedere tante grandezze, merauiglie, & varietà d'oggetti, ella ci conduce alla conoscenza di Dio? Il secondo punto, che ci fa vedere l'eccellenza della vista, è il modo delle sue operationi, ch'è tutto spirituale; perche la vista si fà in vn'instante senza moto locale, & à vna distantia lontana. Io voglio, accioche ogn'vno conosca la perfettione di questo senso, farne il paragone, & renderlo quasi simile all'intelletto, della medesima

Il secondo pũto dell'eccellenza della vista.

ma-

maniera, che l'intelletto riceue dall'immaginatione le spetie immateriali; così la vista riceue le spetie senza corpo: che li Filosofi chiamano intentionale. L'intelletto comprende tutto l'vniuerso senza occupar nissun luogo, contiene il Cielo, e la terra, senza che s'impedischino: la vista riceue il Cielo, senz' occupar nissun luogo, le più gran montagne del mondo entramo tutt'in 'vna volta, e tutt'intiera per la prunella, senza che vi sia impedimento nell'entrare, l'intelletto giudica in vn medesimo instante, che li dui contrarij del vero, & del falso, l'alloggia vgualmente in se, & intende l'vno per l'altro, li riduce sotto d'vna medesima scienza. L'occhio in vn medesimo momento riceue il nero, & il bianco, e li discerne perfettamente senza che l'vn'impedisca la conoscenza dell'altro, quello che non arriuano gl'altri sensi, c'hauendo gustato l'amaro, non si può in vn'medesimo tempo discernere il dolce. L'intelletto vola in vn'instante per tutt'il mondo: la vista in vn'instante riceue le spetie del Cielo: tutti gl'altri sensi si muouono co'l tempo: per questo si vede la vampa auanti che sentire la botta del trono, ancora che si faccino tutti dui in vn'instante. L'intelletto è libero della sua natura, & hà vna volontà di discorrere, ò di non discorrere. La vista nella sua operatione hà com'vna spetie di libertà, che la natura hà negato a gli altri sensi: l'orecchie sono sempre aperte, & il naso ancora; la pelle è sottoposta al freddo, al caldo, & ad ogn'ingiuria dell'aria; mà gli occhi hanno le palpebre, che si serrano, & apreno quando noi volemo per veder, ò non veder quando à noi piace: Il terzo soggetto c'hò per

Bella comparatione della vista all'intelletto.

far veder, & riconoſcere l'eccellenza della viſta è la certezza della ſua attione; perche non è dubio, che di tutt'i ſenſi queſt'è il più ſicuro, & che inganna il manco: coſi è in vſo di dire, quando ſi vuol'aſſicurar qualche coſa, che l'hanno viſto con li ſuoi proprij occhi, & il prouerbio dell'Antichi è molto vero, ch'è meglio hauer'vn teſtimonio, c'habbia viſto, che dieci c'habbiano inteſo. Il Filoſofo Mileſceno nominato Thalete, diceua, che vi era tanta diferenza frà la viſta, e l'vdito, come frà il vero, & il falſo. I Profeti medeſimi per aſſicurar le loro profetie, nō le chiamano altro che viſione, come coſe ſicure, & vere. In ſomma l'eccellenza della viſta ſi fà conoſcere nel ſuo obietto particolare, ch'è il più nobile, il più commune, & il più conoſciuto di tutti. Io lo dico il più nobile, perche comprende la più bella qualità, che ſia nell'vniuerſo, ch'è la luce, c'hà pigliato il ſuo origine del Cielo, & che li Poeti chiamano figlio di Dio. Io la chiamo la più commune, perche ſi communica à tutti indifferentemente, e la più conoſciuta dà noi, perche tutti li corpi naturali participano di qualche colore, e che non vi è niente nell'vniuerſo che non ſia viſibile. Dicemo dunque con Teofraſto, che la viſta è come la forma, & perfettione dell'homo, con gli Stoici, che la viſta ci fà auuicinare alla diuinità: & con il Filoſofo Anaxagora, che pare che non ſiamo nati ſolo che per vedere.

Il terzo pũto dell'eccellẽza della viſta.

DELL'

DELL'ECCELLENZA DELL'OCCHIO *proprio instrumento della vista.*

CAP. IV.

SE il senso della vista, è admirabile, l'organo che gli è dedicato sopr'auanza ogni merauiglia: perche è composto con tant'artificio, e con tante belle parti, che non v'è alcuno che non si stupischi, & non sò si debbo con Plotino, & Sinesio chiamare la natura maga, per hauer'in vna si picciola stella rinserrato tante gratie, & fatto vn'opera che sopr'auanza gli sensi ordinarij. Gli Egittij hanno altre volte adorato il Sole, e l'hanno chiamato figlio visibile di Dio inuisibile, & perche non admiraremo noi l'occhio, il qual'è (come canta l'antico Poeta Orfeo) il Sole del picciol mondo, più nobile senza comparatione, che quello del grande? Il gran Sole distendendo li suoi raggi dà luce à tutto l'vniuerso, ma non riceue piacere, ne commodità di quel seruitio, non vede nulla di quel che à noi fà vedere: l'occhio che è il picciol Sole, rapresentando à noi tutti li corpi coloriti, li vede, & riconosce ancora, se ne rallegra con l'anima, & riconosce la forma, la grandezza, & la distantia dell'obietti, quello che nissun'altr' organo può fare. Platone per honorar questa diuina parte la chiama celeste, & ehterea, che l'occhio sia tutto pieno di raggi, & di foco simile à quello delle stelle, che riluce, & non abbruggia cosa alcuna, Orfeo chiama gli occhi specchio della natura, Helischio porta del Sole, Alexandro Peripate-

Compar. tione del le con l'o chio.

tico

Gli occhi sono specchio dell'anima.

tico finestre dell'anima, perciò che per gli occhi noi la vedemo chiaramente, noi penetriamo insino à' suoi più profondi pensieri, noi entriamo insino al suo più secreto studio. Et della medesima maniera che la faccia ci rapresenta la vera, & viua immagine dell'anima, così gli occhi ci scoprono tutte le sue passioni: gli occhi ammirano, amano, & sono pieni di concupiscenza: a gli occhi tu riconosci l'amore, & l'odio, la malenconia, e l'alegrezza, il timore, la pietà, e la vendetta, la speranza, & la desperatione, la salute, & l'infermità, la vita, & la morte. Mirate di gratia, come nell'amore gli occhi ti compiacciono, come diuentano dolci, gratiosi, affettuosi, giubilanti, & incantatori: nell'odio come diuentano fieri, & furibondi: nell'audacia s'inalzano, e brillano senza quiete, nel timore si abbassano, & diuentano come immobili; nell'allegrezza sono ridenti, e chiari: e nella malinconia sono sbattuti, lacrimosi, & tenebrosi. In somma sono disposti à seguire tutti li moti, & passioni dell'anima, si mutano in vn momento, riceuono le passioni, & alterationi con lei, di maniera che l'Arabe Blemore, & Sireneo Medico, & Cipriano, non haueuano tanto torto di dire, che l'anima habitaua ne gli occhi, & il vulgo lo crede ancora: perche baciando gli occhi, pensano baciar l'anima. Eccote condennato Momo sfacciato, tu hai perso la tua causa, vien qua à ritrattarti, & à dimandar perdono alla natura, per hauerla malitiosamente, & falsamente accusata d'errore nella fabrica del corpo humano perciò che ella non haueua fatto le finestre appresso del Core, per vedere tutte le sue passioni. Voi tu più belle, finestre che quelle de gli occhi?

Tutte le passioni dell'anima si scoprono ne gl'occhi.

Momo condennato.

occhi? Non ci vedi tu come dentro d'vn specchio tutto quello, che è più nascosto dentro dell'anima? il pouero inquisito non legge egli ne gl'occhi del suo giudice il suo supplicio, ò la sua gratia? vi è (dice Teocrito) dall'occhio al Core vna strada tutt'aperta: tu hai ben dà trasformarti, che tal'è la passione dell'occhió come quella del core. Ah ch'Io ritrouo questo discorso pieno di vanità, di desiderar vn petto, di christallo, acciò si potesse vedere ch'è di dentro del core, mentre che noi hauemo, questo bello & tondo cristallo dentro del nostr'occhio, che sfauilla dardi come lucente vetro gli suoi più viui raggi. Che se frà questi fiori Filosofichi, & Poetici è permesso mescolare qualche cosa di Medicina, Io dirò, che ne gl'occhi noi scorgemo in che termine sia la salute del corpo. Quel grand'oracolo della Grecia Hipocrate, che tutt'il mondo ammira nelli suoi epidemij, l'hà molto ben considerato, & nel suo Pronostico commanda al Medico, che quando và à visitar'vn ammalato, habbia dà mirar tutta la faccia, & principalmente gli occhi, perche si vede come dentro d'vn specchio, e la forza, & la debolezza di tutta la faculta animale: se l'occhio è chiaro, & ben lucido, ci dà buona speranza, mà se oscuro, & tenebroso, ò languido ci dà segno di morte. Galeno chiama l'occhio membro diuino, parte solare dell'animale, & ne fà così gran caso, che crede, che'l Ceruello sia fatto per gli occhi solamente. Gli Iurisconsulti tẽgono, che vn cieco nõ può esser auuocato, perche non può vedere la maestà del suo Magistrato. Questa luce della natura Aristotele, nel secondo libro della generatione dell'animali dice,

Nell'occhi si vede il termine della sanità.

che dà gli occhi, si pigliano i segni sicuri della fecõdità, & che distillãdo qualche licore amaro nell'occhio della Donna, se la lingua subito riceue l'amaro è segno di fecondità. Gli occhi (dice il medesimo Filosofo) sono pieni di spiriti, & di seme; & per questo nelli nouelli sposi se vedono abbattuti, & languidi. Mà che, bisogna leggere tante authorità per far apparere l'eccellenza di questi due soli, mentre la natura istessa ce la dimostra assai? leggiamo nel libro della natura, e vediamo come ella è stata curiosa di conseruar gli occhi, come suoi più cari messaggieri: ammiriamo ancora l'artificio che ella hà vsato per la loro difesa, noi ritrouaremo lei non hauerui cosa alcuna scordato, non meno che quelli, che vogliono fortificare vna piazza, & renderla inespugnabile. Primieramente ella gli hà collocati dentro vna valle, per non esporli al pericolo di infinite ingiurie, & per paura, che nissun commandasse in quella valle, ella hà fabricato all'intorno quattro bellouardi tutti coperti d'ossi cosi duri, come le pietre, che escono fuora, come piccioli ripari, per riceuere le percosse, & sostenere le forze dell'inimico, che li poterebbono assaltare. In alto vi è l'osso della fronte, à basso quello della mascella superiore: alla destra, & alla sinistra gli due angoli, il grande che è verso del naso, il picciolo, che è all'opposito. Et perche d'auanti questa piazza era stata scouerta; per paura che'l Prencipe, che vi commanda, che è l'occhio, non fusse suppreso, ò offeso dà gran luce, dà vento, freddo, ò da fumo; la natura vi hà posto come vn ponte, che s'inalza & abassa secondo il cõmandamento del Gouernatore, e questo è la palpebra,

La cura che la natura ha hauuto in conseruare gli occhi.

La fabricatione de l'occhi.

bra, che l'apre, & ferra come à noi piace. Le Catene che alzano, & abbaffano quefto ponte, fono gli mufcoli, inftrumenti del mouimento volontario. Quefta cura dunque, che la natura hà hauuto à la conferuatione, & difefa dell'occhio, ci ha fatto conofcere la loro eccellenza, & hà infegnato ancora quanto douemo effer curiofi in conferuarli bene.

DELLA COMPOSITIONE DELL'OCCHIO in generale.

CAP. V.

E Tempo di difcorrere dell'artificio di quefte due ftelle gemelle. Io andarò defcriuendole tanto efattamente, che cofi i curiofi, come quelli, che nati fono per riprendere, & cenfurare forfi fe ne contentaranno, lafciando in dietro vn'infinità di belle difpute, che fi poffono muouere di fopra le parti dell'occhi, de' quali io hò amplamente trattato nel quarto libro delle mie opere anathomiche.

Hora della medefima maniera che gli Cofmografi, ò quelli che per curiofità fanno viaggi, s'informano primieramente del nome delle Prouincie, riconofcono innanzi di entrare dentro delle Città il fito, la forma, la grandezza, le differenze, le venute, & tutto quel che fi può vedere di fuora: cofi voglio io defcriuere la forma, il fito, la differenza, la grãdezza l'vfo, il numero de gli occhi, & tutto quel, che fi può riconofcere groffamente auanti ch'entrare in vna particolar cognitione di tutte quelle cofe.

Gli nomi dell'occhi.

Gli occhi dunque sono chiamati dà Greci ὀφθαλμοὶ, ophthalmì, perche si fanno vedere, & gli Poëti dicono, che sono figli di Thea. Gli Hebrei gli hanno dato il nome de alto, per farci ricordare del nostro principio, e che gli occhi ci deuono seruire per contemplare le cose alte. Li latini li nominano *Oculos*, perche sono come nascosti, & rinserrati di dentro d'vna profonda valle.

La forma dell'occhio

La forma, ò figura dell'occhio e rotonda, ma nõ in tutto sferica, perche è vn poco longa, e come piramidale, hauendo la sua base in fuora, & la punta di dentro verso il neruo optico. Questa figura gli è stata molto conueneuole per la capacità, per l'agilità, & per la forza. Gli matemathici credono, che la figura tonda è la più capace de tutti; gli optici affermano, che se l'occhio non fusse stato tondo, non hauerebbe mai potuto comprendere la grandezza delli corpi, & non hauerebbe potuto veder molti obietti in vn'istesso tempo, perche la vista non si fà se non per dritta linea: de qualunque parte che l'occhio si volta molte linee si vedono in vn istesso tempo nella pupilla, quale è tonda, il che nõ auuerrebbe se fusse stata piana, ò quadrata.

Perche l'occhio è tondo.

Questa figura tonda serue ancora all'occhio per l'agilità, acciò che più facilmente si possa muouere in alto, à basso, à destra, à sinistra, & in giro: perche li corpi tondi si muouono quasi dà se medesimi non essendo appoggiati solo che sopra vn punto. Io credo, che questa tondezza non sia inutile alla difesa dell'occhio; perche frà tutte le figure la sferica, è la più forte & resiste più all'ingiurie esterne, perche è in tutto continua, ò seguita, & non contiene alcu-

na inegualità,ne si ritroua angolo alcuno, ne alcun punto,che possa esser principio della sua dissolutione.

Gli occhi sono situati al più alto del corpo, dinanzi,& dietro di vna valle: al più alto, per scuoprire da lontano,& guardare, che nissuna cosa l'assalti all'improuiso, seruono all'animali di guardia,e di sentinella, & sono spesse volte chiamati nella Scrittura sacra Fanale. E costume di collocare le sentinelle al più alto,& più eminente luogo, & di mettere al più alto luogo della torre, ò Naue il fanale. Sono collocati dinanzi più presto, che di dietro, perche l'animale si muoue dinanzi: deue dunque veder le cose, che lo ponno offendere; le sentinelle nõ deuono giamai voltar le spalle all'inimico. Li Anatomisti dicono,che bisognaua necessariamente situar gli occhi innanzi, perche la vista haueua bisogno d'vn neruo assai molle,& ben medolloso, che portasse subitamente gran quantità di spiriti: hora questo neruo non poteua vscir di dietro,ch'era troppo duro, e troppo secco. Io hò altre volte approuato questa ragione, mà dopò hauendo considerato il principio di tutti gli nerui essere di dietro, & hauendo visto l'optico anco vscire come l'altri,sono stato forzato mutar'opinione. In somma gli occhi sono rinserrati dentro di vña valletta profonda, che'l volgo chiama Cerchio per la loro più grande sicurtà, & acciò che non si facesse così grande dissipatione de spiriti. Questa valletta è rinforzata d'ogni parte dall'ossa della fronte, del naso,& della mandibula superiore, che s'auanzano come piccole colline: & perche dinanzi era tutto

Situatione dell'occhio

Perche è situato al più alto.

Perche dinanzi.

Perche l'occhi sono rinserrati dentro d'vna valle.

sco-

scoperto, la natura l'hà coperto di vna palpebra, che s'apre, e serra quando piace à noi, per paura che l'occhio non fosse alterato d'vna troppo gran luce, ò che l'occhio restando sempre aperto, gli suoi spiriti non si fussero tutti suaniti, ò che dormendo non fossero stati offesi da causa esterna. Aggiungerò ancora, che se l'occhio non si serrasse, li spiriti sempre esposti alla luce non si retirarebbono cósi presto nel loro centro, & il nostro dormire non sarebbe così piaceuole: Perche li Filosofi tengono che'l sonno si fà della retrattione delli spiriti in dentro.

La sustantia dell'occhio. La natura dell'occhio, che si chiama dalli Anathomici substantia, è tutta molle, diafane, crassa, aquosa: molle per riceuere prestamente le spetie, transparente, acciò che la luce possa passare, & ancora perche ogn'organo deue hauere qualche analogia co'l suo obietto, crassa, acciò che gli obietti si possano fermare. L'acqua sola haueua tutte queste qualità. L'occhio dunque è di natura acquosa, e non come diceua Platone di natura di foco, come io dirò nel decimo Capitolo.

L'vso. L'vso dell'occhio è doppio, l'vno è commune à tutti gli animali, ch'è di seruire di guida, e sentinella, per scuoprire le cose, che lo possono offendere: l'altro è particolare all'huomo solo, la conoscenza di Dio per le cose visibili, la perfettione dell'intelletto, & sua beatitudine: perche riceuendo le spetie del Cielo, l'intelletto s'annobilisce, e si rende quasi simile al suo Creatore.

Il numero. Gli occhi sono dui per l'eccellenza & necessità di questi sensi, accioche l'vno essendo perso ò ammalato, l'altro serua: sono doi anco per la perfettione

tione della vista, acciò che si possano veder molti obietti in vn tempo: perche se non vi fosse solo che vn'occhio, e fosse collocato in mezzo della fronte, come gli Poëti hanno detto delli Ciclopi, noi vederiamo solamente quel ch'è dinanzi à noi, & non vederiamo quel che è per li canti. Questi doi occhi ancor che siano assai lontani l'vno dall'altro, hanno tale simpatia, & si accordano così bene nelle loro attioni, che l'vno non si può muouere senza l'altro, & non è in nostro potere muouere l'vno in alto, & l'altro à basso, ò vero di muouere vno, & l'altro resti immobile. Aristotele attribuisce questo all'vnione delli nerui optici, e crede, che gli occhi si muoueno insieme, perche hanno vn principio commune del loro moto, che si ritroua nella congiuntione dell'optico. Mà quel gran personaggio in questo luogo s'inganna, come s'è ingannato in tutte le cose anathomiche. Il neruo optico niente serue al mouimento, apporta solamente li spiriti per la vista, perche essendo serrato nella gutta serena, la vista si perde, e l'occhio non perde il moto. Bisogna dunque attribuire la causa alla perfettione de' sensi. Gli occhi si deuono muouere insieme, acciò che gli obietti non compariscano doppij: che se noi potessimo alzar l'vno, & abbassar l'altro in vn medesimo tempo, quel senso, che è più nobile, s'ingannarebbe sempre, e sarebbe il più imperfetto, perche l'obietto, ch'è semplice, comparirebbe sempre doppio. Tu ne vedrai la proua, se co'l dito comprimerai l'occhio ò in alto, ò abasso.

L'vn'occhio non si può muouere senza l'altro.

Errore di Aristotele.

Il temperamento dell'occhio è freddo, & humido.

Il tēperamento.

L'oc-

Il sẽtimento. L'occhio hà vn sentimento esquisitissimo, & hà vna merauigliosa simpatia co'l Ceruello.

Li colori de gl'occhi L'huomo solo hà gl'occhi diuersamente coloriti. Questa varietà procede ò dalli humori, ò dalla tunica vuea, ò dalli spiriti. A gl'humori Io considero tre cose, il sito profondo, e superficiale, la sustãza grossa, ò sottile, chiara, ò tenebrosa, e la quantità. Si l'humore cristallino è ben netto, chiaro, e sottile, se è grande, & rileuato assai in fuora, l'occhio sarà lucido: se al contrario è oscuro, grosso, & assai retirato in dentro, l'occhio sarà negro, ò bruno: la tunica vuea, che si ritroua diuersamente colorita, è anco causa di questa varietà, li spiriti gli ponno assai seruire.

DESCRITTIONE MOLTO PARTICOLARE DI tutte le parti dell'occhio, & primieramente delli sei muscoli.

CAP. VI.

NOn è questa vna delle merauiglie del mondo, che questo picciol organo, che compare quasi niente, sia composto di più di vinti parte tutte differente, tanto ben'vnite; e congionte insieme, che e l'intelletto humano non vi può conoscere mãcamento alcuno? Io andarò descriuendo l'vna doppo l'altra, & con l'ordine, che si deuono dimostrare, quando si fà l'Anathomia. L'occhio dunque è cõposto de sei corde di carne, che si chiamano muscoli, che lo fanno muouere in alto, à basso, à dritto, à sinistro, & in giro; di sei tuniche, che ligano tutte le

Breue dispositione del numero delle parte del occhio.

parti insieme, le nutriscono, e contengono gli humori ne' loro termini: de tre humori chiari, e trasparenti, che riceuono, alterano, & guardano tutti gl'obietti visibili; di dui nerui, che apportano gli spiriti animali, l'vno per la vista chiamato optico, l'altro per il moto; di molte piccole vene, che vi apportano il nutrimento; d'altre tante arterie, che gli danno la vita; d'vna quantità di grasso, che lo rende più agile; e di due piccole glandule, che l'adacquano, e lo tengono fresco, per paura, che per il suo continuo moto non si scaldi, e si dissecchi pur troppo.

Discrittione de gli muscoli.

Gli muscoli son stati necessarij all'occhio, per farlo mouere d'ogni parte: perche se l'occhio restasse immobile, sariamo forzati à voltar la testa, & il collo tutto d'vn pezzo, per vedere: mà con queste corde si moue, senza mouere la testa d'vna prontezza, & agilità incredibile; perciò il Poeta lo chiama facile. Li muscoli dell'occhio sono sei, quattro dritti, e dui obliqui: li dritti seruono al moto dritto, il primo tira l'occhio in alto, il secondo abbasso, il terzo verso il naso, il quarto lo ritira. Gli antichi, che sono stati trascurati nell'Anathomia, hanno pensato, che questi quattro muscoli veniuano di dentro della testa dalla dura madre, mà si sono grandemente ingannati; perche non deuono, ne possono di là venire. Non lo deuono, perche la membrana è troppo sensibile, & inueluppa il neruo optico: di maniera che li muscoli facendo le loro attioni, e retirandosi verso il loro principio, comprimerebbono il neruo, impedirebbono il passaggio, che deue esser libero alli spiriti, & per il senso della dura ma-

Li quattro muscoli dritti.

Errore de gl'antichi.

dre, ch'è molto esquisito, il loro moto sarebbe sempre doloroso. Non lo ponno ancora, perche non sarebbono appoggiati di sopra di vn fondamento assai solido; il fondamento loro sarebbe fiacco assai, è necessario, che la parte che tira, sia più forte, che la parte ch'è tirata. Bisogna dunque credere, che questi quattro muscoli vengono di dentro la concauità d'vna parte dell'osso Esfomoides, e vanno diuersamente ad ingerirsi nella tunica bianca. Gli dui altri muscoli, chiamati obliqui, muouono l'occhio obliquamēte, & come in giro l'vno in alto, l'altro abasso sẽpre in fuora, & mai in dẽtro, perche l'occhio niente hà dà veder in dentro. Il primo dell'obliqui nasce dal medesimo luogo, che gli quattro dritti, e come s'accosta al grand'angolo, fà vna corda tonda, e bianca, la quale passando di dentro vn picciol Canale, ò anello cartilaginoso in forma d'vna girella, fà vn moto mezzo circolare, e si rinserra obliquamente à li canti della congiontura. Quest' artificio, ch'è ammirabile, è stato nascosto insino al nostro tempo, ch'vn sottil Anathomista chiamato Faloppio l'hà scouerto. L'altro viene dal grand' angolo, & s'inserisce al piccolo, retirando l'occhio obliquamente verso l'orecchie. Noi daremo per questo li nomi à ciascheduno muscolo: quello ch' inalza l'occhio, e lo rileua, si chiama Orgoglioso, ò superbo: l'altro, che l'abassa, Humile: quello, che lo riduce verso il naso, Lettore, ò Beuitore, perche leggendo, ò beuendo, noi voltamo l'occhio verso il naso: l'altro che le tira, sdegnoso, perche ci fà mirar di trauerso: gli dui obliqui, ò circolari saranno nominati Rotanti, ò Amorosi, perche fanno mouere l'oc-

Li dui muscoli obliqui.

Nomi gustosi delli sei musculi.

l'occhio nascostamente, e dare l'occhiate. Tutti gli anathomisti aggiungono vno settimo muscolo, ch'inuel uppa il neruo optico, lo tiene fermo, & impedisce, che l'occhio non esca fuora del volto; mà s'ingannano; perche questo muscolo non si ritroua, solo che nell'animali quadrupedi, ch'hanno l'occhio abassato in terra: l'huomo hauendo la faccia eleuata verso il Cielo, non n'hà hauuto di bisogno. Qualche d'vno crede, che questo muscolo sia stato così necessario all'huomo, com'à gli altri animali per far'il moto fisso, & per tener l'occhio fisso, quãdo riguardiamo con attentione qualche cosa; mà io li dico, ch'il mouimento fisso si fà all'hora, che tutti gli sei muscoli tendono vgualmente le loro fibre, come quando cedono, l'occhio non hà fermezza, e si moue di continuo. Se questo non gli sodisfa, che mi mostrino nel occhio dell'huomo questo settimo muscolo, & lo lo crederò.

Errore delli Antichi sopra il settimo muscolo.

DELLE SEI TVNICHE dell'occhio.

CAP. VII.

L'Occhio essendo diafano, e di natura aquosa, douea esser ritenuto per qualche corpo, c'hauesse consistenza, altramente gli humori natarebbono, e non hauerebbono fermezza. La natura dunque per questo vso hà fatto certe pelicule che si chiamano Tuniche, ò tele, quali vnisconο tutto l'occhio, contengono gl'humori nel loro termine, e gl'apportano il nutrimento. Il numero di queste

Perche sono sta necessarie le tuniche à gl'occhi.

tuniche non è troppo determinato: alcuni ne mettono più, altri meno. Hipocrate non nè riconosce solo che quattro; Galeno n'assegna cinque l'Anatomisti del nostro tempo ne contano insino à noue. Quanto à me, doppo hauer molto curiosamente ricercato tutti li fogli del libro della natura, non n'hò ritrouato più di sei; La bianca, la Cornea, l'vuea, l'aranea, la reticolare, & la vitrea; perche quella, che loro chiamano Ciliera, dipende dalla vitrea, e la dura è vna portione della Cornea. In quãto à quella, che si fà dall'estremità delli muscoli, non vi è apparenza nessuna di chiamarla tunica propria dell'occhio: perche se questo hauesse luogo di verità; bisognarebbe, che la membrana commune, che cuopre gli muscoli dell'occhio, hauesse il medesimo priuileggio. La prima dunque di tutte si chiama Bianca, ò vero il bianco dell'occhio, altramente congiuntiua: Io tralascio tutti gli nomi Greci, e Latini, li quali si ponno vedere nel libro della mia Anathomia. Questa tunica è assai forte, & viene dall'estremità del pericraneo: ella non inuiluppa l'occhio per tutto, mà si termina nel circolo ch'è diuersamente colorito, e che per questa caggione si chiama Iris. Io riconosco tre officij in questa tela: Il primo è d'impedire, che l'occhio nõ sia offeso dalla durezza dell'osso: il secondo di tener l'occhio fermo, e sodo, per paura d'eccesso, ouero che nelli violenti moti non esca dal suo loco: l'vltimo d'assicurare tutti gli sei muscoli, e seruirgli d'appoggio.

Non vi sono più che sei tuniche

La prima è la biãca.

La seconda membrana si chiama Cornea, perch'è chiara, & polita come l'osso d'vna lanterna, ò perche

La cornea.

perche non si può diuidere, in molte scorze, scaglie, ò pelle: è anco chiamata Dura, per la sua durezza, perciòche viene dalla dura madre. Il suo corpo è denso per poter resistere alle ingiurie esterne; diafano, acciò che la luce lo possa subito penetrare; eguale, polito, e senza alcun colore, accioche serua come di vetro, ò occhiale al cristallino; se fosse stato colorito, ò tinto hauerebbe rapresentato tutti l'oggetti del medesimo colore: perciò non si vede in esso vena, ne arteria. Che se per ventura questo corpo verrà à bianchir (come suol fare doppo vn' vlcera, ò per hauerlo troppo auuicinato al caldo, come fanno li Turchi, à quelli che vogliono veder il sepolcro di Maometto) la vista si perde, il vetro, è oscurato. Questa tunica hà tre vsi: perche ella serue difesa à gli humori, gli contiene, & abbraccia tutti, & serue d'occhiali al cristallino.

Vso della Cornea.

La terza è l'vuea, somigliante alla pelle dell'vua negra? si chiama ancora Choroide, per causa che contiene tutti gli vasi che nutriscono l'altre tele, ò per causa che procede dalla pia madre, che Galeno chiama spesso Choroide.

L'vuea.

. Questa pelle circonda l'occhio per ogni parte fuor che dinanzi doue è sbusata, ò pertugiata, e fà vn picciol buco tondo, che si chiama prunella, ch'è la vera fenestra dell'occhio, la quale essendo serrata nelle catharatte, ci fà viuere in vna perpetua tenebre: non vi è se non questa tunica che sia diuersamente colorita. Dinanzi, è come negra per vnire le spetie, di dentro, ella è turchina, e verde e di varij colori, per rallegrare il cristallino, quando sarebbe stracco. L'vuea fà seruitij molto segnalati al cristallino,

L'vso del vuea.

lino, & all'altre parti dell'occhio. Primieramente impedisce, che la durezza della Cornea non l'offenda, doppo lo rallegra per la diuersità delli suoi colori, ritiene, & vnisce gli spiriti, che si disunirebbono, ò dissiparebbono: finalmente, fornisce de viuere, à la Cornea, à là riticolare, era gl'humori, & perciò la natura l'hà fatta molle, e piena de Vasi.

L'aranoide. La quarta si chiama Aranoide, per causa ch'è assai sottile, & à somiglianza di quella rete, che fanno con li suoi piedi l'Aragne; ella inuolge immediatamente il cristallino, e serue per vnire e retinere le spetie, com'il piombo fà à gli specchi.

La reticolare. La quinta è la reticolare, tessuta d'infinite fila in forma di rete: ella procede dalla midolla del neruo optico, che si dilata: perciò essendo gettata dentro dell'acqua si scuopre tutta bianca, molle, e come midollosa. Il suo vso è d'apportare la luce interna, ch'è lo spirito animale al cristallino, e de rapportare tutte l'immagini al neruo optico, e di là al ceruello per esserne giudice.

Il suo vso.

La vitrea. L'vltima si chiama vitrea, perciòche contiene, & inuolge l'humore vitreo. L'Antichi non l'hanno conosciuta: si vede in mezzo di lei vn circolo tondo hauendo la fòrma della palpebra, Io credo che siano molte piccole vene, ch'apportano il sangue all'humore vitreo, per lo preparare, & imbianchire al cristallino.

DEL-

DELLI TRE HVMORI DELL'OCCHIO, della bellezza, & eccellenza del Cristallino.

CAP. VIII.

ECco tutte le grandi difficultà leuate, è tempo di scoprire quel pretioso tesoro dell'occhio, il ricco diamante, il bel cristallino, ch'è di più gran prezzo, che tutte le perle orientali: e questi humor aggiacciato e il principal instrumento della vista, l'anima dell'occhio, l'occhiale interiore: ch'è sola alterata delli colori, e che riceue tutte l'immagini. Et in quel cristallino che si fà rincontro delle due luci, dell'esterna, e dell'interna: & quel solo cristallino, che tutte le parti dell'occhio riconoscono per loro superiore, e gli rendono seruitù: perche la Cornea gli serue di vetro, la pupilla di fenestra, l'vuea di giardino per recrearsi quando è troppo stracco, l'aranea di piombo per ritener le sue spetie, l'humor aquoso di vanguardia per fermar, e rompere il primo rincontro dell'oggetti che vorrebbono subito intrare, l'humor vitreo di Coco, preparandoli, e facendoli bianca la loro viuanda, li nerui optici di Corrieri ordinarij apportandoli dal ceruello il commandamento, e potenza di vedere, & raportãdo subito quello, che'l cristallino hà visto: gli muscoli sono li Caualli, che li spasseggiano in alto, & abasso à dritto, & à sinistro, e per tutto doue gli piace. E in somma la parte principale dell'occhio, la quale Io descriuerò doppo d'hauer mostrato quello ch'è dinanzi, io intendo d'humor aquoso. Tutti gli

L'eccellenza del cristallino.

Come tutte le parti del occhio seruono al cristallino.

gli Anatomisti, sono d'accordo, che vi sono tre humori nell'occhio, l'acquoso, il cristallino, & il vitreo.

Descrittione dell'humor acquoso.

L'acquoso altramente bianco è così nominato, perche egli hà la consistenza dell'acqua, e quasi simile al bianco d'vn'ouo. La natura l'hà collocato innanzi del cristallino per seruirgli de riparo, acciò non

Perche l'humore aquoso è collocato dinanzi del cristallino.

fosse offeso dalla durezza delle membrane, e che gli primi rincontri dell'oggetti fossero vn poco fermati, e trattenuti: di maniera che pare che sia vn modo interiore, apportando l'immagine al cristallino; e della medesima maniera che il polmone riceue il primo rincontro dell'aria, e lo rende amico del Core: così l'humore vitreo altera la luce, che viene di fuora, & la rende familiare à quella di dentro, quest'humor serue ancora per adacquare il cristallino, e tenerlo humido: perche essendo secco, non potrebbe riceuere le spetie. E gl'impedisce, che gli spiriti, che di loro natura vogliono sempre andar in alto, & vscir fuora, non si dissipino, opponendosi loro come vna barriera. Separa l'vuea del

L'humor acquoso è vera parte.

cristallino, & tiene sempre la Cornea tesa, la quale venendo à languirsi, ò infiacchirsi ci farebbe perdere la vista. Hauendo dunque tutte queste perfettioni, non è verisimile che sia vn'escremento dal cristallino, com'hà voluto il Prencipe de gli Arabi Auicenna. Io credo che questa sia vna parte spermatica generata subito, come il cristallino, che hà la sua quantità limitata, il suo seggio fermato, è separato dal cristallino, per due membrane, aggiungendo che essendo vna volta perso, non si rihà giamai & ci fà perdere la vista.

L'humor cristallino segue appresso, ch'è lucente,

&

& aggiacciato com'vn criſtallo ben polito: queſt'è lo ſpecchio dell'anima, doue ſi fà la receptione dell'immagini, e l'vnione delle due luci. Alcuni credono, che l'vſo dell'occhiali ſia venuto dal criſtallino, perche mettendolo ſopra d'vna carta ſcritta, fa comparire le lettere due volte più groſſe che non ſono. La ſua ſuſtanza è acquoſa, mà non nata come l'altre: Ella è fiſſa acciòche l'immagini ſi poſſino fermare; diafana e piena di luce, acciòche haueſſe qualche ſimilitudine col ſuo oggetto, ch'è luminoſo; ſenza colore, acciò che li poteſſe tutti riceuere indifferentemente: perche s'il criſtallino foſſe tinto ò di verde, ò di roſſo, ò di giallo, tutti gl'oggetti comparirebbono del medeſimo colore. Biſogna quà ammirare la prouidenza della natura, che nôn hà voluto, che'l criſtallino foſſe nudrito di ſangue, come le altre parti del corpo, per paura che'l ſangue non lo rendeſſe roſſo, mà gli hà dato l'humore vitreo che l'imbianchiſce, e gli ſerue come di Coco. La ſua figura è tonda, mà non in tutto sferica: mà ſi ritrouarà alquanto piana delli due lati com'vna lenticchia, e perciò gli Greci l'hanno chiamato φακοειδὴ, καὶ δισκοειδὴ, che vuol dire lenticchia. Io credo che hà hauuto queſta forma, acciò che reſtaſſe più ſoda, e che à gli moti violenti dell'occhio non vſciſſe dal ſuo luogo: perche gli corpi eſattamente circolari ſi mouono quaſi da loro medeſimi, e non hanno alcuna fermezza non eſſendo appoggiati in altro, che di ſopra d'vn punto. E ſituato in mezzo dell'occhio, come nel centro, acciò che riceua vgualmente le due luci, per di dietro ſopra dell'humor vitreo, e par quaſi natare di ſopra:

Diſcretione del criſtallino.

La ſuſtanza dal criſtallino.

Perche il criſtallino nō ſi notriſce di ſangue.

La figura.

Lenticchia

Situatione del criſtallino.

per dinanzi hà l'acquoſo, & è circondata inuolta- ta della ſua propria tunica, che ſi chiama Aranoide.

L'humor vitreo.

L'vltimo humore ſi chiama vitreo, perche aſſo- miglia, & in colore & in conſiſtenza al vetro effuſo. Il ſuo principal vſo è di preparare l'alimento al cri- ſtallino, non che il criſtallino ſi nutriſca della ſua propria ſoſtanza, com'hà creduto Auicenna; perche vna parte non nutriſce giamai l'altra, mà gl'imbian- chiſce il ſangue, e gli ſerue per Coco. Difende anco il criſtallino dalla durezza delle membrane, e retie- ne gli ſpiriti.

La ſua quantità è aſſai più grande che l'altre, è inuolto della ſua propria tunica, che gli antichi nõ hanno conoſciuto.

DELLI NERVI, ARTERIE, VENE, & altre parte dell'occhio.

CAP. IX.

Li nerui optici.

VI ſono ancora due para de nerui dà vedere, & altre parte picciole. Il primo paro ſi chia- ma optico, che apporta li ſpiriti animali, e la luce interiore al criſtallino. Queſto neruo non proce-

La loro origine.

de dal ventricolo anteriore del ceruello, com'han- no voluto gl'Arabi, ne dal mezzo della baſe, come hanno creduto gli Greci, e credono anco tutti gl'a- nathomiſti di noſtro tempo; mà dalla parte poſte- riore del ceruello, doue il grande, e piccolo ceruello

Perche gli nerui optici s'vniſcano.

l'vniſcono. Queſt'oſſeruatione è nuoua, mà veriſſi- ma, Io la credo, per hauerla viſta ſpeſſe volte. L'op- tico dunque venendo di dietro, & hauendo fatto

più

più della mità della ſtrada, s'vniſce co'l ſuo compagno, e non ſi congiungono à modo di Croce, com'il volgo ſi crede, nè anco ſi toccano à guiſa di ferri di Molino, mà s'intrecciano in tal maniera che niſſuno può ſepararli. Queſt'vnione è neceſſaria, percioche gl'optici eſſendo molto molli, & hauendo à paſſare vna longa ſtrada, ſi foſſero piegati, & non haueſſero giamai apportato gli ſpiriti dritto, ſi non ſi foſſero rinforzati, per queſt'abbracciamento. Biſognaua neceſſariamente che queſti dui nerui arriuaſſero al criſtallino e che foſſero ſituati al medeſimo piano, altramente la viſta ſaria ſtata ſempre deprauata, & l'oggetto ſemplice haurebbe ſempre comparſo doppio. Hora non poteuano eſſendono coſi longhi & molli guardare queſta vgualità, ſe non ſi foſſero vniti al mezzo. Io aggiungerò vn' altr'vſo di queſt'vnione, ch'è per la perfettione della viſta, accioche gli ſpiriti poſſino andar in vn momento dà vn'occhio all'altro, e per queſto modo vn'occhio eſſendo rinforzato, e più pieno de ſpiriti, poſſa vedere più dà lontano: coſi hauemo noi per vſo, quando noi volemo mirar'à qualch'oggetto, di ſerrar'vn'occhio. Gli nerui optici doppo eſſer abbracciati ſi ſeparano, e ſe ne vanno ad inſerire à ciaſchedun'occhio, la parte interna del neruo, ch'è midolloſa, ſi dilata, e fà la tunica reticolare, l'eſteriore fà la Cornea, e l'vuea, Herofilo, Galeno, & quaſi tutti gli Anatomiſti hanno creduto, che queſto neruo era cauo, mà è ſolamente poroſo, e non ſi vede niſſuna cauità. L'altro paro de nerui ſe ne và à gli muſcoli dell'occhio, e ſerue per il moto: la ſua diſtributione è molto gentile, perche manda vn fi-

Regione prima.

Seconda.

Terza.

Inſertione dell'optico

Li nerui del mouimento.

letto à ciascheduno delli muscoli.

Le vene, & arterie.

Vi sono molte piccole vene, & arterie nell'occhio, che gl'apportano il nutrimento, e la vita; e loro vengono dalli rami giugulare,& Carotide.

L'insognia

Il grasso,che circonda l'occhio,lo tiene humido, & impedisce,che non languisca: lo defende ancora dal freddo, retenendo il suo calore naturale, e per questa causa l'occhio non trema giamai.

Le glandole.

Vi sono de glandole,che l'adacquano, e beuono ancora come piccole spogne l'humidità, che cade ordinariamente dal ceruello.

COME LA VISTA SI FA, SI E PER emissione, ò per receptione.

CAP. X.

Tre cose necessarie per la vista.

IO credo d'hauer'assai essatamente descritto l'artificio dell'occhio,e de tutte le sue parti, vediamo adesso come esercita la sua attione,ch'è la vista, e come si fà. Tutti gli Filosofi sono ben d'accordo, che per la perfettione della vista tre cose sono necessarie, l'organo ch'è l'occhio; l'oggetto ch'è il colore; & il mozo illuminato ch'è l'aria,ò l'acqua, ò qualch'altro corpo diafano: mà quando si vengono à congiungere le tre, & esplicare il modo di questa attione,ch'è la più,e viua la più pronta, e subitanea di tutte le sensibili, si contrauerteno, e non si ponno accordare. Alcuni fanno vscire vn raggio dall'occhio, ò vna luce, che si stende insino all'oggetto, e ce lo fà vedere: gl'altri fanno venire l'oggetto insino all'occhio, senza che n'esca alcuna

cosa:

cosa: quelli tengono, che la vista si faccia per emissione solamente; questi per receptione. Platone è ordinariamente citato per authore, e Prēcipe della prima setta: vno delli suoi principali fondamenti è, che l'occhio è tutto pieno di luce, e di natura di foco, non di quello ch'abbruggia, e luce insieme, ne di quello che abbruggia, e non luce, mà di quello che luce, e non abbruggia com'è il foco celeste. Questo fondamento par'esser'appoggiato sopra qualch'apparenza di verità: perche l'occhio essendo fregato, ancorche nelle più oscure tenebre, getta qualche raggio: si vede nell'occhi di quelli, che sono in colera tutt'infiammati. Plinio notò, che Tiberio Cesare, con la sua sola vista haueua spauentato molti soldati, tanto l'haueua viua, e piena di luce. Aristotele fà mentione d'vn giouane chiamato Antifone, che vedeua sempre innanzi di lui la sua immagine per la reflessione delli raggi, che vsciuano dalli suoi occhi. Galeno racconta, che vn soldato diuenendo à poco à poco à cecare, sentiua ogni giorno vscire dalli suoi occhi, come vna luce che l'abbandonaua: e la notte non vedemo noi rilucere l'occhi d'vn Gatto, d'vn Lupo, e di molt'altri animali: de più questa prontezza, & agilità quasi incredibile dell'occhio, la sua attione, che si fà in vn momento, e senza moto locale, e la figura piramidale danno ben testimonianza, che la sua natura è sottile, e piena di foco: l'occhio non trema giamai, benche sia esposto al freddo, perche è tutto pieno di fiamma. In fine l'organo deue hauere qualche analogia co'l suo oggetto, l'oggetto della vista, è il colore, che gl'Antichi hanno definito

Platone tiene che la vista si fà p emissione.

Fūdamēto di questa opinione.

Ragione p prouare che l'occhio e di natura di foco.

vna

vna fiamma, che esce dalli corpi. Bisogna dunque, che l'organo sia de la medesima natura. Se questo è (Io intendo, che l'occhio sia tutto pieno di fiamme, e de raggi lucidi) bisognarà credere, che la vista si fà per emissione. Perciò la più commune opinione, ch'è stata seguita da molti gran personaggi, come da Pithagora, Empedocle, Hipparco, Democrite, Leusippo, Epicuro Chrisippo, Platone, e quasi da tutti gli optici. Ecco le loro principali ragioni.

Ragione p trouare che la vista si fà per emissione.

Il Basilisco auuelena con la sua vista tutti quelli che lo mirano: la Donna hauendo il suo menstruo ordinario macchia, e tinge co'l suo sguardo lo specchio, doue si mira; si dice che s'il Lupo mira primo l'homo gli rende la voce rauca: gl'Antichi hãno creduto, che si poteua far'incanto ò affascinamento con la vista, & il Poeta se ne lamenta in questa maniera. Non sò che è quel occhio, che incanta li miei agnelli.

Ragione prima.

Se t'auuicini ad vn'optalmico, e riguardi con molt'attentione il suo occhio rosso, senza dubio tu pigliarai il medesimo male; tutte queste cose dimostrano bene, che dall'occhi esce qualche cosa.

Seconda.

Perche causa vna gran bianchezza noce à la vista, se non perche dissipa gli spiriti, che escono dall'occhio?

Terza.

perche l'occhio si debilita vedendo, si nõ per altro, che per la gran luce, che n'esce, e che tutti gli spiriti si suaniscono?

Quarta.

Perche causa quelli, che vogliono vedere vn'oggetto piccolo di lontano fermano gli occhi, e serrano à mezzo le palpebre?

Quinta.

non è questo per vnire gli raggi, e congiungere li spiriti, acciochè si possano più viuamente, e drittamente indrizzare?

Sesta.

li Gatti non vanno la notte à

Cac-

Caccia? mandano dunque qualche raggio. Di più ſe la viſta non ſi fà ſolo che per emiſſione, non ſarà neceſſario, che l'occhio ſi ritorni verſo il ſuo oggetto, le ſpetie verranno aſſai verſo di noi, noi vedremo, quando non miraremo. Se noi vedemo ſolamente riceuendo, li groſſi occhi vederanno più che gli piccoli, percioche riceuono meglio, le popille larghe ſaranno le migliori, quello che è del tutto contrario alla verità: vn piccol'oggetto ſarà coſi preſto viſto, com'vn grande, ſi vederà coſi preſto dà lontano, come da vicino, ſe le ſpetie ſono tutte per l'aria. Riguarda (dicono gli optici) vna piccola ago che habbia la punta dritta in alto, tu non vedrai à prima faccia quella punta, mà hauendo girato l'occhio dà vn fianco all'altro tu la vedrai, perche qualche raggio vſcendo da gl'occhi l'hauerà ricontrata: nel medeſimo modo auuerrà d'vn piccol oggetto, che ſarà in terra, che non ſi potrà vedere à prima faccia. In fine ſe la viſta ſi faceſſe per receptione, l'occhio riceuerebbe in vn medeſimo tempo due contrarij, ch'è contra la legge della natura, e non potrebbono, eſſendo coſi piccoli, riceuere la grandezza, ne la figura d'vna gran montagna: biſogna dunque che la viſta ſi faccia per emiſſione. Ecco tutte le più belle forze di queſta partita, che vengo à proporre in campagna: vediamo adeſſo tutti li ſquadroni dell'altra partita contraria. Ariſtotele n'è il Capitano, il qual'è ſeguito de tutta la parte delli Peripatetici, da Auerroe, Alexandro Themiſtio, e d'vn'infinità d'altri, liquali tutti tengono, che la viſta ſi faccia per receptione, cioè che non eſca niente dall'occhio, che ſerue per la viſta, mà

Settima.

Ottaua.

Nona.

Contraria opinione de quelli. che tegono che la viſta ſi fa per receptione.

mà che l'oggetto, ò sue spetie vẽgono nell'occhio. Il loro fondamento è in tutto contrario à quello delli Platonici: Perche Platone crede, che l'occhio sia tutto pieno di fiamme, & Aristotele tiene, che l'occhio è tutto pieno d'acqua, la sua demostratione è molto bella, mà io la dirò più chiaramente. L'instrumento della vista deue esser diafano, cioè trasparente acciò c'habbia similitudine frà l'oggetto, e l'organo, e che vi sia proportione dall'agente al patiente. Questa maxima è tutta determinata nella Filosofia naturale.

Bella demostratione che l'occhio è tutto d'acqua.

Hora delli corpi diafani, vno è più sottile, e raro, e l'altro più denso, l'occhio non deue esser diafano, & raro, perche non reteneredbbe le spetie, che se v'vscirebbono, & non hauerebbono nessun freno come le spetie, che sono per l'aria: & il vetro medesimo del specchio non puol retenere l'immagine, se nõ si mette acciaro, o piombo di dietro, deue dunque esser diafano & denso, hora non vi è nissuno elemento che sia diafano e denso fuorche l'acqua, perche l'aria, & il foco sono diafani, e rari, ne segue dunque che l'occhio sia di natura d'acqua: questa demostratione è rinforzata d'vn'altra che nõ patisce replica alcuna, la parte principal dell'occhio è l'humore cristallino, che non è altro che vn' acqua ghiacciata la qual'acqua l'humore acquoso è di dietro lo vitreo hà dinanzi che lo nutrisce: se tu rompi vn'occhio non vederai vscire altro solo che acqua, bisogna dunque credere che l'occhio è di natura d'acqua, più presto che di foco; essendo posto questo fondamento sarà facile assicurare il remanente della fabrica, e sostenere che la vista si faccia

Vn'altra demostratione.

Ragione per dimostrare che la vista si fà per receptione.

cia

cia per receptione, perche il proprio dell'humido è di riceuere: ecco la principal ragione di queſta ſetta, ogni ſentimento è vna paſſione, & ſentire non è altra coſa che patire, ogni ſentimento dunque ſi farà per receptione, & non per emiſſione, che è vn'attione, coſi l'vdito ſi fà per receptione del ſono, l'odorato per receptione dell'odore, il guſto dà riceuere gli ſapori, il tatto dalle qualità trattabili: e perche negaremo noi queſta receptione all'occhio? *Ragione prima.* Quelli (dice Ariſtotele) che hanno l'occhio aſſai humido, vedono gli oggetti più grandi che non ſono, che dimoſtra bene che l'immagine ſi riceuono, e ſculpiſcono nel criſtallino, perche li corpi compariſcono ſempre più grandi dentro dell'acqua, *Seconda.* ogni eccellente oggetto diſtrugge il ſenſo, come vna grande bianchezza offuſca la viſta, è dunque riceuuta con violenza, *Terza.* Ariſtotele fà vna dimanda nelli ſuoi problemi che può ſeruir quà, perche la mano dritta è per ordinario più forte che la ſiniſtra, *Quarta.* & l'occhio dritto non vede meglio che'l ſiniſtro, & vn'orecchio non ſente meglio dell'altro. Riſponde che la potenza che fà mouere la mano eſercita per vn'attione & quella che ci fà vdire, ò vedere per vna paſſione, de maniera che gli due occhi, & l'orrecchie ponno patire vgualmente & riceuere vgualmente. *Quinta.* Gli vecchi ordinariamente veggono meglio gli oggetti lontani che quelli che gli ſono vicini, quello non può procedere dalli raggi, ò dalla luce, che eſce dalli loro occhi, perche ſono molto piccoli, & oſcuri. La cauſa deue eſſere raportata alla ſpetie, la quale venendo dà vn'oggetto più lontano ſi rende più ſpirituale più ſottile, & manco

materiale, & per conſequenza più proprio per la recettione.

Seſta.

Nell'inuerno s'il tempo è chiaro, e ſereno, ſi vedeno ſpeſſo le ſtelle in mezzo giorno quello che non ſuccede giamai nell'eſtate, perche nell'inuerno l'aria eſſendo più groſſa & denſa gli ſpiriti ſi terminano nell'aria, & ſi multiplicano, mà l'eſtate per la rarezza, & ſottilezza dell'aria le ſpetie non hanno fermezza, ne ſi ponno multiplicare il che dimoſtra bene che la viſta ſi fà per receptione & nõ per emiſſione.

Settima.

In ſomma l'occhio è com'vno ſpecchio che riceue tutte l'immagini, che vi ſi rapreſentano, ſenza mandar coſa del ſuo all'oggetto, ſono differenti ſolamente in vna coſa, e che lo ſpecchio non hà quella potenza di rimandar le ſpetie al ſuo giudice, come fà l'occhio al ſenſo commune per li nerui optici, ecco le due partite formalmente oppoſti l'vn contro l'altra, Io vorrei poterle accordare com'hà voluto far Galeno, mà non vi è apparenza alcuna, perche la verità non può ſoſtenere dui contrarij.

Ragione dell'Autore.

Io m'attaccarò dunque con la partita più forte e mantenerò con Ariſtotele, che la viſta ſi fà per receptione ſolamente, e che niente eſce dell'occhio, che poſſa ſeruire alla viſta. Io porterò per lo primo incontro queſta ragione, che mi pare aſſai forte.

Bella dimoſtratione contro li Platonici.

S'eſce qualche coſa dall'occhio ò è vn corpo ben ſottile, com'è lo ſpirito animale, ò vn raggio ſolamente. Si è vn corpo, come può à vn inſtante eſſer portato inſino al Cielo? Poiche ogni corpo ſi moue co'l tempo, la viſta ſi fà in inſtante? Queſto corpo non ſarà battuto, diſſipato, e ſuanito dalli venti, auanti che arriua all'oggetto? Queſto corpo,

po, che vſcirà dall'occhio, ò hà da penetrare l'aria, ò l'aria gli darà luogo: penetrare non può; perche la natura non patiſce più la penetratione delli corpi, che il vacuo: ſe l'aria le dà luogo, la viſta non ſi farà giamai; perche la continuatione delli raggi ſarà impedita, perche l'aria lo ſeguitarà ſempre, e ſi metterà in mezzo. Si per euitare queſti punti, che ſono aſſai viui, tu dici, che quel ch'eſce dall'occhio è vn raggio, ò vna luce, che penetra l'aria, e ſi communica in inſtante per tutti li mezi, come la luce del Sole, che illumina tutta l'aria ſenza moto. Io ti riſponderò più viuamente, e ti farò vedere, che non vi è aſſai luce dentro l'occhio per ſtenderſi inſino al Cielo. Riguarda com'vna torcia, non getta gli ſuoi raggi, c'hà vna diſtanza proportionata: vna candela non può dar luce à tutta vna ſala; come vuoi tu, che queſto piccol'organo mandi in vn momento gli ſuoi raggi inſino al Cielo? E facile al Sole, ch'è coſi grande, come tutta la terra, di ſpargere li ſuoi raggi per tutto l'Vniuerſo: mà l'occhio nò: non può dunque vſcir coſa alcuna dall'occhio, che vadi inſino all'oggetto. Di più ſe gli raggi, ch'eſcono dall'occhio ſono cauſa della viſta, biſogna ò che ritornano verſo l'occhio, ò che reſtino per la ſtrada: ſe non ritornano, non raportarãno le ſpetie di quel che toccano: ſe ritornano, non vi ſarà, che li corpi piani ſi poſſano vedere, perche non vi è altro, che quelli, che faccino refleſſione, & per conſequenza vna gran montagna non ſi potrà vedere, dicemo dunque che ſe queſti raggi ſeruono à la viſta, biſogna ancora, che ritornino voti, ò che ſiano carichi di ſpetie: ſe ſe ne ritornano voti, la viſta non ſi potrà

Quel ch'eſce dal occhio nõ può eſſer raggio.

trà fare: se raportano le spetie all'occhio, noi haueremo quello, che desideramo, cioè che la vista si farà per recettione. Quanto à gli fondamenti delli Platonici è facile refutarli. Io confesso, che l'occhio hà gran luce; mà questa luce non procede dal foco, mà dalla luce del cristallino, e dalla politezza delle tuniche, perche tutti gli corpi, che sono politi come la Cornea luceno nelle tenebre. L'attione dell'occhio, ch'è così pronta, e la sua agilità grande non ci forzarebbono à credere, che siano pieni di foco: perche questa attione è subitanea; perche l'occhio non riceue solo, che le spetie immateriali, e senza corpo. Per conto dell'agilità, non è molto difficile à sei Corde, di mouere prontamente vn così piccol organo. Gli occhi non tremano giamai; perciò (dice Aristotele nelli suoi problemi) che sono pieni di grasso, che li riscalda per accidente, com'à noi fanno le vesti; ò perche sono in vn moto continuo. Non vi è dunque alcun foco dentro dell'occhio; non si ritroua altro, che acqua del cristallo, e del vetro. Quanto alle ragioni, ch'apportano, sono molto leggiere, dicendo, che'l Basilisco, e l'Optalmico nõ ci infettano per gli raggi, ch'escano dall'occhi, mà per vn corpo naturale ben sottile, per vno vapore, ch'esce da tutto il corpo insensibilmente, & infettando l'aria, è apportato insin'à noi. Quel che si allega del Lupo, è cosa ridicolosa. Per l'incantamento dell'occhio, noi tenemo, che non si può fare naturalmente vna gran bianchezza dissipa la vista, percioche tira à se tutti li spiriti di fuora, che doueuano restare dentro l'occhio, per mantenirlo nel suo douere. L'occhio s'indebolisce, e si strac-

Risposta alle ragioni delli Platonici. Prima.

Seconda.

Terza.

ſtracca vedendo, come fà ogn'altra parte; percioche lo colore ſi diſſipa con li ſpiriti, che trauagliano nel mouimento dell'occhio, e in tenerlo fermo. Noi ſerramo l'occhio à mezzo, ſe noi volemo veder da più lontano, non per vnir li raggi; mà accioche la luce eſteriore non entri ſubito, e non diſſipi l'interiore. L'occhio ſi deue voltare verſo l'oggetto, perciò che la viſta non ſi fà ſe non per dritta linea. Gli groſſi occhi, con le pupille dilatate, non vedono bene; perche li ſpiriti interiori, ſi perdono, che ſono neceſſarij per la recettione. Per conto dell'aco, Io dirò ad vn primo incontro non ſi vede la punta, perche l'oggetto non è proportionato. La recettione de dui contrarij, e delle più gran montagne ſi fà al occhio, perche l'occhio non riceue altro, che le ſpetie che ſono immateriale. Niente dunque c'impediſce à concludere che la viſta ſi facci per recettione. Ma il modo di queſta recettione è molto difficile, & inteſa da molte poche perſone. Io me ne vado dunque per chiarirlo, à ricercare che coſa l'occhio riceue, & in qual parte ſi fà la recettione: quando ſi fà, e come. Per il primo punto, io ritrouo opinioni molto differente. Democrito, & Leuſippo credono, che noi riceuemo l'atomi. Epicuro crede, che ſiano ſolamente li raggi dell'oggetto, Aleſſandro Peripatetico l'immagine dell'oggetto, non come al ſoggetto, mà come in vn ſpecchio: Ariſtotele ſoſtiene, che non riceuemo altro che la ſpetie, ch'è prodotta dall'oggetto, e ſi multiplica per l'aria, come l'ombra è prodotta dal corpo, e la luce dal Sole. Queſt'opinione è più vera; mà hà dibiſogno d'interpretatione: perche ogn'vno

Quarta.

Quinta.

Seſta.

All'ottaua & nona.

Il modo della recettione è chiarito.

Che coſa l'occhio riceue.

Noi non receuemo altro che le ſpetie.

no non è capace à primo incontro di saper, che cosa sia la spetie dell'oggetto. Dicemo dunque, che questa spetie non hà il suo esser nell'intelletto, e non è quello ch'in termini scolastici chiamano *Ens rationis*, e qualche cosa realmente, ch'è nell'aria, e nell'organo. Hora ogni cosa, ch'è realmente si deue raportare, ò alla sostanza, ò all'accidente, questa spetie non può esser sostanza, perciòche ella sarebbe più nobile, e più perfetta ch'è suo oggetto, ch'è il colore. E dunque accidente. Mà quale. Lo chiamaremo noi, quantità? non perche vi hauerebbe penetratione di dimentione: noi non ardiremo di chiamarla relatione, perche la relatione non hà forza alcuna d'agere, e questa spetie ci fà vedere. Ne anco noi la ridurremo all'attione, bisogna dunque che sia vna qualità immateriale, indiuisibile, senza corpo, che gli Filosofi chiamano Intentionale, che si raporta all'oggetto, e n'è immediatamente prodotto, come l'ombra dal corpo. Questa spetie si moltiplica per tutta l'aria: perche l'aria essendo sottile è humida, è capace de riceuere le forme, e riceuendo vna parte delle spetie, rapresenta l'oggetto intiero. Questa spetie non si vede, mà ci fà vedere, non vi è dunque quell'oggetto che si vede. Qualche d'vno potrà dimandare, se questa spetie è immateriale, come altera la vista, vnendo, e dissipando gli spiriti? perche la bianchezza disgrega la vista, & il negro l'vnisce? Io risponderò che quest'alteratione non viene, dalle spetie, mà dalla luce ch'esce dalli colori. Hora è cosa certissima, ch'vna gran luce dissipa la vista, perche gli nostri spiriti, che sono tutti sottili, e luminosi escono per

Che cosa è la spetie dell'oggetto.

Dubio.

Risposta.

con-

congiungersi in quella luce estrema: al contrario vedendo le tenebre, e vn color negro, si ritirano, fugendo gli loro inimici: non vi è dunque che le spetie immateriali, che siano riceuute, e perciò la vista si fà nell'instante, e non co'l tempo, come gli altri sensi. Vedi anco adosso in qual luogo, cioè in qual parte dell'occhio si fà la recettione. Le sono, che credano, che la recettione si facci nel ceruello, perciò ch'è la sede del senso comune, e che tutt'il sentimento procede dal Ceruello. Auicenna crede, che la recettione si fà all'vnione dell'optici, e che l'oggetto non può comparire doppio, percioche le spetie s'vniscono in quest'abbracciamento, e stretta vnione delli nerui: gli altri vogliono, che si faccia alla tunica Aranoide, ch'è più netta, e più polita che lo specchio. Noi tenemo con Aristotele, Galeno, e la verità medesima, che la recettione si fà nel cristallino, perciò ch'è la più nobile parte dell'occhio, hauendo vna sostanza tutta particolare, essendo situata in mezzo dell'organo, come nel centro; doue si vanno ad incontrare gli due lumi; l'esterno, ch'entra per la pupilla, come per vna finestra; e l'interno ch'è apportato per li nerui optici. Tuttauia se tu vuoi accordare tutte quest'opinioni, potrai dire, che la recettione si fà nel cristallino, la refrattione alle tuniche, la perfettione in questa cōgiūtione dell'optici, la conoscenza, ò giuditio dentro la sustāza del Ceruello. Di tutto questo longo discorso, noi raportaremo, che la vista si fà per recettione solamente, e non per emissione: che'l cristallino (principal'instrumento della vista) non riceu'altro che le spetie, le quali sono com'ombra dell'oggetti visibili:

In qual parte dell'occhio si fà la recettione.

Il vero modo come la vista si fà.

bili: che queste spetie essendo prodotte, e moltiplicate per tutto l'aere, sono in vn'instante riceuute per dritta linea, e non altrimente. Io sono stato forzato d'aggiungere questa questione, ò disputa, in questo piccol trattato dell'occhio, essendone stato solicitato, e richiesto, & essendomi stato commandato espressamente.

IN QVANTE MANIERE LA VISTA può esser'offesa.

CAP. XI.

TVtt'il discorso, che vengo à fare dell'eccellenza della vista, dell'artificio dell'occhio, e di tutte le sue parti, oltr'il piacere, e gusto ch'apportarà alli curiosi, non sarà (al mio giuditio) inutile à quelli, che haueranno curiosità di conoscere le malatie dell'occhio, e che vorranno inprendere di guarirle. Perche noi tenemo per massima in medicina, che non si può conoscere quello, ch'è contra natura à la parte, se non sà primieramente quello, che gli è naturale. Il dritto (dice Aristotele nel primo dell'anima) serue come de riga, ò regola & à se medesimo, & all'obliquo. E necessario dunque che'l Medico conosca il naturale dell'occhio, e quel ch'è necessario per la sua attione, se vuol sapere in quante maniere ella può esser offesa. Ogni attione (come referisce Galeno in molti luoghi) può esser' offesa in tre maniere, ò si perde in tutto, ò si diminuisce assai, ò s'imbastardisce, e deprava. Questi tre vitij ponno arriuar alla vista: la diminutione, ò debi-

In quante maniere vn' attione può esser'offesa.

debilitatione è ordinaria alle perfone vecchie; la deprauatione fi fà all'hora, che l'oggetto appare altro che non è, l'affoluta perdita fi chiama ouecamento. La vifta s'infiacchifce, ò per il vitio della facoltà, ò per la difpofitione dell'organo. La facoltà, ch'è quefta potenza dell'anima, che à noi ci fà vedere, hà la fua fede dentro del Ceruello. Se dunque il Ceruello è alterato nel fuo temperamento, come quando è troppo freddo, caldo, humido, e fecco, ò che la fua conformatione non fia laudabile, tutti gli fenfi fentiranno vna diminutione notabile nelle loro attioni, e fopra tutti la vifta, percioche l'occhio effendo più vicino, & hauendo vna merauigliofa fimpatia co'l Ceruello farà il primo à patire. La mala difpofitione dell'occhio infiacchifce fpeffo la vifta, ancorche la facoltà fia intiera.

Come la vista s'infiacchisce.

Quefta difpofitione, fi ritroua qualche volta in tutto l'occhio, come quando è troppo groffo, ò troppo magro; qualche volta à vna delle fue parti, come alle tuniche, humori, mufcoli, fpiriti, nerui, vene, & arterie, à ciafcheduna delle quali arriuano le loro malatie particolari ch'io defcriuerò nel Capitolo feguente.

La deprauatione della vifta fi fà, quando l'oggetto fi raprefenta d'altro colore, forma, quantità, ò fituatione, che non è: come quando quello, ch'è bianco compare giallo, ò roffo; perciòche l'organo è tinto di qualche colore: cofi gli Itterici vedono tutti gli oggetti gialli; quando quel ch'è fiffo par che fi moue; come à le vertigine per il moto disregolato, & eftraordinario delli fpiriti; quando vn'oggetto séplice compare doppio. Hora quefto auuie-

La deprauatione de la vifta.

ne, ò per il vitio dell'organo, ò per la mala dispositione dell'oggetto, ò delli raggi. Se gli dui occhi non sono nella medesima situatione: che l'vno s'alza, e l'altro s'abassa, indubitabilmente tutti gl'oggetti appariranno doppij: La paralisia, e la concultione n'è spesso la causa. Il neruo optico ancora essendo relassato, e mollificato dà vna parte, rapresenta tutti gli oggetti doppij, come auuiene à quelli, che sono vbriachi. Se tu comprime vn'occhio col dito senza toccar l'altro, tu vedrai tutti li corpi doppij. La situatione dunque dell'organo è la prima causa di questa deprauatione: la seconda è la situatione dell'oggetto. Se tu metti vn bastone in tondo, tu giudicarai che questo è vn circolo: se in longo vna linea tutta continua: questo auuiene, perche l'oggetto si cambia cosi prontamẽte di luogo, che innanzi che la prima immagine sia tolta, l'altra si mette nel suo luogo. L'vltima causa si rapporta à la situatione differente delli raggi: se tu ti miri in vn specchio, che sia rotto, la tua immagine apparirà doppia.

La priuatione della vista.

La perdita, e priuatione totale della vista, che noi chiamiamo ouecamento, procede dalla siccità dell'humori, ò dall'impedimento delli dui lumi, che non si ponno incontrare, & vscire nei cristallino. L'interno, ch'è lo spirito animale, è impedito per l'oppilatione del neruo optico, e si chiama gutta serena, l'esterna è impedita per la Cataratte, che serra le pupille, finestre del cristallino. La vista dunque non può esser offesa, se non solo in queste tre maniere.

BREVE DENVMERATIONE DI *tutte le malattie dell'occhio.*

CAP. XII.

IO non voglio trattenirme quà à far'vna esatta descrittione di tutte le malattie dell'occhio; l'impresa sarebbe troppo grande, mi bisognarebbe al manco cento Capitoli: perche vi sono ben'altretante malattie particolari dell'occhio: Io mi contentarò di scriuere vno methodo per li più principianti Medici Fisici, e Chirurgi, alli quali Io dedico questo Capitolo.

Hora dunque delle malattie dell'occhi, alcune sono communi à tutto l'organo, altre sono proprie à ciascheduna parte. Quelle, che si rapresentano à tutto l'occhio, sono ò similari, ò organiche, ò communi. Le similari sono l'intemperatura humida, secca, calda, fredda, semplice, composta, senza materia, e con materia. Le organiche appaiono nella mala conformatione, come nella grandezza accresciuta, ò diminuita, e nella situatione. Malattie in grandezza sono quando l'occhio è troppo grosso, ò troppo piccolo; il grosso si chiama occhio di Boue, noce all'attione dell'occhio: perche la vista non è così viua, per la dissipatione troppo grande delli spiriti; & il moto non è così pronto. Questa grossessa procede ò dal vitio della prima conformatione, ò per accidente, come d'vno tumore edematoso, d'vn'infiammatione, e d'vna grande flussione. La malattia contraria à questa, è la piccolezza dell'

Diuisione delle malattie dell' occhio.

Malattia che si rapportano à tutto l'occhio.

La grossezza del occhio.

La piccolezza.

occhio,che procede,ò dalla natura, e si chiama ordinariamente occhio di porco,ò per qualche accidente,come per la dissipatione del calore naturale, che li dolori esterni,e le grande vigilie, le flussioni acre,e mordaci,febre continue ò acute hanno causato; de maniera che tutto l'occhio essendo debilitato, non tira più l'alimento, & ancor che vi arriui non lo può cuocere: chiamano questa malattia Atrophia, ò estenuatione dell'occhio.

L'occhio fora gettato.

Malattia in situatione è quando l'occhio è fuora del suo luoco, come quando esce fuora, quando cade al basso. Se esce fuora è vn'occhio fuora gettato, che in Greco si chiama ἐκπίεσμος, cioè expressione. Auicenna nota che quest'auuiene,ò dà causa esterna,come d'vna percossa, cascata, sforzo per tosse,per vomito,ò soffiamento; ò dà causa interna, come d'vna subitanea flussione, che relassa tutti gli moscoli, & tutt'il corpo dell'occhio: d'vna grand' Inflammatione,ò altro tumore.

Solutione di cõtinuità.

Malattie communi è la solutione di continuità, ch'appare all'hora che l'occhio è in tutto crepato, ò che tutti l'humori sono confusi,e meschiati insieme.

Ecco le malattie, che si ponno apportare à tutti li corpi dell'occhio,perche Nyctalopia, Myo,Piasis, & Amblyopia sono sintomi delli spiriti,& humori,e non di tutto l'occhio.

Malattie particolare de l'occhio.

Le malattie particolari sono differenti secondo le parti dell'occhio. Hora all'occhio noi hauemo cõsiderato gli humori le tuniche,li nerui, li muscoli; vi saranno dunque de malattie proprie in ciascheduna di queste parti: Io cominciarò à descri-

nere

uere quelle dell'humori, come le più nobili parti dell'occhio, & perche anco Galeno al libro delle caufe de' fintomi hà feguitato quefto medefimo metodo.

Malattie del criftallino.

L'humor criftallino può patire ogni forte de malatie, mà le più degne di confideratione fono l'intemperatura fecca, e quando efce dal fuo fefto, ò luogo. L'intemperatura fecca è caufa d'vn'accidente, che gli Greci chiamano γλαύκωμα, Glavcoma ch'è vna concretione, e ficcità del criftallino innanzi, come bianco. Hippocrate nel terzo del aphorifmi, nota, che quefta malatia non arriuano troppo fpeffo più che alle perfone vecchie; Noi lo tenemo per incurabile. Il criftallino può vfcire dal fuo luogo in molte maniere: perche ò fi ritorna verfo gli fianchi, ò s'inalza, & s'abaffa, ò s'infonde per troppo in dentro, ò s'auanza troppo in fuora: in qualfiuoglia maniera, che fi moua, noce affai alla vifta, fe è troppo in dentro, non può vedere dà vicino: s'è troppo auanzato, non può veder dà lontano: s'è voltato à dritta, ò finiftra, tutti gli oggetti comparano, da canto, & di trauerfo; fe l'inalza, ò abbaffa, tutte l'immagini fi raprefentano doppie, percioche non fono in vn medefimo piano, e vgualità.

Humor criftallino mutato in biãco.

Quello che auuiene quando il criftallino efce fuora del fuo luoco.

Le malattie dell'humor acquofo.

L'humor acquofo effendo ancora parte, come gli altri, hà le fue malattie particolari, s'egli è troppo diffeccato, com'auuiene fpeffo alle fuffufioni, ci priua totalmente della vifta: fe la fua quantità è molto diminuita, il criftallino fi diffecca, l'vuea languifce, la cornea s'ingombra, la luce efterna non è più ripercoffa. Quant'all'humor vitreo, gli autori

non

non hanno niente notato di malattia particolare; mà io credo ch'egli può patire la medesima affettione nel suo temperamento, sustanza, e quantità, che l'acquoso.

Malattie delle tuniche.

Le tuniche dell'occhio sono sei, mà non vi sono più che tre, nelle quali habbiamo osseruate malattie particolari, e sono la congiuntiua, la Cornea, e l'vuea, perche nell'Aranoide, reticolare, e vitrea, nissuno ve n'è stata considerata, & osseruata.

Malattie de la congiontiua optalmia.

Le malatie proprie della congiontiua sono tre, l'Optalmia, l'vnghia chiamata pterigium, e la contusione: l'optalmia è vna infiammatione del bianco dell'occhio, la quale alle volte è tanto leggiera, che da se medesima si sana, gli Greci la chiamano ταράξις, che vuol dire perturbatione: la sua causa è per l'ordinario esterna, come il fumo, il vento, il Sole, la poluere il sereno, l'odore delle cipolle: se quest' infiammatione è più grande, si chiama assolutamente optalmia: se è estrema; e gagliarda di maniera, che'l bianco apparisce alto assai, e la pupilla ne sia offuscata, la chiamano χέμωσις infiammatione de palpebra. Vi sono dell'optalmie biliose, sanguine, pitrittose, melanconiche: ve ne sono in Galeno de secche, e humide, in Hippocrate de sintomatiche, e de critiche; in Traliano de tabide, è non tabide, de maligne, che regnano in tempo di pesce, e non maligne; di continue, e de periodiche.

Differenze d'optalmie

L'vngola.

L'altra malattia si chiama pterigium. È vna carne neruosa, che comincia ordinariamente al grad'angulo del occhio, e s'estende com'vn'ala infino alla pupilla; ella hà ancora la forma d'vn'onghia: segue spesse l'optalmie mal curate, & è accompagnata d'vn

d'vn prorito, d'vn piccolo roſſore, e di lagrime. Ve ne ſono molte differenze: le qual noi cauaremo dalli loro colori, conneſſione, ſoſtanza, & quantità. Per ragione del colore, ve ne ſono di bianche, di roſſe, di gialle: della coneſſione, alcune ſono molto adherenti, l'altre ſi ſeparano facilmente: ſe noi riguardiamo la ſoſtanza, ve ne ſono de groſſe, è de più ſottili, di molle, e di dure, di membranoſe, che ſono come pelle graſſa, ch'aſſomigliano al graſſo; e varicoſe che ſono come rete teſſuta di molte piccole vene, & arterie. La quantità fà l'vltima differenza, ve ne ſono di piccole, che non paſſano il biãco dell'occhio, ve ne ſono di grandi, che s'eſtendono inſino alle pupille, e nuocono molto alla viſta. L'vltima malattia della congiontiua ſi chiama ὑπόσφαγμα che vol dire negreſſa, ò cõtuſion dell'occhio: Paolo, & Aetio la definiſcono vna rottura delle vene dell'occhio, che fà, che'l ſangue ſi ſparga per tutta la congiontiua, & ancora per la Cornea, repreſentando all'occhi tutti gl'oggetti roſſi. La ſua cauſa è ordinariamente eſterna, come percoſſa, ò caſcata; qualche volta è interna, come repletione delli vaſi, e retentione del ſangue. Ci ſono dell'altre malattie della tunica bianca, come le puſtule, le macchie bianche, in forma de cicatrice: ma elle ſono communi alla Cornea.

Differenze dell'vngule.

La cõtuſione del biãco.

Le malatie della Cornea ſono puſtule, vlcere cõmuni, maligne, e cancroſe, la ſania retenuta detta dal Greco ὑπόπιον la cicatrice, la rottura. Le puſtule ſono dette dalli Greci φλύκτιναι dall'Arabi Bochor. Ci ſono come piccole veſiche cauſate d'vn humore ſottile, e ſeroſo, che ſi mette frà le ſcorze

Malattie della Cornea.

Puſtule.

della

Differenze delle puſtule.

della Cornea, e le ſtende. Si pigliano la loro diferenza dal colore: ve ne ſono di negre, che ſono frà la prima, e ſeconda pelle, e di più bianche, che ſono frà la terza, e la quarta: Della ſituatione, alcune ſono più ſuperficiali, & altre profonde: della materia, alcune ſi fanno d'humo bilioſo, l'altre d'vn'aqua chiara, e ſottile. Queſte puſtule, eſſendo crepate; ſe la marcia ſi ferma longamente, fà vn'vlcera nella Cornea. Gli medici Greci, & Arabi fanno ſette ſpetie di queſt'vlcere, tre interne, e quattro eſterne; la prima dell'interne ſi chiama Βότρυομ da Paolo, e d'Auicenna Annulo, dall'altri foſſula: queſt'è vn'vlcere concaua, ſtretta, piccola, e ſenz'immonditia: la ſeconda è più larga, e manco profonda; Paolo la chiama κοιτωμα Auicenna lilimia: la terza è molto ſordida, e corrotta: gli Greci la chiamano ευκαύμα: gl'Arabi alficume, le vlcere interne ſono quattro: la prima aſſomiglia ad vn fumo groſſo, & anigriſce la pupilla, la chiamano ἄκλυς: la ſeconda è più bianca, e più profonda, e ſi chiama νεφέλιον, che vol dire nouola piccola: la terza è tonda, & appariſce al giro dell'occhio è chiamata da Paolo ἄζγεμον, che vol dire machie al cerchio del occhio: l'vltima è molto ſordida, de color cenericcio, aſſimigliante ad vn fiocco di lana, per queſto Auicenna lo chiama *lanoſum vlcus*. Galeno è il primo, ch'hà annotato tutte queſte differenze in vn piccol libro dell'occhi, mà non ve hà dato nome particolare, & in tutto quel libretto ſi ritroua vn'errore notabile, ch'è, che per tutto doue vi è interno biſogna leggere eſterno, & al contrario. Manardo hà voluto riprendere Auicenna nelle ſue differenze, mà ſenza ragione.

Vlcere comuni della Cornea.

Tre interne.

Quattro eſterne.

Correttione d'vn teſto di Galeno.

Vlcere maligne.

Si

Si fanno altre vlcere nella Cornea, che sono maligne, e si chiamano νόμαι, che mangiano, e caminano insino alli muscoli, e palpebre. Ve ne sono ancora d'vlcere cancrose accompagnate da dolor cocente, le quali si generano d'vn'humore acre, & atrabilare, retenendo della natura del canchero. La cicatrice è vna malattia della Cornea, che gli leua il colore, e la luce e la rende tutta bianca, la chiamano λεύκωμα, ò albugo. L'hypopion s'auuicina assai, ch'è vn residuo de materie puzzolenti occupando il negro dell'occhio. In fine la Cornea viene à rõpersi, & all'hor fà vna malattia particolare dell'vuea, che descriueremo appresso.

Vlcere cãcrose.

Cicatrice della cornea.

Rottura della cornea.

Alla tunica vuea noi consideriamo vn corpo, & vn buso, ch'è la pupilla: il corpo dell'vuea hà vna malattia particolare, ch'è lo suo discenso: la pupilla hà tre malattie considerabili, la dilatatione, la strettezza, e la cataratta. Lo discenso dell'vuea si chiama dalli Greci πρόπτωσις, che vol dire caduta, che non vi può arriuare se non per la rottura, ò erosione della Cornea, che gli serue di riparo: la rottura prouiene quasi sempre da causa esterna, l'erosione da causa interna. Si fanno ordinariamente quattro spetie de questi discensi; i quali non differiscono se non in grandezza: perche se non esce se non poco, la chiamano μυοκέφαλον, che vol dire testa di mosca, ò in Auicenna *formicalis*: se n'esce più, come della grossezza d'vna scorza d'vua, la chiamano σταφύλωμα: se ella esce ancora più, e pende com'vn pomo piccolo, si chiama μῆλον: se con tuttociò s'indurisce, e diuenta calloso, si chiama ἧλος *Clauus*.

Malattia dell'vuea.

Discorso dell'vuea.

Quattro spetie di discensi.

Malattie della prunella.

La pupilla hà tre malattie, perche ò ella s'allarga pur troppo, ò diuenta troppo stretta, ò se ferma in tutto. La dilatatione dalli Greci si chiama μυδρίας, che è vna malattia organica, percioche la cauità è più grande, che non dourebbe; Galeno fà due differenze di questa dilatatione, l'vna è naturale, l'altra procede da qualche accidente, tutte due nuocono molto alla vista, percioche la luce interna se dissipa troppo, e cōme dice Auicenna, le spetie non sono riceuute in punto: la causa di questa dilatatione, è la distentione dell'vuea, ella è tesa, ò per vna troppo grand'humidità, ò per vn'estrema siccità: l'humidità s'ella è nuda, relassa la membrana se è con materia, come à gli tumori dell'occhio apostema & altre deflussioni la dilata ancor più La siccità, retirando le estremità dell'vuea, slarga il suo buso, come noi vedemo alla carta peccora, troppo secca, & asciuta. La malattia contraria di questa, (quà si chiama dalli Greci φθίσις, che vol dire estenuatione, ò strettezza della pupilla, quella che è naturale, e molto propria per la vista, ma quella ch'è accidentale, nuoce sempre: la sua causa è la caduta dell'vuea: ella si suffoca per vna troppo grande humidità, laquale non è se non dal canto, e parte del buso, ò per la consumatione dell'humor acquoso che riempie tutto questo spatio. L'vltima malattia della pupilla si chiama dalli Greci ὑπόχυμα, dall'Arabi gutta, ò acqua, dal volgo cataratta ò panno. Noi la difiniremo obstruttione della pupilla, causata d'vn'humor estraneo, il quale hauendo distillato, s'ingrossa à poco à poco frà la Cornea, & il cristallino: la sua causa prossima, che chiamano continente,

Dilatatione.

Strettezza della pupilla.

La cataratta.

tinente, è vn humor estraneo, & in quest'è differente dal Glaucoma, che si fà per la concretione delli humori naturali dell'occhio, quest'humore nel principio nata, mà in fine s'ingrossa, e si rende sodo: e perciò Paolo nel terzo libro difinisce la suffusione per effusione, e nel sesto per concretione, la descriue quella, che comincia, e quà, quella, ch'è già fatta. E quest'humore si congrega se noi volemo credere ad Haliaba, Haly, Azarauiu frà l'vuea, & il cristallino, & se noi volemo più credere ad Auicenna, Mesuè, Alburase frà la Cornea, e l'vuea. Quanto à me Io credo che egli può stare in tutto questo spatio, che è doppo di dentro della Cornea insino al cristallino, e si mischia spesso con l'humor acquoso. Questo panno impedisce la vista in molte maniere: perche s'ella serra tutta la pupilla, ch'è la finestra dell'occhio, la vista si perderà in tutto: se non vi è se non vna parte della finestra serrata, come la destra, ò sinistra, la superiore, ò l'inferiore, l'occhio vedrà gli oggetti come se li rapresentaranno: mà non potrà vedere se non vno alla volta: se l'obstruttione è giusto in mezzo della pupilla, tutti gl'oggetti appariranno diuisi, come tagliati, e non si potrà vedere il mezzo dell'immagine: se l'acqua non è ancora acumulata, e ch'ella sia dispersa inegualmente dà quà, e dà là, si vedranno come de mosche volar per l'aria. Si cauano le differenze delle Cataratte dalle loro quantità, sostanza, colore, connessione, situatione, e dal modo della loro generatione. Ve ne sono de grande, e de piccole, de grosse, e de sottile, de bianche, cenericcie, gipsee, rosse, negre, citrine. Le cause interne sono

Causa delle macchie

Il luoco doue si pone l'humor, che fà la macchia.

Differenza delle Cataratte.

gli humori e li vapori che s'ingrossano: gli humori, ò vengono dal ceruello per via delli nerui, vene, & arterie, ò si generano nella parte medesima, per la debilità della facoltà concotrice, & espultrice.

L'immaginationi, che precedono le cataratte.

Le cataratte hanno sempre per auanti corrieri certe visioni false, che si chiamano Immaginationi: perche credono veder mosche, capelli, e fila d'aragne per l'aria, che tutta via non ci sono: la causa di queste visioni, è vno vapore opaco, che si mette frà la Cornea, & il cristallino: questo vapore non si vede nella sua spetie; perche l'vuea si vederebbe così bene, mà in vn'altro di quelle che si vedono per l'aria: è ben vero, che il cristallino giudica questi vapori esser fuora, percioche si è totalmēte auezzano à vedere gli oggetti esterni, che crede, che quello, ch'è in dentro sia fuora. Questi vapori s'inalzano qualche volta dà basso, qualche volta dall'humori, che sono nel Ceruello, ò all'occhio medesimo.

Malattie delli muscoli dell'occhio.

Le malattie delli muscoli dell'occhi sono trè principali, la distortione dell'occhio, il tremore, e l'immobilità. La distortione chiamata σπασμὸς, ò vero διαστροφὴ procede ò dalla risolutione di qualche muscolo, & all'hora la parte ammalata & offesa si moue verso la sana: come auuiene alla paralisia di tutte le parti, c'hanno muscoli oppositi; ò questa distortione procede della conuulsione di qualche muscolo, & all'hora la parte sana si moue verso l'ammalata. Sia quel che si voglia, questa malatia ò viene dà siccità, ò d'humidità superflua: hora l'occhio si gira in molte maniere, in alto, & abbasso, & all'hora non si vede solo che'l bianco dell'occhio,

Differenze

Hip-

Hippocrate, lo chiama ἰλλωσις: ò l'occhio si gira verso i lati, & all hora ci fà guercio. Il tremore dell'occhio chiamato ἵππος, è vn vitio delli muscoli, che sono talmente debilitati, che non ponno contenere l'occhio. Tutti gl'antichi hanno creduto, che questo moto, ò tremore dell'occhio venisse dà vn settimo muscolo, ch'abbraccia l'optici: mà si sono ingannati; perche non si ritroua nell'homo, com'hò dimostrato nell'historia de gli occhi. Io credo dunque che, com'il mouimento tonico, che tiene naturalmente l'occhio fermo, & immobile si fà all'hora, che tutte gli sei muscoli tengono tese, e tirano vgualmente le loro fibre: così questo tremore si fà all'hora quando tutti sei relassano le loro fibre. Vi è vna malattia contraria à questa, ch'è quando gli occhi restano in tutto immobili, Hippocrate la chiama πῆξιν, & στάσιν, che si fà all'hora, che gli muscoli hanno perso affatto da loro potenza di mouere, ò per l'obstruttione del neruo che apporta il mouimento, ò per la paralisia di colui.

Tumore dell'occhio

Errore dell'antichi.

Immobilità dell'occhio.

Le malattie del neruo optico sono l'obstruttione, compressione, paralisia, descenso, rottura scirro, infiammatione. L'obstruttione si fà subitamente d'vn humore freddo, e crasso, perciòche la cauità del neruo è molto piccola: la compressione si fà d'vna percossa: la paralisia d'vn humore tenue, e seroso, ch'ammollisce il neruo: il discenso chiamato σύμπτωσις, è quando l'estremità membranose, s'accostano, & non resta niente di loco alla medolla: la rottura viene d'vna rottura percossa, all'hora l'occhio esce primieramente in fuora, poi si retira, e si smagrisce. Tutte queste malattie dell'optico fanno vn

Malattie del neruo optico.

Obstruttione del neruo.

Compressione.

Paralisia.

Discenso.

Rottura.

vn ſintoma commune, che gli Greci chiamano ἀμαύρωσιν gl'Arabi gutta ſerena: e come diffeniſce molto bene Aetio vn'accecamento totale ſenza alcun vitio, ò macchia apparente dell'occhio. Queſt'accecatione procede dall'impedimẽto della luce interna.

Gutta ſerena.

Gli più ſottili Medici connumeranno,& mettono in fila delle parti dell'occhio gli ſpiriti,e reconoſcono ancora le loro malattie, che ſono μυωπία, & νυκταλωπίασις. Nella prima non ponno vedere, ſe non che nell'oſcuretà, com'al ſpuntar del giorno, & all'intrar della notte in mezzo giorno non poſſono leggere. Nell'altra è tutto il contrario, non ponno vedere,ſe non ch'in vna gran luce. S'attribuiſce queſto à gli ſpiriti: quelli c'hanno li ſpiriti molto ſottili, non poſſono vedere in vna gran luce, percioche li loro ſpiriti ſi diſſipano; quelli c'hanno li ſpiriti groſſi, hanno dibiſogno d'vna gran luce, per eſſer illuminati.

Malattie delli ſpiriti.

Miopes.

Nictalopes.

Ecco in sõma le principali malattie dell'occhio; io non tocco niente quelle delle palpebre, ne delli lati,ò cantoni,ne delle parti vicine: Io temo d'eſſer troppo dilatato; perche la mia intentione non era altro,che dimoſtrare l'eccellenza della viſta,e d'imparare il modo de conſeruarla: Io me ne ritorno dunque per rimettermi nella mia ſtrada.

RAGGIONAMENTO GENERALE, e molto esquisito per la conseruatione della vista, nel quale molto particolarmente vien dimostrato tutto quello, che può nuocere all'occhio, e così anco tutto quello, ch'è lor proprio.

CAP. XIII.

HOrmai è tempo di mischiar l'vtile con il diletto: quelli, che sentono qualche diminutione alla loro vista, ò che temono d'hauerla fiacca, vedranno in questi dui Capitoli tutto quello, che si può ritrouare di più raro dentro delli Giardini de' Medici, Greci, Arabi, e Latini per la conseruatione della vista. Io mi vi sono altre volte spasseggiato, e n'hò odorato tutto quello, che hò potuto vedere di più bello. Hora perche vna delle principali cause dell'imbecilità, e debolezza della vita, (Io ardirò d'assicurarmi che sia la più commune) procede dà vna humidità superflua del occhio, e dal impurità delli suoi spiriti: perciò indrizzarò vno regimento esquisito, che seruirà come regola à tutte l'altre malattie del occhio. L'arte ch'impara à guarir le malattie, che i Greci chiamano in vna parola Therapeutiche, si serue ordinariamẽte di tre instrumẽti, della dieta, ò regimento di viuere, della Chirurgia, e della pharmacia.

Il regimento di viuere tiene sempre il primo luogo, & è stato giudicato dall'antichi la più nobil par-

La dieta tiene il primo luogo nella curatione.

parte, perche è amica, e familiare della natura, non l'altera in maniera,alcuna, e non gl'apporta disturbo,ò fastidio alcuno, come fanno gli medicamenti, e l'operatione manuale. Questa maniera di viuere non consiste solamente nel beuere, e mangiare, com'il volgo si crede, mà nell'administratione di sei cose,che gli Medici chiamano non naturali, che sono l'aria,il beuere,e mangiare,il dormire,e vigilare, il moto,& il riposo,l'inanitione,e repletione,& le passioni dell'anima.

La forza dell'aria.

Io cominciarò il mio regimento dall'aria.perciòche l'animale non se ne può passare vn solo momento, e che hà vna potenza incredibile à mutare, & alterare subitamente gli nostri corpi: se ne và per il naso dritto al Ceruello, per la bocca dritto al core,per li pori della pelle,e per li moti dell'arterie penetra tutt'il corpo: prouede di materia, & alimento a' nostri spiriti. Perciò il diuino Hippocrate considera molto bene, che dalla constitutione dell'aria dipende assolutamente la buona, & mala dispositione delli spiriti,& de gli humori. Nell'aria noi douemo considerare queste prime, e seconde qualità,le prime sono il colore,fredezza, humidità, e siccità; delle quali le due prime si chiamano attiue,le due vltime passiue: le qualità seconde sono, quando l'aria è grossa,densa,sottile, pura, oscura, luminosa: hor'agiustiamo tutte queste cose al nostro vso. Bisogna per la conseruatione della vista eligere vn'aria, che sia temperata nelle sue prime qualità, che non sia ne troppo calda, ne troppo fredda,ne troppo humida: e non è buono esponersi al calore del Sole, ne alli raggi della Luna, ne al

Qualità dell'aria.

L'aria propria per la vista.

sere-

sereno. Li venti meridionali, e settentrionali sono inimici dell'occhi: leggete quello che n'hà scritto Hippocrate alla terza sessione delli suoi Aphorismi. Il vento australe (dice egli) rende la vista turbida, l'vdito duro, la testa graue, gli sensi sbalorditi, tutt'il corpo lasso, e pigro, perciò che genera de' spiriti grossi: l'Aquilone è troppo acuto, e perciò (dice il medesimo autore) morde, e pugne gli occhi.

Gli venti cõtrarij alla vista.

Li luoghi bassi acquatici, humidi, e paludosi sono in tutto contrarij alla vista; è molto meglio habitare in luoghi secchi, & vn poco releuati. Se sono forzati di habitare in luoghi humidi, bisognarà alterare, e purificare l'aria con fochi artificiali, fatti con legne di Lauro, Ginepro, Rosmarino, tamarice: ò vero si potrà far questo profumo dall'Arabi nella Camera, doue s'habita al più.

Correttione dell'aria artificiale.

Pigliate le foglie d'Eufragia, Finocchio, e Maggiorana de ciascheduna vn'onza, legno d'Aloè ben poluerizato vna dramma, incenso tre dramme, mischiate ogni cosa insieme, e fate il profumo per tutta la vostra Camera doue hauete d'habitare.

Profumo.

Quanto alle seconde qualità, l'aria grossa, e piena di nebbia è contraria alla vista, bisogna eligerlo netto, e purgato d'ogni vapore acquoso, terrestre, nitroso, solfureo, e d'altri minerali, sopra tutti dall'argento viuo, la poluere, il foco, & il fumo nuoceno grandemente all'occhio: e perciò quelli, c'hanno la vista debile, non deuono giamai soffiar l'alchimia, perche perderebbono la vista, e la borsa; lo vapore ch'esce dalli stagni, e dalli corpi morti è molto nociuo. L'aria non deu'esser molto luminosa, perch'

Qual deue esser l'aria nelle sue qualità seconde.

La luce cõtrària all'occhio.

vna luce molto grande dissipa gli spiriti, e fà spesso perder la vista. Noi legemo, che gli soldati di Xenophane hauendo passato per le neui, diuentarono quasi tutti ciechi: e Dionisio il Tiranno di Sicilia cecaua in questa maniera tutti gli carcerati, perche hauendoli rinserrati dentro d'vna carcere oscurissima, li faceua subito condurre in vn luogo chiaro, e cosi perdeuano la vista. Alla luce noi raportaremo gli colori: non ogni colore confà alla vista;

Li colori proprij alla vista.

il bianco dissipa li spiriti attrahendoli à se; il negro li rende troppo grossi, non vi è si non solo il verde, il turchino, il lionato, e pauonazzo, che rallegrano molto la vista; La natura ci insegna nella conformatione dell'occhio; perche hà tinto la tunica vuea di verde, e di turchino, dalla parte del lato, che riguarda il cristallino. Il colore del zafiro, e dello smiraldo è molto proprio alla vista: se tu vuoi veder spesso questi dui colori mischiati; Io t'insegnarò vna cosa, che ti sarà molto facile. Piglia fiori di boragine, e foglie di pinpinella, & all'hora che vorrai beuere, metteli dentro del tuo bicchiero; che ti seruiranno doppiamente, perche il colore rallegrarà gli tuoi occhi, e l'herba per la sua qualità & proprietà abassarà la forma del vino, ecco quanto all'aria.

Del beuere e mãgiare.

Il secondo punto del regimento consiste nel mãgiare, e beuere. Bisogna dunque sapere gli cibi, che sono proprij, e quelli che ponno nuocere alla vista. Si deuono astenere ingenerale d'ogni viuanda grossa, viscosa, vaporosa, salata, ventosa, dolce, e piena d'escrementi: bisogna auezzarsi à mangiar manco la sera, che la mattina.

Il

Il pane. Il pane deu'esser di puro grano di Formento, ben lauato, & vn poco salato, nel quale vi si potrà aggiungere vn poco d'anisi, ò finocchio; non bisogna mai mangiarlo caldo, ne meno che passi tre giorni. Il pane senza crescito, nuoce grandemente alla vista, e particularmente se è del gioglio: perche si tiene, che l'vso dell'gioglio fà perdere la vista affatto. Io hò letto altre volte vna cosa gustosa in Plauto d'vn stafiero, che non ardiua di chiamare il suo Cópagno cieco, mà li rinfacciaua, che haueua mangiato del gioglio.

Le carne. Le carni, che si cuoceno facilmente, e che non abondáno molto in humidità sono le meglie, come quelle de Pollastri, capponi, pernice, fasani, tortore, piccioni seluatici, & altri vcelli di montagne, li quali si ponno empire di saluia, ò hisopo di montagne. Vi sono alcune Carni, che hanno proprietà di fortificare, e schiarire la vista, come le Carni de rondine, di cola, le Carni di Vipere ben preparate, di Lupo, di Becco, d'vccelli di Caccia. Gli Arabi notano, che gli occhi dell'animali per non so qual proprietà, e similitudine confortano la vista, si seruono spesso delle Carni di rondine, e di cole disseccate nel forno, & poi la mettono poluerizata sopra le viuande. Ci prohibiscono l'vso delle Carni grosse, come de Porci, lepre, e cerui.

Il pesce. Gli Pesci, se noi volemo credere il Prencipe degli Arabi, sono inimici dell'occhi: n à lo credo, ch'intende de quelli di stagni, c'hanno la Carne viscosa, ò che sono salati: perche quelli, c'hanno la Carne soda, come le trotte, treglie, & altri non sono contrarij. L'oua fresche con zuccaro, e cannella

rificano assai la vista, mà si sono fatti alla padella con butiro noceno grandemente.

Ogni viuanda di pasta, pastici, & late noceno à gli occhi.

Quanto alle salumi, e spetiarie, ò salse tutte non sono prohibite. Noi facemo de sali artificiali, che seruono merauigliosamente à clarificar la vista: si deuono di queste salare ordinariamente le viuande. Il sale Theriacale è molto eccellente, nel quale potrete aggiungere della noce moscata della sua scorza, che si chiama macis, del garofano, e del finocchio. Si fà ancora del sale d'eufragia, in questa maniera. Pigliate del sale comune vna onza, di poluere d'eufragia due dramme, di cannella, e di scorza di muscata meza dramma, meschiate ogni cosa insieme, e ne salate le nostre viuande. Ce ne sono ch'aggiungono in questi sali la Carne delle rondine, ò cole dessecata nel forno.

Spetie. Le forti spetiarie, com'il Gingiuero, pepe, e mostarda nocono à gli occhi: bisognarà contentarse del garofano, canella, muscata, & vn poco di zafarano.

Ogni sorte de legumi è contraria alla vista, fuora delli Lupini, che giouano per qualche proprietà, che hanno.

L'herbe. Per conto dell'herbe giouano assai gli finocchi, la saluia, rosmarino, maggiorana, betonica, menta, sparagi, pimpinella, Cicorea: si prohibisce al contrario la Lattuca, il nasturzo, l'anero, il basilico, portulaca, cauoli, cipolle, agli, & ogni radice, c'hanno bulba, come le tartufe, e fungi. Gli Arabi, c'hanno fatto meglio le mineстre, che li Greci, raccommandano

dano le rape: è ben vero, che bisogna sempre mes-
schiarci del finocchio, ò dell'anisi, perciòche sono
molto ventose.

Li frutti crudi hanno molt'humidità, nuocono alla vista: si potrà vsare al principio del pasto, prune cotte, & alla fine del pasto vno pero, ò cotogni cotti per serrar l'orificio del stomaco, & impedire gli fumi, che non sagliano. Non sarà cattiuo pigliar'vn poco di finocchio ò d'anisi confitti doppò il pasto, vn boccone di cotognata, de mirabolani, ò noce moscate confitte. Le fichi, e l'vua non sono prohibiti, mà ben sono prohibite le noci, castagne, e l'oliue troppo mature. Ecco per il cibo.

Li frutti.

Quant'al beuere, noi douemo notare due cose, la quantità, e la qualità. Per la quantità quel gran Medico Archigene diceua, che in ogni malattia dell'occhio il troppo beuere noceua. Per la qualità Aristotele nelli suoi problemi, scriue, che quelli, che beuono acqua, hanno la vista più sottile: tutta volta Auicenna, e Rase condannano l'vso dell'acqua, & Io credo, che ne fanno dispiacere à molti buon'compagni, che più presto si contentarebbono perdere la vista, che l'vso del vino. Bisogna per accordarli, beuere il vino ben temperato, & eligere vn'vino, che non sia gagliardo, ne fumoso: gli vini dolci, e nouelli sono molto fumosi, gli grossi vini si fermano troppo allo stomaco, & mandano gran quantità de fumi nel Ceruello. Noi facemo vn'vino artificiale dell'Eufragia, ch'è molto singulare per la conseruatione della vista. Arnaldo de Vilanoua gran Medico afferma d'hauer sanato vn Vecchio quasi del tutto accecato con l'vso del vino dell'Eu-

Il beuere.

La quantità.

La qualità.

Vino artificiale.

dell'Eufragia, ò verò se potrà mettere vn massetto d'Eufragia dentro del vino, che si beue ordinariamente, ò com'hò già detto della pimpinella, e de fiori di boragine: perche oltre che rallegrano la vista per il loro colore, seruiranno à purificare gli spiriti, e reprimere li vapori del vino. Sono herbe assai comune, e che si ritrouano in ogni staggione.

Hydromele.

Quelli, che non vorranno beuer vino, vsaranno d'vn hydromele semplice, ò ne componeranno vno in questa maniera.

Pigliate quindici libre d'acqua di Cisterna, ò de Fontana, vna libra di bon mele, mischiate ogni cosa dentro di vna pignatta, reagiongette finocchio, Eufragia, & mace in forma di pipatella al peso d'vna dramma fate cuocere il tutto togliendo la schiuma del mele insino à tanto che sia consumato al terzo.

Il dormire e vegghiare.

Nelle Vigilie, e dormire bisogna guardar vna mediocrità: il dormire troppo profondo nuoce, il dormire de mezzo giorno rende la faccia gonfia, intorbida la vista, e rende tutt'il corpo graue: bisogna dormire sopra li fianchi, e la testa alta. Le vigilie troppo grandi raffredano il Ceruello, e nuocono grandemente alla vista.

E bene d'andar'à dormire tre, ò quattr'hore doppò la Cena, & alzarse la mattina per tempo; e spasseggiare per la Camera, sputar, tossere, e nettarsi l'orecchie, purgar il corpo delli suoi escrementi ordinarij; & doppò bisogna pettinarsi la testa sempre indietro, tenirla ben netta; e non douemo, com'è l'vso de lauare la faccia, ne gl'occhi con acqua fredda; perche il freddo è inimico dell'occhi, e del Ceruello: sarà meglio mettere vn poco di

vino

vino bianco con l'acqua di finocchio, e d'Eufragia tepida.

L'essercitio moderato de tutt'il corpo è bono la mattina, e non si può viuere in sanità (come nota Hippocrate) se non si lauora per dissipare li escrementi della terza digestione.

L'esercitio vniuersale

Gli particolari esercitij seruiranno ancora, come le stregationi delle coscie, e delle gambe per diuertire gli vapori, che saglieno à gli occhi.

L'occhi hanno li loro particolari essercitij: Il moto troppo subitaneo, e circolare gli offusca: de tenerli troppo longamente fermi, & immobili in vn luogo si straccano ancor più; percioche in quel moto tonico, le fibre delli sei muscoli sono vgualmente tesi, come noi vedemo à gli vccelli, che si tēgono nell'aria senza mouersi. E dunque meglio mouerli, perche li muscoli faccendo le loro attioni successiuamente si supportano l'vn'l'altro. Non è bono leggere assai principalmente doppo il pasto, ne trattenersi in qualche lettera minuta, ò in qualch'altra opera sottile; percioche le facoltà dell'organo s'affaticano assai, à canto à quest'oggetti. Non bisogna riguardar li corpi, che si mouono con prontezza, ne anco che si voltano in giro ò tondo.

Esercitij particolari del occhio.

Ogni passione dell'anima nuoce assai alla vista, mà frà gli altri la malenconia, e gli pianti.

Le passioni dell'anima.

Il ventre deu'esser sempre lubrico in ogni malattia dell'occhi: quello che Hippocrate hà notato nell'esempij dell'optalmici, e di quelli c'hanno gli occhi lacrimosi. Che si è troppo stitico bisognerà solicitarlo con molti remedij dolci, come brodi, lauatiui, prune, ò passi lassatiui, si fà cuocere le prune da-

Il ventre deue esser lubrico.

damascene, ò passi, co'la sena, agarico, vn poco d'anisi, & zuccaro, secondo l'arte & se ne piglia quattro ò cinque la mattina auante il pasto.

REMEDII ELETTI PER LA conseruatione della vista, e l'ordine, che si deue osseruare nell'applicatione.

CAP. XIV.

La purgatione di tutto il corpo, e del ceruello.

MEntre che la debilitatione della vista viene ordinariamente, ò dall'intemperatura del Ceruello, ò dalla mala dispositione dell'occhio: il Medico rationale, e methodico deue hauer sempre mira in queste due parti: il Ceruello si è tropp'humido, deue esser disseccato, e l'occhio chi è debole, deue esser fortificato: Platone nelli suoi dialoghi, ci dà auuertimento, che non bisogna giamai disseccare, ne fortificar l'occhio per remedio esterno, che il Capo non sia primieramente purgato. Noi cominciaremo dunque à deseccare questa testa: e perche è difficile, di purgarla bene, se tutt'il corpo, ch'ordinariamente gli manda l'escrementi, non è ben netto, bisognarà far'elettione d'vn remedio, che possa purgando il Ceruello dar euacuatione con dolcezza à tutto il corpo, e ch'habbia qualche proprietà per l'occhio. La forma delle pilule è la più propria per quest'effetto. Gli Arabi raccommandano le pilule elefangine, d'agarico, e quelle, che si chiamano *Lucis maiores*, *& minores*: noi ne potremo indrizzar vna forma in questa maniera.

Pigliate l'Aloè ben lauato in acqua di finocchio

chio, e d'Eufragia tre dramme, d'agarico bono vna dramma, e meza, reubarbaro vna dramma, de scorza de mirabolani citrini stregate con oglio d'amandole dolci, quattro scrupuli, de sena di Leuante ben poluerizata vna dramma mastice, zinzibero, e canella di ciascheduno mezzo scrupulo, de trocischi d'alandal cinque, ò sei grani per seruire di passaggio, macerate ogni cosa insieme con il succo di finocchio, e siroppo de stechade e ne fate vna massa, della quale bisognarà pigliarne vna dramma due volte il Mese, ò la sera ò la mattina: ò ben pigliate della poluere de hiera due dramme, de bono agarico quattro scrupuli, de sena vna dramma, de sementa d'anisi, finocchio, & Seseli di ciascheduna mezo scrupulo, de mace, canella, & mirra di ciascheduna cinque grani, co'l mele rosato, antosato, e l'acqua di finocchio, fate vna massa, e ne pigliate vna dramma ogni settimana. Quelli che non potranno vsare delle pilole vsaranno di questo siroppo magistrale.

Descrittione delle pilule.

Pigliate radice di finocchio, d'acorus, e d'helenio, di ciascheduno vna onza, di foglie d'Eufragia, betonica, fumiterra, mercoriale, cicorea, germendrea, verbena, de ciascheduna, vn manipulo, vna dozena v'vua passa di Damasco, & altretanto di prune, semente d'anisi, e finocchio due dramme, fiori di saluia, distecade, di rosmarino, & d'Eufragia, de ciascheduno vn pugillo, fate cuocere ogni cosa in acqua chiara, & hauendolo colato aggiungete l'espressione di tre onze di seme, che hauerà infuso longo tempo nella decottione sopradetta vn poco tepida: l'espressione d'vn'onza d'agarico, con vna

Siropo magistrale.

dramma de garofani,& altretanto di canella : fate ricocere il tutto,con sufficiente quantità de zuccaro insino à tanto , che habbia la consistenza d'vn syroppo ben cotto,aromatizatelo con meza dramma de noce moscata , & altretanto di poluere di diarodon . Se ci volete aggiongere sopra la fine del reubarbaro infuso , e fortemente spremuto meza onza lo siruppo sarà megliore . Se ne pigliarà ogni quindici giorni la quantità de due onze, più,ò manco secondo l'effetto,che ne vederete, con vn brodo, ò con vna decottione capitale, ò oculare .

Cristieri. Gli seruitiali frequenti seruono à tutte le malattie de gli occhi de le orecchie,e della testa .

S'il Ceruello sarà troppo humido , e che la temperatura del corpo non resista, l'vso della China, ò della salsa pariglia seruirà molto, aggiongendo foglie d'Eufragia,e di sementa di finocchio: perche consumando l'humidità superflua di tutt'il corpo , fortificarà il Ceruello,e l'occhio: Io credo,che l'vso del sasafrax, c'hà l'odore d'anisi sarebbe ancora più proprio .

Decottione sudorifica.

Il Corpo essendo purgato per questi remedij vniuersali, si potrà doppo con più sicurtà dar euacuatione al Ceruello per la bocca,e per il naso,che sono li condotti ordinarij, che la natura hà destinato per la sua espurgatione : Io approuarebbe ben più il mastigatorio , che li errhini ; percioche il naso hà vna gran communicanza con l'occhio , per il buso del gran angolo, de maniera che attrahendo qualche cosa per il naso con violenza , noi la potriamo attrahere insino all'occio, ch'è la parte ammalata : e cosi l'ordina quel gran Medico Hippocrate alla secon-

Masticatorio.

seconda sessione del sestto dell'Epidemij bisogna (dice) diuertire le flussioni dell'occhi al palato & alla bocca. Saria dunque meglio masticare qualche cosa, come vua passa di Damasco, ontare con vna goccia de quinta essenza d'anisi, ò di finocchio, ò vero bisogna ontare il palato, con vna goccia della detta quinta essenza di finocchio, & il suo vapore saglirà insino al Ceruello, e all'occhio, li fortificarà, & non lassarà di tirare. La stregatione della testa fatta in dietro con sacchetti, li perfumi, & li barrettini artificiali, che noi descriueremo nel Capitolo delli Catarri, euacuarando il Ceruello per insensibile transpiratione.

Stregatione de la testa.

Hippocrate nelle malattie dell'occhi applica vẽtose nel Collo al occipite; alle spalle, & alle nate.

Ventose.

Non bisogna scordarsi per l'euacuatione particolare della testa gli cauterij: è ben vero che gli Medici non sono d'accordo del luogo doue si deue mettere. Alcuni l'applicano di sopra la testa: mà Io tengo quel luoco vn poco sospetto, & hò visto procederne pericolosi accidenti, per causa del pericraneo che può esser abbruggiato s'il caustico, ò ferro penetri troppo: mi piacerebbe più lo metterlo di dietro al Collo, perche la reuultione ne sarebbe meglio: & pure è cosa certa, che'l principio di tutti li nerui è di dietro: è vna molto bella osseruatione e molti pochi l'hanno osseruato; & l'hò dimostrato spesse volte nelle mie Anathomie publiche, e priuate. Benche vi sia vn Medico Italiano, che si vanta d'esser il primo authore, mà l'hò letto vn pezzo fà in Hippocrate al libro della natura dell'ossa: doue il cauterio doueua esser applicato, il quale non deue

Cauterij.

Dell'osseruatione del origine delli nerui.

Luogo proprio per

applicare il camerio, & lacci.

esser sopra l'occipite perche niente n'vscirebbe, mà fra la primà, e seconda vertebra: & in quel luoco ancora, doue si deue applicare il laccio, ò setaccio. Alle malattie inueterate dell'occhi, Io approuarebbe per la deriuatione, gli rottorij applicati di dietro l'orecchia, perciòche gli rami delle vene giugulari, e Carotide doue procedono tutte le vene, & arterie esterne dell'occhio passano là. Ecco al mio parere tutti gli modi li più proprij per l'euacuatione tanto sensibile, quanto insensibile de tutt'il Corpo, della testa, e dell'occhio. Io non hò parlato della

La sagnea.

sagnea, perche non hà loco quà, & al loco d'aportar vtilità in quelli che hanno la vista fiacca, ce la rende più fiacca; euacuando il sangue, ch'è il tesoro della natura, & il succo, che tiene più caro. Alli grandi dolori, infiammationi, & flussioni subitanee ella potrà giouare.

Doppò l'euacuatione bisogna procurar à fortificar il Ceruello, e l'occhio, & in questo seruiranno le opiate, pizzette; & poluere, c'hanno la proprietà, di schiarire, & fortificare la vista; la theriaca, & il mitridate è molto raccommandato in quelli, c'hanno la vista, & il Ceruello assai humido.

Remedij per fortificare, e clarificare la vista.

Le conserue ancora di fior di Betthonica, di Saluia, di Rosmarino, & d'Eufragia sono molto buone. Si potrà componere vn'opiata nel modo seguente.

Opiata.

Pigliate conserue di fior d'Eufragia, di Bethonica, & di Rosmarino di ciascheduna vn'onza, Theriaca vecchia tre drãme, conserua di rose mezz'onza, della poluere di diarhodon vna dramma, e meza, mace dui scrupuli, con il siropo de cedro formate la vostra opiata, & ne pigliate spesso la mattina al vscir del letto.

Si

Si potrà far ancor vna confettione con due onze di zuccaro rosato & altro tanto di zuccaro boraginato, due dramme di poluere di diarodon, & meza dramma di poluere d'Eufragia, betonica, & finocchi la quale si potrà pigliar la mattina.

Confettione.

La sera innanzi di dormire s'vsarà di certe poluere, acciòche la loro forza sia portata con il vapore della viuanda. Pigliate tre dramme d'Eufragia, due dramme di finocchio, vna drama d'anisi, e di Seseli, dui scrupuli di mace, & altretanto di canella, garofani, meza drama di sementa di ruta, e de Camedreos, vna drama, di sementa de peonia, di zuccaro rosato tanto, che bisognarà; fate vna poluere sottilissima, & ne pigliate vno cocchiaro innãzi d'andar al letto.

Poluere per pigliar la sera.

Si può ancora doppo il pasto vsar de poluere digestiue con lo cogliandro, il finocchio, le rose, il coralo, le perle, l'eufragia, il mace, & il zuccaro rosato, ò vsare de condito.

Poluere degestiue.

Pigliate di finocchio, e de cogliandri conditi di ciascheduno mez'onza, scorza di cedro, e mirabolani conditi di ciascheduno due dramme, d'Eufragia secca vna dramma, mace meza drama, di zuccaro rosato tanto che bisognarà; fatene vn condito del quale ne pigliarete vno cocchiaro doppo il pasto.

Conditi.

Gli Arabi raccommandano assai questa poluere per vsarla dopoi il pasto. Pigliate vna dramma de trocisci di vipera, quattro scrupuli de poluere d'eufragia, dui scrupuli di finocchio dolce, vno scrupulo della pietra, che si ritroua nella testa del pesce chiamato Lucio, quattro onze di zuccaro rosato, &

ne

ne fate vna poluere.

Remedii esterni.

Ecco quanto alli remedij interni, che seruono à schiarire, e fortificar la vista: bisogna adesso venir alli esterni, che sono l'acque, Collyrij, & vnguenti. Ce ne sono vn'infinità di ricette, mà io ne voglio mettere alcune delle più esquisite & esperimentate: si lauarà la mattina di quest'acque materiali distillate.

Acque per gli occhi.

Pigliate le sommità, ò punte di finocchio, de ruta, eufragia, verbena, tormentilla, bettonica, rose saluatiche, anagalla mascolo, pimpinella, agrimonia, hisopo montano, silero montano, di ciascheduno dui manipoli tagliate tutte queste herbe minute, & mettetele in infusione primieramente con vino bianco, poi dentro l'vrina d'vn figliol ben sano, & per la terza dentro del latte d'vna donna; infine dentro del bon mele, & doppo fate distillare il tutto, & conseruate curiosamente quest'acqua, & mettetene ogni mattina vna goccia nell'occhio.

Si potrà ogni mattina lauar gli occhi di vino, dentro del quale si sia fatto bullire del finocchio, eufragia, & vn mezo mirabolano chebulo.

Altr'acqua.

Si fà vn'acqua marauigliosa co'l zucco d'anagalla mascolo, di finocchio, verbena, pimpinella, germandrea, ruta, celidonia; si aggionge appresso garofani, mace, noce moscata di ciascheduna due, ò tre dramme, & hauendo fatto del tutto infusione dentro del vino bianco si fà distillare con bon mele di Spagna.

Si volete vn'optimo rimedio che serue grandemente per l'infiammatione, & anco per la nata del occhio. Pigliate di tutia preparata due dramme, di

di zuccaro violato vna drama, di canfora due scrupule, dissoluete ogni cosa insieme con acqua d'eufragia, finocchio, & di rose bianche, di ciascheduna vn'onza, e di detta acqua mettetene vna goccia sera, & mattina con bambace dentro dell'occhio.

Remedio proprio per la vista.

Io ritrouo questo remedio molt'à proposito, il qual conserua, e fortifica la vista. Pigliate acqua d'eufragia, di rose bianche ben distillate per bagno maria quattro onze, poi pigliate vna dramma, e meza di tutia preparata, & vno scrupulo d'aloè delle quali pulverizate, ne farete pipatelle, le quali metterete in infusione dentro dell'acque sopradette, e ne lauarete ogni sera e mattina gli occhi.

Acqua del pane eccellente.

L'acqua, che si chiama acqua di pane, è molto eccellente: si fà in questa maniera, si fà vna pasta, con farina doue vi sia assai brenna, poluere di ruta, di finocchi, & celidonia maggiore; di questa pasta se ne fà vn pane, che si fà cuocere al forno essendo cotto subito si spacca per mezzo, & si mette frà due piatti d'argento, ò stagno ben serrati, di modo che'l vapore nõ possa vscire, n'esce poi vn'acqua, la quale bisogna conseruare per gli occhi.

L'estrattione del fen greco col mele è molto raccommandata. Pigliate vn Cannolo di sambuco dal quale leuarete la medolla poi riempitelo de cime de finocchio, & zuccaro candido, tenetelo all'humido n'vscirà vn liquore, il quale è eccellente à gli occhi.

Acqua propria per la vista.

L'acqua delli fiori del Papauero reale è molto bona per gli occhi. Io iodo assai l'vso di quest'acqua ch'io descriuerò. Pigliate vna libra, e meza di vino bianco, & altretanto d'acqua di rose bianche,

vn'

vn'onza di tutia preparata,mez'onza di mace: mettete ogni cosa insieme dentro d'vna garrafa ben otturata,& l'esponete al Sole ardente per spatio de vinti giorni,mouendola ogni giorno,insino che diuenti ben chiara.

Vi è vn'vnguento singolare per la conseruatione de gl'occhi, il quale si fà in questo modo. Pigliate due onze d'insogna di porco, ben fresca mettetela in infusione dentro dell'acqua rosa, per spatio di sei hore, poi lauatela per dodici volte differente con vino bianco del meglio,che potrete trouare per spatio di cinque ò sei hore, aggiongete à detta insognia tutia ben preparata, & sottilmente poluerizata vn'onza, de pietra hematite ben lauata vno scrupulo, d'aloè ben lauato, e poluerizato dodici grana,di perle poluerizate, tre grana: incorporate ogni cosa insieme con acqua di finocchio,e ne fate vn'vnguento, del quale ne metterete vn poco alli cantoni dell'occhi, & giouarà grandemente.

Vnguento per li occhi

Quest'altro non cede in bontà al primo per esser assai sperimentato con buon'effetto. Pigliate tutia preparata, litargirio di ciascheduno quattro dramme, aloè, sangue di drago, canfora osso de sepia di ciascheduno due dramme,lardo ben lauato con acqua rosa due onze,oglio, e cera bianca quanto basta, per formar il tuo vnguento secondo l'arte del quale vsarai come il sopradetto.

Vi sono molti altri remedij,che ponno giouare à gl'occhi come collirij,& poluere,che si soffiano dentro dell'occhio, mà Io non li ritrouo cosi à proposito,come l'acque.

Gl'Arabi vsano per la conseruatione della vista

del lauamento di teſta: mà non è troppo à propoſito alli remedij dell'occhi di commouere il Ceruello: tuttauia per la curioſità ſi potrà far'in queſto modo. Fate vna leſcia di cenere de vite, de foglie de ſtecade, bethonica, eufragia, celidonia, camomilla de ciaſcheduno vn manipolo, agarico, e mirabolani cebuli ligati inſieme dentro vna tela in forma di pipatella, de ciaſcheduno due dramme, fate bollire ogni coſa inſino alla conſummatione della quarta parte, & ne lauate la teſta: ò pigliate l'eufragia ſeccata, & ridotta in cenere, & mettendoui l'acqua d'eufragia ne farete liſcia, & vſarete, come di ſopra.

Lauamento di teſta.

Ecco il modo di conſeruar la viſta, principalmente ſe la diminutione procede d'vna troppo grand' humidità del Ceruello, & de gli occhi: non voglio ſcriuere li remedij appropriati à ciaſcheduna malattia dell'occhio perche biſognarebbe impiegar molto tempo, & far vn libro più groſſo, che non mi ſono riſoluto per il preſente; li più curioſi potranno veder frà tanti authori, c'hanno ſcritto ſopra queſta materia & facendo fine del mio primo diſcorſo deſidero à tutti ogni felicità.

Fine del primo Diſcorſo.

SECONDO DISCORSO

NEL QVALE SI TRATTA delle malattie melanconiche, & del modo di guarirle.

CHE L'HOMO E VN'ANIMAL DIVINO, & politico, hauendo tre potenze nobile particolari l'immaginatione, il discorso, & la memoria.

CAP. I.

IL Saraceno Abdalas essendo importunato,& come forzato di dire, che cosa si ritrouaua più ammirabile nel mõdo,rispose al fine benissimo; che l'homo solo era sopra tutte le merauiglie. Risposta in verità d'vn gran Filosofo degna,e non d'vn homo barbaro: Perche l'homo hauendo nella sua anima scolpita l'immagine di Dio, e rappresentando nel suo corpo il modello dell'Vniuerso, può in vn instante transformarsi in ogni cosa,com'vn Protheo,ò riceuere in vn momen

Lode del anima.

to, com'vn Camaleonte l'impreſſione di mille colori. Fauorino niente riconoſce di grande nella terra ſaluo che l'homo. Li ſauij d'Egitto l'hanno voluto honorare del titolo di Dio mortale: Mercurio tre volte grande, lo chiama animal pieno di diuinità, meſſaggiero delli Dei, Signore delle coſe inferiori, familiare delle coſe ſuperiori: Pithagora miſura d'ogni coſa: Sineſio orizonte delle coſe Corporali,& incorporali: Zoroaſte per ammiratione lo publicò per tutto sforzo,& miracolo della natura: Platone merauiglia delle merauiglie: Ariſtotile animale politico pieno di ragione, e di conſiglio,ch'è tutto, hauendo il tutto per potenza, non materialmente, come voleua Empedocle, mà per recettione delle ſpetie: Plinio gioco, e ſpaſſatempo della natura, ritratto dell'Vniuerſo, abbreuiatione del gran mondo: frà gli Theologi ce ne ſono che l'hanno chiamato tutte le creature, perche hà la communicatione con tutte le coſe create hà l'eſſere con le pietre, la vita con le piante, il ſentimento con le beſtie, l'intelletto con gli Angeli: Gli altri l'hanno honorato di quel bel titolo de gouernatore vniuerſale, che tiene tutte le creature ſott'il ſuo imperio,à chi tutte obediſcono,& perche tutto l'vniuerſo è creato: è in ſomma l'opera perfetta di Dio, & il più nobile di tutti gli animali. Hora queſt'eccellenza che lo fà rilucere ſopra tutti, non dipende dal ſuo corpo, ancora che ſia il più formato,più temperato, & il più proportionato che ſia nel mondo, ſeruendo à gli altri d'vna riga di Policleto,& à gli Architetti come d'vn eſſempio per tutte le loro fabriche. Queſta nobiltà, dico io, non

Da doue pcede l'eccellẽza del homo.

prouiene dal corpo, il quale è materiale, e corrottibile; la sua estrattione procede ben da più alto: è l'anima sola, che l'annobilisce, forma del tutto celeste, e diuina, che non esce della potenza, della materia, come quella delle piante, e delle bestie: ella è creata da Dio, & viene dal Cielo per gouernar il corpo subito ch'è organizato: le sue attioni ci rendono assai proue della sua nobiltà: perche oltre la facoltà vegetatiua, e sensitiua, hà tre potenze particolari, che l'inalzano di sopra tutti gl'altri animali: l'immaginatione, la ragione, & la memoria: la ragione è la suprema, l'altre due percioche la seruono ordinariamente, l'vna di referendario, & l'altra di secretario, godendo il priuilegio di nobiltà, allogiano dentro del Palazzo reale, e tutte vicino, & appresso della ragione: l'vna nella sua anticamera, & l'altra nel suo studio. L'immaginatione rappresenta all'intelletto tutti gli oggetti, che lei hà riceuuto dal senso commune, & raporta quello, che gli spioni hanno scoperto: sopra questa relatione l'intelletto piglia le sue conclusioni, che sono spesso false, quando l'immaginatione raporta infidelmente. È della medesima maniera, che gli astuti Capitani fanno spesso mal'imprese sopra vn falso auiso: cosi la ragione fà spesso de falsi discorsi sopra il falso rapporto della fantasia.

L'eccellenza del huomo.

Le tre potenze nobili dell'anima.

L'immaginatione.

Vi sono certi Filosofi Greci, c'hanno voluto togliere il titolo di nobiltà all'immaginatione, e si sono sforzati di renderla cosi vile, e come l'altre operationi sensibili: Io ho altre volte letto due opinioni: la prima di quelli, che pensano, che l'immaginatione non sia differente dal senso commune l'altra

Opinione delli Greci cõtra la nobiltà dell'immàgnatione.

tra

tra è de quelli, che dicono, che l'immaginatione è così ben commune alle bestie, come à gli homini; essendo questo, non la deuono chiamar nobile. Ma io farò vedere à ciascheduno, come si sono grandemente ingannati.

Errori de' filosofi Greci.

Tutti quelli, c'hanno fatto professione di ben filosofare, tengono per sicuro, che l'immaginatione sia qualche cosa di più del senso comune, ò interiore, che giudica di tutti gli oggetti esterni, & al quale, com'al centro, si rapportano tutte le spetie sensibili: perche il senso commune riceue le spetie nel medesimo tempo, che gli sensi esterni, e con la potenza (se bisogna parlare con termini Scolastici) reale dell'oggetto: mà l'immaginatione li riceue, & ritiene senza la presenza dell'oggetto: l'immaginatione compone; & aggionge le spetie insieme, come dell'oro, e della montagna, ella finge vna montagna d'oro, quel che'l senso commune non può fare: il senso interiore non può comprendere quel, che ha perceputo, e conosciuto per il senso esterno, mà l'immaginatione passa più oltre: perche la pecora hauendo visto il Lupo, lo fugge subito, com'il suo inimico; questa inimicitia non si conosce per il senso, ne questo è vn oggetto sensibile, non vi è se non l'immaginatione, che la conosce. E dunque vna potenza ben'differente dal senso commune, che si ritroua veramente nelle bestie: mà non nel medesimo grado di perfettione, come gl'homini. Io voglio, che ciascheduno veda la differenza, che vi è frà l'immaginatione delle bestie, & quella de gli homini. L'immaginatione delle bestie non gli serue altro, che per seguire il moto, e pas-

Differenza frà l'immaginatione, e li sensi cõmuni.

Differenza frà l'immaginatione dell'homo, e quella delle bestie.

Prima ragione. e passione dell'appetito, & non è applicato ad altro, che alla pratica, cioè ò seguire quel che gli serue, ò fuggire quel, che gli può nuocere. L'immaginatione dell'homo serue, & alla prattica, & alla contemplatione. *Seconda.* L'immaginatione delle bestie non può fingire alcun'immagine, se non in quanto gli è presentata: l'homo hà la libertà de concepire quel che gli piace, & ancora che non habbia oggetto presente, và à pigliarla dentro del tesoro, ch'è la memoria quanto che gli piace. *Terza.* Le bestie immaginano solamente quando stanno in essercitij, e non fuora dell'opera; l'homo in ogni tempo, & ad ogni hora può immaginare. *Quarta.* La bestia hauendo immaginato si moue subito, e segue quello à che il suo appetito l'incita; l'homo non segue sempre il suo mouimento del suo appetito, hà la ragione, che lo ferma, e riconosce spesso il suo errore. *Quinta.* L'immaginatione delle bestie non compone de montagne d'oro, ò forma delle chimere, & asini volanti come fà quella dell'homo. *Sesta.* In fine l'immaginatione dell'homo pare di participar di qualche discorso con l'intelletto: perche hauendo visto vn Leone dipinto, lo riconosce, che non bisogna hauerne paura, & giungendosi in vn medesimo instante con la ragione se riassicura. Ecco come l'immaginatione dell'homo s'innalza sopra quella delle bestie, e perciò Io la metto al numero delle potenze nobili dell'anima. *Virtù dell'immaginatione.* Gli Arabi l'hanno talmente innalzata, c'hanno creduto, che l'anima per la virtù dell'immaginatione poteua far de' miracoli, trapassar'i Cieli, forzar gl'elementi, spianar'i monti, & ridur'in piano l'alte rupi: in somma che ella teneua soggetto, e sot-

sotto del suo imperio tutte le forme materiali: Essi chiamauano quest'anime innobilite: è dunque la prima potenza dell'anima l'immaginatione.

La seconda potẽza del anima è l'intelletto.

L'intelletto segue appresso, che si sueglia per il raporto dell'immaginatione, che rende le cose sensibili, vniuersali, che discorre, e prende le conclusioni, che procedono dall'effetti alle cause, e dalli principij per gli mezi insino alla fine. Gli Filosofi hanno distinto questo intelletto inpassibile, & inagente: il passibile, ò patiente, è quello che riceue le spetie tutte pure, e spogliate delle loro materie, & che è come il soggetto di tutte le forme; l'agente è come vna luce, che da lume, e perfettiona al patiente: di maniera che l'vno serue come di materia, e l'altro di forma, e di tutti due è fatta la ragione, parte suprema dell'anima, particolare all'homo, che può assai senza il corpo, & à chi il corpo serue spesso d'impedimento, sola immateriale, impascibile, immortale, differente dalli sensi, e d'ogni attione corporale; perciòche gli sensi si corrompono per vn oggetto eccellente, come l'vdito per vn sono, ò rumore impetuoso, ò violente, il gusto per vn sapore estremo, la vista per vna bianchezza eccessiua, testimonio n'è il tiranno di Sicilia, ch'accecaua con quest'artificio tutti gli suoi priggionieri: mà l'intelletto quanto più l'oggetto è eccellente, tanto maggiormente si rende perfetto, & si fà nobile, la contemplatione delle cose alte e diuine lo rapisce: quest'è il suo più gran gusto, e contento, e tutto il suo supremo bene. Questa è la sua sola potenza, che cresce in tanto, che il corpo declina, che dimostra il suo rigore all'hora de gli membri s'infiacchiscono

Intelletto passibile.

Agente.

La ragione

Come la ragione differisce dal senso.

cono che s'inuigorisce, e rinforza all'hora, che tutti gli sensi sono relassati, che vola per l'aria, e spasseggia per l'vniuerso all'hora, che'l corpo è immobile, che ci fà dormendo spesso vedere qualche raggio della sua diuinità, predicendo le cose future, e s'egli non è offuscato d'alcuni vapori golosi, s'innalza di sopra tutto il mondo, e di sopra la sua propria natura, vede la gloria Angelica, e li misterij del Cielo. In fine la ragione hauendo volteggiato per tutto il discorso, & conosciuto vn millione di belle idee, non le potendo più ritenere, le dà in guardia alla memoria, ch'è la sua fidele tesoriera, doue sono posti, come in deposito, tutti gli più pretiosi tesori dell'anima: e questa ricca thesoriera, che rinserra in vn solo studio tutte le scienze, e tutte le cose, che sono passate doppò la Creatione del Mondo, ch'alloggia ogni cosa senza confondere nulla, che considera il tempo, le circonstanze, e l'ordine, e ch'è (come dice Platone) vn'conseruatorio del flusso perpetuo dell'Intelletto: questa potenza si chiama reminiscenza, & è particolare all'homo: perche le bestie hanno ben qualche spetie de memoria, mà non si ricordano del tempo, dell'ordine, e delle circostanze, quello non si può far senza sillogismo. Ecco dunque l'anima dell'homo accompagnata dà queste tre potenze nobili, dall'immaginatione, dalla ragione, & dalla memoria, che si sono tutte tre alloggiate in vn medesimo Palazzo, e dentro questa Torre tonda, che noi chiamamo testa: mà si sia per tutto il Ceruello egualmente, ò se ciascheduna habbia la sua Camera à parte, non è cosa troppo risoluta. Io sò ben che vi è vna grande

La memoria.

que-

questione frà gli Medici Greci,& Arabi, per la Casa di queste tre principesse, e che nissuno l'hà potuto ancora accordare. Li Greci la vogliono alloggiare per tutto il Ceruello: gl'Arabi danno à ciascheduna il quartiero: gli Greci mantengono, che per tutto doue è la ragione,l'immaginatione d'accompagna, e la memoria ancora, e tutte tre sono tanto bene dinanzi, come di dietro: in somma che loro sono tutte per tutto il Ceruello, e tutte in ciascheduna parte di esso. Essi allegano per vna delle loro principal difese,che l'attione similare,è tutto per tutto il suo subietto,com'il nutrimento è per tutto l'osso vgualmente, & in qualunque parte dell'osso, sia che si voglia, tu trouarai sempre queste quattro facoltà,l'attrattrice,ritentrice, concotrice, & espultrice. Gl'Arabi vogliono al contrario,che ciascheduna di queste potenze, habbia il suo luogo, e seggio particulare: vi sono di molte belle ragioni per le loro partite. Primieramente è tutto certo, che vi sono molte Camerette dentro del Ceruello,che gli Anatomisti chiamano ventricoli: queste Camere non sono inutili,e non si può pensare che siano fatte per altr'vso,che per alloggiare queste tre potenze: l'immaginatione deue esser alloggiata nella prima: la ragione in quella di mezzo, & la memoria in quella di dietro:l'apparenza è assai grãde: perche l'immaginatione riceue tutti l'oggetti sensibili,ella dunque deue esser molto vicina al senso: hora tutti gli sensi sono auanti alla testa: l'immaginatione rapresenta tutti questi oggetti alla ragione, che gli rende immateriali & vniuersali; bisogna dunque alloggiarli alla fila. La ragione es-

Opinione differenti sopra la sede delle tre potenze.

Li Greci l'allogano per tutto il Ceruello.

Opinione dell'Arabi contraria.

Prima ragione.

ſendoſi ſeruita qualche tempo di quelle belle Idee, le dà in guardia alla memoria; biſogna dunque che ella ſia di dietro, e come dentro del ſuo ſtudio: Di più l'immaginatione, facendoſi per recettione, deue hauer la ſua ſede nella più molle parte del Ceruello, percioche l'impreſſione dell'immagini ſi fà più facilmente in vn Corpo molle; la memoria, che deue retenere, e conſeruar le ſpetie, richiede vna parte più dura, altrimente l'immagine ſarebbe coſi ſubito disfatta, come ſcolpita: la ragione come più nobile deue eſſer collocata nella parte del Ceruello la più temperata. Hora non vi è dubbio, che la parte anteriore del Ceruello non ſia la più molle, quella di dietro la più dura, & quella del mezo la più temperata: biſogna dunque credere, che l'immaginatione è nel mezo, & la memoria di dietro.

Seconda.

I Filoſofi c'hanno ſcritto della fiſonomia, dicono, che quelli c'hanno la teſta molto eminente di dietro, hanno la memoria molto felice, quelli c'hāno fronte grande, molto releuata, e come aggobbata, hanno l'immaginatione molto bella: e quelli, à chi queſte due eminenze mancano, ſono ſtupidi, ſenza immaginatione, & ſenza memoria. Si noi volemo (dice Ariſtotile nelli ſuoi problemi) ben immaginare, noi increſpimo la fronte, e la retiramo in alto: ſe vogliamo raccordarci di qualche coſa, inchinamo la teſta, & la fregamo di dietro, che dimoſtra ben che l'immaginatione è dinanzi, e la memoria indietro. Vi ſono di quelli, c'hanno ben' oſſeruato, che'l di dietro della teſta eſſendo ferito, la memoria s'è perduta tutta in vn'inſtante. Io aggiungerò per fortificar la partita dell'Arabi, che la

Terza. *Quarta.* *Quinta.*

for-

forma, e capacità delli ventricoli del Ceruello pare che dimostrano col dito la sede di queste tre potenze. Il quarto ventricolo hà la forma in punta, accioche le spetie siano più vnite, & che la reflessione si possa far meglio al terzo, dou'è la ragione: gli due primi sono li più capaci, perciò che riceueno i primi oggetti, che non sono ancora ben purificati: quello del mezzo era il più proprio per la ragione, acciò che lui potesse riceuere l'immagini delli due primi, & hauendole dimenticato, le ricercasse come dentro li più secreti archiuij di dietro. In fine quel che hà reso così ostinati gli Arabi di mantenere, che queste tre potenze haueuano la loro sede à parte separate, è c'hanno spesso osseruato, che l'vno delli tre poteua esser offeso senza l'altro: l'immaginatione è spesso deprauata restando la ragione nella sua integrità: & al contrario: quanti frenetici, e melanconici discorrono molto bene con le loro pazze, & vane immaginationi? Galeno raccōta due historie de dui frenetici, l'vno delli quali haueua l'immaginatione perturbata, & la ragione tutta sana, l'altro al contrario haueua l'immaginatione sana, & la ragione turbata. Noi ne vedemo vn'infinità, che perdono affatto la memoria, & non lassano di ben discorrere. Thucidide racconta ch'in quella gran pesta, che depopulò quasi tutta la Grecia, ce ne furono più d'vn millione, che si dimenticorno ogni cosa insino al lor proprio nome, e con tuttociò non diuentorono pazzi. Messala Coruino guarito d'vn'infermità, non si ricordò più di cosa alcuna, ne ancō del suo proprio nome. Trapezuntio essendo giouane, fù vn gran litterato, mà

Sesta.

Settima.

auuicinandosi alla vecchiaia si dimenticò d'ogni cosa. Poiche dunque vna di queste potenze può esser separatamente offesa, bisogna credere, che ciascheduna d'esse habbia la sua sede particolare. Se toccasse à me de diffenire questa questione, Io direi, che gli Greci hanno più sottilmente Filosofato, e che la loro opinione è la più vera: mà quella de gl'Arabi sarà sempre la più seguita dal volgo, per hauer più apparenza. Io non seguirò questa dispura più innanzi, mi bastarà di far vedere, che l'anima hà tre potenze nobili, ch'alloggiano tutte dentro del Ceruello, che fanno comparire l'homo ammirabile sopra tutte le Creature, che lo rendono capace di gouernar tutto il Mondo, & che gli danno il titolo d'animale sociabile ò politico.

Conclusione.

CHE QVESTO ANIMALE PIENO di diuinità s'abbassi alcuna volta talmente, e si depraua per vna infinità de malattie, che diuenta come bestia.

CAP. II.

Miseria dell'homo.

IO vengo dà innalzar l'homo insino al più alto grado della sua gloria, eccolo il più compito frà tutti gli animali hauendo, com'hò detto, nella sua anima scolpita l'immagine di Dio, e nel suo corpo il modello, & la forma dell'vniuerso. Io lo voglio adesso rapresentare il più meschino, & misero Animale del mondo, spogliato d'ogni gratia, priuo di giuditio, di ragione, e di cõsiglio, inimico dell'homini, e del Sole, errante, e vagabondo per li luoghi

soli-

solitarij: in somma talmente deprauato, che non hà più niente dell'homo, e non ne ritiene altro, che'l nome. Questa depravatione si vede spesso nell'anima sola, il corpo essendo sano, e senza macchia: come quando l'homo per la sua malitiosa volontà diuentato apostata, viene con le sporcitie del peccato ad imbrattare il santo tempio di Dio, quando per vn'appetito sregolato si lascia talmente trasportare alle sue passioni, com'alla colera, sdegno, odio, & golosità, ò ghiottonia, che diuenta più furioso, ch'vn Leone, più inhumano ch'vna Tigre, più sordido, e brutto di vn porco. Io non piglio quà l'impresa di correggere queste deprauationi: lascio questo discorso à gli Theologi, che leggasi per curiosità la filosofia morale, vi trouaranno molti belli documenti, per moderar queste pazze passioni. Vengo all'altra deprauatione, ch'è forzata, e che può arriuare alle più religiosi persone, quando il Corpo, ch'è come il vaso dell'anima, è talmente alterato, e corrotto, che tutte le sue più nobili potenze ne sono deprauate, gli sensi comparono tutti dispersi, li mouimenti sregolati, l'immaginatione intorbidata, gli discorsi pazzi, e temerarij, la memoria affatto labile. La prima deprauatione merita castigo, com'essendo malitiosa, e volontaria: mà questa, che viene per forza, & è causata dalla violenza delle malattie, merita ch'ogn'vno n'habbia compassione. Trà le malattie, che assagliono più viuamente l'anima nostra, & che la rendono prigioniera alle due potenze inferiori, sono tre, la Frenesia, Mania, & Melanconia. Contempla l'attioni d'vn frenetico, ò d'vn maniaco, che niente vi ritrouarà

Deprauatione dell'anima sola.

Deprauatione che viene per il vitio del corpo.

Le malattie assaglio no l'anima.

uarà dell'homo: egli morde, vrla, mugge vna voce ſeluaggia, gira gli ſuoi occhi ardenti, ingriffa li ſuoi capilli, ſi precipita per tutto, & molto ſpeſſo s'vccide. Riguarda come vn malenconico ſi laſcia tal volta talmente abbaſſare, che ſi rende compagno delle beſtie, & non ama ſe non i lochi ſolitarij. Io me ne vado à rapreſentartelo al viuo, e tu lo giudicarai al naturale all'hora qual'è. Il vero melanconico (Io intendo quello, c'hà la malattia al Ceruello) è ordinariamente ſenza core, ſempre timido, e tremante, hauendo paura d'ogni coſa, & facendoſi paura à ſe medeſimo, come la beſtia che ſi mira; vuol fuggire, & non può caminare, và per tutto ſoſpirando, & ſinghiozzando con vna triſtezza inſeparabile, che ſi cambia ſpeſſo in deſperatione, egli è in vna perpetua inquietudine di corpo, e di ſpirito, hà le vigilie, che lo conſumano d'vna parte, & il dormire, che l'affligge dall'altra, perche ſi penſa dar tregua ò pace alle ſue paſſioni con qualche ripoſo, ſubito che vuol chiudere le ſue palpebre, ecco ch'è aſſaltato dà vn millione di fantaſmi, e ſpettacoli moſtruoſi, di fantaſtiche chimere, di ſonni formidabili; ſe vuol chiamar qualcheduno al ſuo ſoccorſo, la ſua voce ſi ferma, & arreſta ſubito, & non può parlare, ſe non che balbutando: non può viuere in Compagnia: in ſomma è vn'animal ſeluaggio, adombrato, ſoſpettoſo, ſolitario, inimico del Sole, al quale niente può compiacere altro che'l ſolo diſpiacere, che ſi forma mille falſe e vane immaginationi.

Belle deſcrittione de' melanconici.

Hor giudica adeſſo ſe gli titoli, c'hò dato qui di ſopra all'homo, chiamandolo animale diuino, e

poli-

politico,ſi poſſono compatir con il malenconico. Non penſi per tutto ciò (ò Atheo) concludere, che la noſtra anima patiſca qualche coſa nella ſua eſſenza, e per conſequenza, ch'ella ſia corruttibile ella non s'altera giamai, e non può coſa alcuna patire, è la ſua origine ch'è mal diſpoſta. Tu lo potrai ſaper, ſe tu lo vuoi capire, & intendere per la comparatione del Sole: della medeſima maniera, che'l Sole non ſente giamai diminutione nella ſua luce, ancorche pare ſpeſſo oſcurarſi, & eccliſſarſi; mà è ò la ſua craſſezza delle nuuole, ò la luna, che ſi framette: coſi la noſtra anima par che ſpeſſo patiſca, mà è il ſuo inſtrumento, che non è ben diſpoſto. Vi è vn bel teſto in Hippocrate nel fine del primo libro della dieta, che merita d'eſſer ſcolpito in lettere d'oro. La noſtra anima (dice egli) non ſi può cambiar nella ſua eſſenza, ne per il bere, ne per il mangiare, ne per alcun'eceſſo: biſogna raportar la cauſa di tutte le ſue alterationi, ò alli ſpiriti, con li quali, ella ſi miſchia, ò à li vaſi per li quali ſi incamina. Hora l'organo delle ſue potenze nobili, è il Ceruello, ch'è conſiderato dal Medico, ò come parte ſimilare, e la ſua ſalute conſiſte in buona temperatura: ò come organica, e nella conformatione laudabile del ſuo corpo & delle ſue concauità. Tutte le due ſono neceſſarie per l'eſercitio di queſte tre facoltà; è ben vero che Galeno attribuiſce più alla temperatura, ch'alla conformatione, & in vn libro tutto intiero ſoſtiene molto bene, che li coſtumi dell'anima ſeguitano il temperamento del corpo, tu lo vedrai nel Capitolo ſeguente. Io non voglio quà tuttauia tanto attribuire alla tempera-

Cōtro l'Atheiſti che pēſano l'anima mortale.

Bell'autorità p l'immortalità.

Per l'attioni dell'anima la temperatura, e la conformatione ſono neceſſarie.

tura,

Li costumi naturali si possono corrigere per l'acquisiti.

Historia molto bella di Zophyro, e di Socrate.

tura, ò alla conformatione, che possano in tutto sforzar la nostra anima: perche questi costumi, che sono naturali, e come nati con noi, si possono corrigere per gli costumi, che li Filosofi chiamano acquisiti. L'historia di Socrate ce lo fà assai conoscere. Zophyro gran Filosofo, che professaua di giudicare, & conoscere alla semplice vista li costumi di ciascheduno, come hebbe vn giorno contemplato Socrate, leggendo, essendo molto importunato dà tutti gli assistenti di dire tutto quello, che di lui gli pareua; rispose in fine, che l'haueua riconosciuto per il più corrotto, & vitioso homo del mondo. Lo che subito fù riferito à Socrate dà vno delli suoi Discepoli, che si burlaua di Zophyro, all'hora Socrate per ammiratione esclamò, che'l gran Filosofo hà in tutto, e per tutto riconosciuto li miei costumi: Io ero di mia natura inclinato à tutti questi vitij, mà la mia filosofia morale me ne hà dissolto: & in verità Socrate haueua vna testa molto longa, e mal figurata, la faccia difforme, & il naso simo con le nari voltate in sù. Gli suoi costumi dunque naturali, che prouengono dallo temperamento, e conformatione del Corpo, purche questi due vitij non siamo in eccesso, come alli melanconici possono esser domati, e corretti per gli costumi, che noi acquistiamo per la filosofia morale, per la lettura di belli libri, & per le frequentationi de gli homini virtuosi.

CHE

CHI SONO QVELLI, CHE SI CHIAMANO melanconici, e come si deuono distinguere li melanconici ammalati dalli sani.

CAP. III.

TVtti quelli, che noi chiamiamo melanconici, non son trauagliati di questa miserabile passione, che chiamano melanconia: vi sono de complessioni melanconiche, che sono dentro gli termini, e limiti della sanità, la quale (se noi credemo à gli Antichi) hà vna molto gran stesa. Bisogna dunque pure trattar questo soggetto methodicamente, distinguere primieramente tutte le differenze di melanconia, accioche la nostra similitudine non intorbidi il filo del nostro discorso. E cosa affatto risoluta nella medicina, che vi sono quattro humori nel nostro corpo, il sangue la flemma, la colera. e l'humor melanconico, che si ritrouano in ogni tēpo, in ogni età, & in ogni stagione mischiati, e confusi insieme dentro le vene, mà inegualmēte: peeche della medesima maniera, che non si può ritrouar vn corpo, nel quale quattro elementi siano egualmente mischiati, e che nissuno tgmperamento è al mondo, nel qualc le quattro qualità contrarie siano in tutto, e per tutto eguale: bisogna, che ce ne sia sempre vna, che soprauanzi: così come non si può vedere vn'animale perfetto, al quale gli quattro humori siano egualmente mischiati, ve n'è sempre vno, che predomina, quello è, che dà il nome alla Complessione: se il sangue so-

Vi sono quattro humori nel nostro corpo.

O pra-

Vi è sempre vn humore, che predomina.

prauanza gli altri; si chiamarà questa complessione sanguigna: se la flemma, flemmatica: se la colera, colerica, ò biliosa: se la melanconia melanconico. Questi quattro humori se non sono troppo eccessiui, possono molto facilmente compatirsi con la salute: perche non offendono l'attioni del corpo sensibilmente: è ben vero, che ciascheduna complessione produce gli suoi effetti differenti, che rendono le attioni dell'anima più viue, e più graue, e tarde.

Effetti del humor flẽmatico.

Gli flemmatici sono ordinariamente stupidi, e balordi, hanno il giuditio tardiuo, e tutte le potenze nobili dell'anima come addormentate; percioche la sostanze del loro Ceruello è troppo crassa, e gli spiriti, che si generano troppo grossi, ne punto sono proprij à gli carichi grandi, ne capaci di belle scienze: non gli bisogna altro che vn bon letto, & vna buona pignata. Li sanguigni sono nati per la società: sono quasi sempre amorosi, amano à ridere, & burlare:

La complessione sanguigna à chi è propria.

è la più bella complessione per la salute, e per viuere longamente, perche loro hanno li due principij della vita, che sono il calore, & l'humidità: mà non sono cosi capaci de gran carichi, nè d'alte, e difficili imprese, percioche sono impatienti, & non si possono occupare lungo tempo à vna cosa, essendone ordinariamente distratti dalli sensi, e per le delitie, alle quali sono naturalmente inclinati.

Li biliosi à che sono proprij.

Gli biliosi, ò colerici percioche sono caldi, e secchi hanno l'intelletto sottile, e pieno di gentili inuentioni: mà non penetrano troppo alle profonde contemplationi, non bisogna mettergli in mano de' negotij doue la longhezza, & il trauaglio del corpo sia neccessario, non si possono

vacare, ne attendere: il corpo, & gli spiriti l'impedirebbono, i loro spiriti sono dissipabili per la tenuità, & il loro corpo debile, & fiacco, non potendo patire longhe vigilie: aggiungerò à quello che disse Aristotele nelli suoi morali, che amano la varietà delli oggetti, e per questa causa non sono così proprij alle deliberationi d'importanza. Gli melanconici sono tenuti per li più capaci de gran carichi, & alte imprese. Aristotele nelli suoi problemi scriue, che gli melanconici sono li più ingegnosi, mà bisogna intdndere sanamente questò passo: perche vi sono molte spetie di melanconie, ve n'è vna ch'è del tutto grosse, e terrestra, fredda, & secca; ve n'è vn'altra: ch'è calda, & adusta, la chiamano *atrabilis*; ve n'è ancor'vna, ch'è mischiata con vn poco di sangue, hauendo tuttauia più di siccità, che d'humidità. Quella ch'è fredda, e terrestre rende gli homini in tutto grossi, e tardiui in tutte le loro attioni e del corpo, e dell'anima, timidi, poltroni, a senza intendimento, si chiama melanconia asinina: quella ch'è calda, & abbruggiata rende l'homini furiosi, & incapaci d'ogni carico. Non ve n'è dunque se non quella, ch'è mischiata con vn poco di sangue, che rende l'homo ingenioso, e che lo fà eccellente sopra tutti l'altri: le ragioni sono chiare: Il Ceruello di questi melanconici non è troppo molle, ne troppo duro, è ben vero, che la siccità vi predomina. Hora Heraclito diceua spesso, che la luce secca rendeua l'anima più sauia: vi è molto poco d'escrementi nel loro Ceruello, gli spiriti vi sono più netti, e non si dissipano così facilmente; non sono troppo disturbati da i loro sensi; la loro imma-

Gli melanconici ingegnosi.

Tre spetie di melanconie.

Perche li melãconici sono ingegnosi.

ginatione è molto profonda, la memoria più ferma, il corpo robusto per patire li trauagli, & quando quest'humore, se scalda per li vapori del sangue, fà come vna spetie di finto furore, che chiamamo *Anthosiasma*, che fà filosofare, poëtizare, e profetizare: di maniera che lei pare hauere qualche cosa di diuinità. Ecco gli effetti delle quattro complessioni, e come loro possono tutte quattro esser dentro li limiti della salute. Non è dunque di questi sani melanconici che volemo parlare in questo discorso; noi trattaremo solamente delle malattie, e di quelli, che sono trauagliati di questa passione, che chiamamo melanconia, la quale Io me ne vengo à descriuere.

DEFINITIONE DELLA MALANCONIA, *e di tutte le sue differenze.*

CAP. IV.

Da doue la melãconia hà pigliato il suo nome.

LE malattie pigliano communemente il loro nome ò dalla parte, in che s'attaccano, ò dà qualche fastidioso accidente, che le accompagna, ò dalla causa che le genera: la melanconia è nel numero di questi vltimi: perche questo nome gli è stato dato, perciò che vien causata dà vn'humor melanconico. Noi, la definiremo con i buoni authori, vna spetie di frenesia senza febre, accompagnata d'vna paura, e tristezza ordinaria senz'alcuna occasione apparente. La frenesia tiene in questa definitione il nome di genere, li Greci la chiamano più propriamente παραφροσύνη gli Latini *delirium*.

Differenze di frenesia.

Hora

Hora vi sono due sorti di frenesia, l'vna è con febre, l'altra senza febre; quella ch'è con febre, ò è continua, e trauaglia sempre l'ammalato, ò lo ripiglia per interuallo: la continua si chiama propriamente frenesia, che procede ò per l'infiammatione del Ceruello, ò delle sue membrane, ò per l'infiammatione del diafragma; perciò gli antichi Greci la chiamano φρένες quello che dà tempo, ò interuallo, auuiene ordinariamente alle febri ardenti, & al vigore delle febri terzane, la chiamano παραφρενιτος, che vol dire vna passione, che induce à furore. L'altra spetie di frenesia, e senza febre, che è ò con rabbia, e furia, e la chiamamo mania: ò con paura, e tristezza, & si chiama melanconia. La melanconia dunque è vna frenesia senza febre con pauora, e tristezza. Noi chiamamo frenesia all'hora ch'vna delle potenze nobili dell'anima, come l'immaginatione, ò la ragione sono deprauate. Tutti li melanconici hanno l'immaginatione turbata, perciòche si formano mille fantastiche chimere, & oggetti che non sono; hanno ancora molto spesso la ragione deprauata. Non bisogna dunque dubitare, che la melanconia non sia vna frenesia, mà è ordinariamente senza febre, percioche l'humore è secco & hà queste due qualità freddezza, & siccità, che resistono in tutto alla putredine, di maniera che non può esalare non più che dalle Cenere vapore alcuno putrefatto, che possa esser apportato al core per appicciar la febre. La paura, & la tristezza sono accidenti inseparabili di questa miserabil passione per le ragioni, ch'io descriuerò nel Capitolo seguente. Ecco la melanconia descritta

Che cosa è frenesia.

Perche la melãconia è senza febre.

scritta com'vn'sintoma, ò accidente, che si raporta all'attione offesa, cioè all'immaginatione & ragione deprauata. Quest'accidente è com'vn effetto di qualche causa, e depende immediatamente da vna malattia: perche come l'ombra segue il corpo, così il sintoma segue, & accompagna la malattia. Tutti li Medici Greci, & Arabi credono, che la causa di quest'accidente è vna malattia similare, cioè l'intemperie fredda, & secca del Ceruello. Dunque il Ceruello è la parte offesa, non nella sua conformatione, perche non vi è alcun Tumore contra natura, li suoi ventricoli non sono ne oppressi, ne ripieni, come nell'appoplesia, & nel mal caduco, mà nella sua propria sostanza, e temperatura; il suo temperamento è alterato, per esser troppo disseccato, & rafreddato. Hippocrate nelle sue Epidimie, & nelli suoi Aphorismi l'hà molto bene considerato. L'epilettici (dice egli) diuentano spesso melanconici, e gli melanconici epiletici, secondo che l'humore melanconico occupa li ventricoli, ò la sostanza del Ceruello; se quest'humore altera la temperatura, che chiama l'anima, (perciò che pare, che l'attioni più nobili dell'anima s'essercitano per questa temperatura) senza dubio causarà la melanconia: mà se si slarga dentro li ventricoli, e concauità del Ceruello, causarà il mal caduco, perciòche li ventricoli essendo oppressi, & li spiriti non potendo andar liberamente alli nerui, il Ceruello si retira, & tira alquanto à se la sua grande coda dà doue procedono tutti li nerui; ch'è causa di questa contrattione vniuersale. Io credo, che la definitione della melanconia è assai chiarita per questo piccol

La melanconia è vna malattia similare.

Il ceruello è offeso nella sua temperatura.

Come li melãconici diuentano epileptici.

col diſcorſo: veniamo adeſſo alle ſue differenze. Vi ſono tre differenze di melanconia: l'vna procede dal vitio proprio del Ceruello, l'altra auuiene per ſimpatia di tutto il corpo, quando tutto il temperamento e tutto l'habito è malenconico; l'vltima procede dall'hypocondrij, cioè dalle parti, che vi ſono contenute, mà ſopra tutti dalla milza, dal fegato, e dal meſenterio. La prima ſi chiama aſſolutamente, e ſemplicemente melanconia, l'vltima con additione, ſi chiama melanconia Hypocondriaca, ò ventoſa. La prima è la più faſtidioſa di tutte, trauaglia continuamente il ſuo ſoggetto, e molto poco lo tralaſcia: l'hypocondriaca non lo tratta coſi malamente affatto, ella hà li ſuoi periodi, & fà ben ſpeſſo tregua co'l ſuo ammalato. La prima hà molti gradi di malattie; ſe non hà niente di ſtraordinario, non cambia il ſuo nome, ma ſi diuenta in tutto ſeluaggia, ſi chiama lycantropia: ſe procede dà queſta rabbia, e violenta paſſione, che ſi chiama amore, erotico. L'hypocondriaca ancora hà li ſuoi gradi, ve n'è di molto leggiera, ve n'è di molto violente. Hora Io trattarò di tutte queſte ſpecie per ordine, cominciando dà quella, c'hà la ſua ſede dentro del Ceruello.

Differenze della melā conia.

DELLA MELANCONIA, C'HA LA sua propria sede nel Ceruello, di tutti gl'accidenti, che l'accompagnano: & donde prouiene la paura, la tristezza, le Vigilie gli sogni horribili, & altri sintomi.

CAP. V.

LA melanconia, ch'auuigne per l'intemperatura secca, e fredda del Ceruello, è ordinariamente accompagnata dà tanti diuersi, e fastidiosi accidenti, che deue commouere ciascheduno à compassione; perche il corpo non è solamente disseccato, mà l'anima n'è ancora più incatenata. Ecco tutti gli tiranni, e boia del melanconico; la paura l'accompagna sempre, e l'assale per volta talmente, & con tanto spauento, che si fà paura à se stesso; la tristezza, non l'abbandona giamai, il sospetto l'accompagna d'appresso, li sospiri, e le vigilie, li sogni formidabili, il silentio, la solitudine, la vergogna, & l'horrore del Sole, sono com'accidenti inseparabile di questa miserabile passione. Qui noi habbiamo vn'bel Campo per filosofare: me n'andarò per piacere à diportarmi à ricercar tutte le cause di questi accidenti, cominciando dalla paura. I più grandi medici sono in questione donde proceda questo timore de' melanconici. Galeno reporta ogni cosa al colore dell'humore, ch'è negro, e crede, che li spiriti essendo resi seluaggi, e la sostanza del Ceruello come tenebrosa, tutti l'oggetti si rapresentano spauente-

Gli accidẽti, che accompagnano la melãconia.

Perche li melãconici hanno sẽpre paura. Ragione di Galeno.

uenteuoli, l'anima è in perpetua tenebre. E della medesima maniera che noi vedemo, che la notte apporta da se qualche volta spauento non solo alli figlioli, mà anco alli più assicurati, così li melanconici, hauendo dentro del loro Ceruello vna continua notte, sono in timore perpetuo. Auerroe, più sottile Filosofo, che gran Medico, & inimico giurato di Galeno, si burla di questa ragione. Lo colore, (dice egli) non può esser causa di questo timore, perche egli non può alterar l'occhio, & è solamente oggetto della vista; l'anima non può veder senza gli occhi.

Auerroe si burla di Galeno.

Hora non vi è alcun'occhio dentro del Ceruello: come dunque si potrà intorbidare dalla negrezza dell'humor melanconico, poiche essa non lo può vedere? Io aggiũgerò per rinforzar la parte d'Auerroe, che manco sia vero, che'l colore sia causa di questa paura à gli melanconici, anzi quest'è il colore, ch'amano più; sono loro inimici del Sole, e della luce, seguitano le tenebre per tutto, ricercano li luoghi tenebrosi, caminando spesso la notte, e con più sicurtà che'l giorno. De più la Mania è causata d'vn'humor così negro come la melanconia: perche l'humor attrabilare è tutto nero, & lucente, come la pece, che può annegrire della medesima maniera gli spiriti, & il Ceruello. Hora dunque li maniaci non sono in modo alcuno timorosi: sono arditi, & furiosi, non temono niun pericolo, si precipitano à trauerso frà le fiamme, e coltelli. In fine s'il negro ci spauentasse bisognarebbe, che il color bianco ci rendesse arditi: hora quelli, che abbondano in flemma sono ordinariamente timidi. Il

Prima ragione.

Seconda.

Terza.

Quarta,

Opinione d'Auerroe

colore dunque non può esser la causa di questa paura. Bisogna dunque (dice Auerroe) che sia la temperatura dell'humore melanconico, ch'è freddo, e che produce effetti contrarij al calore. Il caldo rende gl'homini arditi, temerarij, & precipitosi in tutte le loro attioni: il freddo al contrario li rende timidi, pensosi, pesanti, e taciturni. Tutti quelli, che sono d'vn temperamento freddo, diuentano timidi: le persone vecchie sono ordinariamente timide, & gli Eunuchi ancora: le femine sono sempre più paurose, che gli homini: In somma li costumi dell'anima seguirano il temperamento del corpo. Ecco questi dui gran personaggi molto differenti in opinione. Io credo, che si potranno accordare, se si congiungono queste due cause insieme, la temperatura dell'humore, come la principale & il color negro delli spiriti, come quello che può assai aiutare. L'humor melanconico essendo freddo, rafreda non solamente il Ceruello, mà ancora il core, ch'è la sede di questa potenza animosa, che chiamano irascibile, & abbattendo il suo ardore, da là procede il timore: Il medesimo humore essendo negro, rende tutti li spiriti animali, che doueuano esser puri, sottili, chiari, & luminosi, li rende (dico) grossi, oscuri, & come tutti affumati. Hora lo spirito essendo il primo, e principal instrumento dell'anima, si è annegrito, e raffreddato tutt'in se intorbida le sue più nobili potenze, & sopra tutte l'immaginatione, rapresentandole sempre le spetie negre, & visioni strane, che ponno esser viste dall'occhio, ancorche loro siano di dentro. Quest'è vna sottilità (che forse) non è stata ancora scouerta,

Opinione dell'Autore.

Che noi potemo veder qualche cosa di dentro.

&-

& la quale ſerue infinitamente per la difeſa di Galeno: l'occhio non vede ſolamente quel, che è di fora, vede anco quel, ch'è di dentro, ancorche lo giudica eſterno. Quelli c'hanno qualche principio di ſuffuſione, vedono molti corpi volanti, come formiche moſche, e capelli lunghi, quelli che vomitano il medeſimo.

Hippocrate,& Galeno frà gli ſegni del fluſſo del ſangue critico, mettono queſte viſioni falſe, vedono de' Corpi roſſi per l'aria, che con tutto ciò non ci ſono, perche ciaſcheduno le vederebbe, queſto è vno vapore interiore, che ſi rapreſenta al Criſtallino, ſecondo il ſuo proprio colore: ſe viene dal ſangue, compare roſſo, ſe dalla colera, giallo: perche dunque il vapore dell'humore melanconico, e delli ſpiriti, che ſono tutti neri, non ſi potrà vedere nel ſuo proprio colore & rapreſentarſe ordinariamente all'occhi, & poi all'immaginatione? il melanconico può vedere quel ch'è di dentro il ſuo Ceruello, mà è ſotto vn'altra ſpetie, perciòche li ſpiriti, e vapori negri vanno continuamente per gli nerui, vene, & arterie del Ceruello inſino all'occhio, che gli fanno vedere molte ombre, e fantaſme nell'aria: dall'occhio le ſpetie ſono raportate all'immaginatione, la quale hauendole quaſi ſempre preſenti, reſta ſempre in paura. Quel che mi fa congiungere il colore negro con la temperatura, è, che ſpeſſo il Ceruello è rafredato, e tuttauia non vi hanno queſta paura, ne ſpettacoli formidabili. La flemma è ancora più fredda che l'humore melanconico, & nientedimeno non intorbida l'immaginatione, percioche la ſua bianchezza hà qualche ſimilitudi-

ne con la sostanza del Ceruello, & con il colore; & luce delli spiriti: mà l'humor melanconico n'è in tutto inimico. Gli nostri spiriti hanno la freddezza, & le tenebre per aduersario, sentendo il freddo si retirano in dentro, e come le tenebre arriuano, se ne fuggono nelle loro Cittadelle, & fortelezze, abbandonano le estremità, e li fanno dormire, e l'humor melanconico, hà tutte dui, è freddo, e tenebroso: non bisogna dunque stupirsi, s'egli intorbida le potenze nobili dell'anima, poiche infetta, & annegrisce il suo principal'organo, ch'è lo spirito, il quale caminãdo dal Ceruello all'occhio, e dall'occhio al Ceruello, può fare quelle visioni negre, e rapresentarle sempre all'anima. Ecco, il primo accidente delli melanconici: hanno sempre paura, temono sempre, anco quel ch'è più sicuro, sono senza core, honorano li loro inimici, & s'abusano delli lor'amici, temono la morte, e tuttauia (quel ch'è strauagante) la desiderano spesso, anco à precipitarsi loro medesimi, mà è all'hora che'l timore si reuolta in desperatione, è ben vero che questo non auuiene così spesso alli melanconici com'alli maniaci.

Li maniaci s'amazzano più spesso, che gli melanconici.

Essempio.

Noi hauemo pochi essempi delli veri melanconici, che si siano vccisi: mà de'furiosi se ne ritrouano assai, e di più gran personaggi. Empedocle Agrigentino diuentato maniaco, si precipitò dentro delle fiamme del Monte Etna. Ayace Telamoniaco diuentato forsennato, percioche gl'haueuano recusato darli l'armi d'Achille, e che l'haueuano adgiudicate ad Vlisse, passò vna parte della sua rabbia di sopra tutte le bestiame, che rincontra-

ua

ua, credendo d'vccidere Vlisse, e tutti li suoi compagni.

Cleamene insensato s'vccise con la sua propria spada. Oreste hauendo vcciso la sua madre Clytemnestra, fu talmente agitato dalla sua mania, che s'il suo amico Pylade non l'haueſſe curiosamente guardato, si saria mille volte precipitato: accade dunque più spesso alli maniaci de s'vccidere, ch'alli melanconici.

Perche li melãconici sono in tristezza.

Il secondo accidente, che non abbandona troppo li melanconici, è la tristezza: loro piangono, & non sanno perche: Io credo, che l'intemperatura dell'humor n'è causa: perche come l'allegrezza procede dal calore, e dal humidità temperata; così la tristezza prouiene dalle due qualità contrarie, che si ritrouano in quest'humore. Gli sanguigni sono ordinariamente allegri, perciò che hanno l'humidità mescolata col caldo: gli Colerici sono sdegnosi, & fastidiosi, percioche lo lor calore è secco, & è come vna punta: gli melanconici sono tristi, & ingrugnati, percioche sono freddi, & secchi. Così il pouero Bellerofonte ch'è così ben descritto in Homero, andaua errando per il deserto lamentandosi, & piangendo sempre. Et il Filosofo Effesio chiamato Heraclito viueua in perpetuo pianto, perciò (dice Theofrasto) ch'era melanconico: gli suoi scritti tutti confusi, & annegriti d'oscurità ne danno molta ampia testimonianza.

Perche li melãconici sono sospettosi.

Il sospetto segue questi due accidenti d'appresso; il melanconico è sempre sospettoso, si vede dui, ò tre, che parlano insieme, si crede, che parlano di lui. La causa del sospetto prouiene dal timore, e dal

e dal discorso obliquo: perche hauendo sempre paura, egli crede, che l'indrizzano qualch'imboscata, & che lo vogliano vccidere. Li melanconici (dice Aristotile) s'ingannano per l'ordinario nelle cose, che dependono dall'elettione, percioche scordano spesso le propositioni vniuersali, nelle quali consiste l'honestà, & seguitano sempre il moto delle loro pazze immaginationi.

Perche sono in inquietudine

Sono in vna perpetua inquietudine di Corpo, e di spirito: non possono rispondere, essendo interrogati, & cambiano spesso d'vn genere in vn'altro. L'inquietudine auuiene dalla diuersità dell'oggetti, che se li propongono, perche riceuendo sempre le spetie, & scolpendole in forma de dispiacere, sono forzati di cambiare spesso, e di ricercare di nuouo, le quali non vi essendo più piaceuoli, che le prime, l'intertiene in quest'inquietudine.

Perche li melãconici sospirano cosi spesso.

Gli melanconici sospirano ordinariamente, percioche l'anima essendo occupata dalla varietà delle fantasme; non si ricorda de respirar, de maniera che la natura è sforzata di tirare in vna volta tanto d'aria, quanto tiraua in due, ò tre volte: & questa grande respiratione si chiama sospiro, ch'è come vn redoppiamento di fiato. Altre tanto auuiene alli innamorati, & à tutti quelli, che sono attenti in qua che profonda contemplatione: gli foretani com'entrano in qualche Città, quando si mettono à vedere qualche bella, & vaga pittura, sono sforzati di gettare vn gran sospiro, hauendo la loro volontà (ch'è la causa efficiente della respiratione) in tutto distratta, & occupata in questa immagine.

Vi è vn'accidente ben più fastidioso, che consu-

ma

ma il pouero melanconico, le vigilie continue. Io n'hò visto, che sono stati tre mesi senza dormire. Hora le cause de queste vigilie saranno facile ad intendere, se noi sappiamo che ci fà dormire. Si considera nel sonno la causa materiale, finale, formale, & instrumentale. La materia del dormire è vn vapore dolce, ch'è eleuato dà la prima, e seconda digestione, il qual venendo per la sua humidità à relassare, & otturare tutti li nerui, fà che ogni sentimento, & mouimento cessi. La causa finale è la reparatione delli spiriti, & il riposo di tutte le facoltà animali, le quali essendo stracche per vn cõtinuo essercitio, dimanda vn poco di relassamento, & riposo: questo fine non si può ottenere, se l'anima, ch'essercita tutte le attioni, non gode di qualche tranquilità: così la pouera Didone tutta turbata non poteua veder la notte ne delli occhi ne del petto. La forma del dormire consiste nella retrattione delli spiriti, e del calore naturale, di fuora in dentro, e di tutta la circonferenza al suo centro. La causa instrumentale è il Ceruello, che deue esser ben temperato; perche si è troppo caldo, come à gli frenetici, ò secco, come alli vecchi, il dormire non sarà giamai quieto. Alli melanconici la materia manca, l'anima non è in riposo, il Ceruello è mal disposto, la materia è vn'humor melanconico secco, come la Cenere, della quale non si può eleuare alcuno vapore dolce, il Ceruello è intemperato, & in tutto disseccato, l'anima è in vna perpetua inquietudine; perche la paura c'hanno, li rapresenta sempre de' fastidiosi oggetti, che li rodono, & l'impedisce il dormire, che si qualche volta auuiene, che

Perche vegliano, & non ponno dormire.

Le cause del dormire.

La causa delle vigilie alli melanconici.

che siano soppresi da qualche sonno, è 'vn'dormire fastidioso, accompagnato da mille fantasme mostruose, e sogni spauenteuoli, che le vigilie gli sono più piaceuoli. La causa di tutti questi sogni s'è attribuita alla proprietà dell'humore, perche come il flemmatico si sogna ordinariamente vn diluuio d'acqua, il Colerico vn'abruggiamento: così il melanconico non sogna altro, che morti, & sepolcri, e tutte cose funeste; percioche si rapresenta all'immaginatione vna spetie simile à quell'humore, che predomina, dalla quale la memoria si viene à suegliare, ò perche li spiriti essendo come seluaggi, e tutti annegriti, volano per tutto il Ceruello, & spasseggiando insino all'occhio, representando all'immaginatione ogni cosa oscura.

La causa delli sogni spauenteuoli.

Gli melanconici sono ancora inimici del Sole, & fugono la luce, percioche hanno li loro spiriti, & humore affatto contrario alla luce. Il Sole è chiaro, e caldo, l'humor melanconico è negro, e freddo. Amano la solitudine, percioche essendo occupati & attenti alle loro immaginationi, temono d'esserne distratti per la presenza dell'altre, & le fuggono: hora quello, che gli rende attenti è, che hanno gli spiriti grossi, & com'immobili.

Perche si compiaceno delle tenebre.

Hanno gli occhi fissi, & com'immobili per la freddezza, & siccità dell'organo: hanno vn fischiamento d'orecchie, patiscono per volta la vertigine; & come nota Galeno, amano infinitamente il silentio, & ben spesso non possono parlare, non per il vitio, e difetto della lingua, ma più presto per non sò qual'ostinatione: in finè si formano sempre qualche immaginatione strana, & hanno quasi vn'oggetto

La causa del loro silentio.

getto

getto particolare, che non si può leuar solo che col tempo.

DONDE PROCEDE, CHE LI melanconici hanno de particolari oggetti tutti differenti, sopra delli quali chimerizano.

CAP. VI.

L'Immaginatione delli melanconici, secondo la diuersità dell'oggetti produce efetti tanto differenti, che non si ritrouano quattro ò cinque frà dieci mila, che chimerizano della medesima maniera: di modo che gli antichi hanno molto bene comparato quest'humor al vino: Perche della medesima maniera che'l vino (secondo il temperamento, e gli costumi di quei che lo beueno) produce efetti differenti, fà ridere l'vno, & piangere quell'altro; rende l'vno stordito, & addormentato, l'altro troppo suegliato, & furioso: Così quest'humore perturba in diuersa maniera l'immaginatione. Questa diuersità procede ò dalla dispositione del corpo, ò dalla maniera di viuere, e dallo studio, al quale s'aplica il più, ò dà qualche causa occulta. La dispositione del corpo rapresenta gli oggetti in tutto simil, à chi s'auuicinano assai, mediante l'occasione, cioè qualche causa esterna si congiunge. Quelli che sono d'vn temperamento estraordinariamente secco, & haueranno il Ceruello molt'arido, se vedono ordinariamente vna lancella, ò vn bicchiero (che sono oggetti assai frequenti) pensaranno esser diuentati lancella, ò bicchiero. Quelli

Comparatione del vino, con l'humor melanconico.

Donde procede la varietà delle sue spetie.

Prima causa.

c'haueranno vermi nello ſtomaco, ò à gli inteſtini, s'imprimeranno facilmente ſe ſono melanconici c'hanno vn ſerpente, ò vna vipera, ò qualche altro animale dentro del ventre. Quelli che ſono pieni di venti penſeranno ſpeſſo volare per l'aria, & eſſer traſformati in vccelli: quelli che abbōdano in ſeme diuentano arabbiati appreſſo le femine, & haueranno ſempre quelli oggetti innanzi dell'occhi. Tutte queſte immaginationi ſeguitano la diſpoſitione del corpo; & come noi vedemo, che dormendo ci accade ſpeſſo, di ſognare mille coſe ſtrauaganti, che ſeguitano la temperatura del corpo & la natura dell'humore, che predomina (& per queſta cauſa ſi chiamano ſogni naturali) coſi li melanconici ponno dormendo & vigilando imprimere mille fantaſme, che ſeguitano la proprietà dell'humore. Vi è tuttauia differenza al modo de l'impreſſione: Perche le ſpetie, che ſi rapreſentano al ſenſo dormendo, ſi ſuaniſcono, & non hanno fermezza alcuna, perche la diſpoſitione è leggiera: mà à gli melanconici il Ceruello pare già d'hauer'acquiſtato vna habitudine, & poi l'humor ch'è ſecco, e terreſtre, hauendo in vn corpo duro ſcolpito la ſua immagine, non la laſſa coſi facilmente ſuanire.

Seconda cauſa de queſte immaginationi diuerſe.

Vi ſono altre immagini alli melanconici, che nō procedono dalla diſpoſitione del corpo, mà dalla maniera di viuere, & dello ſtudio al quale più ſi ſono dati. Tutte le conditioni de gli homini, e tutti gli loro coſtumi non ſono ſimili, l'vno ſi nutriſce nell'auaritie, l'altro nell'ambitione: l'amore piace à queſto, la deuotione à quello altro. Queſt'humor dunque caggionerà alli melanconici oggetti

con-

conforme alle loro conditioni, & alle loro attioni ordinarie.

Se succede, ch'vn'ambitioso diuenta melanconico, s'immaginarà, che sarà vn Rè, ò Imperatore, ò Monarcha: se à vn'Auaro tutte le sue passioni si voltaranno verso le ricchezze, se la deuotione gli piacerà, non farà altro, che barbottare, & non abbãdonarà giamai le Chiese: se è vn amoroso, non hauerà altro, che il suo amore, correrà appresso la sua ombra; altretanto potremo dire di quelli, ch'amano le lite, ò di quelli, che in sanità s'erano appassionati à qualche soggetto particolare.

Tertia causa.

In fine noi ritrouaremo in certi melanconici immaginatione cosi strauagante, che non si può attribuire, ne alla complessione del corpo, ne alla cõditione della loro vita, la causa n'è incognita, pare che sia qualche misterio nascosto. Gli antichi hanno creduto, che vi era in quest'humor θειõντὶ, qualche cosa di diuino. Rase, e Tralliano scriuono hauer visto molti melanconici c'hanno spesso pronosticato quel che doppoi è auuenuto. Vi è vn Medico Arabo, che rassomiglia i melanconici à gli boni Cacciatori: della medesima maniera (dice egli) ch'vn bon Cacciatore auanti che tiri il suo colpo, e di menar l'arco, s'assicura di veder l'animale per terra: Cosi il melanconico per la precipitatione della sua immaginatione vede spesso quel, che deue auuenire come se gli fusse presente. Noi leggemo, che vn Marco, e vn altro Melãthio Siracusano deuentarono buoni poeti doppo le loro melanconie. Auicenna racconta, che gli melanconici fanno alle volte di cose tanto strauaganti, che'l il volgo cre-

Comparatione del melãconico ad vn bon Cacciatore.

de, che siano obsessi da qualche demonio. Quanti ve ne sono nel nostro tempo de'gran personaggi, che fanno difficoltà di condannare quelle vecchie streghe,& che credono, che non sia altro ch'vn humor melanconico, che deprava la loro immaginatione gli scolpisce tutte queste vanità? Io non voglio più avanti profondarmi in questo discorso, il soggetto meritarebbe vn più gran tempo. Concludemo dunque, che la diuersità de gli oggetti, ch'vn melanconico s'imprime, procede ò dalla dispositione del Corpo, ò dalla conditione della sua vita, ò dà qualch'altra causa, ch'è sopranaturale. Quelli ch'à prima faccia non hanno potuto comprendere tutte queste ragioni, le capiranno (al mio giuditio) si hanno la patienza di leggere questo piccol discorso, che seruirà infinitamente à chiarir questo soggetto, & non sarà fuora di proposito. Auiene della medesima maniera alli melanconici, com'à quelli, che si sognano, & tanto consideriamo le cause alli vni, com'all'altri: Il sonno si raporta tanto bene all'immaginatione, conforme alla melanconia.

Conclusione.

Tre differenze di sogni.

Sogni naturali.

Hora noi facemo tre sorti de sogni, alcuni sono naturali, altri animali, l'vltimi sono sopra questi due. Li naturali seguitano la natura dell'humore, che predomina: quel ch'è Colerico non si sogna altro, che fuochi, battaglie, ò abbruggiamenti: li flemmatici pensano sempre esser dentro dell'acqua. La conoscenza di questi sogni è necessaria ad vn bon Medico, per conoscere la complessione, e temperamento del suo ammalato. Hippocrate n'hà fatto vn libretto, ch'è stato commentato per quel gran personaggio Giulio Cesare Scaligero.

Galeno

Galeno n'hà fatto vn'altro, nel quale inſegna, che per queſti ſogni naturali ſi può dire il futuro euento delle malatie. Quelli (dice egli) che deuono ſudare ſognano ordinariamente, che ſono dentro d'vn bagno d'acqua tepida, ò dentro d'vn fiume. Ce ne fù vno, che ſi ſognò, che la ſua Coſcia era diuentata de pietra,& come fu ſuegliato la medeſima Coſcia gli cadè in paraliſia. Il ſecondo genere di ſogno è di quelli,che ſi chiamano animali, che prouengono di qualche perturbatione dell'anima, definiſcono queſto ſogno vna repreſentatione di quel, che s'è paſſato il giorno, ò per gli ſenſi, ò per l'intelletto,ſono quaſi li più frequenti: perche ſe noi hauemo viſto,ò penſato,ò diſcorſo il giorno di qualche coſa con grand'affetto, la notte il medeſimo oggetto ſi rapreſentarà. Il Peſcatore (dice Theocrito) ſi ſogna ordinariamente de peſci, de fiumi, de'Reti; il Soldato dell'arme, di ſoppreſe di Città, de trombe: l'Innamorato non ſi ſogna altro la notte, che gli ſuoi amori. L'vltimo genere de ſogni è ſopra la natura,ſopra tutti gli ſenſi,& ſopra l'intelletto humano: queſti ſogni, ò ſono diuini, ò diabolichi; gli diuini vengono da Dio, che ci auuertiſce ſpeſſo di quel, che ci deue ſuccedere, & ci manda delle reuelationi piene di gran miſterij. Tali ſono ſtati al vecchio teſtamento li ſogni d'Abramo,Giacobo,Gioſeppe,Salomone, Nabuchdonoſor, Pharaone, Daniele, Mardòcheo: & al nouo teſtamento di S.Gioſeppe,delli tre Rè d'Oriente,di S. Paolo. Gli ſogni diabolichi auengono ſpeſſo per l'aſtutie dello ſpirito maligno, che và ſempre girando all'intorno di noi, e cerca d'ingannarci vigilando,

Sogni animali.

Sogni ſopranaturali.

Sogni diuini.

Sogni diabolichi.

gilando, ò dormendo. Ci rapresenta dunque spesso cose strauagante, e ci scuopre dormendo de secreti, che paiono esser occulti al a natura medesima, turbida la nostra immaginatione per vn'infinità di vane illusioni. Ecco tutte le cause delli sogni.

L'immaginatione de melāconici intorbidata di tre maniere.

Altre tanto ne potemo dire delli melanconici. La loro immaginatione, è intorbidata in tre maniere solamente per la natura, cioè per la complessione del corpo: per l'anima, cioè per qualche violenta passione, alla quale s'erano applicati: & per l'intermezzi de maligni spiriti, che li fanno spesso predire cose strauaganti.

HISTORIA DE CERTI MELANCONICI, c'hanno hauuto strauaganti immaginationi.

CAP. VII.

Historie strauaganti.

IO hò assai ampiamente descritto tutti gli accidenti, che accompagnano i veri melanconici, & hò ricercato le cause di tutte queste varietà: bisogna adesso, ch'in questo Capitolo, per dar qualche gusto al lettore, lo proponga qualche esempio de quelli, c'hanno hauuto de più bizarre, e pazze immaginationi: Io n'improntarò dalli Greci, dall'Arabi, e dalli Latini, e n'aggiungerò de quelli, c'hò visto. Galeno al terzo libro delle parti ammalate, ne racconta trè ò quattro assai notabili.

Primo.

Vi era vn melanconico, che credeua esser diuentato Orciuolo, e pregaua tutti quelli, che lo veniuano à vedere, che non s'accostassero à lui per paura, che non l'hauessero rotto. Vn'altro s'era immagi-

Secondo.

nato,

nato, che era stato trasformato in gallo egli cantaua quando sentiua l'altri galli cantare, & si batteua le braccia, come li galli fanno delle loro ale quando vogliono cantare. Vn'altro melanconico, ch'era in vna pena, & in gran trauaglio, temendo, che Atlante non si straccasse in fine de sostener il Cielo, e che non lo lasciasse cadere sopra di lui. Aetio fà mentione d'vno, che credeua non hauer niente di testa, & publicaua per tutto, che ce l'haueuano troncata per le sue tirannie, fu sanato assai sottilmente per l'artificio d'vn Medico chiamato Philotimo, il quale gli fece mettere vn barettino di ferro di molto peso sopra la testa, & all'hora gridando, che la testa gli faceua male, fù subito replicato da tutti gli astanti, che gridorono; voi hauete dunque vna testa, & per questa inuentione si riconobbe, e fu liberato dà quella falsa immaginatione. Tralliano scriue hauer visto vna Donna, che credeua hauer diuorato vn serpente, la sanò facendola vomitare, e gittando subito dentro d'vn bacile vn serpente, che teneua vicino nascosto.

Terzo. *Quarto.* *Quinto.*

Io ho letto, ch'vn giouane studente essendo nel suo studio, fu soppreso d'vna strauagante immaginatione, si messe in capriccio, che'l suo naso era talmente ingrossato, & allungato, che non ardiua mouersi d'vn luogo per paura, che non toccasse qualche cosa; e quanto più credeuano dissuaderlo, tanto più s'ostinaua. In fine il Medico hauendo pigliato vn gran pezzo di Carne, e tenendola nascosta l'assicurò, che lo guarirebbe subito, & che bisognaua tagliarli quel gran naso, e subito spremendo vn poco il suo naso, e tagliando quella Carne, che

Sesto.

tene-

teneua nascosta, gli fece credere, che quel gran naso era tagliato. Arthemidoro Grammatico hauendo visto vn Cocodrillo fù soprapreso de vn tal timore, che si scordò di tutto quello, che giamai haueua saputo, & si formò talmente opinione d'hauer perduto vn braccio, & vna gamba, che nissuno giamai ce la potè leuare. Si sono visti molti melanconici, che credeuano esser morti, & non voleuano mangiare: li Medici vsauano artificij per fargli mangiare. Faceuano nascondere alcuno creato vicino all'ammalato, e l'insegnauano di fingere d'esser morto, & non lasciare di mangiare, all'hora quando li metterebbono la viuanda dentro la bocca, persuadendo con quest'astutia al melanconico, che li morti mangiauano così bene, come li viui. Questa stessa astutia vsò vn Medico, il quale fece preparar delle viuande dentro la Camera & hauendo fatto retirare ogn'vno si nascose sotto al letto, & di là à qualche hora cominciò à mouersi, e sospirare, l'ammalato, che non sapeua, che si fosse, dimandò chi era, rispose, che era vn morto, & pian piano si mese dentro del letto à canto di lui, dicendoli, che lo veniua à ritrouare, come ancora egli essendo morto, & dopò d'hauer raggionato insieme vn pezzo, dice il Medico, che voleua mangiare rispose l'ammalato, e come gli morti mangiano, rispose che si, & cominciando à mangiare l'inuitò anco lui à mangiare, mentre ch'era morto, & così hauendo mangiato l'altro, gli fece riconoscere l'error suo, & così fù liberato. S'è visto poco tempo fà vn melanconico, il quale diceua esser il più miserabile del mondo, perciochè non era nulla. Et poco tempo fà, che

Settimo. *Ottauo.* *Nono.* *Decimo.*

vi

vi era vn gran Signore, che si credeua esser di vetro, & non haueua la sua immaginatione turbata, se non solo in quel oggetto, perche egli d'ogn'altra cosa discorreua bene à marauiglia: Era ordinariamente assetato, & pigliaua gran gusto, che li suoi amici lo visitassero: ma li pregaua, che non s'arcostassero à lui. Vi era anco vno delli megliori poeti del Regno di Francia, ch'era cascato in vna bizzarra apprehensione, il quale essendo stato trauagliato d'vna febre continua, accompagnata di gran vigilie, li Medici gl'ordinarono vn vnguento narcotico, che si chiama populeon, e l'vntorno il naso, la fronte, & le tempie: hebbe d'all'hora questo vnguento populeon tanto in odio, che dopò s'immaginò, che tutti quelli, che s'accostauano à lui puzzauano di quel vnguento populeon: non si poteua parlar à lui solo che dà lontano: se toccauano li suoi vestimenti, li gettaua via, & non li portaua più; del resto discorreua molto bene, & non lasciaua di componere. Si ricercò per tutti li artificij del mondo di leuargli quella pazza impressione, gli fece vedere la descrittione dell'vnguento, per assicurarlo, che non vi era niente di pericoloso: egli lo sapeua bene, lo concedeua, mà quell'oggetto era talmente impresso nella sua immaginatione, che non hanno potuto mai leuarglielo.

Vndecimo

Aretheo al primo libro delle malattie lõghe dice hauer visto vn melanconico, che si credeua esser di mattone, & non voleua beuere, per paura di non esser distemperato.

Duodecimo.

Vn'altro s'immaginaua hauer gli piedi di vetro, e non ardiua caminare per paura di romperli.

Decimoterzo.

Decimo-quarto. Vn fornaro s'era immaginato, che era di butiro, & non lo poteuano far'accostar al foco, ne al forno, tanto haueua paura di liquefarsi. *Decimo-quinto.* La più gustosa frenesia, ch'lo habbia giamai letto è d'vn gentilhomo de Siena, che s'era risoluto di non orinare, e di morir più presto, percioche s'era immaginato, che subito ch'vrinarebbe, tutta la Città sarebbe inondata: gli Medici gli rapresentauano, che tutto il suo Corpo ne cento milla come egli, non erano bastanti d'inondar la minima casa della Città, non lo poterono diuertire dà questa pazza immaginatione. In fine vedendo la sua ostinatione, & il pericolo della sua vita, ritrouorno vna bella inuentione. Fecero accendere il foco alla più prossima Casa, fecero sonar tutte le Campane della Città, & hauendo conuocati molti serui, e creati, che gridorono al foco, al foco, & mandarono li più apparenti della Città, che dimandarono soccorso, & rapresentarono à questo gentil'homo, che vi era vn sol remedio per saluar la Città, che bisognaua, che lui orinasse prontamente per smorzar il foco. All'hora questo pouero melanconico, che si reteneua d'orinar per paura di perdere la Città, credendola in pericolo orinò, & votò tutta la vesica, & fù con questa inuentione saluato.

Per conto di quelli, che si credono d'esser Rè, Imperatori, Papi, Cardinali, tale pazzie sono assai communi; Io ho voluto rapportar solamente le più rare historie. Et ecco in quanto alla melanconia, che hà la sua sede nel Ceruello, ch'è causata d'vna intemperatura fredda, & secca, ò senza materia, ò con materia. Segue qualche volta le malattie

cal-

calde del Ceruello,come freneſie,& febre ardenti, & all'hora la faccia appare roſſa. Auicenna nota, che quelli, che balbutiſcono, è quelli, c'hanno gli occhi mobili,che ſono piloſi, & negri, che hanno le vene ampie,le labra groſſe,ſono più ſoggetti à queſta melanconia. La triſtezza,la paura,le profonde meditationi, l'vſo delli cibi groſſi, & melanconici cauſano ſpeſſo queſta malattia.

REGIMENTO DI VIVERE, PER GLI melanconici c'hanno il Ceruello ammalato.

CAP. VIII.

Quanto ſerue il regimento del viuere alle malattie inueterate.

MI par altre volte hauer letto dentro Aretheo ch'alle malattie inueterate c'hanno pigliato qualch'habitudine, il regimento de viuere ſerue più,che tutto quello,che ſi può cauar de tutti li più pretioſi vaſi, e ſcatole delli ſpetiali. Il prencipe dell'Arabi Auicenna, ci dà auuertimento, che la maniera di viuere, eſſendo diſpreggiata, può corrompere la miglior compleſſione del mondo, & al contrario eſſendo curioſamente oſſeruata può corrigere la più deprauata. Io cominciarò dunque la cura di queſta malattia delli melanconici per queſto regimento di viuere.

Dell'aria.

Biſogna eligere vn'aria, che ſia temperata nelle ſue qualità attiue, & alle paſſiue, che ſia humida: ſi potrà rendere tale per artificio, ò mettendo in Camera molte quantità de fiori, di roſe, viole de nenufato; ò vero ſi pigliarà vn gran vaſo pieno d'acqua tepida, che renderà humida di continuo

l'aria: bisognarà profumar la Camera con fiori di citrangolo, scorze di cedro, & vn poco di storace: la Camera deu'esser chiara, & voltata verso l'Oriente: l'aria grossa, oscura, tenebrosa, & puzzolente vi è molto contraria, ancor ch'egli melanconici lo ricercano per tutto: è buono à farli vedere colore rosso, giallo, verde, & bianco.

Delle viuande.

Per conto delle viuande, tutte quelle, che sono grosse, viscose, ventose, melanconiche, & di difficile digestione, noceno infinitamente. Bisogna hauer del grano di bon frumento, ben netto, & purgato della brenna, senza sale, & che sia (s'è possibile) fatto con acqua piouana, ò di fontana.

Del pane.

Delle carne.

Le carne, le più gioueni sono le migliore, frà le altre quelle di Vitelle, capretti, castrati, pollastri, pernice: al contrario le vecchie, e c'hanno vn succo grosso, come quelle di Boue, porci, lepri, vccelli de fiumi, & tutte bestie saluaggine, come porci saluatici, Cerui, sono del tutto contrarij. Galeno prohibisce le carne di Becco, & di Tauro, d'Asino, de Cani, de Conigli, de Volpi: mà non occorreua prohibirle, perche mai si mangiano per golosità. Gli Arabi raccommandano per la melanconia le Ceruelli dell'animali, per non sò qual proprietà: ma Io credo, che non sono troppo proprie, essendo inimiche del stomaco, & credo che sono state superstitiose in vn'infinità di cose.

Delli pesci

Gli pesci delli stagni, & quelli ancora di Mare, c'hanno la carne grossa, e melanconica, com'il tonno, dalfino, balena, vitelli marini, e tutti quelli c'hãno squame, sono contrarij in questa malattia. Si potrà vsar del pesce, che stà all'acqua chiara, e corrente,

rente. Gli pesci salati non vagliano niente.

L'oua fresche,& perdute nell'acqua con l'acetosella,ò agresta sono bonissime.

L'vso delle minestre, & brodi è molto necessario,perche quest'humore,ch'è secco,deue esser humettato. Si metterà ordinariamente dentro della minestra della boragine,buglose,pimpinella, endiuia,cicorea,lupuli, & vn poco di melissa: si guardino ben d'vsare cauli,biete,nasturzi,rape,porri,& herbe troppo amare,e troppo acute. L'orzate anco fatte con le amendole giouano assai per rimandar li vapori dolci al Ceruello. *Le minestre.*

Bisogna astenersi d'ogni legume, come Piselli, faue,ciceri,lenticchie,& altri.

Per conto delli frutti noi permetteremo le Prune,pere,granate dolci,amendole,vua,pignoli,cedri, meloni,& sopratutte le mele,le quale hanno vna gran proprietà contra l'humor melanconico: noi prohibiremo, le fiche secche, le nespole, sorbe, castagne, noci, carcioffole, cardoni, & il cascio vecchio. *Delli frutti.*

In quanto al bere vi è discordia frà gli Medici, alcuni concedono il vino,altri lo prohibiscono. Io credo ch'alli Maniaci, & à quelli c'hanno assai di calore all'hipocondrij,& al Ceruello,il vino è sommamente contrario: mà alli melanconici,che sono freddi,& secchi,come quelli, che trattaremo quà, vn vino piccolo bianco, & chiaretto, che non sia ne dolce,ne troppo grosso, mediocremente temperato, è molto bono. Zenone diceua spesso, che'l vino indolciua gli costumi dell'homini, come l'acqua li lupini: & Auerroe scriue, che'l vino allegra *Del bere.*

Vino artificiale. l'anima,& gli spiriti. Si potrà far'al tempo della vendemia vn'vino artificiale con la boragine, & la buglossa, ch'è molto eccellente per tutte le malattie melanconiche,& se ne beuerà sempre la prima volta al pranso,& alla cena. Se si teme quest'odore,se gittarà solamente vn'mazzetto de fiori de bor ragine,e dell'herba medesima dentro del vino, che si beue ordinariamente.

Le vigilie. Li vigilie sono in tutto inimiche di queste passioni, bisognarà per tutti gli artificij, che si potrà, procurar il dormire, tu ne vedrai gli modi al Capitolo seguente.

L'esercitij. Gli essercitij moderati possono seruire assai, ma bisogna, che siano in luochi di gusto, e di delitie; come giardini,prati, vigne, doue vi siano assai fontane,ò qualche fiume: non si deuono giamai straccare in questi essercitij, bisogna reposarsi spesso.

Delle passioni dell'anima. Gli melanconici non deuono esser giamai soli, bisogna lassarli sempre compagnia, che gli sia diletteuole; bisogna farli carezzi,& accordarli qualche volta vna parte di quel,che vogliono, per paura, che quest'humor,lo qual è di sua natura rebello, & ostinato,non si renda furioso; alcune volte bisogna sgridarli delle loro pazze immaginationi, rinfacciandoli, e facendoli vergognate delle loro poltronarie,assicurarli al più,che si potrà, lodar le loro attioni; & s'hanno altre volte fatto cosa degna di lode,rapresentarcele spesso,in memoria, e trattenerli in raccontar'historie diletteuoli, & gustose: non gli si deue proponer mai alcun soggetto di timore, ne apportarli noue fastidiose. In somma bisogna diuertirli il più, che si potrà, & scacciar dà loro tutte

le

le paſſioni dell'anima, ſopra tutto la colera, la paura, & la triſtezza: Perche, come dice Platone à li Carmidei, la più gran parte delli mali, che'l corpo patiſce procede dall'anima. Gli antichi raccommandauano frà l'altre coſe, à tutte le malattie melanconiche, ò ſia calda, ò ſia fredda, la muſica, gli Arcadi, indolciuano li coſtumi di quelli, che l'haueuano violenti, per mezzo della muſica. Empedocle Agrigentino, riſtorò vn giouene, ch'era diuentato furioſo, con la dolcezza del ſuo canto. Clinia muſico, ſubito che ſi ſentiua aſſaltato dalla ſua paſſione melanconica, pigliaua la ſua lira, e reteneua per queſto modo il moto di queſt'humor. Dauid con la ſua harpa, all'hora che'l maligno ſpirito aſſaliua Saul, lo rallegraua, & per queſto modo ſi ſentiua allegerito.

La muſica molto propria à gli melanconici.

Il ventre deue eſſer ſempre lubrico in tutte le malattie melanconiche, biſognarà dunque ſollicitarlo con ogni artificio, che ſi potrà.

Il ventre deue eſſer lubrico.

COME BISOGNA SANARLI melanconici, c'hanno la malattia impreſſa nel Ceruello.

CAP. IX.

L'Eſperienza ci fà riconoſcere ogni giorno, che tutte le malattie melanconiche ſono ribelle, lunghe, & molto difficili à ſanare; la ragione è aſſai apparente: perche l'humor melanconico, è terreſtre, & groſſo, inimico della luce, contrario alli due principij della noſtra vita, che ſono calore, & humidità:

Malattie melancoliche tutte ribelle.

dità: ribelle à gli remedij, che non vuol ſentire conſiglio, ne obedire alli precetti della medicina, & in ſomma vn'vero flagello, e tormento delli Medici.

Ariſtotile al ſettimo della ſua Ethica dice, che gli melanconici hanno ſempre qualche coſa, che li rode, & morde; & però corrono ſempre appreſſo li Medici, & non ſi deuono laſſar giamai ſoli ſenza remedio. Io deſcriuerò in queſto Capitolo gli più proprij remedij, c'hò potuto ritrouare, il methodo, con il quale biſogna trattare queſti melanconici.

Tre ſorti de remedij per li melãconici.

L'euacuatione.

La ſagnia vniuerſale.

Mi pare, che per la cura della melanconia noi hauemo biſogno di tre genere di remedij, cioè d'euacuatiui, d'alteratiui, e di confortatiui. Gli euacuatiui ſono le ſagnie, & la purgatione. Per conto della ſagnia vniuerſale, Galeno l'ordina alla melanconia c'hà la ſua ſede dentro le vene, e per tutto l'habitudine del corpo, e vole, che s'il ſangue, che ſi caua, appare bello, & ſottile, che ſi fermi ſubito: mà alla melanconia, c'hà la ſua ſede nel Ceruello, & che procede d'vna intemperatura fredda, & ſecca, la prohibiſce eſpreſſamente gli Arabi raccommandano in queſte malattie le ſagnie particolari per euacuare la cauſa proſſima: aprono le vene del fronte, del naſo, & dell'orecchie, applicano de ventoſe alle ſpalle con ſcarificatione, mettono de ſangueſughe ſopra la teſta, fanno aprire le vene emorroidali, hauendo per fondamento l'Aphoriſmo del libro ſeſto, che dice, che alli melanconici, & maniaci le Varici, & Hemorroide ſopragiongendo li guariſcono; mà tutte queſte ſagnie particolari non hanno loco alcuno al principio di queſte malattie. Biſogna cominciare per l'altro genere

Le ſagnie particolari

d'eua-

d'euacuatione, che è la purgatione. Ella si può far per seruitiali frequenti, beuande, siroppi, opiate: la forma delli seruitiali, per li melanconici sarà tale: Pigliate radiche de bismalua vna onza, foglie de malua, mercoriale, viole, lupuli, de ciascheduna vn bon manipolo; semenza d'anisi, e de lino, de ciascuno due dramme; vna dozena de prune damaschine, fiori di boragine, di viole, e d'orzo vn manipolo; fate bollire ogni cosa in acqua chiara, e colateli, aggiongeteui doppo vna oncia di Cassia, meza oncia di diacaptolicon, due oncie d'oglio violato, & altre tanto di mele rosato, fatene vn seruitiale ordinario.

Della purgatione. Seruitiali.

Gli Arabi vsano alla melanconia delle pilole d'aloe, de hiera, e de lapis lazuli: mà io non approuo tanto questa forma, quanto la liquida: sarà dunque meglio vsar delle beuende: questa beuenda potrà seruire al principio delli minoratiui.

Pigliate meza onza di liquiritia, tre dramme de polipodio quercino, mezo manipolo de boragine, buglossa, melissa, lupuli, vna dramma d'anisi, e di sementa di cedro: tre dramme di sena de Leuante, vn pugillo delli tre fiori Cordiali, fate ogni cosa bollire, e pigliate di questa decottione quattr'oncie, & vi mettete in infusione vna dramma, & meza de Reubarbaro poluerizato, & doppo l'espressione aggiongete, e dissolueteui dentro vn'oncia di siropo rosato solutiuo, & altre tante de quel di pomis, fatene vna beuenda, & la pigliarete la mattina, & guardarete la camera.

Beuenda che serue di minoratiuo.

Ce ne sono che pigliano mez'oncia di Sena dentro d'vn brodo di pollo: altri vn'oncia di cassia, ò

vero l'infusione, & espressione de diece dramme de diacaptolicon.

Questa leggiera purgatione hauendo preceduto, il restante residuo dell'humore deue esser preparato; perche pensare di sradicarlo tutto in vna volta per forza, come fanno gli empirici, è vna ruina dell'ammalato: bisogna dunque attenuare, ammollire, distemperare, & seguitar il commandamento di quel grand'Hippocrate, che dice nelli suoi Aphorismi, che quando si vorrà ben purgar vn corpo, bisogna renderlo ben lubrico. In questa preparatione seruiranno l'Apozemi, & giuleppi. Pigliate radice di blugossa, d'enula campana, scorza de radice de Cappari, e di tamarice di ciascheduno vn'oncia, di foglie di boragine, lupuli, cicorea, fumoterra, capilli veneri, sementa de thimo, e di melissa, di ciascheduno vn'manipolo, seme d'anisi, finocchi, & cedro di ciascheduno due dramme, delli tre fiori cordiali, fiori di Citrangoli, e d'epittimo di ciascheduno vn pugillo; fate bollire ogni cosa in acqua di fõtana, e doppo hauer colato vna libra, e meza, aggiungete due oncie di siroppo di lupuli, & altre tanto di quello de fumoterra, & ne fate vna apozema clarificata, & aromatizata con vna dramma di poluere de Canella, ò dell'elettuario de gemmis: bisognarà pigliarne quattro mattine alla fila.

Preparatione dell'humor melanconico. Apozemi.

L'humor essendo cosi preparato, si potrà purgar il corpo con la medesima beuenda ordinaria, nella quale s'aggiongerà del diacaptolicon, ò della confettione hamech, che purga molto bene l'humor melanconico, ò se volete si preparerà vn'Aposema che purgarà alternatiuamente: quella medesima,

Medicamẽti più forti per ripurgar quest'humore.

ch'è

ch'è già descritta, seruirà, se ci facete bollere della Sena di Leuante, e del polipodio. Se quest'humor è troppo ribelle, & che non si possa euacuare per questi remedij benigni, saremo forzati venir à remedij più violenti. Il Rè Ptolomeo vsaua alli melanconici ribelli del hieralocodion, mà la hiera dissecca troppo. Gl'Arabi racommandano assai le pilole de lapislazuli dell'India, quelle de fumoterra, & quelle de lapis armenus. Ce sono di altri, che fanno vna poluere per li melanconici, ch'è molto eccellente, pigliate vn'oncia de lapis lazuli ben lauata in acqua de viole, due oncie di sena di Leuante, vn'oncia, & meza di bon'polipodio, meza dramma di semenza d'anisi, e di cedro, tre oncie di zuccaro candido, due dramme delle quattro semente fredde, tre dramme di fiore di sambucco: & fate d'ogni cosa poluere; bisogna pigliarne al peso de due dramme. Tutti gli Medici Greci, & Arabi ordinano alle melanconie ostinate, & inueterate l'Elleboro: è ben'vero, che bisogna pigliarne con discretione, & non darlo in sostanza: bisogna pigliarlo in decottione, ò in infusione, & bisogna sia del nero, ben eletto, perche gli speciali vendono spesso dell'Elleboro nero, ch'è vna spetie d'aconito molto pernitioso, il bianco quà non val niente, bisogna anco guardarci di non mischiar niente con l'Elleboro c'habbia dell'astringente, come li mirabolani, per paura, che non la ratenghi troppo longo tempo nello stomaco. Io lodo assai l'estratto che sia ben fatto, cioè cauandone la tintura per via di digestione in bagno maria in forma solita d'estratto, del quale se ne piglia in circa due scrupoli, secondo la

Poluere purgatiua.

Vso del Elleboro.

complessione del ammalato, gli antichi Poeti hanno reconosciuto questa proprietà dell'Elleboro per gli melanconici, perche li remandauano ordinariamente in Antycire, doue cresce il bon'Elleboro; & in Homero nella seconda odissea. Melampo gran Medico sanò con l'Ellebore le quattro figlie del Rè Prete, che s'erano voluto parangonar'à Giunone in bellezza, e per punitione erano diuenute pazze.

Antimonio.

Ci sono di quelli, ch'vsano dell'Antimonio preparato: mà tutti questi remedij violenti deuono esser ordinati ben'à proposito, & con discrettione de boni Medici, & non da gente ignorante: li quali vanno alla cieca: vorrei più presto vsar de più benigni, & reiterarli spesso, come d'vn bon siroppo magistrale, ò di qualche opiata. Il siroppo si potrà componere de succo di boragine, buglosa, e di mela con la sena, ò si vsarà del siroppo de pomis del Rè Sabor. L'opiata si potrà far'in questa maniera.

Il siroppo magistrale

Pigliate vn'oncia, e meza di bona Cassia estratta con la decottione di malua, ò se vuoi c'habbia più forza, con lo vapore della decottione dell'Elleboro negro, perche riceuerà vn poco della sua virtù: dopoi piglia vn'oncia di tamarice, sei dramme di diacaprolicen, mez'oncia di sena & altre tanto d'epithimo, tre dramme di bono Reubarbaro spruzzato con acqua d'endiuia insino à tanto, che s'ammollisce: incorporate il tutto, e mischiatelo con il siroppo violato, ò de pomis, & fatene vna oppiata, della quale ne pigliarete ogni quindici giorni in forma de eboli, ò bocconi la quantità d'vn'oncia più ò manco secondo l'effetto, che ne vedrai, & ecco

quan-

quanto à gli purgatiui.

Il secondo genere delli remedij è di quelli, che alterano gl'humori melanconici, cioè, che togliono la sua intemperatura. Quest'humore pecca in freddezza, & seccità, mà più in seccità, & è questa qualità, che lo rende così rebelle, & ostinato: la sua alteratione dunque consisterà nell'humettatione. Galeno al terzo libro delle parti ammalate, e Traliano fanno più conto di questi remedij alteratiui, che dell'euacuatiui, & assicurano hauer più sanato de melanconici con humettarli, che con purgarli. L'humettatione si farà con remedij interni, & esterni: l'interni sono gli brodi Apozeme, e siroppi. Io hò altre volte fatto vsare ad vn'melanconico vn gran tempo d'vn brodo di pollo fatto con la borragine, buglossa, cicorea, & pimpinella, & vi faceua aggiongere vn poco di sassafra, & di sandalo rosso, & se ne ritrouaua molto bene. Gli siroppi de pomis, di buglosse, di lupuli, & violato, distemprano assai quest'humore. Si potrà preparar'vn apozema con le medesime herbe, c'hò descritto di sopra. L'vso del siero, ò del latte di Capre, ò latte d'asinella giouarà assai ad humettare.

Remedij alteratiui.

L'humettatione serue più, che la purgatione

Brodi.

Siroppi.

Gli remedij esterni sono ò vniuersali, ò particolari; gli vniuersali sono gli bagni. Galeno si vanta d'hauer sanato molti melanconici per il solo vso del bagno d'acqua tepida: ò ben si potrà, se tutto il corpo è grandemente secco, & che la pelle sia assai arida, farne vn'artificiale con le radiche di smalua, foglie di malua, viole, lattuche, cicorea, seme di melone, di cocozze, orgio, fior di viole: si bagnarà spesso, & deue star'vn gran pezzo dentro del bagno sen-

Remedij esterni.

Bagni.

ſenza prouocar il ſudore: eſſendo dentro del bagno ſi potrà hauer due ſacchetti pieni d'amendole dolci, & amare piſtate groſſamente, e di ſeme de meloni, & fregarſene tutta la pelle: ſe volete far bene il bagno, biſogna gettare la ſera l'acqua calda dentro della tinaccia, & laſſarla fumar tutta la notte, poi la mattina, s'entrarà dentro. Ci ſono molti, che fanno de' bagni del ſolo latte, come ſi fà ſpeſſo all'Etthici. All'vſcire dal bagno ci ſono di quelli, che fanno vngere tutto il Corpo d'oglio d'amandole dolci, violato, & butiro freſco. Gli remedij s'applicano ſopra la teſta, ch'è la parte più ammalata, biſogna humettarla per lauande, embrocatione, ò acqua tepida, & della medeſima decottione, ò d'oglio di ſementa di cocozze, de amendole dolce, violato, e di latte.

Vntione vniuerſale. Applicatione ſopra la teſta.

Il terzo genere de' remedij proprij per la melanconia è de quelli, che fortificano, & rallegrano gli ſpiriti, che ſono, come dice Auicenna, reſi ſaluaggi, e tenebroſi. Biſogna dunque fortificar il Ceruello, & rallegrar il core; quel che faremo noi per remedij interni, & eſterni: gli interni ſono ſiroppi, oppiate, pizzette, poluere: l'eſterni ſono epitime, ſacchetti, & vnguenti. Io ne darò vna forma de ciaſcheduno.

Remedij confortatiui.

L'interni.

Il ſiroppo più proprio c'habbia ritrouato per ral legrar, & humettar inſieme li melanconici è queſto, che vado à deſcriuere, ch'è dell'inuentione del Signor Caſtellano Medico inſigne mio Zio, il quale è ſtato delli più grandi, & felici Medici del ſuo tempo impiegato alli ſeruitij del Rè, e della Regina di Francia.

Siroppi eccellenti.

Pi-

Pigliate vna libra, & meza de ſucco de borragine, e bugloſa, vna libra di ſucco de pomi ben dolci, mez'oncia di ſucco de meliſſa tre dramme di rubia tintorum infuſo vn gran tempo in queſti ſucchi, & poi eſpremute con forte eſpreſſione aggiongete meza dramma de zafarano, due libre de zucchero fino; fatene vn ſiroppo perfettamente cotto, & aromatizatelo con vna dramma, e meza de poluere de di amargarito freddo, quattro ſcrupoli di poluere di diambra; biſogna pigliarne ſera, e mattina due, ò tre cocchiari.

Dell'oppiate ve ne ſono di molte maniere, mi contentarò di mettere queſte quà.

Oppiate. Pigliate conſerua de radice di bugloſa, e di fiori di borragine, di ciaſcheduno vn oncia, conſerua di mirabolani, e di ſcorza di cedro confette de ciaſcheduno mez'oncia, trè dramme de confettione d'Alchermes, poluere de diamargarite, e dell'elettuario delle poluere delle pietre pretioſe vna dramma di ciaſcheduno co'l ſiroppo de pomis, fatene vna oppiata, della quale biſogna pigliar vn poco la mattina, & beuendo appreſſo del vino chiarello temperato con acqua di bugloſſa. Vi deſcriuerò la forma delle pizette, e poluere nel Capitolo dell'Hypocondriaci.

Remedij eſterni per rallegrare. Li remedij eſterni, che s'applicarà ſopra il Ceruello, & il core. Sopra il Ceruello ſi mettono polueri, & barrettini preparati. Mà perche la più parte di queſte coſe aromatiche ſono calde, e ſecche, non biſogna troppo vſarne. *Epittime per il core.* Sopra il core ſi potrà più liberamente applicare de pittime, ſacchetti, & vnguenti.

Pi-

Pigliate acqua di bugloſſa,borragine, di ciaſcheduno meza libra, acqua di meliſſa, & ſcabioſa de ciaſcheduno quattr'oncie, due oncie di bon vino bianco,vna dramma, e meza di poluere di diamargarito freddo,tre dramme di confettione d'Alchermes, ſeme di meliſſa, & rubia tintorum di ciaſcheduno vna dramma; miſchiate ogni coſa inſieme, & fate epittime, ch'applicarete ſopra il core con vna pezza di ſcarlato. Se l'epittime liquide danno faſtidio, ne formarete vna ſolida con le conſerue cordiale,ò ponerete de ſacchetti ſopra il core: la forma delli quali metterò al Capitolo dell'hipocondriaco,doue ſaranno più à propoſito,percioche gli melanconici hipocondriaci hanno quaſi ſempre vna palpitatione de core. Ecco i tre generi de remedij, che ſono al mio parere neceſſarij de ſapere per la curatione della melanconia,c'hà la ſua ſede al Ceruello,gli purgatiui,alteratiui,& confortatiui.

Come ſi remedia alle vigilie.

Ci reſta vn faſtidioſo accidente à combattere, che ſono le vigilie, le quali tormentano alle volte tanto crudelmente li melanconici, che loro n'hanno poſto molti in diſperatione. Io me ne vado à deſcriuere tutti l'artificij, che ſi poſſo inuentare per loro guſto,e ſolazzo.

Remedij interni per far dormire.

Noi prouocaremo il dormire con remedij interni, & eſterni: dell'interni noi n'haueremo di molte maniere, percioche li melanconici ſi compiaceno aſſai nella varietà. Noi ci faremo vna orzata mondata dormitiua,vn condito, vn'oppiata, vn elettuario,vn diſtillato,vna beuenda, vn polo, & de pillole.

Orzata.

L'orzata mondata ſi farà con la farina d'orzo preparata come conuiene, con l'amandole, che ſaranno

ranno state in infusione in acqua di rose con le quattro seme fredde, con seme di papauero, e zuccaro rosato.

Conditi. La forma del condito sarà tale: Pigliate conserua de fior de borragine, e di buglosa de ciascheduno tre dramme, di carne de cocozza confettata & scorza di cedro de ciascheduno due dramme, sementa di papauero, bianco di melone vna dramma de ciascheduno, zuccaro rosato tanto, che ne bisognarà; fatene vno condito del quale ne pigliarete la sera due, ò tre cocchiari.

Oppiata. L'oppiata si farà in questa maniera: pigliate conserua della polpa delle cocozze, e de radiche di latuche, di ciascheduna vn'oncia, conserua di rose, e nenufaro, di ciascheduna mez'oncia, poluere de diamargariton freddo vna dramma, sementa de papaueri due scropoli con il siroppo violato, fatene vn'oppiata della quale ne pigliarete la sera la grossezza d'vna castagna.

Elettuario. Per variare, si potrà fare vn'elettuario in questo modo. Pigliate amandole dolci pistate, lauate in acqua calda, e poi infuse in acqua di rose vna libra, e meza, sementa di papauero bianco ben recente, e mondo tre onze, due libre di zuccaro fino: fatene vna pasta, e con acqua di rose formate l'elettuario secondo l'arte, del quale pigliarete all'hora, che volete dormire.

Acqua. Si fà vn'acqua, ch'è molto eccellente, pigliate due drame della semenza del stramonio, la quale metterete in infusione per dodici hore con acqua commune, poi la colate, & date da beuere detta acqua & perche è vn somnifero gagliardo, s'il pa-

 tiente

tiente dormisse troppo bisogna bagnare d'aceto le tempie, & gli polsi del braccio & subito si sueglierà.

O se ne volete vn'altra, fate questa. Pigliate fiori de papaueri rossi due pugilli, foglie di lattuca vn manipolo, foglie di bettonica, e stecade di ciascheduno tre manipoli, calamo aromatico, cipero, cannella, e delli tre sandali di ciascheduno due dramme, mettete ogni cosa in infusione per spatio de vintequattro hore, poi distillate in bagno maria secondo l'arte, e della quale acqua ne pigliarete due oncie all'hora, che volete procurar il sonno.

Distillato. Si fà anco vn distillato in questo modo. Pigliate il petto d'vn capone, acqua de rosmarino, de nenufaro, acetosella di ciascheduno quattro oncie, due dramme di poluere de diamargariton freddo fate distillare ogni cosa in bagno maria, & vsate come di sopra.

Beuenda. La beuenda si può ordinar così. Pigliate siroppo violato, de pomis, & de papaueri di ciascheduno mez'oncia, di poluere de diamargariton freddo vno scrupolo, con vna decottione de lattuca, & endiuia fate la beuenda.

Bocconi. Se ti piacciono più gli boli, eccone vna forma. Pigliate tre dramme di conserua de rose, vna dramma de requies nicolai, & con vn poco di zuccaro formate il bolo. O vero pigliate due dramme di conserua di fiori di papagni rossi, vna dramma di theriaca fresca & con vn poco di zuccaro formate vno bolo.

Pillole. Se si vogliono le pillole, queste quà seruiranno. Pigliate vno scropolo delle pillole de Cinoglossa,

ò di

ò di storace, & mischiate insieme con il siropo di mela, seu pomis.

Li Chimici fanno vno laudano. Hora à l'vso de tutti quelli medicamenti narcotici interni bisogna compostarsi con molto giuditio per paura che volendo dar di riposo al pouero melanconico, non lo mandiamo à riposar all'altro mondo.

Remedij esterni per far dormire. Li remedij esterni non sono così pericolosi, noi ne componeremo de molte maniere, noi faremo de polueri capitali, frontali, sacchetti, empiastri, vnguenti, epittime, mazzetti, palle d'odore, lauamento de gambe, &c.

De polueri. Pigliate fiori di papagni rossi, & rose rosse di ciascheduno tre dramme, semenza di lattuca, portulaca, e di papagni bianchi di ciascheduno due dramme, sandalo rosso, semenza di Coriandro preparato di ciascheduno vna dramma, e meza; fatene vna poluere, che gettarete per tutta la testa, hauendo primieramente raso tutti gli capelli, della medesima poluere si potrà far'vn frontale aggiungendo fiori de venufaro, & vn poco de maggiorana.

Frontali.

Sacchetti. Si può far de sacchetti grandi in forma de cuscini, ò capezalli che saranno ripieni di rose, di foglie, & semenza del Iusquiamo biancc.

Epitrime. Si applicarà sopra la testa questa epittime. Pigliate acqua distillata di latuca, acetosella, e rose di ciascheduno tre oncie, vna dramma di poluere di diamargariton frepno, due scropoli di poluere di rose rosse, e del sandalo rosso, & fatte secondo l'arte le vostre epittime.

Vnguenti. La forma dell'vnguento sarà tale. Pigliate de l'vnguento populeon mez'oncia, dell'vnguento di

Galeno, che si chiama, refrigerante altretanto, vn oncia d'oglio rosato; mischiare ogni cosa insieme con vn poco d'aceto,& ontate la testa, il fronte,& il naso.

Empiastri.

Si potrà far anco quest'impiastro pigliate del Castoreo vna dramma,e meza dell'opio mezo scropolo; mischiate con vn poco d'acqua vita, & ne fate due piccioli impiastri,che l'applicarete alle tempie, vno dà ciascheduna parte.

Mazzetti.

Si faranno mazzetti di fiori di viole, di rose, di papagni margiolana; bisognarà infonderli dentro l'aceto rosato, è dentro il succo di lattuca, e di papagni,con vn poco d'opio, e camfora; distemperate nelli detti succhi: ò pigliate due teste di papagni pistate,& serrate dentro vna tela in forma di piparella, poi habbiate tre dramme di storace, & sei oncie d'acqua di rosa con vn poco d'opio, infondete la piparella dentro questo licore, & auuicinatelo spesso al naso.

Palle d'odore.

Si può far vna palla, che odorerà. Pigliate semenza di iusquiamo, scorza de radice de mendragora, semenza de Cicuta di ciascheduna vna dramma, vno scropolo d'opio, vn poco d'oglio di mandragora; mischiate ogni cosa insieme col succo de fumoterra,e di sempreuiua, e ne ne fate vn pomo, il quale odorarete, e subito farà dormire: aggiongete per correttiuo vn poco d'ambra, e di musco. Ce sono di quelli, ch'applicano con felice successo sanguesuche di dietro l'orecchie,& hauendo leuate le sanguesuche mettono subito vn'acino d'opio di sopra la piagha.

Sanguesuche.

Le lauande di gambe seruono assai per far dormire

mire. Pigliate foglie di Citrangolo,& margiolana di ciascheduno vn bon manipolo, due teste de papagno bianco,rose, fiori di nenufaro, & camomilla di ciascheduno vn manipolo, fate bollire ogni cosa in due parti d'acqua, & vna di Vino bianco; bisognarà lauar la sera le Coscie, & le gambe dell'ammalato caldamente. Io credo,che con quest'artificij si farebbero dormire i più suegliati melanconici del mondo. E ben vero, perche questi medicamenti raffreddono troppo, per paura che non estinguano quel poco di calor naturale, che gli resta,bisognarà darli del siroppo cordiale per volta, ò d'oppiate confortatiue. Ecco la curatione della melancolia c'hà la sua sede propria nel Ceruello: quella, che procede dall'intemperatura secca di tutt'il corpo,si sanarà quasi con gli medesimi rimedij. Vengo dunque all'hipocondriaco, mà perche vi è vna spetie di questa melanconia Idiopatica,che procede d'vna rabbia, e pazzia d'Amore, & che richiede vna curatione particulare, ne farò vn picciol discorso.

Lauamenti delle gābe.

D'VN'ALTRA SPETIE DI MALENCONIA, che procede dalla furia d'Amore.

CAP. X.

VI è vna spetie di melanconia assai frequente, che gli Medici Greci chiamano Crotico: percioche procede d'vna rabbia, & furia d'amore: l'Arabi la chiamano Ilisco: il volgo passione diuina, come procedendo dà qual piccol Dio, che gli Poeti

Li nomi della melanconia, che procede dall'amore.

Poeti hanno tanto cantato, & lodato. Cadmo Milesio (se noi credemo à Suida) n'hà scritto quattordici libri, che non si ritrouano al dì d'hoggi: ne farò solamente dui piccoli capitoli: al vno descriuerò la malattia,& all'altro gli remedij. Io non voglio quà ricercare l'etimologia d'amore, & perche quel nome d'Eros gli è stato dato: Io non piglio l'impresa à definirla: troppo di gran personaggi l'hanno fatto, & non hanno potuto vscirne à perfettione: Io non voglio anco essaminar tutte le sue differenze, ne le sue genealoggie: leggasi quel, che Platone, Plotino, Marsilio Ficino, Pico Conte della Mirandola, e Mario Equicola, & Leon Hebreo hanno scritto: Io mi contentarò di far veder vno delli suoi effetti frà cento milia che produce. Voglio, che ogn'vno conosca per la descrittione di questa melanconia, quanto può vn'amor violento, & sopra i nostri corpi, & sopra l'anima.

Come l'amore si genera.

L'amor dunque hauendo sodotto gli occhi, come veri spie, e portieri dell'anima, si lascia tutto dolcemēte cōdurre per gli canali,& caminādo insensibilmente frà le vene insino al fegato, imprime subito vn desiderio ardente della cosa, ch'è, ò pare amabile, accende questa concupiscenza, & comincia per questo desiderio tutta la seditione: mà temendo d'esser troppo fiacco per superare la ragione parte suprema dell'anima, se ne và dritto à guadagnar'il core, del quale essendosi vna volta assicurata, come della più forte piazza, attacca dopoi con tanta potenza la ragione, e tutte le sue potenze nobili, che se le rende soggette, & in tutto schiaue: ogni cosa all'hora è persa, & l'homo non è più homo,

mo,gli ſenſi ſono diſperſi;la ragione è intorbidata, l'immaginatione deprauata,gli diſcorſi ſono pazzi, il pouero innamorato nulla più ſi rapreſenta che l'Idolo ſuo: tutte le ſue attioni del corpo ſono della medeſima maniera peruertite, diuenta pallido,magro,deſiccato,ſenz'appetito,hauendo gli occhi concaui, & infoſſati, & non può (come dice il Poeta) veder la notte ne dell'occhi ne del petto: Tu lo vederai piangendo ſignottando, & ſoſpirando momento per momento,& in vna perpetua inquietudine, fuggendo tutte le compagnie, compiacendoſi della ſolitudine per intertenimento de' ſuoi penſieri: teme il combattere d'vna parte, e dall'altra la deſperatione; è (come dice Plauto) è doue non è, hora è pieno tutto di fiamme, & in vn'inſtante ſi ritroua più freddo, che il giaccio: il ſuo core và ſempre palpitando,non hà più miſura il ſuo polzo,è piccolo,ineguale,frequente,& ſi cambia ſpeſſo, non ſolamente alla viſta, mà al ſolo nome dell'oggetto, che lo rende appaſſionato. Per tutti queſti ſegni quel gran Medico Eraſiſtrato riconobbe la paſſione d'Anthioco figlio del Rè Seleuco,che ſe n'andaua morendo dell'amore di Stratonica ſua Madrigna: per che vedendolo arroſſire, impallidire,raddoppiare i ſuoi ſoſpiri,& mutar coſi ſpeſſo di polſo alla ſola viſta di Stratonica, giudicò c'haueua queſta paſſione erotica, & ne auuertì il Padre. Galeno con la medeſima aſtutia ſcoprì la medeſima infermità di giuſta moglie di Boetio Cõſole di Roma, la quale abbruggiaua dell'amore di Pylade. Ecco gl'effetti di queſta paſſione, & tutti gli accidenti,ch'accompagnano queſta melanconia

Effetti del amor violento.

Segni de melãconia amoroſa.

Hiſtoria d'Eraſiſtrato.

amo-

amorosa. Che non si chiama dunque più passione diuina, ò sacra, se non è, che per quel nome, ci vogliano rapresentare la sua grandezza: perche gli antichi Poeti chiamano le grandi passioni, sacre; Et gli Medici hanno dato questo nome all'osso socro, perciò che ci è la più gran vertebra del corpo: che non si dia più il titolo di passione dolce, poiche è la più miserabile delle miserabili, e tale, che tutti gli tormenti, e martirij delli più crudeli tiranni, non auanzarono giamai la sua crudeltà. Il filosofo Thianeo lo seppe ben dire à quel Rè de Babilonia, che lo pregò ad inuentar qualche crudel tormento per castigar vn gentilhomo, c'haueua ritrouato con la sua fauorita: dagli la vita, (disse egli) & il suo amore lo punirà assai co'l tempo. I Poeti hanno molto bene rapresentato à noi la crudeltà di questa passione per la fauola di Tityo; che per hauer troppo amato la Dea Latona, il suo fegato è di continuo diuorato dà dui auoltoi, e le sue fibre rinascendo sempre, rinoua il medesimo tormento. Mà come non chiamaremo noi questa passione miserabile, poiche n'hà condotti molti in quest'estremità, & in questa desesperatione d'ammazzarsi? Il Poeta Lucretio, c'haueua scritto de' remedij d'amore, ne diuentò tanto arrabbiato, che s'ammazzò egli medesimo. Iphiso disperato per l'amore d'Anazarete s'appiccò. Vn nobile giouane d'Athene diuentò talmẽte innamorato d'vna statua di marmo, ch'era per eccellenza lauorata, c'hauendo dimandata al Senato per comprarla, à qualsiuoglia prezzo, che fosse, & essendoli stata ricusata, con prohibitione espressa, che non hauesse da accostaruisi, perciòche

Della crudeltà d'amore.

Fauole di Tityo.

Quelli, che si hãno ammazzati per l'amore.

li suoi pazzi amori dauano scandalo al popolo, vinto di disperatione s'ammazzò. Ecco come l'amore deprava l'immaginatione, & può esser causa d'vna melanconia, ò d'vna mania; Perche trauagliando l'anima, & il corpo, rende l'humori tanto secchi, che la temperatura vniuersale, & principalmente quella del Ceruello ne diuiene tutta corrotta.

Vi è vn'altra maniera di melanconia amorosa, ch'è più diletteuole, quando che l'immaginatione è talmente deprauata, che'l melanconico crede sempre di veder il soggetto ch'ama, egli corre sempre appresso, bagia quell'Idolo in aria, gli fà carezze come se fosse presente; & quel ch'è di strauagante, ancora che'l soggetto, ch'ama, sia brutto, se lo rapresenta come la cosa più bella del mondo: e stà sempre à descriuere la perfettione della sua beltà, gli pare vedere i suoi capilli longi, & indorati, inanellati, & arricchiti, con grand'artificio della natura in mille diuerse maniere, vna fronte ritonda, assomigliante al Cielo chiaro, sereno, bianco, e polito, come alabastro, due stelle ben chiare, grandi, & ben proportionate alla testa, che vibrano dolcemente mille raggi amorosi, che sono altretante saette, le ciglia d'ebano, piccole, & inarcate, le guancie bianche, & vermiglie, com'il giglio porporato di rose, formando alle due guancie due fossette, la bocca di Coralli, dentro la quale si vedono due righe di piccole perle orientali bianche, & ben vnite, doue spira vn vapore più soaue, che l'ambra & il muschio, più odorato, che tutti gli odori, de libano, il mento ritondo con vna fossetta nel mezzo, la pelle liscia, &

Vn altra spetie di melāconia amorosa.

Descrittione d'vna perfetta beltà.

sottile,come il raso bianco,il collo di latte,il petto di neue,& il seno tutto pieno d'aromati, due piccoli pomi d'alabastro ritondi, che s'inalzano, & abassano di volta in volta,& dà tempo in tempo,della medesima guisa che'l flusso, & reflusso del mare, in mezzo delle quali si vedono due bottoncini di color purpureo,ò incarnatino, frà questi gemelli colli vna larga valle, la pelle del corpo come diaspre, ò porfido, à trauerso della quale apparisciono le piccole vene. In somma questo pouero melanconico se ne và sempre immaginando le trenta sei bellezze,che sono necessarie alla perfettione, & alla gratia,che è sopra tutto,e frenetica sempre in quell'oggetto,corre appresso la sua ombra, & non è giamai in riposo. Io hò visto alcuni anni sono vn giouene gentilhomo trauagliato dà questa spetie de melanconia, che parlaua solo alla sua ombra, la chiamaua,gli faceua carezzi, l'abbracciaua, la bagiaua tutta,e gli correua sempre appresso,& ci dimandaua, se noi haueamo visto cosa più bella: l'infermità lo tenne più di tre mesi, mà al fine si sanò. Aristotele fà mentione d'vn giouene chiamato Antiphone, che vedeua sempre inanzi gli occhi la sua immagine. Qualcheduno hà voluto attribuire questa cosa alla reflessione delli raggi,che vsciuano da gli occhi di lui; mà Io credo,che la sua immaginatione era perturbata. Hò conosciuto vna Signora dotata di gran belle virtù,mà soggetta à quest'infirmità in tal maniera, che subito che qualcheduno gli dimostraua vn amoreuolezza,ella ardeua d'amore, lo seguitaua, e ricercaua per tutto, & non poteua viuere senza quella persona, ancor che fosse qual

che

che volta soggetto bruttissimo, à lei pareua vn Paride; & quando gli suoi parenti, ò fameliari gli rapresentauano le sue strane pazzie, & che daua occasione di scandalo, e di murmoratione à tutto il mondo insino alli suoi Creati, ch'alla Chiesa bisognaua andar à far oratione & non per altro fine, ch'alla sua Casa era obligata à dar bon'essempio, & sopra tutto alli suoi figlioli per non pigliar essempio da lei. La pouera signora era talmente acciecata dalla sua passione, che s'immaginaua che nissuno vedesse li suoi portamenti, e rispondeua, che nissuno poteua giudicar, ch'vna signora della sua qualità facesse cosa indecente alla sua conditione, seguitando sempre le sue sfrenate passioni la causa non la posso attribuire ad altro solo c'hauea la testa affatto & in tutto ritonda, la quale impediua le tre funtioni dell'anima, che non potessero perfettamēte operare.

IL MODO DI SANAR GLI PAZZI, & melanconici d'amore.

CAP. XI.

Due modi di guarire questa melanconia.

VI sono due modi di sanar questa melanconia amorosa: la prima è il godere la cosa amata, l'altra dipende dall'artificio, & industria del bon Medico. Quanto al primo è certo, che essendo la causa principale del male quest'ardente desiderio, l'amalato si ritrouarà infinitamente allegerito, ancora che gli resti qualche impressione al corpo. Cosi Erasistrato hauendo scoperto à Seleuco

Primo remedio.

Historie.

Prima. la passione d'Anthioco, che moreua per l'amor della sua Madrigna saluò la vita à quel giouene, perche il Padre hauendo compassione del suo figlio, & vedendolo in estremo pericolo della vita, gli permesse, come pagano, di godere della sua propria moglie. *Seconda.* Diogene hauendo vn figlio forsennato, & impazzito d'amore, fù forzato dopoi l'hauer consultato l'oracolo d'Apolline, de permettergli di godere delli suoi Amori, & lo sanò per questo modo. *Terza historia dilettevole.* Io hò letto altre volte vna dilettevole historia d'vn giouene d'Egitto, ch'era grandemente appassionato dell'amor d'vna Cortiggiana, che si chiamaua Theognide; laqual non facendo stima di lui, gli dimandò vna grandissima quantità de denari. Arriuò, che questo pouero innamorato, si sognò vna notte, che dormiua con lei: & come fù suegliato si sentì quest'ardore, che prima lo consummaua, che s'era in tutto raffredato, & non ricercò più la Cortiggiana, la quale essendone auertita, fece chiamar quel giouene in giustitia, dimandãdo il suo salario, & allegò per ragione, ch'ella l'haueua sanato. Il giudice Bochor ordinò incontinente, che'l giouene portasse vna borsa piena di denari, e li spandesse dentro d'vn bacile, & che la Corteggiana si pagasse del sono, e del colore delli danari, com'il giouene s'era contentato della sola immaginatione. Questa sentẽza fù approuata da tutti, fuor che da quella gran Corteggiana. Lamia, la quale dimostrò à Democrito suo amico, che'l sogno haueua à fatto estinto il desiderio al giouene, mà che la vista de l'oro haueua augmentato il desiderio à Theognide, & ch'in questo gl'haueuano fatt'ingiustitia. Io hò

volu-

voluto allegare queste tre historie, per far vedere, che questa rabbia erotica si può moderare per il goder della cosa amata: Mà questo modo non douendosi, ne potendosi sempre mettere in essecutione, come contraria alla lege diuina, & humana; bisogna hauer ricorso all'altro remedio, che dipende dall'industria del bon Medico. S'auuiene dunque, che vn Medico s'abbatte à qualcheduno di questi melanconici appassionato, e forsennato d'amore, deue primieramente ricercar di distraherlo con belle parole dalle sue pazze immaginationi, rapresentandoli il pericolo, nel quale si precipita, con proponerli essempij di quelli, che si sono rouinati, & che perdendo la vita hanno perduto l'anima. Se tutte queste cose non operan nulla, bisogna farlo con vn'altra stratagemma, & per mezo de diuerse persone fargli odiar il soggetto, ch'ama, con dirne male, chiamarla leggiera, incostante, meza pazza, che non ama altro, che la mutatione, che non fà altro che ridere, & burlarsi delle sue passioni, che non riconosce gli suoi meriti, che ama più vn Creato per contentar il suo desiderio, & appetito brutto, che di conseruar vn honesto amore: & nel medesimo tempo, che si biasma colei, bisogna laudare il melanconico, publicar l'eccellenze del suo intelletto, & il valor delli suoi meriti. Se le parole non hanno authorità, & potenza di sanar quest'incanto, com'in verità possono molto poco verso de' melanconici ostinati, bisognarà inuentar'altri modi: la fuga, cioè la lontananza, &, la mutatione d'aria è vno delli più singolari rimedij. Bisogna allontanarsi, & andar fuora del paese; perche la vista della

Secondo modo per guarir li melāconici amorosi.

Le parole.

La mutatione del aria.

cosa

cosa amata gli fà rinouare, & rinascer sempre il desiderio, & il suo solo nome serue come di morsi à gli suoi ardori: bisognarà collocarlo in Campagna, ò in qualche Casa di recreatione, & spasseggiar spesso, dargli occupatione ad ogni hora di qualche gioco deletteuole, proponerli cento & cento differenti oggetti, accioche non habbia tempo de pensar alli suoi amori, accompagnarlo alla Caccia alla scrima, trattenirlo alle volte in belle, & graui histo-rie, in fauole gustose, hauer la musica allegra: non bisogna nutrirlo troppo grassamente, per paura, che'l sangue venendo ad scalfarsi, non resuegli la carne, & rinoui le fiamme: leuato l'otio, leuato Bacco, & Cerere, senza dubio Venere si raffredarà. Gli Poeti cantano per tutto, che Venere non hà giamai potuto vincere queste tre Dee con tutti i suoi artificij Pallade, Diana, & Vesta. Pallade rapresenta la Guerra, Diana la Caccia, Vesta il digiuno & austerità di vita. Se tutti questi artificij, & vna infinità d'altri, che Nigide, Samocrate, & Ouidio hanno scritto ne' loro libri di remedij d'amore, sono vani, & che il Corpo sia diuentato in tal estremità, che sforza l'anima à seguire il suo temperamento; bisognarà all'hora trattar questi Innamorati, come gli melanconici, che io hò descritto al Capitolo precedente, & quasi con li medesimi remedij: bisognarà purgare per interuallo, e dolcemente quest' humore, c'hà impressa nel Ceruello vn'habitudine secca; bisognarà humettarlo per bagni vniuersali, & per applicatione particolare, per vn regimento molto humettante, si nutriua di buoni brodi, di latte d'amendole, d'orzata, & di latte di Capra. Se le

Dell'essercitio.

L'innamorati deueno esser trattati come li veri melanconici.

Vi-

Vigilie lo trauagliano, s'eligeran gli remedij,che già hò ſcritto: biſognarà ancora per volta rallegrare il Core, e li ſpiriti con qualche oppiata cordiale. Vi ſono certi remedij, che gli antichi hanno propoſto per guarire queſta paſſione erotica, mà ſono diabolichi, & i Chriſtiani non gli deuono vſare,fanno beuere del ſangue di colui,ò di quella, c'hà cauſato quel male, & aſſicurano, che ſubito la paſſione ſi eſtingue. Hò letto dentro Giulio Capitolino,che Fauſtina moglie di Marc'Aurelio fù talmente traſportata dall'amor d'vn giouene gladiatore,che ſe n'andaua morendo; Marc'Aurelio riconoſcendo la paſſione, fece congregare tutti li Caldei Magi, & Filoſofi del p[illegible], per hauer'vn remédio pronto,& ſicuro per queſta infermità: gli Conſigliorono in fine di far vccidere ſecretamente il gladiatore, & far beuere à ſua moglie di quel ſangue,& dormir la medeſima notte con lei. La qual coſa poſta in eſſecutione l'ardore di Fauſtina fù ſmorzato, & eſtinto, mà di quel deſiderio fù generato Antonino Commodo,che fu vno delli più ſanguinolenti, & crudeli Imperatori di Roma, che aſſomigliaua più al Gladiatore,ch'à ſuo Padre,& era ſempre frà li Gladiatori. Ecco com'il Diauolo vſa ſempre le ſue malitioſe aſtutie,& come vna infinità di Ciarlatani, & impoſtori vanno con fraudolenze abuſando il mondo.

Rimedij diabolici & prohibiti.

Hiſtoria di Fauſtina molto ſtrauagante.

DEL

DELLA TERZA SPETIE DI Melanconia chiamata hipocondriaca, & delle sue differenze.

CAP. XII.

VI è vna terza spetie de melãconia, ch'è la più leggiera, & facile, e manco pericolosa di tutte, ma la più difficile ad esser ben conosciuta: perche gli più gran Medici sono in dubio della sua essenza, delle sue cause, e della parte ammalata: si chiama communemente hypocondriaca, e ventosa: hypocondriaca, percioche hà la sua sede alle hypocondrij: ventosa, percioche è sempre accompagnata da venti. Diocle hà creduto, ch'era vna infiammatione del pilore, ch'è l'orificio inferiore del ventricolo, perciòche l'ammalato sente vna grande oppressione in questa parte, vn dolore, e tensione grande allo stomaco, vn'ardore, & come vn abbrugiamento per tutto il ventre, molti venti, che si solleuano con vna serosità, ch'esce ordinariamente per la bocca, come si fusse vn humore, che distilla dal Ceruello. Galeno al terzo libro delle parti ammalate pare hauer'approuato questa opinione, tuttauia è stato ripreso dà tutti gli Medici moderni: perciòche se vi fosse infiammatione nello stomaco, sarebbe accompagnato dà vna febre continua, & la malattia sarebbe acuta: hora noi vedemo il contrario, perche l'hypocondriaca è vna malattia cronica, & per il più spesso senza febre. Theofilo crede, che sia vn'infiammatione del fegato, e dell'intestini:

Nomi del hypocondriaca.

Opinione di Diocle.

Opinione di Galeno.

Opinione di Theofilo

testini: s'intende, che sia vn'infiammatione secca, che chiamano φλόγωσις, la sua opinione è nulla, & non si deue accettare: mà se vuol pigliare l'infiammatione per vn'flegmone, ch'è vno tumore contra natura, gli sarà fatto il medesimo rinfacciamento, ch'à Galeno, perciòche ogni flegmone del fegato, e de gl'intestini è al numero delle malattie acute. Gli più dotti Medici del nostro tempo hanno definito l'hypocondriaca, vn intemperatura secca, & calda delle vene del mesenterio, del fegato, & della milza causata per vn ostruttione dell'humori grossi, li quali venendo à scaldarsi, mandano molti vapori, che causano tutti gli accidenti, che noi descriueremo al Capitolo seguente. Questa definitione contiene tutta l'essenza del hypocondriaca, poiche ella dimostra le parti ammalate, & la causa delle loro malattie. Le parti doue si genera l'hypocondriaca sono il mesenterio. Il fegato, & la milza: il mesenterio hà vna gran distanza; perche contiene vn milione di vene, vn numero infinito di glandole, che l'accompagnano, e quel gran Corpo tutto rosso, che lo chiamano *Pancreas*. Questo mesenterio è com'vn Magazeno, ò conseruatorio ordinario d'vn milione di malattie, & sopra tutto delle febre intermittenti. Là si può fermar, & riscaldar l'humore, che fà l'hypocondriaca, & non solamente dentro delle vene, mà anco spesso dentro il corpo del *pancreas*, ch'è molto vicino allo stomaco, ch'è colcato sopra il primo intestino, chiamato *duodeno*, ò *Pilore*, & in questo si potrebbe scusar Diocle, & Galeno, c'hanno pigliato il *pilore* per il *pancreas*, percioche queste due parti si toccano: l'altra parte,

Definitione dell'hypocondriaca.

Le parti ammalate in questa affettione.

Il mesanterio.

Del fegato.

te, che fà l'hipocondriaca è il fegato, quando è troppo scaldato, & che attrahe dallo stomaco il cibo mezo cotto, ò che abbruggia troppo gli humori, & li ritiene dentro le sue vene; mà quella, che genera più spesso l'hipocondriaca è la milza, percioche la natura l'hà fatta per l'espurgatione del succo melanconico, de maniera che si ella non fà il suo douere, ò di attrahere come deue, ò di purificarlo per il suo nutrimento, ò de scacciar il superfluo; non bisognarà dubitare, che questo succo grosso rigorgando per tutte le vene vicine, non si scaldi, & faccia vna marauigliosa perturbatione per tutta l'economia naturale. Ecco dunque le parti inferme nell'hipocondriaco, il mesenterio, il fegato, & la milza. La causa delle loro malattie è vna obstruttione, perche le vene di tutte queste parti sono ripiene di qualch'humore. Quest'humore qualche volta è semplice, com'vn humore melanconico naturale, ò vn humore adusto, & atrabilare, ò vn humore flegmatico, & crudo; alcuna volta è mischiato di due, ò tre insieme, che auuiene al più spesso, mà bisogna sempre, che quest'humore si scaldi, per far l'hypocondriaco: se è biliosо, ò adusto, gli sarà molto facile d'abbruggiarsi prontamente; se è freddo di sua natura, com'è la melanconia, & la flegma, la longa residẽza, dimora, e la traspiratione impedita, la potranno riscaldare, ò vero non bisognarà se nõ vn poco di crescito, che sarà fornito d'vna portione di colera adusta per allumar tutt'il foco: quest'ardore è stato chiamato dall'Antichi φλόγωσις, di maniera che noi potremo definire l'hypocondriaco vn infiammatione secca delle vene del mesenterio, del fega-

Là milza è per lo più la sede di questa malattia.

La causa dell'hypocondriaca passione.

fegato,& della milza;causata per la suppressione di qualch'humor grosso.

Di questa definitione noi raccoglieremo tutte le differenze dell'hypocondriaca, le quali sono prese, ò dalla parte ammalata,ò dalla materia,ò dall'accidenti. Se noi hauemo risguardo alle parti ammalate,vi saranno tre spetie d'hypocondriaca; l'hepatica,la splenica,& la mesenterica. L'hepatica procede dal vitio del fegato, che attrahe per lo suo calore eccessiuo troppo gran quantità di crudità dallo stomaco, & genera per la medesima intemperatura humori troppo caldi, li quali, ò li ritiene dentro le vene,che sono in tanto gran numero, che nõ si può descriuere, ò li sparge per tutti gli rami della vena porta. La splenica procede dal vitio della milza,quando ella non può attrahere, purificare & scacciar l'humor melanconico. Questo auuiene all'hora,quando è troppo grosso,ò troppo piccolo: essendo gonfiato non può attrahere, ne contenere tutto l'escremento; di maniera che bisogna, che ributti, & che tutto il corpo n'ammagrisca. Quel che molto bene hà notato Hippocrate nelle sue Epidimie, quando dice, che in quelli alli quali la milza fiorisce,il corpo diuenta magro: & l'Imperatore Traiano haueua per vso di paragonar la milza al fisco; perche, come l'augumento del fisco è la ruina,& l'impouerimento del popolo, così la grossezza della milza estenua gli corpi: la piccolezza ancora, che procede dal vitio della conformatione può esser causa di questo accidente: perche non potendo attrahere, ne contenere tutto quello, che bisogna dell'humor melanconico, è sforzato di ri-

Differenze dell'hypocondriaca.

La splenica.

buttare,& spargersi per tutto il meserterio. Vi è vna certa famiglia molto nobile, ch'è soggetta à quest' hypocondriaca, ne sono morti tre, ò quattro all'età di trenta, ò trentacinque anni, non vi hanno potuto riconoscere altra causa, che la picciolezza della milza, perche ella era tanto piccola,& stretta, che non poteua far il suo officio.

L'vltimo meseuterio

L'vltimo hypocondriaca è il mesanterico, che si fà al *pancreas*, alle glandole, & alle vene mesenteriche. Hippocrate & molti altri Medici reconoscono vn hypocondriaca hi sterica, che procede dalla madre, per la retentione della purgation' ordinaria, ò dà qualch'altra materia: Ella produce gli medesimi effetti, che gli altri, & è ben spesso più furioso per la merauigliosa simpatia, c'hà la madre con tutte le parti del corpo.

Seconda differēza.

La seconda differenza dell'hypocondriaca è pigliata dalla materia: ve n'è vno, che si fà di melanconia fredda naturale, la quale ritenendosi dentro le vene, & essendoui oppressato si scalda appresso: l'altra si fà d'vn humor odusto, & abbrugiato: l'altra di flegma grossa, & di crudità, con vn poco di colera, che vi si meschia.

L'vltima differēza.

L'vltima differenza è presa dall'accidenti: vi è vna hypocondriaca leggiera, ve n'è vn'altra più violenta, è vn'altra che comincia, & l'altra ch'è ferma.

DEL-

DELLI SEGNI DELL'HIPOCONDRIACA, & donde procedono tutti gli accidenti, che l'accompagnano.

CAP. XIII.

Accidenti dall'hypocondriaca formata.

L'Hypocondriaca ben formata è ordinariamẽte accompagnata dà vna infinità de faſtidioſi accidenti, che tengono per volta l'ammalati in tal angonia, che ſi credono ad ogni momento eſſer morti: perche oltre la paura, & la triſtezza, che ſono accidenti communi à tutti melanconici, ſentono vn'ardore à gli hypocondrij, ſentono ſempre vn rumore per tutto il ventre, ributtano gli venti d'ogni parte, hanno vn oppreſſione nel petto, che li sforza à radoppiar la loro reſpiratione, hanno vn ſentimento di dolore, e ſputano ſpeſſo vn'acqua ſottile, & chiara, hanno vna fluttuatione dentro lo ſtomaco, come ſe nataſſero, ò foſſero dentro dell'acqua, ſentono vn moto violento, & ſtraordinario del core, che chiamano palpitatione, & ſopra il fianco della milza vi è qualche coſa, che li morde, & che batte ſempre, hanno de piccoli ſudori freddi, accõpagnati ſpeſſo d'vna leggiera fiacchezza, la loro faccia s'arroſſiſce ſpeſſo, & gli pare, che ſia vn foco volatile, ò come vna fiamma, che paſſa, il loro polſo ſi cambia, & diuenta piccolo, e frequente, ſentono vna laſſitudine, & fiacchezza vniuerſale, & ſopra tutto alle gambe, il loro ventre non è giamai lubrico: in fine immagriſcono à poco à poco. Tutti queſt'accidenti dependono dà queſta cauſa genera-

Cauſe particulari de tutti queſti accidenti.

nerale, che hò scritto, mà bisogna ricercar gli particolari. L'ardore, che sentono dalla parte della milza, del fegato, e de tutto il mesenterio procede dall'abrugiamento di quest'humor grosso, sia flegmatico, ò sia attrabilare, lo quale venendo com'à bollire, si gonfia, e manda gli suoi vapori per tutte le parti vicine. Il rumor, che si sente per tutto il ventre procede dalli venti, che corrono per tutto, & accompagnano tanto bene questa melanconia, che gli antichi l'hanno chiamata ventosa: noi cõsideraremo alla generatione di questi venti, la causa materiale, & efficiente: la materia è vn humor grosso, atrabilare, ò pituitoso. Questi dui humori sono quasi sempre meschiati in questa malattia, perciòch'il fegato essendo troppo caldo (com'è ordinariamente all'hypocondriaci) attrahe, e toglie dallo stomaco, ch'è suo vicino, il cibo, che non è à metà concotto: si fà dunque vn cumulo di crudità dentro delle vene per l'attrattione del fegato: si fà ancora vna generatione d'humori caldi, & abbrugiati per l'intemperatura di queste viscere: di maniera che vi è sempre dentro delle vene, e del crudo, e del troppo cotto: il crudo vi è attratto troppo presto, l'abbruggiato si è generato.

Dõde viene l'ardore.

Cause delli venti.

Causa materiale.

Il calor debile è la causa efficiente delli venti, lei moue & agita la materia: mà non hà il poter di dissiparli in tutto, & ancorche l'agente dà se medesimo sia forte assai, tutta via non essendo proportionato à la materia, può esser chiamato debile.

La causa efficiente delli venti.

L'oppressione, che sentono nel petto procede ò dalli venti, ò dalli vapori grossi, li quali oppressano il diafragma principale istromento della respiratione,

D'oue viene l'oppressione.

tione,

tione, ò si mettono frà li spatij de gli muscoli intercostali, ò frà le tuniche tanto interne, quanto esterne, da quà procedono quelli gran dolori, che saglio- no insino alle spalle, & vanno spesso insino alle braccia per la continuatione delle membrane, & sympatia delli muscoli. Quell'acque, che ordinariamente gli melanconici gettano per la bocca, è vno delli più sicuri segni dell'hypocondriaca, si noi volemo credere à Diocle: la causa si deue raportar al rafredamento dello stomaco, che genera vna gran quantità di crudità. Questa fredezza auuiene per il calore eccessiuo del fegato, che attrahe il cibo troppo crudo, che consuma tutto il grasso dello stomaco, che toglie, come goloso, tutto il calore delle parti vicine: Io aggiungerò ancora, che l'ebullitione dell'humore, venendo à farsi, il più crudo rigorga spesso dentro lo stomaco, & lo rafredda; de maniera, che noi vi consideriamo li due freddi, il priuatiuo, & il positiuo (così, com'hanno per vso di parlare li Filosofi) il moto straordinario del core, e di tutte l'arterie auuiene dà quello vapore, che si leua, & inalza dalla materia agitata, la quale assalendo assai viuamente il core, & sfidandolo spesso, come à combattere gli fà radoppiar li suoi passi: mà ne perde spesso l'accadenza, & questa bella misura, che deue esser al polso, manca qualche volta. Li rossori, che si vedono nella loro faccia, la palpitatione vniuersale, & quel tillicare, che si sente per tutto, come piccole formiche, procedonò ò dalli venti più sottili, ò dalli vapori inalzati da basso. Gli sudori freddi auuengono all'hora, che li vapori vscendo dall'hypocondrij come d'vna fornace ardente à

Doue prouengono l'acque, & la flutuatione.

Donde procede la palpitatione.

Donde procedono li rossori.

La causa delli sudori freddi.

la pelle, che è assai più fredda, & là s'ingrossano: La lassezza, che sentono per tutti gli membri procede in parte dalli vapori, che correndo frà li spatij delli muscoli, & meschiandosi dentro la sostanza delli nerui, li rendono più lassi, & fanno vno stupore causato dalla crudità, & serosità, che sono col sangue.

Donde auuiene la lassitudine.

Donde procede l'estenuatione.

L'estenuatione viene, perciòche non vi è assai di buon sangue. Il ventre è duro per lo calore eccessiuo del fegato, che consumma tutta l'humidità dell'escrementi.

HISTORIE MOLTO NOTABILE DE due hypocondriaci.

CAP. XIV.

SI ritroua alle volte delle malattie tanto strauaganti nelle loro spetie, che gli più valenti Medici vi perdono il giuditio. Io hò visto due hypocondriaci tanto furiosi, che l'antichità non hà giamai notato de simili, & la posterità forse d'vn gran pezzo non ne vederà simili. Vi era in Mompeliero vn Cittadino d'habitudine melanconico, & d'vn temperamento attrabilare, il quale essendo stato trauagliato per spatio di due, ò tre anni d'vna leggiera hypocondriaca, lasciò talmente accrescere il suo male, che si vidde al fine ridotto in questa estremità: sentiua due, ò tre volte il giorno vno legier moto per tutto il ventre, & principalmente sopra la parte della milza: il rumore, che si moueua era tanto grande, che non solamente l'ammalato, mà

Historia prima.

anco tutti l'assistenti lo sentiuano, è duraua in circa ad vn mezo quarto d'hora, & dopò subito il vapore, ò il vento guadagnando il diafragma, & il petto, gli causaua vn oppressione tanto grande con vna tosse secca, che tutti l'haueriano giudicato asmatico. Questo accidente essendo vn poco rimesso, & acquietato, tutto il resto del corpo si era talmente mosso, che l'haueriano giudicato simile à vna Naue, che è agitata dà vna più furiosa tempesta: s'auanzaua, si daua indietro, si vedeuano hora li due braccia mouere, come se haueßero patito di conuultione: in fine questi venti hauendo corso per tutt'il corpo, è fatto vn fracasso vniuersale, v sciuano con tanto grand'impeto per la bocca, che tutti gl'assistenti restauano spauentati; all'hora l'accidente si quietaua, & l'ammalato si sentiua allegerito. Non è ancora tutto, perche due, ò tre mesi auanti, che morisse, haueua ogni dì due, ò tre piccole sincope, & suanimento, il core gli mancaua, con vna voglia grande d'vrinare, & com'haueua vrinato, ritornaua in se: la violenza del male fù tanto grande, che l'anima fù al fine sforzata d'abbandonar la sua casa. Io fui chiamato all'apertura del Corpo, perciòche haueuo assistito ordinariamente nella sua malattia, con vno delli miei compagni chiamato Signor Hucher Consegliero della nostra Vniuersità, ch'io hò voluto nominare per honore, come conoscendolo per vno delli più dotti, & sperimentati Medici del nostro tempo. Io ritrouai il petto mezo pieno d'vn acqua negra, & puzzolente, il sinistro ventricolo del core n'era tutto pieno, e dentro del tronco della grand'arteria si vedeua il

Y medé-

medesimo colore . All'hora ricordandomi d'vn bel testo, ch'è dentro Galeno al sesto libro delle parti ammalate , dimostrai alla Compagnia, che la causa di questo mancamento,& il desiderio frequẽte c'haueua spesso d'vrinar,procedeua dà quest'humor maligno,il quale trauersandosi al core,se n'andaua per l'arterie alli reni, e di là alla vessica . Io ho voluto notare questa cosa passando , per difender Galeno dalla calunnia de' Medici moderni,che credono , che la marcia delli empiematici,& delli pleuretici non si può purgare per il core , ò per le arterie. Io hò più ampiamente trattato questo soggetto nel terzo libro delle mie opere Anathomiche,doue potrà vedere il lettore .

Bella osseruatione per la difesa di Galeno.

L'altra història è ben'anco notabile,e strauagante,io l'osseruata in Tours in Torena, doue morse il mio glorioso Padre San Francesco di Paola institutore della mia Religione doue erano li Signori Danselineo Falefeu , & Vertunian Medici molto dotti,e sperimentati . Vn giouene Caualliero doppo otto,ò dieci anni,ch'era trauagliato da questa hypocondriaca ; sentiua ogni giorno circa le quattordici hore la mattina vn rumore dalla parte della milza ; dopò si sentiua innalzar'vn vapore , che li faceua diuentar tutto il petto rosso, tutta la faccia, & dopò guadagnaua il più alto della testa ; le arterie delle tempie batteuano molto forte , le vene della faccia si gonfiauano, & in alto del fronte, doue le vene finiscono,sentiua vno dolore estremo , & non conteneua, che la grandezza d'vn Carlino , il rossore correua per tutto il braccio sinistro insino all'estremità delle dita,& rapresentaua vn foco volatile,

Seconda historia.

latile, ò vna eriſipele,il fianco dritto n'era al tutto eſente,nel tempo dell'accidente era talmente sbattuto,che non poteua dire vna parola,le lagrime gli diſtillauano da gli occhi in abbondanza, & gli vſciua della bocca vna quantità incredibile d'acqua,di fuora abbruggiaua , & di dentro era come vn giaccio , la gamba ſiniſtra era tutta piena di varice ; & quello, che ritrouai più di ſtrauagante era , che nel oſſo ſiniſtro della teſta , che noi chiamamo parietale,vi era vn pezzo d'oſſo leuato, ſenza che ne fuſſe preceduta niuna cauſa apparente de percoſſa, ò di caduta,& non poteua patire,che ſi toccaſſe in quella parte : la malattia fù tanto ribella , che tutti gli remedij de' più dotti Medici , che gli ordinorono , non la poterono giamai vincere ne abbattere . Fù concluſo nel noſtro Collegio , che l'infermità ſarebbe combattuta per remedij ſtraordinarij , & per Alexipharmachi : doppo non sò il ſucceſſo , che n'è auuenuto . Ecco come queſti groſſi humori abbruggiati , & melanconici ſoggiornando dentro le vene del fegato , della milza , e del meſenterio , ponno cauſare vn'infinità d'accidenti terribili , & ſtrani , & ſono cauſa d'vna ſeditione molto grande in tutto l'economia del noſtro corpo .

LA CVRATIONE DEL *hypocondriaca.*

CAP. XV.

PEr la Curatione dell' hypocondriaca noi hauemo bisogno di due sorti di remedij: alcuni s'ordinano fuora dell'accidente, & sono chiamati preseruatiui; gli altri sono proprio al tempo dell'accesso, & all'hora, che l'ammalato è trauagliato da tutti questi accidenti: Io cominciarò dalli primi. La preseruatione si farà per tre generi di remedij, che sono gli euacuatiui, gli alteratiui, & quelli, che fortificano: gli euacuatiui sono l'sagnia, & la purgatione: la sagnia vniuersale può seruire per corregere l'intemperatura calda del fegato, & per votare vna portione del sangue melanconico: si farà dalla vena basilisca, che gli Arabi chiamano negra, le sagnie particulari delle vene emoroidale sono poste al numero delli più megliori, & sicuri rimedij per l'hypocondriaca, perciòche danno euacuatione alla milza, & à tutto il mesanterio, vi sono di quelli, che lodano l'apertura della vena, che và al piccolo dito della mano sinistra, che chiamano *Saluatella*, l'altra euacuatione si farà per la purgatione, laquale non deue esser violenta, per paura, che quest'humore non si renda più furioso: bisognarà dunque purgar dolcemente, & per interuallo, cioè dà tempo in tempo. Gli purgatiui saranno flegmagoghe, & melanagoghe, perciòche sono li due humori, che peccano al più: la sena, & l'aga-

Preseruatione dell' hypocondriaca.

Remedij euacuatiui

Sagnia.

Purgatione.

l'agarico tengono il primo luogo: Io ho deſcritto al Capitolo della prima melanconia la maniera e forma de molti purgatiui, che potranno qui ſeruire: mà perche l'humor, che fà l'hypocondriaca è miſchiato, biſognarà deſcriuere d'altra maniera. Io lodo aſſai l'vſo delli ſiroppi magiſtrali, & delle oppiate, che ſi potranno componere in queſta maniera.

Siroppo magiſtrale

Pigliate radiche di bugloſa, de ſparagi, ſcorza de radiche de Cappari, e di Tamarice di ciaſcheduno vn'oncia, radica, & foglie di Cicorea, Boragine, Bugloſſa, Lupuli, Fumoterra, Ceterach, Capiluenere di ciaſcheduno vno manipolo, d'abſinthio pontico, della Meliſſa vno pugillo di ciaſcheduno, Liquiritia, & paſſi de Corinto lauati in acqua tepida di ciaſcheduno vn'oncia, ſemenza di Cedro, Cardo ſanto, Endiuia, di ciaſcheduno due dramme, delli tre fiori Cordiali, fiore de Cicorea, de ſomità de Timo, & Epitimo di ciaſcheduno vn pugillo fate cocere ogni coſa in ſufficiente quantità d'acqua chiara, & hauendola ben colata pigliatene due libre, nelle quali aggiongerete l'eſpreſſione di quattro onze di ſena di leuante, che ſarà ſtata infuſa in detta decottione, con vna dramma di garofani, l'eſpreſſione d'vn'oncia, e meza d'agarico, che ſarà ſtato in infuſione dentro l'acqua di Menta, con vn ſcrupulo di Zinzibero, & ſufficiente quantità di zuccaro, fate cocere il tutto in conſiſtenza d'vn ſiroppo ordinario ſecondo l'arte il quale ſerbarete per l'vſo: biſognarà pigliarne due ò tre oncie vna volta il Meſe ò due, con vn brodo di Gallina, ò di Pollo, dentro il quale hauerete fatto cocere della

bor-

berragine, buglosa, lupuli, & Capiluenere; si potrà far vno siroppo con il succo delle medesime herbe, & metterui gli medesimi lassatiui.

L'oppiata c'hò già descritta potrà seruir quà, mà se ne può far d'altra maniera, che purga molto dolcemente.

Oppiata.

Pigliate succo della mercuriale ben spumato tanto, che basti, metteteui in infusione due oncie di sena di Leuante per spatio di 24. hore, poi dategli vn solo bullo, poi sprimetele bene, & quel che sarà colato, fatelo cocere con zuccaro à bastanza in forma d'elettuario, alquale aggiongerete due oncie di Cassia fresca, mez'oncia d'epittimo, due dramme de garofani ammacati, & mischiate ogni cosa insieme ne formarete vn'oppiata, della quale ne darete vna mez'oncia incirca la volta.

Quelli, che non possono vsare la beuenda, ne meno oppiata, pigliaranno de pilole, che si faranno con l'estrattione di sena, d'agarico, & del reubarbaro, perche l'altre pilole non sono appropriate à questa infirmità.

Estrattione di sena per formare de pilole.

Pigliate quattr'oncie di buon polipodio, radica, & foglie de Cicorea, Buglossa, Fumiterra, Lupuli, de ciascheduno vn manipolo, vna dozana di Passi di Damasco, vno pugillo di ciascheduno delli tre fiori Cordiali, fatene vna decottione, che arriua in circa ad vna libra, dentro della quale fate bollire due oncie, & meza di sena di Leuante, sei dramme d'epittime mez'oncia d'agarico, ogni cosa hauendole tenute in infusione per vna notte intiera, lo colarete, & spremerete bene, aggiongendo mez'oncia di bono reubarbaro, che sarà stato infuso in detta

decot-

decottione con vn poco di Canella, metterete appresso ogni cosa sopra le Cenere calde, le farete disseccare insino c'habbia vna consistenza assai grossa, & aggiongendo tre dramme d'epittimo farete vna massa de pilole, che purgarà molto dolcemente la dosa sarà de quattro scropoli.

Ecco li più dolci purgatiui aggiongendo gli frequenti seruitiali, che possono seruire alli hypocondriaci. Mà perche quest'humore è grosso, è spesso nascosto dentro le più profonde vene, è molto difficile di ben'euacuarlo, se primieramente non ben preparato: bisognarà dunque venir al secondo genere de remedij, che noi hauemo chiamati alteratiui: l'alteratione consiste nell'humettatione di quest'humore, & nella estenuatione, si potrà fare per remedij interni, & esterni: l'interni sono l'Apozemi, che deuono esser mediocremente aperitiui, per causa dell'obstruttione, e bisogna ben guardarsi di scalfar troppo, l'herbe opatiche, & splenetiche vi sono molto proprie, & non bisognarà scordar l'absinthio: perche tutti gli buoni prattici assicurano, che la decottione sola di absinthio hà preseruato vn'infinità di persone dall'hypocondriaca. Non sarà male per distemperare questi grossi humori, & per aprire gli condotti, di far vsare della decottione della China, con vn poco di sassafras, per spatio di dodici, ò quindici giorni, secondo la discretione del buono, e prudente Medico. Gli brodi humettanti, & alteratiui, il modo di viuere, & il latte seruiranno infinitamente per la preparatione, & humettatione di quest'humore secco. Quanto alli remedij esterni, gli bagni vniuersali tengono il primo lo-

Remedij alteratiui, interni.

Apozemi.

L'vso della China.

Delli brodi.

Remedij alteratiui esterni.

co,

co, si farà anco de fomentatione sopra la milza, e sopra tutto il mesanterio, d'vntione, e de linimenti. Le fomentationi saranno remollitiue, & mediocramente aperitiue, attenuanti, & bisognarà mischiar qualche cosa, che dissipa la ventosità, le maniere ne sono assai commune. L'oglio de Cappari, d'amendole amare, de ginestro, di sambuco, di giglio, de Camomilla, e delle semente d'eboli sono le più proprie.

Remedij confortatiui.

L'vltimo genere di remedij, è di quelli, che fortificano; perche vi sono ordinariamente nell'hypocondriaca molte parti debilitate, che riceuono l'impressione di quest'humore, com'il core, lo stomaco, il ceruello. La debolezza del core è causa delle palpitationi, & del legiero suanimento. Lo stomaco fiacco, e debole genera molta crudità. Il ceruello debilitato è la causa, che l'immaginatione, & la ragione sono spesso conturbate in questa malattia. Bisognarà dunque hauer risguardo in queste parti.

Modo per fortificare il core.

Il core si fortificarà per remedij interni, & esterni: l'interni sono oppiate, conditi, & pizzette.

Oppiata.

Pigliate conserua di radiche di buglossa, di fior di borragine di ciascheduno vn'oncia, polpa di mirabolani, e scorze di Cedro confette de ciascheduno mez'oncia, due dramme, di confettione alchermes, di perle, di ciascheduno vna dramma con sirop po de pomis, fatene vn'oppiata, della quale ne pigliarete due, ò trè volte la settimana con vn poco d'acqua di buglossa.

Pizzette.

Pigliate della poluere dell'elettuario de gemmis, & de requies vna dramma di ciascheduno, de confettione alchermes meza dramma, di perle, e di

smeral-

smeraldi ben poluerizati,e preparati de ciascheduno vno scropolo, de zuccaro dissoluto in acqua de melissa,ò di buglossa tanto,che ne bisognarà,& formatene pizzette al peso di due,ò tre dramme,& bisognarà pigliarne la matina,& la sera due,ò tre volte la settimana.

Muscardini. Per li più delicati si fanno de' muscardini,pigliate la terza parte d'vna noce moscata confetta, tre dramme di scorza di Cedro, & altretanto di mirabolani confitti meza dramma, d'ambra griso, & altretanto di musco, de zuccaro il doppio peso del tutto, & con la mucilagine della gumma dragante cauata con acqua di buglossa, fatene muscardini. Non bisogna troppo spesso vsar de questi remedij caldi all'hypocondriaca,per paura di non irritare,& rendere troppo furioso l'humore.

Remedij esterni. Gli remedij esterni per fortificar il core sono epittime liquide, & solide, ogli, vnguenti, & sacchetti.

Epittime liquide. Pigliate acqua de Buglosa,melissa,& acqua di rose de ciascheduno quattro oncie,de vino bianco vn' oncia,e meza rubia tintorum, fiori Cordiali di ciascheduno vna dramma, di poluere di diamargariton e d'ambra di ciascheduno meza dramma,zaffarano mezo scrupulo, mischiate ogni cosa secondo l'arte, e fate epittime sopra la regione del core.

Epittime solide. Pigliate conserua di fiori di borragine, di rose, e di melissa di ciascheduna due oncie, di confettione alchermes,& diacinto di ciascheduno due dramme, di poluere de gemmis, e di requies di ciascheduno meza dramma con l'acqua de melissa, ò di fiori di Cetrangoli fatene vn'epittima solida in forma di

cataplasmo, e la metterete sopra vna pezza di scarlata, e l'applicarete sopra il core.

Vntioni. Pigliate oglio di Gelsomino, & di Costo vn oncia de ciascheduno tre acine d'ambra, fregate la regione del Core, ò in loco di questo vntate con balsamo naturale.

Vnguento. Pigliate fiori di Cammomilla, di Rosmarino, e di Citrangolo di ciascheduno due dramme, legno aloè, sandalo citrino di ciascheduno vna dramma, oglio di Gelsomino, e del balsamo naturale di ciascheduno vn'oncia, sei, ò sette acine d'ambra, e di musco, e con vn poco di cera bianca fate vnguento, del quale ontarete il core.

Sacchetti. Se queste cose non vi bastano pigliate foglie di melissa, fiori di borragine buglosa di ciascheduno vn pugillo, scorza di Cedro, e della sua semenza due dramme, semenza de melissa, e di basilico, e garofani di ciascheduno vna dramma, poluere di perle, di smeraldi, e di giacinthi meza dramma di ciascheduno, d'osso del Core di Ceruo vna dramma, di sandalo rosso, & citrino vna dramma, quattro, ò cinque acine di buon'ambra, pistate ogni cosa grossamente, & con la bambace fate vn sacchetto secōdo l'arte in forma di core, e portatelo ordinariamente sopra del core.

Ecco tutti gli più proprij remedij tanto interni, quanto esterni per fortificar il core, & per impedire il mancamento, che vien ordinariamente all'hypocondriaci.

L'altra parte, che bisogna fortificare, è lo stomaco, si vsarà delle polueri digestiue per impedire, che non generi tanta crudità, e si vuol vngerlo di fuora con

con qualch'oglio proprio, ſarà à propoſito: la poluere digeſtiua non deue eſſer troppo calda, & perciò biſogna farla in queſto modo.

Poluere digeſtiua.

Pigliate aniſi, & finocchi confetti di ciaſcheduno tre dramme, ſcorza di Cedro confetta vna dramma, perle preparate, e coralli roſſi de ciaſcheduno meza dramma, due ſcropoli di Cannella fina, zuccaro roſato quattr'oncie fatene vna poluere, dellaquale ne pigliarete vn cocchiaro doppoil paſto.

Remedij eſterni per il ſtomaco.

Si potrà di fuora rinforzar lo ſtomaco con l'vntione d'oglio di noce muſcata, nardino, e d'abſinthio, ò con qualche ſacchetto fatto con l'abſinthio, meliſſa, garofali, mace, cannella, roſe roſſe, & ſimili polueri; è ben vero, che biſogna guardar, di non l'applicarle ſopra il fegato, percioche l'intemperatura calda di queſta parte è ordinariamente il fonte, & origine di tutte l'hypocondriache: & per queſta occaſione ſi potrà vngere il fegato con l'vnguẽto roſato, & ſandalino, ben lauato in acqua di Cicorea; ò ſi applicaranno epittime d'acqua di Cicorea, Endiuia, acetoſella, ſemenza d'Endiuia, fiori Cordiali, e del ſandalo roſſo.

Quanto al Ceruello, ch'è debile, e fiacco, per paura, che non riceua gran quantità di vapori, ſi potrà fortificare con poluere capitali, & profumi leggieri.

Et ecco quanto alli remedij preſeruatiui, che ſi poſſono ordinare fuor dell'acceſſo, & ch'impediranno ſenza dubio, che l'acceſſo non venghi, perche leuando la cauſa dell'accidenti, biſogna de neceſſità, che gli effetti ceſſino.

Mà quando l'accidente dell'hypocondriaca tra-

Rimedij per l'accessi dell'hypocondriaca. uaglia l'ammalato bisogna vsare d'altri remedij, li quali il prudente Medico diuersificarà secondo l'accidente, che trauagliarà più. Si è la debolezza, e fiacchezza, si lassarà ogni cosa per fortificar il Core, si faranno li remedij, che hò descritto quà di sopra: si pigliarà dell'alchermes, del pane bagnato nel vino, de pizzette, & oppiate Cordiali di scorze di Cedro: si applicaranno sopra il Core epittime liquide, & secche, d'ogli, balsami, vnguenti, sacchetti. Si l'oppressione, ch'è il più commune accidente dell'hypocondriaca, & che auuiene dalli grossi vapori, ò dalli venti, che oppressano il diafragma, & le membrane, & lo trauagliano assai, bisogna far defrittione leggiere alle gambe, & alle coscie, dar seruitiale carminatiuo, applicare gran ventose sopra la milza, sopra l'vmbilico, & sopra tutto il ventre: & s'il dolore di questi venti è molto grande, si potrà pigliare vn cocchiaro d'acqua di Cannella destillata, ò acqua celeste due ò tre goccie, ò di rosmarino, ò della quinta essenza d'anisi dentro di vn'brodo ben caldo, ò vn poco di theriaca, & mitridate: se li venti si rendono rebelli pur troppo, & non si vogliono rimouere dal petto si discuterando e con alcuni sacchetti ben caldi applicati, che saranno fatti di fiori di Camomilla, e di meliloto, di sommità d'aneto, de miglio, ò di auena ben fritta dentro la padella.

Come bisogna remediare alla fiacchezza.

Per fortificar il core.

Remedij per li venti, ch'oppressano.

Si potrà anco sopra la regione della milza applicar fomenti, che resolueranno, e dissiparanno vna parte di questi grossi vapori. Ecco le tre spetie de melanconia, che gli antichi ce hanno descritto, quella, c'hà la sua sede nel Ceruello, quella che pro

cede

cede per ſimpatìa di tutto il Corpo, & quella, che ſi ſolleua ordinariamente dell'hypocondrij, ch'è la più commune, e tanto frequente in queſto miſerabil corpo in queſti noſtri tempi, che non ſi ritrouano molte perſone, che non n'habbiano qualche riſentimento, delle quali hauendo diſcorſo il più ſuccintamente, & methodicamente che la noſtra poca di habilità hà potuto capire, chiamaremo l'aiuto del Cielo, accioche hauendo concluſo il ſecondo diſcorſo, potiamo dar buon principio al terzo.

Il fine del ſecondo Diſcorſo.

TER-

TERZO DISCORSO

NEL QVALE SI TRATTARÀ della generatione delli Catarri, & il modo de sanarli.

CHE'L CERVELLO E LA SEDE DEL freddo, e dell'humido, & per consequenza il fonte delle flussioni.

CAP. I.

Il Ceruello è la sede del freddo, & dell'humido.

ON è senza causa (ò benigni lettori) che quel grand' Oracolo della Grecia Hippocrate habbia scritto in molti luoghi per più rendere capace la posterità, che'l Ceruello è la vera sede del freddo, e dell'humido: perche se noi consideriamo la sua sostanza midollosa, il suo temperamento freddo, la sua figura ritonda, caua, e lunghetta, com'vna ventosa, e la situatione alta, riceuendo tutti li vapori delle parti basse, noi ritrouaremo, che ogni cosa di queste s'è disposta, & preparata per generar, &

con-

continere vna gran quantità d'acqua.

La ſoſtanza del Ceruello doueua eſſer molle, & midolloſa per più facilmente riceuere l'impreſſioni dell'immagini, & acciòche gli nerui, che ne doueuano naſcere ſi poteſſero più facilmente piegare: mà queſta midolla non è ſimile à quella, ch'è dentro le Cauerne dell'altre oſſa: ella per niſſuna maniera ſerue d'alimento al Craneo, non ſi squaglia al foco, & non ſi può conſumare: la ſua origine è molto più nobile, ſi forma con l'altre parti, della più netta, & pura portione delli due ſemi. Il temperamento del Ceruello doueua eſſer freddo, per temperar gli ſpiriti animali, per impedire le loro diſſipationi, & per guardare, che queſta nobil parte, ch'è ordinariamente occupata à tante belle attioni, non s'abbruggiaſſe, e rendeſſe tutti li diſcorſi temerarij, e gli moti sregolati, com'auuiene alli frenetici. Io mi ſono ſpeſſo marauigliato, come quel gran Filoſofo Ariſtotile s'è arriſchiato di dire, che'l Ceruello è ſtato Creato freddo, ſolo per rafreddar il Core, & che non vi riconoſceſſe altro vſo. S'il tempo, & il loco mi permetteſſero di dimoſtrare il ſuo errore, farei vedere, che'l calcagno del piede hà più forza di rafreddar il Core, che'l Ceruello: mà temendo di trauiarmi, e dilatar troppo il mio diſcorſo fuora della mia impreſa, rimandarò il curioſo lettore à quel, che ne ſcriue Galeno nell'ottauo libro dell'vſo delle parti. Io ſeguitarò il filo del mio diſcorſo, e dirò, che'l Ceruello eſſendo d'vna ſoſtanza molle, e d'vn temperamento freddo, & humido. (Se lo vogliono comparare all'altre parti del Corpo) genera molti eſcrementi, perciòche nutren-

Temperamento del Ceruello freddo.

Errore di Ariſtotile.

Il Ceruello genera da ſe eſcrementi aſſai.

nutrendosi d'vn sangue freddo,& crudo, bisogna necessariamente,che ne resti assai, & che si congreghi vna quantità di superfluità: di maniera che dà se, e di sua natura propria è sempre pronto, & disposto à generar, & contener'acqua: genera ancora assai per accidente,rispetto della sua forma, & situatione: per la sua forma, ch'è ritonda, & caua, & lunga,com'vna ventosa,la quale attrahe da tutte le parti del Corpo le sue essalationi; la sua situatione, ch'è alta le riceue facilmente, de maniera che questi vapori caldi essendo arriuati in vna parte più fredda s'ingrossano, e si conuertono in acqua, come noi vedemo, che gli vapori eleuati dalli hypocondrij abbruggiati, quando arriuano alla pelle,ch'è assai più fredda, si congelano, & si conuertono in sudore: ò come l'esalationi eleuate per lo calor del Sole alla mezana regione dell'aria si condensano,e conuertono in pioggia, grandine, & neue. Ecco dunque com'il Ceruello,e da se,& per accidente è proprio dà generar l'escrementi, & come in ogni animale si può chiamar sede principal del freddo, e del humido; mà principalmente all'homo,perciòche per la varietà delle sue funtioni animali,che opera, hà più gran quantità di Ceruello,che gli altri Animali.

Genera per accidente.

Hora questi escrementi (se noi credemo ad Hippocrate, & Galeno) sono di due maniere, alcuni grossi, l'altri sottili. Gli sottili si suaporano spesso per insensibile transpiratione, gli grossi hanno hauuto bisogno di Canali per le loro espurgationi.

Due sorti d'escremēti.

La natura hà tanto ben prouisto à tutti gli due, che

che bisogna, che ciascheduno ammiri qui la sua industria: perche per l'esalatione delli più sottili ella hà perforato il Craneo, & hà fatto tutte queste suture, che noi vedemo, che seruono al corpo come de Camino, ò de spiragli: & per li più grossi escrementi lei hà fatto due Canali, & aquedotti particolari, per li quali tutte l'acque si votano: l'vno se ne và à rendere al naso, & l'altro al palato. Quel del palato è il più commune si vede venire dal terzo vẽtricolo del Ceruello, è largo in alto, & và sempre sminuendosi, come vn'imbottatore: & perciò gli anathomisti lo chiamano *Infundibulum*, per questo Canale tutte le serosità delli superiori ventricoli si purgano, & si vanno à rendere à vna ghianda, che chiamano *pituitaria*, che beue com'vna picciol spogna tutte le serosità, & doppo le lassa dolcemente euacuare per molte piccole fissure, che si vedono à canto della sella dell'osso *sphemoide*, & se ne vanno à rendere al palato. L'altro condotto, se ne và al naso; ci sono due eminenze nel Ceruello c'hanno la forma de due mãmelle, & si chiamano per quest' occasione *processi mammillare*. Il loro principal' vso è ben di riceuere gli odori, & apportarli al Ceruello: mà quando vi è troppo gran quanrità d'escrementi la natura n'abusa, & fà euacuare per queste due apofise le serosità, che passano per vna portione dell'osso *Ethmoide*, ch'è perforato, come vno Criuello. Ci sono questi due condotti. Io intendo il naso, & il Palato, che la natura hà destinato per la purgatione del Ceruello.

Condotti per espurgatione del escremẽti.

Il canale, che và al palato.

Il canale, che se ne và al naso.

Ve ne sono d'altri straordinarij, che Hippocrate hà annotato al libro delle glandule, come gli oc-

Condotti estraordinarij.

chi, l'orecchie, la midolla dorsale, le vene, gli nerui; mà questi quà seruono all'hora, che ogni cosa è in confusione, & desordine, & che l'economia naturale del Ceruello è peruertito.

CHE SIGNIFICA QVESTO NOME del Catarro, quale infermità sia, & in che consista la sua essenza.

CAP. II.

Che significa il nome di Catarro.

E Cosa molto sicura, & sperimentata, che s'il Ceruello è ben composto, non generarà altro, che li suoi escrementi naturali, & li purgarà ogni giorno per li condotti, che la natura gli hà destinato: mà se è intemperato, ne congregarà molto più, che non hà dibisogno, li quali ò dà là loro grauezza propria (che è la forma elementare) anderanno à basso, ò saranno scacciati in qualche parte per la facoltà espultrice del Ceruello, che si sentirà oppressato dalla sua quantità, ò qualità maligna. Questa caduta d'humore in qual maniera che si facci, si chiama generalmente delli Greci Catarro, che vuol significare deflussione. Io sò bene, che vi è vna più stretta significatione di questo nome, e come Galeno nota molto bene al terzo delle cause de sintosmi, Catarro propriamente, è quando l'humor distilla dentro della bocca: mà Io mi seruirò quà della più commune, & chiamarò ogni descenso d'humore, che viene dal Ceruello in qualche parte, che si sia, Catarro.

Dunque Catarro se noi credemo à Galeno è vn sinto-

ſintoma del terzo genere,ch'è vn vitio ò difetto alli eſcrementi. Queſto ſintoma ſeguita ordinariamente vn'altro, ch'è l'attione offeſa: l'attione, che è quà offeſa, è la concottione: perche il Ceruello non potendo ben digerire l'alimento,genera più di ſuperfluità, che non biſogna. La concottione offeſa eſſendo vn ſintoma,depende immediatamente da qualche malatia. Io credo, che per l'ordinario ſia vn'Intemperatura fredda,& humida: la ſecca ne può eſſer qualche volta cauſa per accidente, retenendo gli vapori, & impedendo, che non paſſano più oltre: la calda ancora liquefacendo gli humori, & tirando troppo de vapori, mà è più raramente. Il Ceruello dunque è la parte inferma alli Catarri. La infermità è vna intemperatura, che offende immediatamente la concottione,& dà queſta leſione viene & procede il vitio del eſcremento. Hora per ben capir la natura del Catarro è neceſſario de filoſofar in queſta maniera. Catarro,ò fluſſione non è altra coſa,ch'vn moto d'humore dà vn luogo all'altro,che gli filoſofi chiamano locale. Hora in ogni moto locale, Ariſtotile nella ſua fiſica annota cinque coſe, il mouente cioè quel che moue, il mobile, cioè quel ch'è moſſo, e tre termini: quello doue comincia il moto,quello per doue ſi fà il moto, & quello doue ſi finiſce, e termina il moto. Alle fluſſioni quel, che è moſſo è l'humore di qualche qualità,che ſia,caldo,freddo, dolce, agro, ſalſo,tenue,craſſo,ſemplice,ò meſchiato. Quel che fà mouere queſt'humore, & lo fà mutare di loco, che ſi chiama in vna parola il mouente, è doppo, l'vno è interno, & l'altro è eſterno. L'interno an-

Catarro è vn ſintoma

La malatia, che è cauſa di queſto ſintoma.

Definitione del Catarro.

Biſogna notare cinque coſe nel catarro.

Primo il mobile.

Secondo quel che fà mouere.

Il mouere interno.

co è doppio; la forma dell'humore, e l'anima, cioè la facoltà espultrice: l'humor, si segue la sua natura, è forma elementare, deue sempre discendere, perciò che lei è graue.

Hora auuiene spesso, che l'humor non essendo più gouernato dall'anima (come quando la facoltà retentrice è in tutto debilitata) cade dà lei medesima, & non hà altro principio del suo moto, che la sua forma propria, e la grauezza. Cosi vedemo noi la più gran parte dà quelli, che morono, esser soffogati d'vn Catarro, il Ceruello hauendo in tutto perso la sua forza, & essendo, come relassato. L'altro principio interno, che moue gli humori è l'anima perche la natura hà dato ad ogni parte viuente vna facolta espultrice, per scacciar quello, che gli puo nocere. Il Ceruello dunque essendo irritato, ò dall'abbondanza dell'humor, che l'oppressa, ò dalla qualità, che lo punge, si sforza di cacciarlo, & lo ributta il più lontano che può. Il mouimento esterno è tutto quel, che può di fuora oppressare, ò relassare, ò commouere il Ceruello: l'aria fredda comprime il Ceruello, & fa discendere gli humori: l'aria calda, & li bagni relassano, & liquefanno gli humori: le percosse, cadute, e le violente passioni dell'anima possono commouere l'humore, ch'è dentro il Ceruello, & farli mutar di luogo. Ecco quant'al mouimento: resta à ricercar li tre termini. Quello donde comincia l'humore a mouersi, e di dentro, & di fuora del Ceruello. L'humor molto spesso si retiene dentro li ventricoli, & dentro tutta la sostanza del Ceruello, & comincia à partirsi di là: qualche volta si tiene fuora del Ceruello, frà l'osso,

Il mouere esterno.

&

& la sua membrana, & fà deflussioni esterne. Gli luoghi per doue quest'humore passa, ch'è l'altro termine, sono gli condotti ordinarij, & straordinarij del Ceruello: l'ordinarij sono il naso, & il Palato: l'estraordinarij sono gli occhi, orecchie, nerui, midolla, le vene, & arterie, & lo spatio, ch'è frà l'osso, & le membrane, ò lo spatio delli muscoli.

Li tre termini per doue comincia il moto.

Il termine doue si finisce il moto dell'humor può esser in tutte le parti del corpo mediante che sia bassa e soggetta alla testa, e debile: perche giamai la flussione non si farà d'abbasso in alto. Ecco la definitione de Catarro esplicata: veniamo adesso alle sue differenze.

Il termine doue si finisce il mouimento.

LE DIFFERENZE DEL CATARRO.

CAP. III.

LE principali differenze del Catarro sono prese dalla materia, che distilla dalle parti, che mandano, ò riceuono, dall'accidenti, che l'accompagnano, & dal modo della loro generatione. La materia di tutti questi Catarri è vn humore: Io chiamo humore tutto quello, ch'è attualmente liquido, & che nata. Hora nell'humore noi potemo notare molte cose, la sostanza, temperamento, qualità, sapore, & mistione: & de tutto ciò noi ne cauaremo qualche differenza del Catarro. La sostãza, ò consistenza dell'humore (cosi hanno vsato di parlare gli Medici) è ò tenue, & sottile, ò grossa, & condensata, ò mediocre. Vi sono dunque de Catarri sottili, & tutti acquosi, & d'altri più grossi. Il tem-

Differenze prese dalla materia.

Prima differenza cauata dalla sostanza dell'humore.

Seconda differenza del temperamento.

temperamento dell'humor è caldo, ò freddo: vi ſono dunque de Catarri freddi, & de Catarri caldi; gli freddi ſono li più ordinarij, & ſi generano per vna intemperatura fredda, & humida del Ceruello: l'intemperatura fredda infiacchiſce, & debilità la facoltà concotrice, & fà che'l Ceruello congreghi più d'eſcrementi, che non hà dibiſogno, & non può digerire lo rimanente del ſuo alimento freddo: l'intemperatura humida infiacchiſce la facoltà retentrice, & laſſa diſtillare l'humori, ancora che non ſiano ſuperflui. Si conoſcono queſti Catarri freddi in molti ſegni; perche l'humor, che diſtilla non è in niſſuna maniera acre, ò pungente, il Ceruello è addormentato, gli occhi intorbidati, l'vdito graue, il naſo otturato, tutti gli ſentimenti balordi, la faccia pallida, il corpo laſſo, graue, peſante, & mezo addormentato: perciòche la forza delle braccia, e delle gambe viene quando gli moſcoli, & li nerui ſono ben duri, e teſi. Hora qui gli nerui ſono tutti ramolliti, e come relaſſati, perciòche il Ceruello, ch'è il ſuo commune principio nata tutto in acqua. Oſſeruarà di più il prudente Medico, per meglio aſſicurarſi, il temperamento, l'età, il luogo dell'habitatione, la ſtagione dell'anno, & la maniera del viuere: perche s'il corpo è d'vno temperamento freddo, s'è già vecchio, s'habita in luogo freddo, aquatico, paludoſo, & che ſia nell'Inuerno: ſe ſi nodriſce ordinariamente de frutti, de cibi humidi, & freddi, & mena vita otioſa, & ſedentaria, non biſogna dubitar, che l Catarro non ſia freddo.

Segni del Catarro freddo.

Catarri caldi.

Vi ſono ancora de Catarri caldi, benche molti dotti Medici lo negano. Mà l'authorità di quel gran-

grand'Hippocrate, & l'esperienza ce ne assicura del contrario in fauor nostro: Hippocrate fa mentione d'vn Esquinantia d'estate, che procede da vna flussione sottile, acre, mordace, & calda: noi vedemo spesso vscire dal naso vn humor giallo, e bilioso, che scortica tutto,& si genera ordinariamente dentro il Ceruello della colera, la quale si purga per l'orecchie. Gli antichi hanno molto ben considerato, che si generano nel Ceruello tre sorti d'escrementi, alcuni sono piruitosi, gli altri melanconici,& gli altri biliosi: li pituitosi si purgano per la bocca, & per il naso, li melanconici per li occhi,& li biliosi per l'orecchie: noi vedemo anco nettando l'orecchie tutto quello, che n'esce esser giallo, & escremento amaro. Vi sono dunque delle flussioni calde, le quali sono tali, ò dalle loro generationi, come quando si fanno di colera, ò per corrottione, come quando la flemma si marcisce, ò putrefà,& acquista vn'acrimonia, & diuenta salata. E facile dà conoscere questi catarri caldi: perche si l'humor passa per il palato,& per la bocca, si sente amaro,& mordace, abbruggia, & scortica per tutto doue passa, la faccia n'è tutta rossa,& infiammata, la fronte grandemente calda, la febre l'accompagna ordinariamente: bisognarà aggiongere à tutto questo il temperamento caldo,& bilioso, la constitutione dell'aria calda, la maniera di viuere,& tutte l'altre cose, che sono disposte à scalfar gli humori, & à generarli. Noi notaremo ancora nell'humore oltre la sua sostanza, & temperamento la sua qualità, cioè gli costumi: vi sono humori malitiosi, & c'hanno qualche malignità occulta; ve ne sono de più dolci; ve

Segni delli Catarri caldi.

ne

Terza differenza della qualità dell'humori.

ne sono de cotti, & de crudi. De questi costumi cauaremo vna differenza delli Catarri: ve ne sono de ribelli,& maligni,come quelli,che accompagnano il mal Napolitano,ò Francese,ò che procedono da qualche residuo di loro; questi non si guariscono con remedij ordinarij, bisogna combatterli per alexifarmaci: ve ne sono de più dolci, che si guariscono facilmente, & con vna semplice purgatione; ve ne sono de Cotti, & de Crudi: riconosce, si è crudo, quando si vede chiaro, tenue, ineguale, verde, giallo, amaro ò acuto: al contrario s'è eguale, & in tutto simile à se,& vn poco condensato,si giudica,ch'è cotto.

Segni del Catarro cõcotto, & crudo.

Quarta differenza del gusto.

Del gusto, & sapore, ch'è all'humore, si piglia qualche differenza dalle sue deflussioni,ve ne sono de salate, è di dolci, d'agre, d'insipide: le salate sono sempre le più pernitiose,e pericolose: perche se loro cadono dentro il polmone, fanno vn'vlcere,se dentro all'intestini vna dissenteria in fine noi potremo cauare dalla mischianza dell'humori queste differenze. Ve ne sono de deflusioni semplici, che si fanno d'vno solo humore, & altre, che si fanno della mischianza de molti. Ecco la nostra prima differenza ben particolarmente osseruata, & ch'è presa della materia.

Differenza presa dalle parti.

La seconda si può raccogliere dalle parti: hora noi hauemo due sorti de parti à vedere, quelle,che mandano,& quelle,che riceuono: quelle, che mandano sono di dentro del Ceruello, ò di fuora: di dentro è ordinariamente pieno d'escrementi, per causa del temperamento freddo, e della sostanza midollosa; di fuora ancora,come frà il pericraneo,

il

il Craneo, & frà la pelle, & il pericraneo si può retenere,& congregare vna grande quantità d'acqua, ò per gli vapori, che non potendo passare oltre, si condensano, ò perche dalle vene, & arterie esce qualche serosità,che si ferma.

Dalle parti dunque noi cauaremo questa differenza de Catarri,ve ne sono d'esterni,che vengono di fuora, e destillano per la continuità delle membrane per tutte le parti esterne, insino alle giunture,& fanno ben spesso la gotta: ve ne sono d'interne,che vengono di dentro del Ceruello, e destillano per diuerse vie alle parti interne: se pigliano la strada della midolla spinale faranno vna apoplessia, paralisia, e stupore, ò tremore: si vanno di dentro delli occhi, ò dell'orecchie, caggionaranno vna cecità, ò sordità: se vanno di dentro del naso faranno quel,che chiamano Choriza: s'al palato, ò alla trachea arteria,causaranno vna voce rauca, se dentro gli polmoni, causaranno l'asma, la tosse, ò la phtise; se dentro lo stomaco vna lienteria,ò vn flusso di ventre.

Differenza pigliata dall'accidenti.

La terza differenza sarà pigliata dall'accidenti; vi sono de Catarri suffocatiui, che ammazzano subitamente, & sono quelli che Hippocrate chiama σαυτομως ἀπόλλωντες; altri sono senza pericolo e distillano dolcemente. Vi sono de Catarri senza febre,ve ne sono altri con febre, ve ne sono de dolorosi,& altri senza dolori.

Vltima differenza.

L'vltima differenza è presa dal modo della loro generatione, e dalle cause efficienti. Vi sono de Catarri Idiopatici, che si generanno per il difetto particolare del Ceruello,tutto il resto del Corpo es-

sendo ben sano: ve ne sono de simpatici, che procedono dalla mala dispositione dell'altre parti, come del fegato troppo scalfato, & del stomaco troppo raffredato: il fegato troppo caldo, manda vna quantità de vapori al Ceruello, & lo stomaco raffreddato genera quantità de crudità. Vi sono de Catarri epidemici, e sporadici: l'epidemici, ò popu lari procedono dalla Constitutione dell'aria; li sporadici vengono dalla particolare constitutione del Corpo, & della maniera de viuere, che è particolare à ciascheduno.

DELLE CAVSE DEL CATARRO.

CAP. IV.

LE cause del Catarro ò sono esterne, ò interne, l'esterne vengono ordinariamente dal vitio dell'aria, e dalla maniera de viuere. L'aria si può alterare in tre maniere, per le sue qualità, per la sua sostanza, & per la sua mutatione subitanea: quello ch'è troppo caldo, troppo freddo, ò troppo humido è proprio per generar gli Catarri: il caldo viene à dissoluere, & liquefare gli humori contenuti dentro il Ceruello, & per questo modo gli rende più proprij à distillare: il freddo è causa delle flussioni, perciòche comprime il Ceruello: e della medesima maniera, che vna spogna piena d'acqua essendo spremuta si vede cader l'acqua d'ogni parte, così il Ceruello essendo condensato per il freddo lascia distillare tutti questi humori: il medesimo fred do può esser causa delli Catarri, perche con rispingere

gere fà ritirare il calore esterno all'interno: gli venti meridionali, & aquilonari commoueno molto le flussioni; perche gli meridionali riempieno il Ceruello, & lo rendono molto graue; & l'aquilonari lo comprimeno. Il molto dimorare al Sole, ò al fereno fà il medesimo. La mutatione subitanea dell'aria, & la mutatione delle staggioni sono al numero delle cause, che moueno li Catarri. Se le staggioni ancora non guardano la loro temperatura, come nota molto bene Hippocrate al terzo libro dell'Aphorismi, l'anno sarà tutto catarroso. Se con quest'alteratione, ò alienatione del temperamento vi è qualche vitio particolare alla sostãza dell'aria, come qualche corrottione occulta, si generarà vno Catarro epidemico, & pestilentiale. La maniera di viuere può esser ancora al numero delle cause esterne, che mouono, & ponno generar gli Catarri: Il superfluo mangiare, & beuere riempieno il Ceruello: & perciò gli imbriachi, & quelli, che mangiano troppo sono ordinariamente suggetti alli Catarri suffocatiui. L'astinenza troppo grande le può mouere, attenuando, & assottigliando gli humori; aggiongete, che lo stomaco essendo voto, & non hauendo con che riempirsi, è forzato d'attrahere, e tirare l'humidità delle parti vicine. Le lunghe vigilie, lo studio continuo, le passioni dell'anima molto violenti, perciòche loro dissipano lo calore naturale, & raffreddano il Ceruello, generano gli Catarri: lo stare troppo otioso, retiene li escrementi. Le grandi euacuationi, & sopra tutto le frequẽti sagnie, & copiose in quantità de sangue fanno diuentar presto vecchio vn corpo, & lo rendono

tutto Catarroſo. Il troppo dormire rende il Corpo tutto gonfio, humido, & ſopra tutto il dormire di mezo giorno. Ecco le cauſe eſterne, che poſſono generare, & mouere gli Catarri: venemo adeſſo all'interne.

Le cauſe interne ſono ò lontane, ò vicine: le più lontane, che alcuni vogliono più preſto chiamare antecedenti, ſi raportano alla mala diſpoſitione del Ceruello, della teſta, del fegato, dello ſtomaco, & alcune volte de tutto il Corpo. L'intemperatura fredda, humida, & calda del Ceruello cauſano ben ſpeſſo li Catarri; la fredda, & humida dà ſe, la calda per accidente: la fredda debilita lo calor naturale, non concoce bene l'alimento, & non può diſcutere il reſiduo della concottione: biſogna dunque che ſi ritenga molto d'eſcrementi: la calda attrahe più d'alimento di quel che egli può digerire, e concocere, & ancora più de' vapori, che non può riſoluere. Ve ne ſono c'hanno notato aſſai ſottilmente, che la denſità della ſoſtanza del Ceruello era ſpeſſo cauſa de fluſſioni; percioche ella ritiene gli vapori, & impediſce la loro eſſalatione.

Intēperie del Ceruel lo fà li Catarri.

La mala conformatione della teſta aggiuta aſſai alla generatione delli Catarri: perche quelli c'hanno le ſuture aſſai ſerrate, ò che non n'hanno affatto niſſuna, come noi n'hauemo viſte, & oſſeruate molte, ſono ſoggetti alle fluſſioni, perciòche gli vapori ritenuti ſi conuertono in acqua: e le ſuture ſono ſtate fatte dalla natura principalmente per ſeruire de ſpiragli, e come di camino al Ceruello.

La mala conformatione.

L'intemperatura delle parti baſſe, & ſopra tutto del fegato, & del ſtomaco è vna delle più ordinarie cauſe

L'intemperatura delle parti baſſe.

cause delli Catarri, se noi volemo dar credito al Prencipe dell'Arabi Auicenna; perche dal fegato grandemente caldo escono, come d'vn gran foco molt'essalationi calde, le quali per la temperatura fredda del Ceruello si congelano, e conuertono in acqua: Io aggiongerò, che quelli c'hanno il fegato molto caldo, hanno ancora le vene molto calde, de maniera che dà tutte le vene s'eleuano ordinariamente de vapori. L'intemperatura fredda dello stomaco genera molte crudità; può anco esser causa de Catarri: perciòche tutt'il Corpo n'è raffreddato, non potendo la seconda digestione corrigere il difetto della prima. Che se tutte queste cause s'accordano insieme, cioè che'l Ceruello sia freddo, & humido; il fegato caldo, & lo stomaco freddo, non bisogna in nissuna maniera esser in dubio, che non si faccia vna continua generatione d'escrementi al Ceruello: & quest'è quello, che gli Arabi hanno voluto dire, quando scriuono, che l'intemperatura ineguale delle viscere è la principal causa delle flussioni. Ecco tutte le cause le più lontane, che noi hauemo discorso, che causano gli Catarri. Le più prossime non solamente delli Catarri; mà anco d'ogni flussione sono tre, la parte, che manda, quella che riceue, & la natura dell'humore. Nella parte, che manda, noi consideramo la sua situatione alta, & la sua forza, se hà quelle due qualità, ella si descarricarà molto facilmente sopra tutte le parti basse, che gli sono come soggette. Quel grand'Hippocrate l'hà molto ben cósiderato al suo libro delle piaghe della testa, quando dice, che frà tutte le parti della testa la fronte è la più soggetta all'Infiãmatio-

Le cause più prossime sono tre.

La parte che mãda.

mationi,perciòche la fronte è contenuta: hora tutte le flussioni si fanno dalla parte cõtinente in quella, ch'è contenuta: la fronte è contenuta, & per questa ragione della situatione bassa, & per la produttione delli vasi. La parte,che riceue l'humore, ò perche ella è bassa,ò perche è debile,ò perche ella attrahe. Ogni parte bassa può riceuere lo carrico di quello,che li commanda: se la parte è debile,ella vi sarà più facilmente disposta.

La parte recipiẽte.

La parte debile.

La debolezza procede, ò da se, e dalla sua propria natura,ò per accidente: le parti rare,e spongiose sono d'vna natura debile, come sono tutte le ghiande, & simili, che la natura l'hà voluto industriosamente creare tali, acciò che loro potessero più facilmente riceuere gl'escrementi, e superfluità delle parti nobili. Hippocrate n'hà discorso,con tanta perfettione nel suo libro delle ghiande,che non è chi possa aggiongerui cosa alcuna. La pelle è stata fatta naturalmẽte debile, acciò che potesse riceuere tutte le superfluità interne del Corpo,per questo è chiamata dà tutti gli Medici emontorio vniuersale. Le parti possono esser'anco debili per accidente: come per vna percossa, caduta, ò per qualche intemperatura: in qualunque maniera che sia fiacca, quella causa la rende disposta à riceuere la carrica delle parti vicine,& superiori. L'vltima causa è quando la parte tira l'humor. Gli Arabi hanno reconosciuto tre cause de questa atrattione, il calore,il dolore,& la fuga del vacuo. Il calore tira dà se, perciòche rarificando le parti vicine, attenuando gli humori,& slargando le vie, fà distillare l'humore. Lo dolore non attrahe propriamente

Come la parte tira.

Come lo dolore tira

te, perciòche è vn'affetto del senso: hora il senso patisce solamente,& non age,& ogni sentimento si fà per receptione,mà al luogo, che sente lo dolore, gli humori vi distillano,per la debolezza delle parti,aggiongete che il calore naturale,essendo debilitato per lo dolore,non può ben concocere l'humore: bisogna dunque,che vi si rafferma. Quelli che dicono,che l'humore distilla alla parte, che hà sentito lo dolore,perciòche la natura vi manda per soccorso gli spiriti,& il sangue, s'ingannano al mio parere grandemente, & fanno gran torto alla natura: perche se ella conosce, che la parte habbia bisogno di spirito,e di sangue,ella conoscerà anco,che mandando il sangue non auanzarà nulla, & nocerà più presto: lo dolore dunque non attrahe propriamẽte. L'vltima causa delle flussioni si attribuisce all'humore; perche s'egli è tenue nella sua sostanza, caldo nel suo temperamento, acre, & mordace nella sua qualità,sarà più pronto à distillare.

REGIMENTO DI VITA GENERALE appropriato per le flussioni.

CAP. V.

IO seguitarò il medesimo ordine, in questo regimento,che hò fatto nelle due altre infermità; bisogna dunque disponere queste sei cose, che chiamamo *non naturali* in tal maniera,che loro possano non solamente impedire le generationi delli Catarri,mà anco dissiparli,& consummarli, essendo generati. Eligasi dunque vn'aria temperata nelle sue

qua-

qualità actiue, e nelle passiue, che sia in tutto secco: Io dico, che deue esser temperato in calore, & frigidità, perciòche l'aria calda dissoluendo gli humori del Ceruello, & il freddo comprimendo li fanno distillare per tutto. Se l'aria è troppo fredda, bisogna che sia riscaldata con buoni fochi fatti con ginepro, rosmarino, legno di lauro, frassini, e fichi: s'è troppo caldo, che sia raffreddato con herbe, & fiori, c'habbiano questa proprietà. Bisogna fugire gli venti Meridionali, e Settentrionali, perciòche quelli riempieno troppo, & questi lo comprimeno. Non si deuono esponere per troppo alli raggi del Sole, ne al sereno: gli venti, che si pigliano in qualche fineſtra, ò che vengono per qualche via stretta, come d'vna galeria, ò altro generano molti Catarri. L'inegualità dell'aria (com'hà notato Celso) commoue molto le flussioni: Io chiamo vn'aria ineguale, quando è hora calda, hora fredda. Per conto delle qualità passiue, bisogna in tutte le flussioni, che l'aria sia secca, & perciò sarà bono habitare nelli luoghi releuati, & eminenti lontani dalli fiumi, e palude.

Alli cibi bisogna considerare tre cose, la quantità, la qualità, & il modo d'vsarsi. Per la quantità, ogni repletione è inimica delle complessioni Catarrose: non bisogna mai saturarsi, è meglio assai leuarsi dalla tauola con fame, & quando si perderebbe qualche pasto frà la settimana, cioè la sera passar leggiero, l'homo staria megliore. Quanto alla qualita, deue esser contraria alla malattia, ò alla sua causa. La causa delli Catarri, è vn humor superfluo; bisogna dunque vsare de cibi disseccatiui,

tiui,

riui, con astenersi in generale de tutte viuande vaporose, grosse, ventose, piene d'escrementi, e difficili à digerire. Nel modo d'vsare de questi cibi, bisogna osseruare molte regole: non si deuono giamai mettere dentro lo stomaco nuoui cibi, che'l primo non sia digerito; bisogna contentarsi d'vna sola viuanda, & che sia bona: perche la varietà genera molte crudità, che si meschiano con il sangue dentro le vene, & riempino di materia il Ceruello; bisogna dunque auezzarsi à mangiare più al pranso, che alla cena, per causa che'l dormire, che segue la cena molto appresso, manda gran quantità de vapori al Ceruello, li quali si conuertono doppo in acqua.

Il pane. Il pane deu'esser di buon Grano, & ben cotto, doue ci sia vn poco di brenna, & del sale, non si deue giamai mangiar caldo, alla fine del pasto si potrà mangiare biscotto, nel quale ci sia vn poco d'anisi, e di finocchio.

Le carni. Le carni arrostite sono megliori, che le bollite, & fra l'altre quelle, che non abbondano troppo in humore: Noi lodamo l'vso delli Capponi, Piccioni, Pernici, Lepri, Capretti, Cerui, Fagiani, Quaglie, Tortore, & ogni vccello de montagna, quale si potrà riempire, ò imbottonare de Saluia, & Isopo di montagna: si prohibisce l'vso dell'vccelli di palude ò fiumi, carne di porco, agnelli, pecore, & vitelle: gli brodi, ò minestre non vagliono niente, & in caso che bisognasse vsarle, bisogna che siano acconciate con petrosillo, menta, vn poco di cannella, garofani, zafferano, & noce moscata.

Pesci. Gli pesci sono estremamente contrarij per esser

 di

di loro natura humidi, & quando per desiderio ne volessero mangiare, se li potranno concedere le triglie, l'orate, le trotte & altri pesci simili, li quali si potranno arrostire, ò bollire, mà non frigere.

Latticinij. Bisogna tenere ogni sorte de latticinij come inimici, per causa che fomentano gli Catarri, com'anco ogni sorte de legumi.

Herbe. Per le herbe gli Arabi laudano la Saluia, l'hysopo, menta, serpillo, margiolana, rosmarino, pimpinella, cerfoglio, finocchio, Aotio permette l'uso delli cauli, & porri, mà prohibisce espressamente agli, & le cipolle, percioche sono vaporose, & ogni sorte d'herba humida, & fredda, come latuche porciaccha, acetosella & simili.

Frutti. Ogni frutto, ch'abbonda in humidità, come pomi, prune, meloni, cocomeri, celsi sono affatto prohibiti. Si potrà vsare li frutti, c'hanno virtù desiccatiua, come pignoli, nocelle, pistacchi, amendole, pere, cotogni, fichi, vua passa, mela, & sorbe, cioè doppo il pasto. Ecco quanto al cibo.

Del beuere Quanto al beuere, l'acqua fredda, & ogni beuenda attualmente fredda causano tutte le flussioni, se non è, che la flussione fosse estremamente calda, mordace, e con febre: l'acqua d'orzo con vn poco de zuccaro, & cannella è molto propria, ò vna ptisana, ò vn'idromele. Se lo stomaco non può sopportare l'vso di queste acque, bisognarà eligere vno vino ben maturo, & piccolo, che non sia ne dolce, ne piccante.

Il vino. Il vino muscatello, guarnaccia, lagrima, ò grecho, & simili vini potenti, non sono boni, perche subito per la loro forza s'inalzano in alto, & con gli loro vapori riempino il Ceruello, è causano li catarri.

il beuere subito al primo boccone, come fanno li boni biuitori, li quali essendo à tauola à primo colpo hanno il bicchiero in mano, commoue, & aumenta il Catarro, & non vi è nulla più pernitiosa à quelli, che sono soggetti alle flussioni, che beuer la sera, quando si vanno à dormire.

Il dormire troppo rende il corpo tutto pesante, & ritiene gl'escrementi in dentro, bastarà dormire sei, ò sette hore; e mentre è questo tempo, bisogna hauere la testa, e gli piedi coperti, perche, com'osserua Aristotile, il freddo dell'estremità noce infinitamente à quelli, c'hanno il Ceruello freddo, & humido. Bisogna dormire con la testa vn poco inalzata, e sopra li fianchi, perche il dormire sopra il dosso scalfà il tronco della grossa vena caua, ch'è collocata sopra la spina, & manda gran quantità di vapori al Ceruello. Bisogna guardarsi di dormire al mezo giorno, ne subito doppo il pasto; sarà meglio impiegare il tempo à passeggiarsi, ò intertenersi in qualche gratioso, e diletteuole discorso. Non bisogna ne anco subito doppo il pasto mettersi à leggere, ò scriuere, ò in qualche profonda meditatione, perciòche in quel modo si disturba il calore naturale, che deue esser in tutto occupato alla digestione. Le lunghe vigilie possono tanto nocere, quanto il troppo dormire, perciòche dissipano il calor naturale, & raffreddano il Ceruello.

Del dormire.

E molto à proposito, & vtile leuarsi la mattina per tempo, & spasseggiare per la Camera, tossire, soffiarsi il naso, pettinarsi, & purgarsi di tutti l'escrementi naturali.

L'essercitij vniuersali sono molto raccommãdati

L'essercitij.

da quel gran Medico Hippocrate, li particolari feruiranno ancora, come le frictioni: mà se la testa è fiacca, & molto piena di humidità, bisognarà cominciare le frictioni per le parti basse, & venire dalle coscie alla spina, & alle spalle, di là alle braccia, & al Collo, & fregare la testa l'vltimo con spogna, ò sacchetti artificiali.

Et perche la testa è lo fonte d'ogni flussione, bisognarà ben hauer risguardo à lei: non bisogna troppo carricarla, ne lassarla troppo leggiera, bisogna coprirla mediocremente, & è meglio durarce del caldo, che del freddo: non è bono comprimerla troppo, per paura di non attrahere dalle parti basse.

Bisogna hauer risguardo, che'l ventre sia lubrico, & in caso, che fosse stitico, bisogna aiutar con seruitiali, supposte, ò altro, secondo che il dotto, & esperimentato Medico giudicarà à proposito.

METHODO GENERALE PER LA curatione delle flussioni.

CAP. VI.

PErciòche ad ogni flussione vi è vna parte, che manda, & l'altra, che riceue, bisogna che'l dotto Medico habbia risguardo à tutte le due. La testa è l'origine, e fonte d'ogni Catarro: bisogna dunque impiegare vna parte della nostra industria ad euacuare questa testa, à disseccarla, & fortificarla, in tal maniera, che non possa in modo alcuno regenerare di nouo. Io indrizzarò vno methodo per

le flussioni fredde, & che si generano d'vna intemperatura fredda,& humida del Ceruello; percioche sono le più frequenti,& questo methodo potrà seruire de regola all'altre.

La prima indicatione, che noi hauemo, è d'euacuare quest'origine, ò fonte di disseccarlo, & asciugarlo affatto si noi potemo. L'euacuationi vniuersali, & particulari seruiranno in quest'effetto: le vniuersali deuono sempre precedere le particulari. S'il Corpo è plettorico, se la flussione è calda, se vi è febre, & che il fegato sia eccessiuamente caldo, la sagnia giouerà assai: mà non essendoui questi accidenti la sagnia non hauerà luogo,& quest'è quello, ch'intendono gli Medici Arabi, quando dicono, che'l Catarro, come Catarro, non ricerca giamai la sagnia, mà solamente quando è accompagnato dà qualch'accidente. Noi veneremo dunque alle purgationi: bisognarà cominciare dal cristiero, ò seruitiale, che purgarà il corpo, & attraherà anco dal Ceruello.

La prima indicatione.

Della sagnia.

Le purgationi.

Seruitiale.

Pigliate vna libra d'vna decottione commune, nella quale vi aggiongerai della maggiorana, hisoppo, e saluia de ciascheduno vno manipolo, tre dramme di semenza d'aneto, de fiori de Camomilla, stecade,& rosmarino, de ciascheduno vno pugillo, hauendo il tutto colato, vi dissoluerete dentro vn'oncia de benedicta, & altretanto de diaphinicon vna oncia de mele Anthosato, ò mercuriale, due oncie d'oglio d'aneto con vn poco di sale, & ne farete vno seruitiale, secondo che t'impara l'arte.

Il seguente giorno si pigliarà vna dramma di pilule cocchie, che seruiranno de minoratiuo, ò vero questa beuenda. Pi-

Beuenda. Pigliate vna dramma di buon'agarico, & altretanto di Rheubarbaro fatelo ſtare tutta la notte in infuſione con vn poco di cannella, e di garofali dentro l'acqua d'hiſopo,ò di menta, e doppo fatta l'eſpreſſione, diſſoluerete dentro detta decottione due dramme de diaphinicon ò del diacartamo, ò vn'oncia del ſiroppo roſato ſolutiuo, & fate vna beuenda da pigliar la matina vn poco calda.

Preparatione dell'humori. Se l'humori ſono freddi, groſſi, & viſcoſi ſarà à propoſito di prepararli con queſt'Apozema.

Piglia radice d'acoro,cipero,galanga de ciaſcheduno meza oncia, foglie di bettonica, hiſopo, magiorana, ſaluia, meliſſa, agrimonia di ciaſcheduno vn manipolo, ſemenza d'aniſi, & finocchio de ciaſcheduno tre dramme,fiore de roſmarino, ſtecade,e bettonica vn pugillo di ciaſcheduno, fate cocere il tutto inſino à vna libra, e meza, alla quale decottione ſi diſſoluerà tre oncie di mele anthoſato, ò di zuccaro, & ſe ne farà vna Apozema clarificata, & aromatizata,con vna dramma di latomatico fatto con garofoli,& vn poco di cannella,& ne pigliarete quattro mattine alla fila. Et doppoi ſi purgarà il corpo con le medeſime pilole, ò con le pilole d'Agarico,*ſine quibus*,*&* *fetide*, & la medeſima beuenda aumentando vn poco la ſua quantità. Gli Arabi fanno vna bella oſſeruatione per conto delle pilole: dicono, che biſogna, che ſiano vn poco groſſette, perciòche reſtano più longo tempo dentro dello ſtomaco, & non diſſoluendoſi coſi preſto, attraheno da più lontano. Ecco le proprie purgationi.

Apozema

Le decottioni ſudorifiche poſſono eſſer poſte al

nu-

numero dell'euacuationi vniuersali, perch'euacuano tutte le serosità, che sono contenute nelle vene, & disseccano l'humidità superflue, che sono nelle viscere. Noi le faremo col guaiaco, salsaperiglia, china, & sassafras: la maniera, come si fà, & il modo, come si opera è commune ad ogni buon medico.

Decottioni sudorifiche

Il corpo essendo purgato per questi remedij vniuersali, si potrà euacuare particolarmente il Ceruello. L'euacuatione può esser sensibile, & insensibile; quella, ch'è sensibile si farà per Erine, mastigatorio, gargarismi, vesicatorij, sinapismi, ventose scarificate, & cauterio: L'insensibile per polueri, sacchetti, ventose secche, profumi; L'erines, purgano il Ceruello per il naso: Se ne fanno di molte maniere, di secche, e di liquide: le secche si fanno con la poluere di pepe; semenze di stafisagria, d'elleboro bianco, euforbio: le liquide si fanno con il succo di maggiorana, di mercuriale, d'anagalle mascolo, de la bieta, di cauli col vino bianco: ce ne sono, che raccommandano assai l'oglio de nigella, si se ne frega il naso di dentro.

Erines.

Li mastigatorij purgano assai il Ceruello, si fanno con la radice del piretro, ò con il mastice, la noce muscata, le cubebe, l'vua di damasco, infusa in acqua di saluia, ò con la quinta essẽza di detta saluia, e di timo: Li gargarismi non sono così appropriati; e per questo non sono da noi troppo vsitati.

Mastigatorij.

Li Vessicatorij applicati sopra la testa danno euacuatione anco sensibilmente: si fanno col crescito buono, e forte, sterco di Colomba, di cantaride, con vn poco d'acqua vita. Si potrà anco far impiastri, che tiraranno d'acque con la radice di brionia, di

Vessicatorij.

tapsia

Pane caldo. tapsia, sinapi, dell'euforbio. Il pane ben caldo applicato sopra la testa, e di dietro della testa, sopra la prima vertebra, cioè sopra la nuca cõ vn poco d'acqua vita, tira assai di serosità.

Ventose. Le Ventose con scarificationi giouaranno in queste euacuationi, e diuertiranno assai.

Cauterij. Ma alli Catarri inueterati, e rebelli giouaranno assai li cauterij per diuertire li humori: si applicheranno sopra la testa, di dietro del collo, & alle braccia.

Euacuatione insensibile. Vi è vn'altra euacuatione insensibile, che si fà all'hora, che si risolueno l'humori, e che si conuerteno in vapore, di maniera che s'esala dopoi per insensibile transpiratione: Li sacchetti, poluere, & profumi li possono fare.

Sacchetti. Li sacchetti si faranno in questo modo. Pigliate miglio, & dell'auena vno buono manipolo, di brenna, e del sale, di ciascheduno vn'oncia, ò incirca, mischiate ogni cosa, e fattele frigere, & ne farete vno sacchetto, & l'applicarete tutto caldo sopra la sutura coronale: ò se vi piace più pigliate semenza d'anisi, finocchio, e semenza di lauro, di ciascheduno due oncie, di miglio quattr'oncie, & altretanto di sale commune, de sommità d'aneto, di fiori di Cammomilla, & di rosmarino vn pugillo di ciascheduno, frigete ogni cosa dentro d'vna padella, & ne fate sacchetti, che li metterete sopra la testa.

Profumi. Gli profumi, che tirano in fuora, & risoluono assai, si fanno così. Pigliate storace, belgioino, & nigella romana di ciascheduno tre dramme, garofali, & trocisci di gallia moscata, di ciascheduno vna drãma, fatene vno profumo, del quale profumarete gli

barret-

barrettini della testa; se questo non vi piace, farete questo; pigliate dell'incenso, laudano, belgioino, di ciascheduno tre drãme, Coriandro preparato, gumma d'ellera, e semenza di geniperò di ciascheduno due dramme, mischiate ogni cosa, & fatene vno profumo. Con tutti questi artificij noi potremo complire la nostra prima intentione, ch'è di nettare il Ceruello, e disseccare il fonte delli Catarri.

Seconda intentione de fortificare il Ceruello.

L'altra indicatione è di fortificare il Ceruello, e di leuare l'intemperatura fredda, & humida, che fà vna generatione perpetua d'escrementi, & che conuerte ogni cosa in acqua: perche in vano haueriamo noi disseccato quest'origine, se noi non impedimo, che si riempia di nouo: & in quest'effetto noi iempiegaremo li remedij interni, & esterni. L'interni sono l'oppiate, pizzette, poluerì, la theriaca, & mitridate sono molto singolari, anco le conserue de rosmarino, bettonica, & stecade che farete in questo modo.

Remedij interni.

Oppiate.

Pigliate conserua de fiori di rosmarino, de stecade, e di bettonica de ciascheduno vn'oncia, de theriaca vecchia due dramme, della poluere d'aromatico rosato, e del diagalanga de ciascheduno vna dramma, col siroppo di stecade fatene vn'oppiata, della quale se ne pigliarà la grossezza d'vna nocella la sera quando si và à dormire.

Pizzette.

Si faranno le pizzette in questa maniera, che haueranno la medesima virtù. Pigliate de poluere d'aromatico gariofilato vna dramma, de diagalanga meza dramma, de noce moscata vno scropolo, di zuccaro dissoluto in acqua de bettonica, ò di melissa quello, che ne bisognarà; fatene le pizzette

al peso di tre dramme l'vna, & ne pigliarete la mattina due hore auanti il pranso, & vn'altra la sera vn hora auanti la cena.

Si potrà far anco vna poluere digestiua per pigliarla doppo il pasto, che seruirà per fortificare il Ceruello, & lo stomaco, la quale si farà di questo modo.

Polueri digestiue. Pigliate tre dramme d'anisi confitti, due dramme di cannella, vna dramma di noce moscata, due scropoli di Corallo rosso, vno scropolo di perle preparate, & altretanto di corno di Ceruo, di zuccaro rosato, e zuccaro bianco quattro oncie de ciascheduno; fatene vna poluere, della quale ne pigliarete vn cocchiaro doppoi ogni pasto. Per le persone ricche, che vogliono spendere si potrà aggiongere vn poco d'ambra grisa: le acque celesti, theriacali, & imperiali sono molto à proposito per disseccare, e fortificare il Ceruello, & principalmente alle persone vecchie, & in quelli, che sono d'vno temperamento freddo.

Remedij esterni. Gli remedij esterni, che fortificano il Ceruello sono le polueri capitali, le quali si gettaranno sopra tutta la testa, ò se ne farà de barrettini.

Poluere Capitali. Pigliate garofoli, mace, legno aloè di ciascheduno due dramme, di rose rosse, e di bettonica ben secca di ciascheduno tre dramme; fate d'ogni cosa poluere, che gettarete ordinariamente sopra tutta la testa; ò ne fate barrettini in questo modo.

Barrettini. Pigliate foglie di bettonica, melissa, maggiorana, menta ogni cosa ben secca di ciascheduno tre drãme, garofoli, mace, noce moscata di ciascheduno vna drãma, rose rosse, fior de rosmarino di ciascheduno

duno vna dramma, e meza, rubia tintorum, legno aloè di ciascheduno vna dramma: e d'ogni cosa se ne farà poluere, la quale mischiarete dentro della bambace, & ne farete vno barrettino con armesino appuntato della maniera delli sacchetti. Si fanno ancora empiastri, che s'applicano sopra tutta la testa, li quali fortificano, e disseccano molto, & si fanno in questa maniera.

Empiastri per fortificare il Ceruello.

Pigliate laudano ben puro, mastice de ciascheduno mez'oncia, incenso, e sandaraca di ciascheduno tre dramme, radice di Cipero, garofoli, iris de Fiorenza di ciascheduno meza dramma, fiori de saluia, e di rosmarino, rose rosse de ciascheduno meza dramma, Cubebe due scrupuli, mischiate ogni cosa con oglio d'iride, & vn poco di therebentina, & ne formate vn'impiastro, quale applicarete sopra il Ceruello.

Della gomma taccamacca.

Doppo qualche anno in quà ci hanno apportato dalle terre noue vna gomma molto eccellente, che si chiama *taccamacca* s'applica sopra la testa in forma d'impiastro ella fortifica il Ceruello, ferma ogni flussione, & hà tale proprietà per acquetar li dolori, che'l populo dell'Indie se ne serue ad ogni sorte di dolore, si per sorte non vi sia infiammatione apparente. Io quanto à me n'hò visto de belli effetti.

Lauamēti di testa.

Tutti gli vecchi prattici laudano assai per disseccar, & fortificare il Ceruello, gli lauamenti di testa, con le herbe capitali, come sono bettonica, melissa, maggiorana, lauandola, ò spica, fiore de stecade, rosmarino, & con acqua de bettonica ne farete la vostra lauanda, si potrà far vn sapone molto

proprio in questa maniera.

Saponi.

Pigliate bono sapone tre oncie, agarico tre drãme, iride di Fiorenza due dramme, vna dramma di garofoli, & altretanto de mace, & formare il vostro sapone.

Delli bagni naturali.

Si lodano assai li bagni naturali, purche siano attualmente caldi, & zolforati.

Oglio da ponere dentro l'orecchie.

Sono alcuni, che mettono ogni sera vna goccia d'oglio di therebentina dentro l'orecchie con vn poco di bambace, muscata, e poi l'otturano dicono, che desecca, e fortifica grandemente il Ceruello, com'anco fà la quinta essenza di maggiorana, e di rosmarino.

Tutti questi remedij seruiranno alli Catarri freddi, & in quelli, c'hanno il Ceruello molto freddo, & humido, mà se la flussione è calida, e che'l Ceruello sia caldo, il prudente Medico vsarà col suo giuditio altri remedij, & li appropriarà secondo l'intemperatura. Ecco le due indicatione c'hanno risguardo alla parte, che manda, bisogna dunque primieramente euacuarla, & poi fortificarla, per paura, che di nouo non venghi à generar noui humori.

Resta al presente di vedere quel, che si deue fare alla parte, che riceue; ogni parte bassa, & fiacca è soggetta à riceuere, mà secondo la nobiltà, e necessità della parte, bisognarà hauerne più ò manco di pensiero se la flussione cade sopra gl'occhi; Io ne ho scritto li remedij nel primo libro della malattia dell'occhi; se sopra il naso, bisognarà diuertirlo; si sopra gli denti tu vederai li remedij, come bisogna conseruarli nel capitolo seguente; se dentro lo stomaco

maco

maco si può euacuare per basso; il più pericoloso di tutti è quella, che piglia la strada della trachea arteria, che cade subito nel petto, ò dentro del polmone: percioche impedisce la respiratione, ch'è l'attione più necessaria, e suffoca l'animale. In questo dunque bisogna con prestezza rimediare: s'applicaranno tutti li remedij, che hò descritto per euacuare, diuertire, e disturbare il moto di quest'humore; ma se fosse troppo rapido, e violēte, saremo sforzati di fermarlo subito con remedij, che si tenerāno in bocca, e che si potranno ingiottire, cominciando per li rimedij più leggieri, com'è il bolarmino, la terra sigillata, il tragagante, cōserua di rose vecchia, il zuccaro rosato, del quale se ne potrà fare di pizzette in questa maniera.

Quando bisogna fermare il Catarro.

Pigliate conserua di rose vecchie vna dramma, e meza, poluere di dragagante vna dramma, terra sigillata, el bolo di leuante di ciascheduno due scropoli, del zuccaro dissoluto con acqua di rosa, nel quale hauerete infuso gomma dragagante tanto, che bastarà, & ne formarete le vostre pizzette, se questo non basta, bisognarà venire alli più forti, come sono il diacodion, la theriaca recente, le pilole di sinoglossa, ò quelle, che sono descritte dall'antichi, che si fanno di storace, galbano, opio, e mirra parte eguali, ma auuertite, che questi rimedij non si deuono ordinare, se non in vna estrema necessità, & all'hora, che si teme vna suffocatione subitanea.

Si può anco fermare il catarro per rimedij esterni, come profumi, empiastri, fatti in questo modo. Pigliate rose rosse, Coriandi preparati, di ciascheduno

Rimedii esterni, che fermano il Catarro.

no vna dramma,& meza,mastice,sandaraca,gomma d'ellera,di ciascheduno vn scrupolo, semenza di papagni mezo scrupolo,semenza di mirtho meza drãma:fatene vna poluere,per ne profumar la testa, pigliando il fumo per il naso,e per la bocca. La gomma *taccamacca*, della quale io ho parlato quì di sopra è molto propria per fermare subito il Catarro, applicata in forma d'impiastro sopra la' sutura Coronale,facendo l'impiastro in forma ouata.

Il Catarro essendo vn poco fermato, bisognarà subito nettare quell'humore, che già era calato nel petto, & euacuarlo per rimedij becchithi, li quali fanno tossire,li quali tralascio al dotto medico,perciòche quì hò voluto solamente descriuere vn methodo generale,che può seruire alli Catarri,& non li rimedij delle malattie particolari.

IL MODO DI CONSERVAR li denti.

CAP. VII.

PErche li Catarri cadono spesso sopra li denti, & li guastano molto; Io credo,che sarà molto à proposito d'insegnare il modo di conseruarli belli, e bianchi, ma anco di fortificarli,& impedire con belli rimedij,che non cadano.

In che consiste la bellezza de i denti.

Per hauer li denti belli,e sani, bisogna, che siano bianchi,politi,forti,duri,e sodi,e che la carne delle gẽgiue sia intiera,dura,& rinserrata; Io me ne vado do primieramente dimostrando tutto quello, che li può commouere ad annegrirli; farci la rugine, e tarli,

e tarli; e dopò descriuerò li rimedij più esquisiti, & esperimentati, che possono seruire per imbellirli, e fermarli.

L'aria. L'aria fredda, come nota Hippocrate al quinto libro delli Aphorismi, è inimico delli denti.

Delle viuande. Ogni viuanda cruda, dolce, viscosa, agra, grassa, dura, vaporosa, e che è attualmente fredda, nuoce infinitamẽte alli denti, gli cibi crudi mandano molti vapori, che rendono negri, & ruginosi; Le cose dolci, viscose, e grasse lasciano molte immonditie; le agre li rendono gelati, ò agghiacciati, & gli danno vno stupore per causa della loro agrimonia, & inegualità, le cose dure le commoueno assai, e li fanno crollare.

Bisogna vsare de carni, che habbiano buona sostanza, e che si digeriscano facilmente, perche chi vuol hauer belli denti, bisogna sopra tutto d'hauer cura particolare dello stomaco.

L'vso ordinario del latte, del cascio, ogni cosa di pasta, & li legumi li guastano, il zuccaro trà tutte l'altre cose l'annegrisce molto, non è buono masticare da vna sola parte, bisogna masticare il cibo, hora da vna parte, hora da vn'altra egualmente, percioche li denti otiosi si corrompono, le carni d'agnelli, di porci, & ogni cosa fritta gli sono grandemente contrarij, com'ancora l'vso ordinario delli frutti, che sono troppo humidi. Gli Antichi notano, che le carni di porco guastano affatto li denti, & le gengiue: bisogna beuere il vino ben temperato, che non sia ne dolce, ne troppo freddo: Li brodi troppo caldi, & ogni altra viuanda grandemente calda li guastano. *Il vino.*

Bisogna esser ben curiosi di tenerli ben netti dopò il pasto, e perciò li steccadenti di lentisco, di mirtho, di rosmarino, di cipresso, di sandalo, e d'altri legni, che habbiano facoltà astringente sono molto proprij; si può aggiungere vn poco di legno d'aloè; non bisogna nettarli con il coltello, ne con spingole, ne con oro, ne con argento, come molti fanno; percioche rilassano li legamenti; non bisogna ne anco troppo longamente spizzicarli, principalmente quelli, che sono soggetti alle flussioni; doppo hauer ben nettato li denti, si potranno lauare con vn poco di vino temperato: l'vso continuo, & ordinario del solimato nell'acconci della faccia annegrisce, e guasta assai li denti: ma chi vuol'impedire, che non faccia alcun male, bisogna primieramente ben prepararlo, e dopoi non vsarlo giamai, che non sia stato dentro l'acqua tre, ò quattro mesi, mutandonele al primo mese ogni giorno l'acqua, e nell'altri mesi vna volta, ò due la settimana; non bisogna ne anco metterne sopra la faccia, che non si sia primieramente lauata la bocca, e nettatò li denti, e bisogna hauer dell'acqua in bocca, quando s'applica detta mistura; ecco tutto quello, che può nuocere li denti.

Il solimato nuoce alli denti.

Com'il solimato non possa nuocere alli dẽti nell'acconci della faccia.

Vediamo adesso quel, che gli è proprio, ve ne sono, ch'hanno li denti molto bianchi, ma non sono troppo fermi, la causa è, che gli ligamenti sono relassati, ò perche le gengiue sono scarnate: gl'altri hanno li denti molto sodi, ma sono negri; bisogna dunque hauere due sorti di rimedij; l'vno, che imbianchisca, e l'altro, che restringa, fermi, & incarni li denti.

De'

De' rimedij, che rendono li denti bianchi, ce ne sono infiniti, ma noi pigliaremo li migliori, e più proprij. Li medici Greci commandano sopra tutti la pietra pumice abbruciata, e ridotta in poluere, li loro rimedij ordinarij sono questi.

Rimedij per far biãchi li dẽti.

Pigliate della pietra pumice, e del sale, abbruciate di ciascheduno tre dramme, del gionco odorato due dramme, di pepe vna dramma e meza, riducete ogni cosa in poluere, & ne fregate li denti.

Noi faremo vna poluere, che sarà al mio giudicio molto propria ad imbiancare.

Poluere.

Pigliate del cristallo puro, e perfetto vna dramma, e meza, corallo bianco, e rosso, di ciascheduno vna dramma, di pietra pumice preparata, & l'osso di sepia di ciascheduno due scropoli, del marmore bianco, & sottilmente poluerizato, della radice d'Iride di Fiorenza, canella, del rubia tintorum, di ciascheduno meza dramma, sale commune decrepitato vna dramma, perle ben preparate vno scropolo, alabastro, & alume di roccha di ciascheduno meza dramma, muschio dieci acini, riducete ogni cosa in poluere sottilissima, & ne fregarete li denti ogni mattina, & dopoi lauateui la bocca con vino bianco leggiero, & che sia temperato con acqua: di queste medesime polueri se ne può far opiate, con aggiungersi del mele, & formarle secondo l'arte.

Lo spirito del vitriolo meschiato con vn poco d'acqua commune, ò di rose imbianchisce miracolosamẽte, & è vno delli più esquisiti rimedij, lo quale bisogna adoprare in questo modo. Pigliate bambace attaccata in vno stecco, infondete in detta ac-

qua,& poi fregate li denti, auertendo di toccare il manco,che si può le gengiue: l'acqua forte ben temperata con acqua rosa fà il medesimo effetto.

Acqua destillata. Quest'acqua ancora imbianchisce assai. Pigliate solfore viuo,alume di rocca,salgemma, di ciascheduno vna libra,aceto quattr'oncie,alcuni in luogo dell'aceto vi pongono lo spirito del vitriolo, distillate diligentemente detta mistura per storta à fuoco lento,acciòche non senta dell'odore del solfore; e riponetela in vna carrafa ben'otturata. Quest'acqua imbianchisce grandemente li denti, & netta le gengiue guaste,& corrode la carne morta, facendo nascere la buona. L'acqua del sale gioua assai, ad imbianchire, & à far cadere la rugine dalli denti, ma vuol'esser applicata con la prudenza d'vn buon Chirurgo, & non in ogni occasione, come fanno alcuni,li quali con pregiuditio del patiente li guastano più presto,che l'acconciano,& così non fosse, che non ne vedessimo giornalmente l'esperienza. Il modo d'applicar dett'acqua,è come hauemo detto di sopra del spirito del vitriolo.

Poluere. Se per sorte li denti sono assai negri, & ruginosi, pigliate farina d'orgio, & sal commune due oncie, mischiate ogni cosa con mele, e fatene com'vna pasta,la quale si metterà dentro vn poco di carta, & si farà seccare al forno, si pigliarà di questa poluere tre dramme,scorze di Cancri di mare abruciati,& pietra pumice preparata, scorza d'oue pulurizate, & allume di rocca,di ciascheduno due drãme,scorza di Cedro secca vna drãma,si meschiarà ogni cosa insieme, & ben poluerizate, e passate per seta se ne fregaranno li denti.

La

La radice di bismalua ben preparata netta, & imbianchisce assai li denti, la maniera di prepararla è tale.

Radice di bismalua preparata.

Pigliate radice di bismalua ben netta, & fattene diuersi pezzi vn poco lunghetti, fattele bollere dentro dell'acqua col sale, allume di rocca, & Iride di Fiorenza: doppoi fatele seccare al forno, ò al Sole, delli quali ne fregarete li denti.

Quest'opiata è prouata per cosa perfettissima. Pigliate corallo rosso, e perle preparate, cannella, Coriandro preparato, allume di rocca crudo, di ciascuno due dramme, legno aloè, sandalo rosso, garofali, di ciascheduno vna dramma, mastice, noce moscata, terra lemnia, bolarmeno, di ciascheduno meza dramma, muschio grana tre, sangue di drago dramme quattro, con syropo di rose rosse, e di mortella, fatene vn'elettuario, che sarà cosa molto à proposito.

Per rinforzare li denti, che crollano.

Queste pipatelle seruiranno non solamente per imbianchire, ma anco per fortificare li denti, & si fanno in questo modo. Pigliate pietra pumice vn'oncia, altretanto dell'interiore dell'osso di seppia, li quali dissoluerete con acqua di rose, e farete bollire dentro vna pignatta nuoua per spatio di mez'hora à fuoco lento, e poi ne farete pipatella, con la quale fregarete li denti, e le gengiue, doppo aggiongerete della mortella, coriandro, cannella, frutti di ginepro, & noce di cipresso, di ciascheduno vn'oncia, fate bollire à discretione, poi colate, e sprimete bene, e detta colatura fate disseccare al fuoco insino alla consistenza di mele despumato, nella quale aggiongerete mez'oncia di corallo

Pipatelle.

Pastille. rosso, osso di seppia vn'oncia, della pietra pomice abbruggiata, vn'oncia, e meza, e del tutto sottilmente poluerizato ne formarete de pastilli con la gomma dragante, & conseruarete per l'vso.

Vn'altro modo de pastilli. Pigliate corallo rosso due dramme, pietra pomice preparata, & osso di seppia di ciascheduno tre dramme, noce moscata vna dramma, garofoli meza dramma d'ogni cosa farete poluere sottilissima, & con acqua di gomma dragante formarete li pastilli.

Ecco vn modo bellissimo per nettar, imbianchire, & fortificar li denti. Pigliate pietra pomice la quantità, che vi piacerà, & la preparerete in questo modo. Infocarete detta pietra pomice, insino che diuenta rossa, & così ben'infocata la smorzarete dentro dell'acqua di mortella, & ce la lasciarete per spatio d'vn hora, & farete della medesima maniera per tre volte, & alla quarta volta vi aggiongerete vn poco d'acqua vita, & ce la lasciarete in infusione per spatio di vintiquattro hore, poi pigliate detta pietra pomice, & la poluerizarete sopra di vn porfido sottilmente con acqua di mortella, & essendo così perfettamente preparata ne pigliarete due oncie, corallo rosso preparato vna oncia, sangue di drago mez'oncia, legno aloè, legno di mortella, osso de sepia, pepe longo, scorza di Castagna, cioè della seconda scorza, di ciascheduno due dramme, poluerizate ogni cosa insieme, ne formarete li vostri pastilli con la gomma dragante dissoluta con acqua di cotogni, ò di mortella, & fregarete li denti.

Modo da preparar la pietra pomice.

Pigliate di detta poluere mez'oncia dissoluta

con

con tre oncie di vino bianco,& ne lauarete, & fregarete li denti,& ne tenerete in bocca.

Acqua. Quest'acqua è marauigliosa per fortificar li denti. Pigliate mirra,mastice,frutti di mortella di ciascheduno due dramme,scorza di granata vna oncia, sorbe secche due oncie, scorza d'ouo calcinato tre oncie,succo de plantagine,e di mortella ben despumato di ciascheduno vna libra, acqua di rose meza libra, posto ogni cosa insieme farete distillare in lambicco di vetro,della quale acqua ne tenerete in bocca il più che potrete,& rafermarà assai li denti,& asstringerà le gengiue.

Conserua. Questa conserua non cede niente in bontà alla sudetta acqua. Pigliate rose rosse mortella,di tutte le sorte de sandali, noce moscata, garofoli, pepe longo,coralli preparati di ciascheduno mez'oncia, carta abbrugiata due dramme,pietra chiamata lincis calcinata vn'oncia, cannella mez'oncia d'ogni cosa farete poluere sottilissima,& ne farete conserua con il siroppo di rose rosse.

Per fermar li denti. Se li denti non sono fermi, & che crollano. Pigliate radiche de bistorta, & de pentaphillon de ciascheduno vn'oncia, radice de cipero due dramme,di rose rosse,de spogna di mare,legno di lentisco di ciascheduno mez'oncia, del summach due dramme,de garofoli vna dramma, fate cuocere ogni cosa in acqua ferrata,& vino rosso,& ne lauate le gengiue tenendone in bocca della detta acqua vi potrete aggiongere (se per sorte li denti sono assai scarnati) corallo rosso, corne di Ceruo, alume de ciascheduno vna dramma, e meza, del summach,de la spogna di mare di ciascheduno vna

dram-

dramma fate d'ogni cosa poluere, la quale mischiarete con il succo, ò vino di Cotogno, & ne metterete sopra le gengiue, & alle radiche delli denti in forma d'vnguento.

Per incarnare. Se li denti sono scarnati, bisognarà incarnarli, & far renascere la carne con li remedij seguenti. Pigliate alume di rocca, corallo rosso, incenso, & sue scorze con vn poco d'iride, & aristolochia, & d'ogni cosa ne farete poluere. O fate in questo modo pigliate alume di penna, balauste, & del summach due dramme di ciascheduno, legno aloè, del cipero, della mirra, mastice di ciascheduno vna dramma, & fatene poluere, che applicarete di sopra.

Oppiate. Le oppiate gioueranno altretanto per incarnare & si attaccano meglio sopra li denti, fate in questo modo. Pigliate alume di rocca meza oncia, sangue di Drago tre dramme, mirra due dramme, e meza, cannella, & mastice di ciascheduno vna dramma farete d'ogni cosa poluere sottilissima, & con la quantità sufficiente di mele farete vn'oppiata, la quale metterete la sera sopra le gengiue & ci la lasciarete tutta la notte, & la matina lauate li denti con decottione astringente, ò con vino rosso. Ve ne sono, che pigliano ogni matina vn'acino di sale in bocca, & ce lo lasciano liquefare, & poi si fregano li denti con la lingua medesima, e dicono, che imbianchisce, & afferma merauigliosamente li denti, & impedisce la corrottione delle gengiue.

Non desidero in questo capitolo di sodisfar tanto à quelli, che cercano di farli belli, & bianchi li

denti,

denti, quanto m'affligge, & induce à compassione di remediare à quelli, che giorno, & notte sono tormentati del dolore d'essi, & perciò sopponendo il corpo purgato, se lo dolore procede da causa fredda, pigliate della rutha, & fatela cuocere bene, che sia tutta disfatta, & ne fate cataplasmo, il quale applicarete sopra il dente dolente, perche detto cataplasma farà gittare vna gran quantità d'acqua, & cessarà lo dolore.

Per il dolor de denti.

S'il dolore procede da caldezza. Pigliate semenza de giusquiamo, e la ponerete in infusione con oglio comune, & aceto forte per spatio di vintiquattro hore, poi pigliate detta semenza & la ponerete sopra vna candela appicciata, ò in vn carbone & pigliarete il fumo incontro il dente, che duole. E serue anco per far cadere li vermini, che spesso si generano dentro li denti.

Serue anco per detto dolore de denti la radice di noce, della quale se ne pigliarà vn pezzetto, & si mastigarà, & oltra che leuarà il dolore, seruirà anco per fortificarli, & polirli.

Quest'altro anco è raro al quale facilmente cede il dolore. Piglia foglie d'edera, foglie di sambuco, pepe pistato grossamente di ciascheduno vna dramma, & il tutto farai bollire con vino rosso vecchio, aggiongendo vn poco di sale, & quando saranno ben cotte, cauale dal foco, & cola, & caldo quanto si può sopportare si tenerà in bocca, & leuarà lo dolore.

Eccone vn'altro de gran giouamento. Si piglia camedrios, & aceto fortissimo fallo bollire insieme insino alla consumatione della metà, e tepido

do lo tenerai in bocca dalla parte dolente.

Che s'il dente dà dolore, & sia sbugiata si metterà dentro il bugio della gomma d'edera.

Per leuare detto dolore. Piglia seme di giusquiamo bianco, oppio, storace, galbano di ciascheduno vna dramma, pepe, assa fetida di ciascheduno meza dramma, pulueriza ogni cosa, dopoi con vino cotto, & succo d'endiuia quanto basta fà à modo de salsa, & onge sopra il dente dole.

Quest'è anco di gran giouamento. Piglia la spoglia di serpe brugiata, & oglio commune ridotto al modo d'vnguento, & poi pone sopra il dente, & per abbrugiar la spoglia del detto serpe si piglia vna padella, & sopra di detta, si pone la spoglia del serpe, & sopra del foco voltando si riduce in poluere.

Anco gioua assai il piretro boglito in aceto, & tenuto caldo in bocca.

Il lentisco, & la radica d'hedera trita & bollita in vino rosso, & tenuto caldo in bocca allegerisce assai il dolore, & così recuperando la salute maggiormente saranno obligati à lodare nostro Signore Iddio, al qual si deue ogni honore & gloria.

Il fine del terzo discorso.

QVAR-

QVARTO DISCORSO

NEL QVALE SI TRATTA della Vecchiaia, & come bisogna trattenerla.

CHE L'HVOMO NON PVO STARE sempre in vno medesimo stato, & che gli è necessario d'inuecchiare.

CAP. I.

QVEST'è vn decreto generale, & sourano d'Iddio, publicato per tutto l'Vniuerso, & pronunciato dalla natura medesima, che ogni cosa, che hà pigliato nascimento s'è materiale, deue hauere vno fine. Non vi è sotto la volta del Cielo cosa alcuna (eccetto l'anima dell'huomo) che non sia sottoposta alla mutatione, & corrottione. Tutti gli gran filosofi, & Medici senza contraditione si sono sottoscritti à questa sentenza. Hippocrate al primo libro della dieta, Aristotele in vno libro, c'hà fatto della longhezza, & breuità della nostra vita,

& Galeno al primo libro della sanità, n'hanno reso raggioni tanto chiare, & apparenti, che non vi è modo de contrastare, ne dire il contrario: aggiunge, che l'esperienza ce ne rende proua tanto sicura, che quello, che ne dubitarebbe, saria stimato per pazzo, & priuo d'intelletto. Noi facemo ogni giorno essequie, & funerali delli nostri antecessori. Noi piangemo ogn'hora con grand'stupore la perdita de tanti Illustri personaggi, anzi delli nostri più cari amici, & di tutto quello, che s'è passato doppoi la Creatione del mondo, insino al dì d'hoggi, e non vi è nulla rimasto, che quello, che la memoria dell'historia hà conseruato alla posterità. Et con tutto questo l'huomo s'insuperbisce in tanto, che si crede, & s'immagina, che non habbia da morire: non sai ò huomo, che la morte camina sopra gli passi della tua vita, tu non sai, che l'homo non è altro, ch'vn poco di terra stemperata, che'l calor naturale và disseccando, è vn'vaso di creta, ch'ogni minima cosa lo rompe, la nostra vita non consiste in altro che in vn poco di caldo, & humido mischiato insieme (come dice Aristotile) & con tutto ciò noi credemo, che quest'orologio d'arena, c'hà cominciato à correre non finisce giamai l'hora; che questa torcia, ch'è cominciata ad abbruggiare, non si smorzarà, e consumi: concludemo, e dicemo, che noi hauemo ben ad acconciare la naue della nostra vita, la quale bisogna al fine, che pigli acqua, e s'abissi, e perisce. Io non voglio quà considerare per minuto tutte le cause, che possono alterar, & corrompere gli corpi naturali, Io non hò, che far della transmutatione dell'elementi, della corruttione

ne delli metalli, della morte, & vecchiaia delle piante: Io voglio solamente far vedere quel, che può alterar gli nostri Corpi, & tutto quello, che li fà diuentar vecchi. Le mie demostrationi saranno prese dalli più viue, & chiare fonti della Filosofia naturale.

La causa della vecchiaia.

Le cause della nostra dissolutione sono ò interne, ò esterne: l'interne nascono con noi, caminano sempre con noi, & ci fanno compagnia insino alla sepoltura: l'esterne vengono per di fuora, ci circondano d'ogni parte, & ancora che noi ci potiamo conseruare da qualcheduna, ce ne sono nondimeno vn'infinità, che sono ineuitabili. Quelle, che nascono con noi, sono due, là contrarietà dell'elementi, de quali gli nostri Corpi sono composti, & l'attione dello nostro calore naturale. Gli elementi accompagnati dalle loro quattro qualità contrarie, che sono calore, freddezza, humidità, & siccità, per mischiarsi, & vniuersi insieme fanno com'vna spetie d'accordo, che cedono ciascheduno vn poco del loro dominio, & si riducono in vna mediocrità, che si chiama temperamento: mà quest'vnione, & accordo non dura troppo: perche la qualità, che predomina, & che dà il nome al temperamento, comincia la seditione, s'attacca al suo contrario, ch'è più debile, & non lascia di combatterlo insino à tanto, che n'habbia visto la dissolutione intiera: questa è vna delle cause della nostra morte, ch'è ineuitabile, & che noi portamo dal ventre materno: perche non si può ritrouare vn corpo al mondo tanto egualmente mistionato, che non vi sia vna delle quattro qualità, che soprauanza: quello, che gli

Cause interne della nostra morte.

antichi hanno scritto,& chiamato *ad pondus*, è imaginario, & non serue solo che per regola de gli altri,& non si ritroua non più che la republica de Platone, & il perfetto oratore di Cicerone. Questa contrarietà dunque, che si ritroua nella nostra cõpositione è la prima causa della nostra vecchiaia,& questo è quello, che Aristotile hà molto ben notato nel libro citato,quando dice, che per tutto doue vi è contrarietà,bisogna che la corrottione segua. L'altra causa della nostra dissolutione è l'attione del calor naturale. La nostra vita è fondata sopra dui pilastri, ò appoggi, che sono lo calore, & l'humidità radicale; lo calor è il principal instrumento dell'anima,& quel che cuoce, che distribuisce l'alimento, che genera, che stende, & sbuca gli canali,che forma tutte le parti, che vi uifica (come dice Tremegisto) tutte le spetie dell'Vniuerso,& le gouerna secondo la loro dignità.

L'attione del calor naturale se conda cau sa della vecchiaia.

Questo calore essendo naturale hà bisogno d'alimento, l'humore, che chiamano radicale, gli serue de nutrimento,come l'oglio, che si mette nella lampa trattiene la fiamma; quest'humore venendo à mancare, bisogna necessariamente che lo calore si perda.

Hora l'humore non può sempre durare, perciòche lo calore lo fà suanire,& consuma ogni giorno; ò tu mi dirai, che se ne fà vna continua reparatione,& che questo calore, & humidità influente, che viene dal cuore, come d'vno viuo fonte, & sono condotti per le arterie, come per canali, ne ponno altretanto rimettere, quanto che se n'è perso. Mà voglio, che voi sapiate, che quello, che si ripara,

ra, non può esser puro, e perfetto, e che nõ se ne rimette giamai la medesima quãtità: p la sua purità, è facile da vedere, che l'humore, che si mette in loco di q̃llo, ch'è pduto, nõ può arriuare al medesimo grado di perfettione; perche le nostre parti solide, nelle quali consiste tutto il fondamento della nostra vita, sono fatte d'vn seme ben puro, molto ben lauorato, e rafinato dentro tutti gli suoi labirinti, che si vedono nelli vasi spermatici, & adesso si nutriscono solamente d'vn sangue, che s'imbiãchisce, per la virtù della parte solida, & che non passa per tanti canali, & il medesimo, ch'il vino, tanto più vi si aggionge dell'acqua, si rende più acquoso, più fiacco, & in fine da vino diuenta acqua: così il calore, & humidità radicale si sminuisce, & infiacchisce ogn'hora per l'oppositione del nouo alimento, ch'hà sempre qualche cosa di differenza, & dissomiglianza. Ancora è vna massima nella filosofia, che ogni agente naturale patisce nella sua attione, & per consequenza si sminuisce, & infiacchisce. Lo nostro calore debilitandosi ogni giorno, non può riparare quel, ch'è perso nel medesimo grado di perfettione; bisogna dunque che s'inuecchisca, & dopò che si muora in tutto.

La nostra humidità non si può ripanare nella medesima qualità.

Quanto alla quantità di quello, che si è sminuito, non si può riparare in tutto nella medesima proportione, percioche la dissipatione si fà continuamente, & la restauratione non si può fare se non à poco, à poco, doppo vn'infinità d'alteratione. Ecco come quello, che ci deue conseruare, ci ruina, & come il nostro calore conseruando la nostra humidità radicale, s'occide in fine lei medesima. Queste

La quantità non può esser eguale.

ſte due cauſe naſcono, creſcono, & ſi nutriſcono con noi. Non vi è medico al mondo, ſia pure quel grād'Eſculapio medeſimo, che ce ne poſſa euitare. Tutti queſti liquori pretioſi, queſt'oro potabile, queſte conſerue de rubini, e di ſmeraldi, queſti gran elixir vite, queſto fonte fauoloſo di giouentù non può impedire, che il calore in fine non ſi ſminuiſca. Galeno ſi burla molto bene d'vn Sofiſta d'Egitto, che haueua fatto de commentario dell'immortalità delli corpi. Se ſi poteſſe (dice egli) doppo che l'animale è arriuato nel grado della ſua perfettione, renouarlo in medeſimo ſtato, & farli de nuoui principij, ſenza dubbio li corpi ſi rēderebbono immortali: ma quello non potendo eſſere, biſogna, che l'agente naturale s'infiacchiſca, & che neceſſariamēte ſi diuenta vecchio. Gli Egittij, & Aleſſandrini hanno creduto, che la cauſa naturale della vecchiaia procedeſſe, della diminutione del cuore, diceuano, ch'il core creſceua inſino alli cinquanta anni, al peſo di due dramme ciaſcheduno anno, & dopò cinquant'anni andaua ſempre ſminuendoſi, & che al fine ſi riduceua à niente: ma queſte coſe non ſono altro, che vanità, & pure pazzie. Noi hauemo aperto molti corpi de vecchi, che haueuano il core così groſſo, e così peſante, come li giouani: non vi è dunque altro, che due cauſe interne della noſtra vecchiaia, la contrarietà delli principij, delli quali noi ſiamo compoſti, e l'attione del noſtro calore naturale, lo quale conſumando la ſua humidità, và à poco à poco ſecando, e raffreddando li noſtri corpi.

Opinione delli Egittij circa la vecchiaia

Vi ſono d'altre cauſe della noſtra diſſolutione, che

che sono esterne,& ineuitabili;perche poi che li no stri corpi sono composti di tre sostanze dissipabili, l'vna delle quali è sottile, & ariosa, l'altra liquida, e l'vltima solida: bisogna necessariamente, che noi habbiamo qualche cosa, che viene di fuora per reparare; altrimente la nostra vita non passarebbe giamai il settimo giorno, perche è il termine, che Hippocrate hà dato al corpo perfetto, & c'hanno assai del calor naturale. Quel che repara la nostra sostanza si chiama alimento, ch'è triplicato l'aria, il bere, & il cibo: l'aria trattiene la sostanza spiritosa, il bere la liquida, & il cibo la solida. Questo triplicato alimento per puro,e purificato,che sia, hà sempre qualche cosa di dissimile della nostra natura,che nõ si può assomigliare: se ne fà dunque vno escremento,il quale essendo ritenuto, altera il corpo,e fà vn'infinità di malattie. Ecco come gli cibi,necessariamente ci danno alteratione.Io lascio tutte l'altre cause esterne; come gli essercitij troppo violenti,la vita otiosa,e sedentaria, le lunghe, e continue vigilie,le passioni dell'anima, che ci ponno far diuentar vecchi, come la paura, e la melanconia, percioche noi le potemo in qualche maniera euitare.Lascio ancora tutte le cause accidentali, le quali per sorte n'accadono,come ferite, & altre. Hò voluto solamente dimostrare, ch'è necessario all'animale d'inuecchiare, che notrisce in se le cause naturali della sua morte,e che ce ne sono ancora d'esterne,che sono ineuitabili.

Le cause esterne ineuitabili.

Descrit-

DESCRITTIONE BELLISSIMA della Vecchiaia.

CAP. II.

Distintione dell'età.

POiche è cosa sicurissima, che gli nostri corpi doppo il giorno della loro natiuità sono soggetti à molte mutationi, & alterationi: li medici hauendo risguardo alle più sensibili, & apparenti mutationi, hanno diuiso tutta la vita dell'homo in molte parti, che hanno chiamato età. Gli Egittij hanno fatto altretanto d'età, come vi è di numero settenario rinchiuso dentro il numero di cẽto: perche si credeuano, che l'homo non potesse viuere più di cent'anni. Gli Pittagorici, li quali sempre sono stati molto superstitiosi sopra li numeri, hanno publicato per loro scritti, che da sette in sette anni noi sentiamo vna mutatione notabile, e nella temperatura del corpo, e nelli costumi dell'anima: e che tutte queste cose si doueuano rapportare alla perfettione, & eccellenza del numero settenario. Io non voglio quà decidere la questione delli numeri: Io l'hò trattato assai ampiamẽte nel mio terzo libro delli giorni critici: mi basterà di dire con tutti li più celebri Authori; che l'homo secondo il corso naturale della sua vita, patisce cinque mutationi notabili nel suo temperamento, & camina per le cinque età, che sono Infantia, Adolescenza, la Giouentù, l'età virile, ò perfetta, la Vecchiaia. L'infantia è calda, & humida, ma l'humidità sopraauanza, e tiene il calore tãto soggetto, che non può dimostrar affatto gli suoi effetti, e dura insino alli tredici

Opinione delli Egittij.

Opinione de' Pittagorici.

Cinque età dell'homo.

Infantia.

dici anni. L'adolescenza segue appresso, ch'è ancora calda, & humida, ma il calore comincia à superare: si vedono certe fiammette grillare, e rilucere per tutto, alli mascoli la voce comincia diuentar grossa, tutte le vie si dilatano, cominciano à ponere la prima lanugine; alle femine le mammelle s'indurisc ono, e crescono à vista d'occhio, il loro sangue si moue per tutto il corpo, e si fà far luogo insino à tanto, c'habbia ritrouato l'esito, e la porta: il quale và seguitando doppo da mese in mese: quest'età dura insino alli ventiquattro, ò venticinque anni, ch'è il termine prefisso, e limitato per la crescenza. Doppo viene la giouentù, ch'è calda, e secca, piena d'ardore, e di vigore, e d'agilità: la quale segue insino alli quarant'anni. All'hora il corpo è peruenuto alla sua perfettione: Quest'età virile, ò consistente è la più temperata di tutte, participando delli quattro estremi egualmente, si stende insino alli cinquant'anni, & da là comincia la Vecchiaia, che contiene tutt'il resto della nostra vita.

Adolescenza.

La giouentù

L'età virile.

La Vecchiaia.

Hora questa Vecchiaia si può anco diuidere in tre vie; la prima Vecchiaia; la seconda, e la terza. Io tralascio quella, che procede da infermità, che si chiama *Senium ex morbo*. La prima si chiama verde, la qual'è accompagnata di prudenza, piena d'esperienza, & propria per gouernare le Republiche. La seconda comincia da settant'anni, & è accompagnata di molte piccole incommodità, & è fredda, e secca. Per la freddezza ve ne sono de segni tanto apparenti, che person'alcuna non l'hà già mai post in dubbio: perche se tu lo tocchi, lo trouarai sempre così freddo, come il giaccio, non hanno vn vi-

Tre sorti di Vecchiaia.

La prima.

La secōda

no, e vermiglio colore, tutti li ſenſi ſono debilitati, & ſono ſoggetti ad vn'infinità di malattie fredde; ma per l'altra qualità, ch'è la ſiccità, qualcheduno l'hà voluto mettere in dubbio: Dicono, che queſta vecchiaia è humida, & non ſecca; percioche ſi vedeno gli occhi delli vecchi ſempre lacrimoſi; il naſo, che diſtilla ſempre, eſce dalla loro bocca gran quãtità d'acqua, non fanno altro, che ſputare, e toſſire. Ma Galeno riſponde molto dottamente nel libro delli temperamenti, che li vecchi ſono humidi d'vna humidità ſuperflua, eſcrementitia, e che ſono ſecchi d'vn'humidità radicale: & al primo libro della conſeruatione della ſanità, dice, che li vecchi hãno ſempre le parti ſecche, e che li figliuoli l'hanno humide, cioè le parti fredde, ſolide, dalle quali depende il temperamento vniuerſale. Queſt'è l'opinione più vera, che noi douemo tenere: Perche la magrezza, le rughe, la durezza delli nerui, e della pelle, la ſodezza delle gionture, dimoſtrano aſſai queſto temperamento ſecco: il prorito vniuerſale, la rogna ch'hanno in teſta ci fanno ben conoſcere, ch'il loro ceruello è pieno d'humor ſalſo, & non d'vna flemma dolce. In fine viene l'vltima Vecchiaia, che ſi chiama decrepita, alla quale (come dice il Regio Profeta Dauid) non vi è altro, che langore, e dolore: tutte l'attioni del corpo, e dell'anima ſono infiacchite, li ſentimenti ſono imbaſtarditi, la memoria ſi perde, il giuditio manca, diuenta all'hora com'vno fanciullo, & vi ſono di quelli, ch'il prouerbio Greco deue eſſer inteſo. τοὺς γέροντας δὶς παῖδας, cioè, che gli vecchi ſono due volte fanciulli. Queſt'vltima Vecchiaia è deſcritta

Il tẽperamẽto delli Vecchi freddo, e ſecco.

L'vltima vecchiaia, ch'è decrepita.

nel

nel capitolo duodecimo dell'Ecclesiastico con vna tanto bella allegoria, che non si può veder niente al mondo più eccellente, e pure è il più gran Filosofo, & il più gran naturalista, che fù giamai, che l'hà fatta: è quel sauio Salomone, ch'hà altre volte conosciuto tutti gli secreti, e misterij della natura, ch'hà discorso di tutte le piante, doppo il Cedro del libano insino all'hisoppo, ch'esce dalle muraglie, cioè doppo la più alta insino alla più piccola: perciòche per l'hisopo noi pigliamo vna spetie de capillare, che chiama *saluia vita*, ch'è vna delle più minute, & piccole herbe, che si possa vedere. Io ponerò questa descrittione tutto à lungo, che ci seruirà, oltre la sua bellezza, per documenti, & per demostratione. Raccordati (dice egli) del tuo Creatore nelli giorni della tua giouentù, auanti che'l Sole, le Stelle, la luce s'oscurino, & che le nube ritornino doppo la pioggia: perche all'hora le guardie della Casa tremaranno, & si abbassaranno gli homini forti, & cessaranno le mascellari: se saranno oscurati li vedenti per le finestre: le parte saranno serrate per di fuora, per causa dell'abbassamento della voce della molla, & si alzarà alla voce dell'vccello: se saranno humiliate tutte le figliole cantatrici, temeranno le cose alte: l'amandole fiorirà, il grillo sarà ingrassato, l'arbore de Cappari languirà, auanti che la Catena d'argento si allonghi, il vaso d'oro si rompe, & sia rotta la lancella alla fontana, & che la ruota sia rotta sopra la Cisterna, & che la poluere ritorni in terra, come vi è stata, & che lo spirito se ne vadi à Dio. Ecco la descrittione dell'vltima età, ch'è admirabile, & ch'hà bisogno d'vn bon'Anatho

Eccellente allegoria per descriuere la vecchiaia.

Esplicatione dell'allegoria.

nista per esser ben intesa. Nella vecchiaia decrepita il Sole, & le Stelle. S'oscurano, sono gli occhi, che perdono la loro luce; le nube ritornano doppo la pioggia, cioè doppoi c'hanno longo tempo pianto ci passa auanti delli occhi, come de nube, che sono gli grossi vapori, che s'ingrossano; le guardie della Casa tremano, sono le braccia, & le mani, che sono state date all'homo per la diffesa de tutto il corpo: gli huomini forti si piegano, cioè le gambe, che sono le colonne; sopra le quali tutta la fabrica è appoggiata: le Mascellari cessano; cioè li denti, che ci seruono, come di molino à masticare il cibo: gli vedenti s'oscurano per le fenestre; sono gli occhi, che sono coperti spesso di cataratta, che serra la pupilla, che si chiamano fenestre dall'occhio: le porte si serrano per di fuora, per causa dell'abbassamento della mola: sono le mascelle, che non si posson'aprire per mastigare, ò gli canali del cibo, che si rendono stretti: s'alzano alla voce dell'vccello, cioè non possono dormire, & sono sempre suegliati al canto del gallo: tutte le figliole cantatrici sono humiliate, cioè la voce che gli manca: l'amandola fiorirà, è la testa, che diuenta tutta bianca: il grillo s'ingrassa, sono le gambe, che diuentano gonfie: l'arbore del Cappare languisce, cioè l'appetito si perde, perche li Cappari hanno proprietà d'eccitar l'appetito: la Catena d'argento si slunga, cioè quel la bella midolla dorsale, che và per tutto à lungo della schiena, la quale si rilassa, & si piega, & gli fà curua il dorso: il vaso d'oro si rompe, è il Core, che conteneua com'vno vaso il sangue arteriale, & li spiriti vitali, che sono alquanto gialli & indorati: che

cessa

cessa di mouersi, & che non ne può più contenere, come si fusse rotto: la lancella si rompe al fonte, è questa grossa vena caua, che non può più pigliar sangue dal fegato, ch'è il commune magazino, & il fonte, ch'inaffia tutto il corpo, de maniera che non serue più ch'vna lancella rotta: la ruota si rompe sopra la Cisterna, sono gli reni, & la vesicha, che sono tutti rilassati, & non possono più contenere l'vrina: all'hora che tutte queste cose arriuano, la poluere: cioè, il Corpo, ch'è materiale ritorna in terra, & lo spirito, ch'è venuto d'alto, ritorna à Dio.

Che'l numero dell' anni nõ fà la vecchiaia.

Ecco tutte le cinque età descritte, & limitate per gli anni. Io non voglio però, che si ligano talmente al numero de gli anni, che dà loro dependino in tutto la giontura, & la vecchiaia: è ben meglio più presto regolarsi dal temperamento; perche ogni homo, che sarà freddo & secco, io lo chiamarò Vecchio. Vi sono molti vecchi a quarant'anni, & vn infinità de giouani à sessanta: Vi sono de complessioni, ch'inuecchiscono più presto, & altre più tardo; li sanguigni inuecchiscono molto tardi, perciòch'hanno assai de Calore, e d'humidità: gli melanconici, che sono freddi, & secchi diuentano più presto vecchi.

Perche le Donne detuetano più presto vecchie, che gli huomini.

Per conto del sesso il feminino diuenta più presto vecchio, che'l mascolino. Hippocrate l'hà molto ben notato nel suo libro del parto del settimo mese. Le femine (dice egli) come sono dentro il ventre delle loro madri, si formano, & crescono più tardo, che gli mascoli; mà come ne sono fuora crescono più presto, sono più presto sauie, e diuentano più presto vecchie, per causa della debolezza del

Corpo, & della loro maniera di viuere; la fiachezza le fà più presto crescere, & inuecchiare; perche come gli arbori, che sono di corta vita crescono subito, così li Corpi, che non deuono troppo durare, arriuano più presto alla loro perfettione; la maniera di viuere le fà anco inuecchiare, percioche loro stanno quasi otiose, & non vi è cosa che faccia più presto diuentar vecchio che l'otio.

REGIMENTO PER CONSERVARSI lungamente.

CAP. III.

DOppo che le cause naturali, & ineuitabili della nostra vecchiaia sono tre, la contrarietà delli nostri principij, la dissipatione del calore, e dell'humidità radicale, & gl'escrementi, che si generano ordinariamente per il nutrimento: bisogna se noi volemo conseruar il corpo in bona salute, & guardare, che non diuenti così presto vecchio, disponere queste tre cose di tal maniera, che l'accordio, & vnione de gli elementi, che si chiama temperatura sia ben trattenuta, il calore, & humidità, che si dissipano ad ogn'hora, siano riparati, & gli escrementi, che si ritengono nelli corpi siano discacciati! Noi haueremo tutto ciò facilmente con vno bon regimento di vita, senza hauere ricorso alle medicine. Hora questo nome di regimento, com'Io hò già detto, comprende molte cose, che si riducono tutte à sei. Gli Medici li chiamano *non naturali*, perciòche se loro sono destramente gouernate,

te, & che ce ne sappiamo ben seruire, loro conseruano la sanità, & possono esser dette naturale: mà si l'abusiamo, se loro mancano, ò eccedono qualche poco sono causa di malattie, & possono esser chiamate *contra natura*. Et sono l'aria, il beuere, & mangiare, il dormire, & vigilare, il moto, & riposo, l'innanitione, & repletione, & le passioni dell'anima, delle quali me ne vado à discorrere per ordine.

QVAL'ARIA SE DEVE ELIGERE PER viuere lungamente, & qual'è più proprio per le persone Vecchie.

CAP. IV.

La necessità dell'aria.

FRà tutte le cause, che possono alterare gli nostri corpi, non ve n'è più necessaria, ne più subitanea, & che ce tocchi de più vicino, che l'aria. La necessità ci fà assai conoscere nelle malattie, che ci priuano della respiratione; perche se arriua, ch'vno delli instrumenti, che sono dedicati, ò per l'entrata, ò per la recettione, ò per la preparatione dell'aria sia assai offeso, l'animale muore, e resta subito suffocato, e pare, che l'aria, è la vita alli animali perfetti sia come inseparabile. Il calor naturale (se noi credemo ad Hippocrate) si conserua per il freddo moderato, & se tu togli al foco l'aria, che gli serue, come di spiraglio è subito estinto, & soffocato. Gli nostri spiriti, che sono instrumenti principali dell'anima, si generano, & si nutriscono dell'aria, non si trattengono, & non si purificano se non per l'entrata, & per l'vscita dell'aria; & perciò tutt'il

Cor-

corpo è perforato, & perciò tutte le nostre arterie battono per tutto, e che la natura hà fatto di tante belle, & ammirabili entrate di due vasi; di maniera, ch'io ardirò ben di dire, che l'aria è tanto necessaria all'animale, quanto che l'anima sua medesima.

Prõtezza d'aria.

Quanto alla prontezza, noi la sentiamo ogni giorno, s'inalza in vn momento per il naso al ceruello; & passando à trauerso frà vn millione di distretti, che si vedono in quella rete ammirabile, se ne và insino alle più secrete Cauerne, e discende con vna leggierezza, e prontezza incredibile per la bocca, alli polmoni, & di là al core; penetra insensibilmẽte li pori della pelle, & entra per la transpiratione dell'arterie insino alle più profonde celle del nostro corpo, è vn corpo tanto commune, e tanto vicino à noi, che ci circonda sempre di fuora, & non ci abbandona giamai vn solo momento; bisogna ò per amore, ò per forza, che noi n'habbiamo d'inghiottirlo sempre. Il Diuino Hippocrate hauendo molto bene riconosciuto questa potenza dell'aria dice nelle sue Epidemie, & al secondo libro della dieta, che dell'aria dipende affatto tutta la constitutione delli spiriti, dell'humori, e del corpo. L'elettione dunque d'vna buon'aria, d'vna bella, e diletteuole residenza, deue sempre tenere il primo luogo in ogni regimento.

In che consiste la bontà dell'aria.

Li medici riconoscono la bontà dell'aria nella sua sostanza, e nelle sue qualità: nella sua sostanza quando è ben purificato, quando nõ vi è alcuno seme di corruttione, e che non è infettato da vapori maligni, che si solleuano dalli corpi morti, dalle cloache, & immonditie delle Città, & dalle acque paludose, ò putride.

Vi

Vi sono certe piante, che non si deuono troppo auuicinar dalla casa doue s'habita, percioche hanno vna qualità contraria alli spiriti animali, com'è la noce, li fichi, li cauli, l'eboli, l'eruca seluaggia, la cicuta, & vn'infinità d'altre. Li vapori ancora delle miniere, sono molto inimici del core, & fanno, come nota Aristotile, diuentar tabidi, ò ptisici, la più gran parte di quelli, che ci lauorano. Se l'aria è corrotta, & che non si possa abbandonare così prontamente, bisognarà purificar con fuochi artificiali fatti di rosmarino, ginepro, cipresso, lauro, ò con profumo di legno d'aloè, di sandali, semenza di ginepro, & altre cose aromatiche. Il vapore dell'aceto corregge assai il vitio, & la malignità dell'aria.

Modo di correggere l'aria.

Quanto alle qualità dell'aria: ogn'eccesso di calore, freddezza, humidità, & siccità, è vitiosa: bisogna eligere s'è possibile vna, che sia ben temperata: se riconoscerà essere tale, se si scalda subito quando il Sole è leuato, e se si raffredda subito, ch'il Sole è coricato. Se non si può ritrouare di questa temperatura, è meglio, che sia più secco, che troppo humido: perche (come dice Hippocrate nell'Aphorismo decimoquinto del terzo libro) la siccità in generale è sempre più sana, che l'humidità.

Per li vecchi bisogna eligere vn'aria calda, & le loro Camere non siano giamai senza fuoco: perche è in tutto certo, che stanno meglio l'estate, percioche portano sempre l'inuerno con loro: bisogna, che alloggino in luogo alto, & assai eleuato, & le loro case deuono hauere le finestre dalla parte di Leuante, accioche il Sole entri la mattina nelle loro camere, e dalla parte di Settentrione per puri-

Qual'aria è propria per li vecchi.

ficar l'aria,& discacciar tutti li mali vapori.

All'aria io rapportarò gli odori, che rallegrano marauigliosamente il core, e tutti li spiriti: è buono di portar sempre qualche buon'odore, mantenersi netto, polito, mutarsi spesso di panni. L'aria dunq; se hà tutte queste qualità, seruirà per riparar la nostra prima sostanza, che li medici chiamano spiritosa: che si genera, si nutrisce, e conserua dall'aria.

LE REGOLE GENERALI, CHE SI DEVONO guardare nel mangiare, e nel beuere, per viuer lungamente.

CAP. V.

IL beuere, & il mangiare deuono tenere il secondo luogo, perche l'vno ripara quel, che si piglia di liquido, l'altro conserua, e trattiene quel, ch'è più solido. Io non voglio quà descriuere particolarmente tutti li cibi, che possono nuocere, ò giouare, che sono di buona, ò cattiua sostanza, leggasi quel, che n'hà scritto Galeno nel libro delle facoltà dell'alimenti, & nelli suoi libri della conseruatione della sanità. Io voglio solamente in questo Capitolo insegnare le regole generali, che hò cauato in parte dall'altri medici, e sopra tutti da Hippocrate, e dall'esperienza, & osseruatione mia, le quali seruiranno ad ogni sorte d'eta, per impedire d'inuecchiar troppo presto, onde la prima sarà tale.

Prima regola.

Non si deue giamai mangiare, che non ci sia vn poco di fame: perche lo stomaco non fà caso, ne stima delle viuande, se non le ricerca, e spesse volte dige-

digerisce meglio le più contrarie, e cattiue, quando l'appetisce, che le più delicate, quando nõ gli piacciono. Tu trouarai questa regola all'Aphorismo trigesimo ottauo del secondo libro.

Seconda regola.

La seconda regola è, che bisogna ben mastigare il cibo auanti d'inghiottirlo, e mandarlo giù: perche se tu l'inghiottisci senza mastigarlo, n'auuengono due incommodità; la prima è, che tu mangi più, che non è di bisogno, & si carica per questo modo troppo lo stomaco; l'altra è, che il tuo stomaco s'affatica assai à digerire quel, che non è ben masticato. Li denti, e la bocca seruono tanto alla preparatione della prima digestione, come fà l'aria ad intenerire le viuande alli fuochi; e questa è vna delle ragioni, perche quelli, che hanno assai de denti viuono lungamente; percioche mastigano bene le loro viuande. Tu ci trouarai questa sentenza nella sesta sectione del secondo libro dell'Epidemie.

Terza regola.

La terza è, che bisogna ben guardarsi di riempir troppo lo stomaco; e quel che vuol viuere lungamente, si deue sempre alzare da tauola con fame. La ragione è tutta euidente, perche se tu carichi troppo il tuo stomaco, trauagli troppo il suo calor naturale, ch'è il principale instromento dell'anima, & lo rende in fine tutto languido, e debilitato; percioche ogni agente naturale agendo patisce. Hippocrate l'hà molto ben notato nel sesto delle sue Epidemie, è (dice egli) vno delli principali capi per la salute, di non saturarsi, e di non esser poltrone, ò tardiuo alla fatica.

Quarta regola.

La quarta regola è di non mangiare, se non che d'vna, ò due sorti di viuande, perche la varietà nuo-

risono con manco fastidio, deueno entrar prima dentro dello stomaco; le grosse viuande, le dure, le greui, e che pesano deuono esser l'vltime, tutt'al contrario delle cucine arteficiali, le viuande, che rilassano il ventre, come prune, pomi, e brodi, deuono esser li primi.

La sesta, & vltima è, che bisogna auezzarsi à mangiare più la sera à cena, che la mattina à pranso; Io intendo se il corpo è ben sano, e che non sia soggetto alli catarri. Le ragioni vi sono tutte chiare; perche vi è più d'interuallo di tempo dalla cena al pranso, che dal pranso alla cena: Vi è dunque più di tempo à digerire, e distribuire gli alimenti. E' cosa certa, che quando noi dormimo il calore è più forte, perciò che si ritira tutto nel suo centro. Io aggiungerò, che per ben digerire, noi hauemo bisogno di riposo; hora la notte tutte le funtioni animali cessano, e si riposano, non vi è nulla, che disturbi il nostro calore, potrà dunque assai meglio concocere; tutti li più grandi medici, com'Hippocrate, Galeno, & Auicenna l'hanno così ordinato; tutti gli antichi l'hanno così pratticato, gli Athleti, come nota Galeno al quinto libro della conseruatione della sanità, non mangiauano giamai della carne, se non alla Cena. Gli Pittagorici (come scriue Aristochene) non vsauano nel loro pranso altro, che vn poco di pane con miele; e durante l'assedio di Troya, li soldati Greci (se noi credemo à quello, che ne scriue Philemone) faceuano quattro pasti il giorno, ma nelli tre primi non pigliauano altro, che del pane, e del vino, all'vltimo, ch'era la loro Cena, mangiauano carne di porco. Ecco le regole gene-

Sesta regola.

generali, che si deuono osseruare nel mangiare, alle quali aggiungerò per la fine, che la vera hora del mangiare è quella del giorno, & à buon'hora, cioè à vintiquattro hore, ch'è la più temperata, & nell'Inuerno la più calda, nell'Estate la più fresca hauendo fatto primieramente vn'essercitio mediocre,& moderato.

COME BISOGNA PARTICVLARMENTE nutrire gli vecchi,& di quali Cibi.

CAP. VI.

LE Viuande de' quali si vogliono nutrire gli Vecchi, si deuono ordinare secondo il grado delle loro vecchiaia. La prima vecchiaia, ch'è ancora verde,& vigorosa si potrà seruire di tutte le regole,ch'io hò descritto al capitolo precedente: mà le due altre hanno bisogno d'esser condotte, & gouernate in questa maniera. Bisogna scalfarli, & humettarli, perciòche il loro temperamento è freddo, & secco, che si eligano dunque in vn'aria ben calda, & che le loro Camere non siano giamai senza foco.

La quantità delle viuande.

Nell'administratione del loro Cibo, bisogna notare la quantità,la qualità, & il modo d'vsarli. Per la quantità non bisogna mai cargarli di molte viuande, perciòche come nota molto ben Hippocrate nell'Aphorismo decimo quarto del primo libro, hanno molto poco di calor naturale,il quale s'estinguerebbe,come se tu gettassi vna quantità di legna sopra vn piccol foco,oltre che,come dice il medesi-

mo

mo Authore, sopportano facilmente il digiuno. Per la qualità bisogna, che le loro viuande siano di bono succo, di facile digestione, & d'vna materia rara, acciòche la sostanza delli Vecchi non si dissipi troppo; si deue prohibire ogni viuanda viscosa, grossa, ventosa, flemmatica, melanconica, e che può oppilare, & causare ostruttione. Il modo di farlo vsare, è di notrirli poco, e spesso, particularmente quelli, che sono nell'età decrepita; gli altri c'hanno vn poco di vigore si contentaranno di tre pasti il giorno: così si nutriuano quelli due vecchi, delli quali parla Galeno, nel quinto libro della conseruatione della sanità, Anthioco Medico, & Thelepho Grammatico.

La qualità.

Il loro pane deu'esser di bon frumento, ben cotto, & ben leuato con vno poco di sale: non bisogna mangiarlo caldo, che non si digerisce così facilmente, altera più, genera ostruttione manda molti vapori al Ceruello, deu'esser del giorno medesimo, ò di due al più, se passa il terzo giorno, dissecca troppo, & resta troppo lungo tempo nello stomaco. Tutte quelli pani fatti con latte, cascio, butiro, & altri pani senza leuito gli sono molto noceuoli.

La Carne è vn molto buon'alimento, nutrisce assai, & si conuerte facilmente in sangue. Le carni di difficili digestioni, & che sono viscose, sono in tutto contrarie in quest'età; le Carni d'vccelli si degeriscono più presto, che quelle dell'animali quadrupedi, & quelli che pascono nelli luoghi secchi sono più sani, che gli altri, che si nutriscono in luoghi aquatici. Bisogna eligere vna Carne di mediocre età, ò mezana, per gli Vecchi; perche le Carni

Le carni.

gioue-

gioueni sono troppo humide, & le vecchie sono troppo secche.

Il loro nutrimento deue esser de boni Capponi, Pollastri, Pernice, Fagiani, Castrati, Vitelle, Piccioni. Gli Arabi lodano assai le Carni delle Tortore, perciòche generano vn bon succo, & rende tutti gli sensi più sottili. V'è chi loda la Carne del Porco, perciòche s'auuicina assai al temperamento dell'homo: mà Io la prohibisco alli Vecchi, perciòche superabonda in humidità superflua. Tutti gli Ceruelli dell'animali sono inimici dello stomaco; li fegatelli generano vn sangue grosso; l'estremità, come la testa, la coda, gli piedi sono di difficile digestione, & di poco nutrimento: le Carni d'Agnelli, di Boue, di Porci saluatici, & d'vccelli di Fiumi non vagliono nulla per lo stomaco delli Vecchi; bisogna farli consummati, ò gelatina, ò del bianco mangiare, ò pisti.

Dell'oua. L'oua fresche sonò molto bone, perche nutriscono assai, & prontamente: si sono dure, ò fritte non vagliono, perciòche generano vn succo grosso, & si fermano troppo dentro dello stomaco: l'oua cotte nella bragia, ò nell'acqua sono megliori, perche (come dice Aetio) si cuoceno egualmente, mà in qualsiuoglia maniera, che si mangiano, bisogna sempre metterli del sale, acciòche descendano più presto; il bianco dell'ouo nutrisce molto poco, & dà fastidio allo stomaco.

Li pesci. L'vso delli Pesci gli è contrario, & se per sorte ne desiderano mangiare, bisognarà darli scorfani di Mare, Trotte, Palaie, ò Linguate, treglie, & altri simili, li quali bisognarà cuocerli, ò acconciarli, con sale,

sale,finocchio Saluia,& Vino.

Gli cibi con aromati,& salumi non gli sono troppo contrarij, per aprir l'appetito, & suegliare il calor naturale,e consumare, e digerire tanta quantità di flemma,che sono dentro al loro stomaco: è bene dunque mettere spetie nelle loro viuande, come pepe,cannella,zingiuero,vsar della mostarda,l'agli, e le cipolle non gli sono contrarie,si l'amano,& sono auezzi à mangiarli.

De le spetie.

Il Cascio non gli val niente, il butiro gli è sano, perciòche gl'humetta,scalfa, & indolcisce il petto; l'Oglio d'oliue dolci gl'è molto bono, il latte serue per qualcheduno,mà à quelli,c'hanno assai d'ostruttione, noce molto. Gli Antichi hanno fatto gran caso del mele in quest'età, è ne metteuano nel loro pane, nelle loro salsé, & quasi à tutte le loro viuande.

Il Cascio.

Gli frutti crudi, sono humidi, perciòche si corrompono facilmente, non sono à proposito: l'vua di Damasco, & gli passerini sono amici del fegato, del stomaco,delli reni,e della vessica l'amendole fanno dormire,accrescono,(si noi volemo dar credito ad Auicenna) la sostanza del Ceruello, & nettano le vie dell'vrina: le fiche secche,pistacchi, dattoli, nocelle arostite, noci confitte col mele, mirabolani, oliue, pignoli tutte sono à proposito per li Vecchi.

De gli frutti.

QVALE BEVANDA È PROPRIA PER li Vecchi.

CAP. VII.

Laude del Vino.

IL beuere è tanto necessario,& vtile alli Vecchi, com'è noceuole alli figlioli. Vi è vn antico prouerbio, che dice, che gli Vecchi non viuono si non del succo del Vino, come l'Aquile Vecchie del succo delli Cadaueri. Il Vino è tutto loro conforto, & perciò è chiamato il latte delli Vecchi, riscalda tutte le loro parti, e purga la serosità delli quattro humori per le vrine. Platone al secondo libro delle leggi scriue, che'l vino riscalda il Corpo, & dà animo alli Vecchi, com'il ferro s'addolcisce al foco. Zenone diceua spesso,che'l Vino indolciua li costumi delli più barbari, come l'acqua gli lupini. Vno delli più celebri Medici, che sia vscito dall'Arabia, chiamato Rasis, scriue, che gli gioueni si deuono astenere dal vino,mà subito c'hanno passato quarant'anni, tutte le volte che lo vedono, ò lo sentono, deuono lodare Iddio, & renderli gratie d'hauer creato,& prodotto vn tale dolce,& amabile liquore. Hora il vino, che bisogna eligere per li Vecchi,deue esser vecchio,rosso, assai gagliardo, & non bisogna troppo temperarlo. Gli vini noui, dolci,& grossi non vagliono, perciòche oppilano il fegato, la milza, la via dell'vrina, & rendono li vecchi soggetti all'hidropisia, ò alla pietra. Non è bono beuer vino à digiuno, ne doppo che la persona è assai scalfata, perciòche il suo vapore monta

Qual vino è lodabile per li Vecchi.

subito

subito al Ceruello, offende gli nerui, & causa de conuultione, de Catarri subitanei, & d'apoplessia. Gli vecchi deuono beuere poco, e spesso. Galeno loda gli vini artificiali, che si fanno della bettonica, petroselini, per la pietra, & per la gotta. La maluasia, il Vino di Candia, purche non siano alterati, non gli sono molto contrarij: l'hidromele è raccommandato dà tutti, si ponno seruire del commune per il beuere ordinario, & dell'altro, che si chiama vinoso, ch'è gagliardo come la maluasia, ne possono pigliar la matina con vn poco di pane abbruggiato.

DELL'ESSERCITIO DELLI VECCHI.

CAP. VIII.

E Cosa ben certa, che ogni alimento per netto, e purificato che sia, hà sempre qualche cosa dissimile alla natura nostra. Bisogna dunque ch'in ogni concottione si generi necessariamente qualch'escremento, il quale essendo ritenuto, può esser causa d'vna infinità de malattie. Gli più grossi escremẽti si purgano, per vna sensibile euacuatione, mà gli più sottili possono esser dissipati, & risoluti per via dell'essercitio. Perciò il diuino Hippocrate nelli libri della dieta, hà molto ben detto, che l'homo non può viuere in sanità, se non congionge il trauaglio con l'alimento, perciò (dice egli) che l'vno ripara quel, ch'è perso, & l'altro dissipa quello, ch'è superfluo. Platone nel suo Theateto scriue, che l'esercitio trattiene, & conserua li corpi, &

Necessità dell'esser-citio.

che al contrario l'otio lo rouina. L'esercitio pigliato moderatamente & con ordine impedisce la repletione madre, e notrice d'vn milione de malattie, accresce il calor naturale, tiene tutti gli condotti del corpo tanto sensibili, quanto insensibili aperti, rende il corpo agile, prepara, e dispone tutte le superfluità tanto vniuersali, quanto particolari à l'escretione, fortifica marauigliosamente li nerui, & rende tutte le giunture più ferme, e sode. Questo è quello, che dice Hippocrate all'Epidimie, che com'il dormire è proprio per le viscere, così la fatica serue per rinforzar le gionture. Vi è vna bella ragione di Celso, che non voglio lasciarla sotto silentio. L'otio (dice egli) rende il corpo fiacco, & graue; Il trauaglio, ò essercitio lo rende forte, & agile; l'otio ci fà presto diuentar vecchi, & l'esercitio conserua lungamente la giouentù. Hora nella maniera di quest'essercitio, bisogna farlo con destrezza. Primieramente bisogna che si faccia auanti mangiare, perciòche si sueglia il calor naturale, che deue digerire, & per quello modo il cibo, che noi pigliamo ritroui il calore tutto apparecchiato, & non addormentato. Vi è l'Aphorismo d'Hippocrate particolare, *Labores, cibos praecedant*, che l'esercitio, e la fatica preceda il mangiare. Quest'essercitio deue esser regolato, secondo il mangiare: quelli, che mangiano assai, deuono far assai essercitio: quelli, che mangiano poco, ne deuono far mãco. Quest'essercitio anco deu'esser moderato, & eguale. Io chiamo moderato quello, che nõ strac ca: eguale quello, ch'essercita tutte le parti del Corpo, & alte, e basse egualmente: l'essercitio violen-

Come bisogna far essercitio.

te,

te,& ineguale, rouina gli corpi più robusti, debilita le gionture, & rende tutti gli muscoli fiacchi, nelli quali consiste vna parte dell'agilità. Quello della matina è sempre il meglio, ò quando le due prime cottioni sono fatte: quello, che si fà subito dopò il pasto, genera vn infinità d'ostruttione, empie le vene di crudità, & fà troppo presto calare abasso il cibo dallo stomaco. L'inuerno bisogna caminar più presto, nell'Estate più dolcemente, e deue hauer sempre il Medico riguardo alli costumi: perche, come dice Hippocrate al secondo delli Aphorismi, quelli, che sono auezzi alla fatica, sopportano più facilmẽte, ancora che siano debili, & che siano arriuati all'età della Vecchiaia. Vi sono essercitij vniuersali, & particolari. L'vniuersali se si possono fare, sono li megli, & frà tutti si loda il gioco della palla, passeggiar à piedi, & andar à Cauallo. Li particulari sono le frictioni, che seruono marauigliosamente per suegliar il calor naturale, per attrahere l'alimento alla parte, & per dissipare gli vapori escremẽtosi della terza cottione, che si ritengono spesso dẽtro li spatij delli muscoli, & frà le membrane.

L'essercitij dalli vecchi.

Li Vecchi si deuono contentare d'vn'essercitio moderato, per paura, che quel poco di calore c'hanno, non si dissipi. Le fregationi gli sono molto proprie: bisogna farle la mattina, quãdo sono suegliati insino à tanto, che la parte cominciano à diuentar rosse, e scalfarse. La frittione deue cominciar alle braccia, poi bisogna venire alle spalle à la schiena, al petto, di là bisogna scendere alle Coscie, & rimontare alle spalle, la testa deu'esser l'vltima, la quale si deue pettinare ogni mattina vi sono

gli

gli altri eſſercitij particolari dell'occhi, della voce e del petto.

QVALI REGOLE BISOGNA TENERE al dormire.

CAP. IX.

Le regole del dormire.

IL dormire è vno delli più importanti capi del regimento. Vi ſono certe regole generali, che colui, che vuol'impedire di diuenir troppo preſto vecchio, deue oſſeruarle. E bono (dice Hippocrate) d'auezzarſi à dormir ſolamente la notte, & vigilare il giorno. Il dormire del mezo giorno, è molto pericoloſo, & rende tutto il corpo gonfio, & graue: non biſogna giamai coricarſi prima di due, ò tre hore doppoi la Cena, & ſi deue far qualche leggiera paſſeggiata dentro la Camera auanti d'andar in letto: il vero, e naturale dormire deue eſſer di ſette hore, & non biſogna eſſer troppo coperto, acciò ſi poſſa dare paſſeggio à gli vapori: ſi deue dormire con la teſta vn poco alzata, per paura che li cibi, non laſcendano dal fondo dello ſtomaco al ſuo orificio ſuperiore: & non ſi deue dormire ſopra la ſchena, per timore che gli eſcrementi ordinarij del Ceruello, che ſi purgano per il naſo, & per la bocca, non cadano ſopra la ſchina, & ancora dormendo ſopra la ſchina ſi ſcalfa la vena groſſa caua, & la grande arteria, che ſono appoggiate ſopra gli lombi, & queſti vaſi eſſendo ſcalfati, aumentano lo calore delli reni, & generano la pietra, & mandano quantità di vapori al Ceruello.

E bene

E bene far il suo primo sonno sopra il fianco dritto, per timore che'l fegato non cada sopra lo stomaco, & l'opprima, come farebbe se si colcasse sopra la milza, & poi dormendo sopra il fianco dritto, il fegato si mette sotto lo stomaco, & seruendogli come brasiera, gioua assai alla digestione. Dopoi bisogna voltarsi sopra il fianco sinistro, accioche gli vapori retenuti nella parte dritta s'esalino: & alla fine deue ritornare sopra la parte dritta, acciòche quel che sarà cotto descenda più facilmente. Non bisogna dormendo hauer li membri in tutto stesi, bisogna retirarsi mediocremente, perche, come nota Galeno al primo libro del moto delli moscoli, il riposo di tutti gli moscoli consiste in vna mediocre contractione: & quest'è la figura, che gli Anathomisti chiamano mezana, che è la più naturale, & la meno dolorosa. Eccole regole generali del dormire, che gli Vecchi non potranno tutte osseruare. Noi gli permetteremo di dormire vn poco doppo pranso, perciòche passano quasi tutta la notte in vigilie per causa del loro temperamento, ch'è secco, e de gli vapori agri, che si solleuano ordinariamente d'vna flemma salata.

COME

COME BISOGNA RALLEGRAR li Vecchi, & deuiarli d'ogni violenta passione dell'anima.

CAP. X.

Della potẽza dell'anima sopra il corpo.

PLatone in vno dialogo, che chiama Charmides, scriue con verità, che le più violente, e pericolose infermità, che patisce il corpo, procedono dall'anima: perche l'anima (dice egli) hauendo vn poter supremo, e commandando assolutamente al corpo, lo muoue, l'altera, e muta in vn momento, come gli piace. Quante infermità vedemo noi formarsi, e guarirsi subitamente per la sola forza dell'imaginatione; quãti essempi hauemo noi di quelli, ch'ad vna subitanea, & estrema allegrezza sono subitamente morti; & li fastidi, dolori, disgusti, & melanconie non ci fanno precipitare in vna infinità di malattie melanconiche, che seruono per flagello degli medici, e tornano à loro confusione, per la loro rebellione, & ostinatione; Noi hauemo letto molt'historie, che alcuni sono diuentati tutti con li capilli bianchi in vintiquattr'hore dalla sola paura, & apprensione della morte. Quello dunque, che vuol sanamente, e longamente viuere, si deue quanto più potrà rendere libero d'ogni passione violenta, e sopra tutti li vecchi le deuono fuggire, percioche sono ordinariamente più soggetti alla paura, alli disgusti, sdegni, & melanconie per causa del loro temperamento freddo, e della fiacchezza del loro ceruello, si deue euitare ogni occasione di disgu-

disgusto, di melanconia, & sdegni, per timore di nõ renderlo più freddo: non sarà fuor di proposito di ponerli qualche volta in colera per suegliarli, e scalfarli vn poco: bisogna rallegrarli il più che si potrà, e dàrli ogni soggetto di gusto. Hora perche tutti li gusti, & i disgusti, che noi sentiamo nell'anima nostra, vengono dalli sensi, che sono li veri spioni, e fedeli messaggieri, bisogna se noi volemo dar gusto, e piacere alli vecchi, farli carezzi, compiacere à loro sensi, alla vista, all'vdito, all'odorato, al gusto, proponendo à ciascheduno oggetti diletteuoli. L'occhio si diletta marauigliosamente della vista di cose vaghe, e belle, e sopra tutto la varietà de fiori, e la diuersità di belli colori lo rallegrano infinitamente: deueno sempre portare qualche bella, e ricca gioia, e frà gli altri il Safiro, & lo Smeraldo, percioche non vi è colore, che conserui più la vista, ch'il verde, & il turchino. L'vdito hà le sue delitie particolari, che penetrano ancora più viuamente, & vanno insino al più profondo dell'anima; la musica delle voci, e dell'instromenti indolcisce, e rallegra gli più melanconici. Clinias, com'io ho notato nel discorso della melanconia, subito che si sentiua assaltato da qualche passione, pigliaua la sua lira, e riteneua con questo modo la violenza della sua infirmità: & il medesimo faceua Dauid à Saul: bisogna trattenere li vecchi con discorsi piaceuoli, e diletteuoli, lodarli, farli carezzi, non contradirli à niente, e proponerli cose, che gli piacciano, & à che sono stati auezzi, & inchinati, com'alli mercadanti il guadagno, che hanno fatto, à gli guerrieri le loro imprese, à gli letterati qualche discorso dotto: per-

Dilettatione della vista.

Dilettatione dell'vdito.

che queste cose li tengono sfuegliati, & allegri: testimonio n'è quel buon vecchio, e gran Legislatore Solone, il quale essendo vicino à morte, vedendo due ò tre delli suoi amici, che parlauano piano, e dolcemente, temendo di darli fastidio, s'alzò vigorosamente, e li pregò di parlar più alto, stimādosi molto felice, se morendo poteua imparare qualche cosa. Quanto al senso dell'odorato è cosa certa, che gli buoni odori rallegrano il core, e purificano tutti gli spiriti. Io sono dunque di parere, che gli vecchi portino sempre qualche buon'odore, come palle muscate, e cose simili, che habbiano sēpre dētro le loro camere qualche buon'odore, che si lauino la faccia, e le mani con acqua d'odore. Per il gusto questo si riferisce alli cibi, bisogna ch'habbino sempre qualche cosa di loro gusto, e qualche cibo, come salsume, ò cose con spetie per suegliare il loro appetito. Ecco dunque in che consiste tutto il regimento delli vecchi, e bisogna per concludere questo mio discorso, ch'ogniuno si renda dotto à conoscere il suo temperamento, e che l'esperienze di quel, che gli gioua, ò nuoce lo possa rendere medico, & maestro di se medesimo.

Li piaceri dell'odorato.

Piaceri del gusto.

QVALI RIMEDII SONO PIV PROPRII per li vecchi, e con qual'artificio si puonno correggere le incommodità della vecchiaia.

CAP. XI.

LA Vecchiaia apporta da se medesima tante incommodità, che gli antichi hanno creduto,

to, che s'auuicinaua più all'infermità, che alla salute. Tu vederai ordinariamente li vecchi ftitici, abōdanti di flemme, & serosità mordace, che gli causano prurito, & acrimonia, quando vogliono orinare, sono sempre pieni di flato, e sentono vna fiacchezza vniuersale, percioche hanno lo stomaco debile, & il calore di tutto il corpo languido; Sono quasi tutti soggetti alle flussioni, e non cessano di sputare, tossere, e piangere. Si può rimediare à tutte queste incommodità con rimedij benigni, & amabili, & primieramente bisogna renderli il ventre lubrico con brodi artificiali, che si possono fare in molte maniere. Pigliate la sommità di malua, della mercoriale, berberi, con borraggine, & biete, fate bollire ogni cosa con vn pollo, & pigliatelo la mattina.

Incommodità della vecchiaia.

Come si tiene il ventre lubrico

Brodi lassatiui.

Gli brodi de cauli rossi con l'oglio è molto buono; ma quello d'vn gallo è meglio di tutti, il quale lo farete in questa maniera.

Pigliate vn gallo vecchio, e spiumatelo, battetelo bene con vna bacchetta, poi l'occidete, & hauendoli leuate tutte l'interiori, lauatelo due, ò tre volte con vino bianco, e riempiteli il ventre di radiche di petroseni, foglie di borragine, buglosa, pimpinella, mercuriale, berberi, fiche secche, vua di damasco, dattili, giugiume, semenza di cartamo, hisopo, e fate cuocere ogni cosa à perfettione, dopoi colatelo per vna tela sottile, & ne fate pigliare tre mattine alla fila, qualcheduno vi aggiungerà vn poco di sale di tartaro, per incitare alquanto l'appetito. Questo brodo gioua assai à gli vecchi, perche tiene il ventre lubrico, netta le vie dell'orina, & è molto appropriato per il petto, & per l'asma, e strettezza

Brodo di gallo.

 di

di petto, al quale sono soggetti. Le supposte gli deuono esser ordinarie, & gli seruitiali anco remollitiui. Galeno non vuole, che s'vsino seruitiali violenti, e mordaci; si contenta dell'oglio commune per li lassatiui interni; Io approuo le pilole di hiera, d'aloè ben preparato; e quelle, che chiamano masticine: la therebentina ben lauata, netta molto tutte le viscere senza pericolo.

Rimedij per la fiacchezza del stomaco.

Per la fiacchezza del loro stomaco, e per dissipare gli flati, che gli danno di continuo fastidio, la radica di zingibero confitta è molto à proposito, le pizzette d'aromatico rosato, le pizzette con quint'essenza d'anisi, l'acqua di cannella, ò garofoli per suegliare il calore, che pare esser addormentato per tutt'il corpo. Io non trouo cosa meglio, che di darli spesso due dramme d'ambra di color biggio dentro vn'ouo fresco. Io lodo assai l'vso della theriaca, mitridato, confettione d'alchermes, diacinto, acque theriacali, imperiale, celeste, le forme, & methodo delle quali per adesso non descriuo, riserbandomi di descriuerle con vn bel modo nel mio libro da intitolarsi *Archiuio delli Spetiali*, che spero, (mediante l'aiuto del Cielo, e del mio Patriarca S. Francesco di Paola) mandar in luce al primo giorno; come già hò promesso nel mio libro Anathomico, doue per sodisfattione delli curiosi metterò il modo della loro preparatione, e distillatione, & il modo delli estratti; come si fanno da huomini Illustri di Francia, Spagna, Italia, Alemagna, Fiandra, & Inghilterra.

Per scalfar li vecchi.

Si puonno anco fortificare tutte le parti con rimedij esterni, com'il ceruello con barrettini, e

pol-

poluere capitale,fra la quale Auenzoar loda li garofali poluerizati,e posti sopra la futura coronale. Il cuore si può fortificare per via d'impiastri, vnguenti,e sacchetti,il stomaco per vntione,e sacchetti.In fine bisogna credere, che ogni cosa aromatica,e che odora,è molto buona, & appropriata à gli vecchi.

DELLE CAVSE DELLA CANITIE, e della Caluitie, con li rimedij per tingere, fermare,e far rinascere li capelli.

CAP. XII.

Giudico vn gran diffetto, tant'all'huomo, quãt'alla donna,esser nella loro giouentù calui, ò hauerà li capelli bianchi, li quali la natura (ben ch'escrementi) ce l'hà dati per ornamento del corpo; onde lasciãdo da parte quella canitie, che procede da cause naturali, ch'è nel tempo della vecchiaia,nella quale potemo ben dire con Gordonio, che la morte hà già posto lo stendardo della sua authorità sopra la nostra testa;diremo solo di quella,che procede da cause accidentali: la causa della quale,come dice Auicenna, è vna soprabondanza di flemma acquosa,e putrefatta, generata da cause,che sminuiscono il calor naturale;il che anco c'insegna Galeno nel 2. lib. delli temperamenti al cap. 5. e 6. e nelli stessi luoghi dice, ch'il Caluitio procede da siccità, e mãcamento d'alimento,onde li capelli non hauendo con che alimentarsi, l'è forza,che caschino; può anco auuenire per cause calde,

de, come dalli vapori caldi, e secchi mandati dal fegato alla testa, quali vengono ad efficare quell'humidità, che nutrisce li capelli, come similmente da tener la testa troppo couerta, ò per grād'infermità, & altre cause, quale per euitare vn lungo discorso, essendo note appresso tutti della professione; le tralascio, tanto più, che non è intentione del nostro autore trattarne, ma per sodisfare ad alcuni curiosi, hò voluto notarui alcuni approbati remedij per tingere li capelli, con altri, per impedire, che caschino, & alcun'altri per farli renascere.

Primieramente per fare li capelli negri, si potrà fare il seguente oglio.

Piglia oglio cauato dal grasso del Tasso, il quale è vn'animale sotterraneo, che volgarmente si chiama mologna, e col detto oglio vngi li capelli, e subito farà l'effetto.

Altro modo per fare li capelli negri.

Piglia lescia ordinaria, dētro la quale si farà bollire saluia verde, & bieta aña manipulo vno, scorze di noce verde onze due, e con dett'acqua si lauaranno li capelli, & si faranno negri, auuertendo, che dett'acqua non tocchi la faccia, ò il collo, che similmente diuentarà negra, e dopoi si lauarà la faccia con lescia chiara, appresso con acqua commune, & vltimo con vino greco.

Quest'è cosa molto bella. Piglia vna carrafa di lescia di capitello della prima, ò della seconda, cioè dell'acqua, della quale si fà il sapone, & vi si ponerà dentro letargirio d'oro oncie quattro, garofali poluerizati oncie due, biacca oncie tre, & s'incorpora ogni cosa insieme bene; Il modo d'adoprarli è il seguente,

guente, s'vngerà il pettine con la detta lescia, con il quale si pettinarãno li capelli, ouero con vn pennello di pittore,s'vngeranno li capelli,auuertendo, che la lescia sia calda.

Per più facilità. Piglia lescia di capitello della prima,e temperala con vino greco, aggiongendoui vn poco d'alume di rocca, e galla,e con vn pennello di pittore con detta lescia tepida tingi li capelli.

Di più per farli negri.Piglia radiche di cappare, semenza di mortella,e di quel negro, che compare dentro li papagni rossi an. quanto ti pare, & il tutto poni in infusione dentro vna quantità di latte di donna,ò d'asina per vintiquattr'hore,poi falle bollire à fuoco lento,per insino che si consumaranno le due parti,e dell'altra parte,che restarà, che sarà ridotta in consistenza di mele tinge li capelli.

Quest'altra pure è bella. Piglia mirabolani indici,& emblici,e noce galla añ.onç.vna,laudano oncie quattro,seme,e foglie di mortella añ. libra meza,& il tutto pone in infusione per tre giorni in oglio commune,poi si faranno bollire, aggiungendo nel fine garofali dramma vna, e con detto oglio ongi li capelli.

Questa lescia è molto degna, la quale non solamente fà li capelli negri,ma anco conforta la testa, e la memoria,& si fà in questo modo.

Piglia lescia,con la quale ordinariamẽte le donne si lauano la testa,tanta quantità,che possi bastare à lauare la testa per dodici volte,e si ponerà dentro vna caldara à bollire con scorze di citrangolo numero diece,scorze di cedro secche, ò verde numero

mero quindeci, fiori di camomilla, e fronde di lauro añ. manipul. vno, capelli veneri, & agrimonia añ. manipul. mezo, orgio confuso manipul. vno, lupini secchi lib. 1. feno greco, e tartaro di vino rosso añ. lib. meza, fiori di ginestra, & reubarbaro pistato grossamente añ. dramme due, & il tutto insieme si farà bollire à bastanza, ponendo ogni cosa dentro detta lescia, secondo l'ordine, che deuono andare, poi riponi dett'acqua in vn vaso grande, e serbala per lauar la testa, e quanto più è vecchia, tanto è megliore, anzi se ne potrà fare, che basti per sei mesi, e quando si vuole adoperare, se ne pigliarà tanto quanto bastarà à lauar la testa, & si ponerà à scalfare, aggiungendoui vn poco di mirra, e di cannella, e sarà vna lescia perfettissima.

Se si desidera far li capelli biondi. Piglia lescia di capitello della prima, & con vn pennello di pittore tinge li capelli, auertendo, che non si tocchi la carne, perche scortica.

Altro modo per far li capelli biondi. Piglia salnitro, e miele buono añ. parte eguale, meschialo insieme con vn poco d'arena, ò da cimmatura de panni, e poneli dentro vna storta à destillare, & dell'acque tingene li capelli senza toccar la pelle.

A far che siano biondi, e rossi. Piglia corna di castrato brugiate, & poluerizate, e poni detta poluere dentro oglio commune, e meschia insieme, aggiungendoui vn poco di zaffarana, & reubarbaro poluerizato, & con dett'oglio ongi li capelli.

E cosa molto degna per far biõdi i capelli l'oglio di carta. Et questo basti hauer detto circa la tintura delli capelli, notaremo appresso alcun'altri ancora

per

per farli nascere, quando fussero cascati, parendomi non meno difetto l'esser caluo, che hauer li capelli bianchi. Et primieramente. Piglia branc'orsina, e radica di breonia quanto ti piace, falle bollire dentro la lescia, con la quale laua li capelli, e non cascaranno.

Vn'altra facile. Piglia piselli rossi, falli bollire insino che siano come pasta, e con dett'acqua laua li capelli.

Si può anco vsare quest'altro rimedio, il quale non cede à gli altri. Piglia fronde di rosmarino, e bollile in vino bianco, col quale laua li capelli, & non è di minor virtù dell'altre.

Vn'altro modo si può fare. Piglia orgio alquanto contuso, e fallo bollire in acqua insino che sia disfatto, e con dett'acqua laua li capelli.

Per più sicurtà si può far questa, & è perfettissima. Piglia capelli veneri, fronde di celso, ò di moro, cipero, agrimonia, scorze di granate, & orgio aña manipolo vno, zaffarano dramma vna, pista ogni cosa grossamente, e legale insieme in vno panno di lino, e falle bollire dentro l'acqua commune, e con questa lescia laua la testa, ò barba.

Vltimamente dopò hauer adempito al primo, & secondo punto, per sodisfare al terzo notaremo alcun'altri remedij, per far nascere li capelli, quando fussero cascati, & primieramente si può far questo. Piglia fele di lepore, & ongi la parte, doue sono cascati li capelli, che rinasceranno.

Vn'altro. Piglia seme di senape, mele di Spagna, & insogna di porco, & fanne vnguento, del quale vngerai la parte.

Vn'altro rimedio,il quale fà,che non ſolo li capelli naſcano,ma che ſi faccino lunghi. Piglia radiche d'altea,fronde di petroſini, & di trefoglio aña parte eguale,e fà bollire con aceto, col quale laua la parte.

Eccone vn'altro molto ſicuro,e facile. Piglia la ſeconda ſcorza di noce eſſendo verde, e con detta ſcorza frega per alcuni giorni ſera,e mattinà la parte doue li capelli ſaranno caduti, & hauerai l'intento.

Ma perche queſta ſcorza non ſi ritroua ſempre per queſto nel luogo ſuo vſarai queſt'altro remedio. Piglia vna cipolla bianca tagliala in felle, e piſtala bene dentro vn mortaro, aggiungendoui mele aña parte eguale,e poni ogni coſa dentro vna ſtamegna,e ſpremi bene,e con l'acqua,che n'vſcirà, laua la parte, doue ſi deſidera, che naſcono li capelli.

Queſt'acqua per diſtillatione è coſa degniſſima. Piglia vna parte della Caſa dell'ape,cioè il mele, e la cera,e l'ape,che ſi ritroueranno inſieme,che volgarmente ſi chiama fauo mele,e tutte inſieme poni à diſtillare per bagno maria,con la quale acqua laua la parte,doue ſi deſidera far naſcere li capelli, e farà effetti mirabili.

Auertendo,che prima d'applicare li ſopra notati remedij,biſogna lauar bene la parte con acqua calda,e raderla col raſoio, accioche aprendoſi li pori, il medicamento poſſi maggiormente far l'effetto ſuo,e che ſia in Luna creſcente, & ſe ſi deſiderano altri remedij, leggaſi il noſtro libro Anathomico, doue in varij capitoli vi ſono remedij cauati dall'animali.

RE-

REMEDII PER TOGLIERE LE MACCHIE & ogni difetti della faccia.

CAP. XIII.

SOno andato più volte frà me stesso considerãdo, se douesse porre alcuni remedij per togliere li defetti, che possono auuenire nella faccia, dubitando di non esser tacciato da qualche maledica lingua, dicendo, non esser cosa da Religioso, andar descriuendo remedij, quali seruono per adornare, e bianchire il volto; ma perche il mio principal'intento è solamente di mostrar il modo di togliere li mancamenti, e difetti, che possono auuenire alla faccia, come sono segnali di Bone, & altre macchie, per questo hò risoluto, notare alcuni remedij quì di sotto, poco curandomi, che delli stessi le donne ordinariamente se ne seruono per abbellimento del loro volto.

Primieramente, per togliere il rossore, & segnali causati dalle Bone, la seguente acqua è buonissima.

Per togliere il rossore della faccia.

Piglia herba chiamata Serpentaria, foglie di Sambucco, & foglie di persico aña parte eguale, pista ogni cosa insieme, & cauane il succo, e ponelo à distillare, e dell'acqua laua la faccia, & vedrai bell'effetto.

Quest'altra anco è buona. Piglia mollica di pane bianco libra meza infusa in lib. due di latte d'asina, ò di capra, malua lib. meza, scorze d'oua calcinate, e mastice poluerizato añ. oncia vna, poni à distil-

lare ogni cosa insieme in vaso di vetro in bagno maria,e dell'acqua laua le macchie.

D'vn'altra maniera se ne può far vn'altra. Piglia fraule mature libre tre,ponele dentro vno lambicco di vetro à digestione per otto giorni, con zuccaro fino oncie quattro, acqua vita oncie due, storace liquido oncia vna, talco sottilmente poluerizato oncie tre,biacca oncie due, e poi ponela à distillare à fuoco d'arena, e dell'acqua laua le macchie,e fà anco bianco il viso.

Acqua per conseruar la faccia in giouentù.

Vn'acqua per conseruar la giouentù, e far bella faccia. Piglia due ò tre molliche di pane bianco, mettile in infusione per vintiquattr'hore in mezo boccale di vino bianco, e mezo altro di latte di capra;poi ponilo dentro vn lambicco a distillare, aggiongendoui oua fresche sbattute, e pistate con tutte le scorze numero dodeci, terebentina Venetiana lauata noue volte con acqua lib.meza,mirra ben poluerizata libra meza, semenza di cocozze mondate,e ben pistate libra vna, canfora, incenzo, e mastice añ. oncia vna,e distilla ogni cosa insieme, in lambicco di vetro in bagno maria, e l'acqua poi conserua in vna carrafa di vetro al sereno, aggiongendo dentro dell'acqua borace brugiato oncia meza,e sarà cosa perfettissima.

Latte.

Vn latte, che sarà cosa singolare per l'istesso effetto.Piglia talco del più lucente, & sfoglialo più sottilmente che si può, e con felle di limoncello si farà strato sopra strato dentro vna pignata nuoua col suo cappello, s'atturi bene, poi dalli fuoco di reuerbero per dodici hore, ouero ponila nella fornace di vetro à calcinare, poi piglia tanto del det-

to talco calcinato, quanto di radiche di gigli bianchi,& altretanto di belzuino, & il tutto ben pesto, & meschiato insieme lo ponerai in vna carrafa con libra vna d'acqua vita,la più perfetta,poi poni detta carrafa ben'otturata al Sole per tanti giorni, insino che deuenti dett'acqua vita di color d'oro, ò vero si ponerà sopra la cenere calda, mouendola ogni giorno, della quale acqua se ne poneranno due,ò tre goccie dentro vno bicchiero d'acqua di fiori di faue,ò acqua comune, & si muouerà col dito,e diuentarà come latte, del quale te ne lauerai la faccia.

Vn'oglio,che è molto pretioso per l'istesso effetto. Piglia bianco d'oua cotte toste numero quindeci,falle disseccare, poi essendo secche, dissolucle dentro l'aceto distillato sopra la cenere calda,e così hauerai l'oglio di bianco d'oua, e quando si vuole adoperare, si laui prima la faccia con acqua commune,e poi ce si passi detto oglio. *Oglio.*

Vn'altr'acqua per far bianca la faccia. Piglia limoncelli numero quindeci tagliale in felle sottili, & lasciale purgare per due,ò tre giorni, poi piglia talco calcinato, & incorpora con bianco d'oua, & fanne vna pasta con dette limoncella, la quale farai seccare insino, che diuenghi in poluere, e di detta poluere pigliane oncie quattro, e distilla con libre due d'acqua di cocozza à fuoco di cenere, aggiongendoui vn poco di belzuino,per darli odore. *Acqua.*

Se ne può far vn'altra in questo modo. Piglia bianco d'oua fresche numero dodici, sbattile bene con vn poco d'alume di rocca per insino, che sia disfatto,poi piglia solimato, spuma di cristallo pol-

uerizato,camphora, e borace aña oncia meza,verderame dramme due, il tutto ben poluerizato, e passato per setaccio, & meschia insieme con la sopradetta acqua di bianco d'oua, & con vn'oncia di succo di limoncello, poni il tutto in vna pignata ben inuitrata di dentro con acqua di cisterna, e falla bollire vn poco, poi riponela in vn'altro vaso grande, aggiungendoui tant'acqua, insino che diuenti dolce,e con quest'acqua si laui la faccia.

Eccone vn'altr'acqua per l'istesso. Piglia due piccioni grossi, carne di vitella libre due, semenza di Girasole mondata, pignoli, & amendole amare mondate añ. oncie tre,radiche di gigli bianchi, e gigli celesti,radiche di serpentaria añ. parte eguali, pista ogni cosa insieme, e meschia con fele di boue, & vno limoncello mondato dalla sua scorza gialla,& tagliato in felle, & vna mollica di pane bianco infusa in latte di capra, aggiongendo gomma dragante dissoluta in vino greco, gomma aromatica dissoluta in aceto quanto ti pare, e fiori di ginestra,e poni ogni cosa à distillare à fuoco lento, ponendo al pizo del lābicco vn poco di musco, e belzuino ligato in vna pezza sottile, e l'acqua riponila in vna carrafa ben'otturata, della quale ne lauerai la faccia.

Questa fà la faccia molto bella. Piglia lumache bianche numero trenta,latte di capra libre due, insongia di capra oncie tre, camphora poluerizata dramma vna,il tutto poni à distillare per lābicco di vetro in bagno maria, e dell'acqua laua la faccia.

Eccone vn'altra per far bianca,e lustra la faccia. Piglia fiori di faue libr. vna, poneli in infusione

in

in due carrafe di vino bianco dentro vna carrafa al Sole per otto giorni, poi distilla à fuoco di cenere, e dell'acqua laua la faccia.

Questa pure serue per fare bianca, e lustra la faccia. Piglia bianco d'oua numero dodeci, piedi di vitella senza la pelle ben pesti numero due, porcelletti di mare poluerizati oncia vna, lumache senza cortice numero dodeci, mollica di pane bianco libra v a, infusa in vna libra di latte d'asina, acqua di fiori di faue libre tre, terebentina Venetiana libr.meza, belzuino liquido oncia meza, poin ogni cosa insieme à distillare in bagno maria, e l'acqua, che ne cauerai è perfettissima per bianchire, e lustrare la faccia.

Quest'altra ancora fà lustrare la faccia. Piglia fiori di faue libra vna, infondeli in libre due di vino bianco per spatio di vintiquattr'hore, poi piglia piedi di porco numero quattro, amendole dolce, e fiori di gigli bianchi añ. lib.meza, radiche di gigli bianchi, lib.vna, sero di latte libre quattro, talco calcinato, e biacca añ. oncia vna, corallo rosso mez'oncia, terebentina Venetiana libra meza, fà distillare il tutto per bagno maria, e reponi l'acqua per seruirtene.

Eccone vn'altra per lustrare, & imbellire la faccia. Piglia bianco d'oua numero quindeci, limoncelli tagliati in felle numero dieci, lumache con la cortice pistate numero trenta, mollica di pane bianco infuse in libre due di latte di capra.

Si fà anco vn sapone, il quale è perfettissimo per togliere ogni sorte di macchia dal volto, in questo modo. Si piglia due fieli di boue, & s'aprino dentro

Sapone per togliere le macchie dal volto.

tro vn vaso nouo di creta, & si c'aggiunge mezo rotolo di sapone di Genoua grattato sottilmente, con vn coltello, succo di sempreuiua, & succo di limoncelli añ. lib. meza, poi meschia bene ogni cosa insieme con vn bastone, ò con vna cocchiara noua di legno, & si tenerà tanto al Sole, & al sereno, per insino che sarà dessiccato, auertẽdo che non vi vadi acqua, & si voltarà trè, ò quattro volte il giorno, e poi si serba nelli baratti per li bisogni. Il modo d'adoprarlo è di ponerlo la sera quando si và à letto sopra le macchie, con fregare bene, e poi la mattina lauarlo, e farà effetti marauigliosi.

Argẽtata.

L'argentata è cosa molto stimata, & vsitata in Italia, e si fà del seguente modo. Si piglia meza libra d'argento viuo, e si mortifica con sputo, e sale à digiuno per noue giorni, mouendolo ogni dì; poi si laua con orina di figliuolo per altri noue giorni, mutando ogni volta dett'orina, e mouendo sempre dett'argẽto viuo; poi si fà bollire dentro vn pignatino con aceto bianco per insino, che sarà cõsumato detto aceto, & s'aggiongerà altro aceto bianco, e di nuouo si fà bollire per fin che sarà similmente disseccato l'aceto, e dell'istesso modo si farà per noue volte; poi si piglia dett'argento viuo, e si purifica con vna mollica di pane bianco fra le mani dentro vna touaglia, e si passa per vno panno di scarlata, ò feltro; appresso si pone dentro vno mortaio di marmo con vna libra di solimato sottilmente poluerizato del più perfetto, e si moue bene con vn pistone dentro detto mortaio per spatio di noue giorni vno quarto d'hora la volta, & al principio sarà negro, & alla fine si farà bianchissimo, e se la

per-

persona,che l'hauerà da adoperare sarà pallida, per darli colore, s'aggiungerãno cinque foglia d'oro,ma se sarà rossa,ò troppo infiammata,si ponerãno cinque foglia d'argento in luogo delle foglia d'oro, benche quest'oro, ò argento non sia molto necessario, & essendo ogni cosa ben'incorporata insieme,si farà vna caldara d'acqua bollente,e si ponerà dentro detto mortaio,e si volta bene, e poi si lascia stare per insino c'hauerà fatto posa,& si leuarà pian piano l'acqua dal mortaio,& si ponerà l'altr'acqua similmente bollente, e si farà l'istesso per otto,ò noue volte; à la fine si pigliarà con destrezza questa pasta,e se ne faranno acinelle,& si poneranno dentro vna scatola sopra vna touaglia di filondente,acciò si consumi l'humidità, e non vi vada poluere, lasciãdola stare fuora mẽtre s'asciuga, e poi si conseruarà per li bisogni, e quãdo si vuole adoprare, si potrà distemperare con acqua d'agresta,ò di cocoze, ò di fiori di faue, ò di fiori di sambucco,ò con succo di limoncelli,secondo la carnatura della faccia.

Altr'artata. Si fà anco perfetta in quest'altro modo.Si piglia due oncie d'argento viuo, e si pone dentro vn pignatino nuouo in infusione con aceto bianco per vintiquattr'hore, poi si leua quell'aceto, e si ci pone di nuouo altro aceto bianco,e si fà bollire vn poco di tempo,poi si caua l'argento viuo dall'aceto,e si pone in vna scodella,e si và mortificando, e purificando con vna mollica di pane bianco, dimenandolo insieme con detto pane tanto, che resti chiaro,e bello, all'hora soffia dentro la scodella, ch'vscirà il pane fuora, e quest'argento viuo così

purgato si ponerà dentro vn mortaio con oncie quattro di solimato ben poluerizato, macinando, e meschiando bene ogni cosa insieme, fin tanto, che diuenti negro, e poi tanto lo voltarai con il pistone insino che diuenti bianco come neue, & all'hora piglia acqua commune bollente, e ponila in detto mortaio, e volta ben'insieme, poi lascia stare insino che faccia posa, e poi cauane con diligẽza l'acqua, la quale sarà perfetta per sanar la rogna; poi piglia altr'acqua bollente, e ponela nel mortaio, e volta bene, e lascia far la posa, e cauala come prima, e così farai per quattro, ò cinque volte; appresso ponerai in detto mortaio vinticinque fogli d'oro, meza dramma di perle macinate, vno scropolo di can fora, due dramme di borace, tre dramme di talco calcinato, poi piglia quattr'oua fresche, e ponele à scalfare al fuoco, & essendono alquanto calde, aprile, e piglia quella parte, che pare come latte, e mettila dentro detto mortaio, e moui bene ogni cosa insieme, e lasciale stare in detto mortaio per quaranta giorni, & ogni giorno l'andarai voltando, e poi ne farai acenelle come di sopra, e li conseruarai per quando bisognarà. E mentre farai questo farai anco la seguente acqua.

Acqua per la rogna.

Piglia limoncelli maturi, mondali di quelle scorze gialle, e tagliali in felle sottili, aggiongendoui oua fresche sbattute, e pistate bene con tutte le scorze numero dodeci, terebentina Venetiana oncie due, e ponile à destillare à fuoco lento, e con quest'acqua, che destillarà distempera la sopradetta argentata dentro del mortaio, e poi ponila in vna carrafa, e riserbala in luogo ombroso, e quando la

vorrai

vorrai adoperare, laua prima la faccia con acqua ordinaria, e poi con detta argẽtata, e lasciala asciugar da se stessa.

S'auerte, che per far l'argentata è necessario solo l'argento viuo, e lo solimato, e tutti l'altri ingredienti, dalli fogli d'oro à basso, ò altri, che vi si possono ponere sono per gusto d'alcune Signore, imaginandosi forsi di far venire l'argentata più perfetta, & se ci possono ponere, benche non siano molto necessarij.

S'auerte di più, che alcune Signore poneno la metà d'argento viuo di quello, ch'è il solimato, v.g. vna lib. di solimato, e meza lib. d'argento viuo. Altre poneno la quarta parte d'argento viuo di quello, ch'è il solimato, come à dire, vna libra di solimato, e tre oncie d'argento viuo, & altre più, & altre meno, secondo il loro solito, & osseruanza, per questo se ne potrà fare dell'vna, e dell'altra sorte, e q̃lla che meglio riuscirà si potrà seguitare.

S'auerte ancora, che si dice argentata grassa, & argentata magra, e la loro differenza non è altro, solo che l'argentata grassa, è quella quando è distemperata con acqũa di cocozze, e l'argentata magra, quando è distemperata con acqua d'agresta, e la grassa serue per quelle persone, che hanno la faccia magra, e la pelle asciutta, e l'argentata magra è buona per quelle, ch'hanno la faccia grassa, e più humida.

Per conoscere se l'argentata è perfetta, si può vedere in questo modo, si piglia vn'acinello d'argentata, e si pone sopra d'vn carbone acceso, e se dett'argentata si brugia, e se ne và in fumo, è

perfetta, ma se non si brugiarà,e diuentarà gialla, non è buona.

L'vso dell'argentata è molto frequentato, e di grandissima stima in queste parti d'Italia, per essere cosa perfettissima, e che pare che faccia meglio effetto d'ogn'altra compositione, ma perche col tempo suole apportare gran difetto, poiche guasta li denti,e li fà deuenir negri,cosa molto brutta, e cõtraria alla nostra intentione,quale (com'hò detto di sopra) è solo di togliere gli difetti, ò macchie,che possono auuenire al volto,per questo son di parere, che lasciato da parte l'vso di dett'argentata,si debbia far'esperienza dell'altre compositioni notate di sopra,poiche fanno l'istess'effetto dell'argentata,senz'appportar nocumento alcuno.

IL FINE.

fra Germano

TA-

TAVOLA DELLI Capitoli contenuti in questi discorsi.

Primo discorso nel quale si tratta dell'eccellenza della vista, & del modo di conseruarla.

Bre-

Secondo discorso nel quale si tratta delle malattie melanconiche, & del modo di guarirle.

Hi-

Terzo discorso nel quale si trattarà della generatione delli catarri, & il modo di sanarli.

Quar-

TAVOLA.

Quarto discorso nel quale si tratta della Vecchiaia, & come bisogna trattenerla.

IL FINE.

Imprim. Aloysius Riccius Vic. Gen.

Franciscus de Claro Can. Dep. vidit.